

17. LA BRIGATA «STELLA ROSSA» DI MOMBARCARO.

17. 1. Il Distaccamento di Mombarcaro.

Nell'Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza si trova citata una non meglio identificata “*formazione garibaldina locale*”, che il 2 marzo 1944 sostenne uno scontro con i nazisti a **Mombarcaro**. In precedenza, nelle Langhe sarebbero state compiute “*numerose azioni*” ad opera di “*piccole squadre*”, anche queste non meglio identificate, che potrebbero essere state quelle segnalate da Armando Prato a Diana Masera, una delle quali potrebbe essere stata quella comandata da “*Zucca*”, il quale però non viene citato, così come non vengono citati **Nicola Lo Russo**, **Demetrio Desini** e **Bartolomeo Squarotti**.

ENCICLOPEDIA DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA.

Langhe.

[...]

Dopo l'8 settembre, con l'occupazione tedesca, Alba e le Langhe si trasformarono rapidamente in zone di guerriglia e la lotta assunse proporzioni e intensità tali da preoccupare seriamente l'invasore. Le colline, diventate via via terreno d'azione di formazioni partigiane, solidamente strutturate e intraprendenti, all'inizio furono teatro di imprese leggendarie di pochi ma audaci patrioti, come **Paolo Farinetti** e **Louis Chabas (Lulu)**, un ex prigioniero francese. [...]

Le forze partigiane

Il primo scontro a fuoco impegnativo (preceduto da **numerose azioni compiute da piccole squadre**) si ebbe il **2.3.1944 a Mombarcaro**, fra una **formazione garibaldina locale** - affiancata da un nucleo di partigiani «autonomi» al comando di **Piero Balbo (Poli)** - e un reparto di S.S. in rastrellamento. Da allora si passò ad azioni di maggiore portata, tanto che il **30 aprile 1944 operavano sulle Langhe già alcune centinaia di partigiani** dotati di rudimentale armamento conquistato in colpi di mano o recuperato da reparti dell'esercito scioltesi l'8 settembre.

Commenti.

E' piuttosto singolare che in una approfondita opera di ricerca e ricostruzione storica - qual'è stata sicuramente l'*Enciclopedia* - diretta da uno dei massimi dirigenti comunisti (**Pietro Secchia**), venga citato per l'episodio di Mombarcaro il nome del comandante del “**nucleo di partigiani «autonomi»** (**Piero Balbo «Poli»**), ma non quello della “**formazione garibaldina locale**” che avrebbe svolto un ruolo preponderante - per come viene riportata l'informazione - nello scontro con il “**reparto di SS in rastrellamento**”. A parte Piero Balbo, Paolo Farinetti e Louis Chabas «Lulù», in questa voce dell'*Enciclopedia non* vengono segnalati i nomi degli altri comandanti delle “*squadre*” che avevano compiuto “*numerose azioni*”. In pratica, **otto mesi (dall'ottobre 1943 al maggio 1944)** di guerra partigiana nelle Langhe vengono liquidati con queste brevi note, senza neppure fornire i nomi dei “*Compagni*” che dovrebbero aver operato in tale settore operativo, i quali dovevano pur esserci, se fosse proprio vero che lì c'era una “*formazione garibaldina*”! E' un comportamento decisamente sconcertante!

Un accenno all'esistenza, per un brevissimo periodo, di una formazione partigiana “*garibaldina*” a Mombarcaro, lo si è trovato in un breve saggio di **Raimondo Luraghi**, pubblicato su “**IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA**”, n. 56, Luglio-Settembre 1959 - Fasc. III.

Raimondo Luraghi, “*Le Amministrazioni Comunali Libere nella prima fase della Resistenza nelle Langhe*”, pag. 3.

[...] Tolto il Biellese, la zona del Piemonte centrale in cui dapprima comparvero solide unità partigiane arrivate dai monti, furono le **Langhe**. La cosa è del resto comprensibile: le Langhe sono collegate direttamente alle Alpi Marittime ed all'Appennino, con cui formano corpo unico: [...]

Tre corsi d'acqua principali le attraversano, da sud a nord: il Belbo e le due Bormide, che, senza soluzione di continuità, collegano poi le Langhe al Basso Monferrato ed all'Alessandrino.

Le prime unità partigiane di montagna a trasferirsi sulle Langhe furono gli «autonomi» del maggiore Mauri e i garibaldini del Comandante Nanni.

[...]

Il Comandante **Nanni (Latilla)** [...] era dotato oltre che di elevatissime capacità militari ed

organizzative, di un freddo e calmo coraggio. Energico, modesto, affabile, era l'uomo più indicato per **riorganizzare il movimento partigiano garibaldino nelle Langhe che, dopo un inizio nella zona di Mombarcaro, era stato spazzato via dai nazifascisti.**

* * *

Commenti.

Questo prestigioso storico, che tra l'altro ebbe una lunga esperienza partigiana proprio nella formazione comandata da «Barbato» e Comollo, arrivando a ricoprire il grado di Vice-comandante della 4^a Brigata Garibaldi, purtroppo non fornisce informazioni sul *“movimento garibaldino nelle Langhe”* che sarebbe iniziato *“nella zona di Mombarcaro”*, e poi subito *“spazzato via dai nazifascisti”*. Questa lacuna è piuttosto strana, visto che proprio quel Comando del quale Luraghi aveva fatto parte, rivendicò il fatto di avere avuto alle proprie dipendenze quel *“compagno barbiere Zucca”*, il quale sarebbe stato uno degli Ufficiali del Comando di una banda comunista a Mombarcaro, come si trova riportato nelle testimonianze analizzate nel precedente capitolo.

La sua successiva affermazione, e cioè che *“le prime unità partigiane di montagna a trasferirsi sulle Langhe furono gli «autonomi» del maggior Mauri e i garibaldini del Comandante Nanni”* è, per quanto riguarda «Nanni», del tutto errata:

- Effettivamente la formazione partigiana di Mauri, dislocata in Val Casotto, può essere annoverata tra quelle *“di montagna”* e si trasferì nelle Langhe **all'inizio di aprile '44**, reduce dallo sbandamento a seguito dell'attacco nazi-fascista contro le sue formazioni tra la metà e la fine di marzo '44. Nelle Langhe trovò delle piccole bande partigiane classificabili come *“Autonome”*, che vi si trovavano già dall'**ottobre '43**, la più importante delle quali era quella di Piero Balbo in Valle Belbo; oltre a queste, ve n'erano altre classificabili come *“Comuniste”*: *vedere nella I^a Sezione della Ricerca le formazioni operanti nelle Langhe nel periodo ottobre – dicembre '43*.
- Invece, il Sottotenente di Cavalleria Giovanni Latilla «Tenente Nanni», che era in forza al medesimo Comando garibaldino di Barge del quale Luraghi aveva fatto parte, **non portò nelle Langhe alcuna formazione “di montagna”**, ma vi si trasferì **lui solo**, quando vi venne inviato dal suo Comando verso **la fine di aprile e la metà di maggio del '44**⁴¹, assieme al dirigente comunista Luigi Capriolo. Prima di Latilla, da quel Comando erano stati inviati nelle Langhe Nicola Lo Russo, Ettore Vercellone e Massimo Tani, il primo nell'ottobre-novembre '43, gli altri due tra la metà e la fine di marzo del '44. Inoltre nelle Langhe, fin dall'ottobre '43, vi era Bartolomeo Squarotti, che potrebbe aver avuto dei rapporti con il Comando di Barge, vista la sua assegnazione a quella Brigata, come riportato nel suo Foglio Notizie (*vedere nella Sezione Documenti-Allegati l'allegato n. 001*).

Un riferimento al fatto che nelle Langhe avrebbe operato un *“Battaglione”* dipendente dalla **IV Brigata Garibaldi**, la si è trovata in una relazione anonima trovata nell'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, nelle carte della 16^a Brigata Garibaldi:

STATO GIURIDICO DELLA 16^a BRIGATA "GARIBALDI" GEN. P.

La Brigata si è costituita verso la metà di Aprile con un Battaglione IV^a Brigata I^a Divisione Piemonte e raggruppando altre bande già esistenti nella zona delle Langhe (Val Belbo - Val Bormida - Val Uzzone) con una forza complessiva di circa 300 uomini.

[...]

Di questo *“Battaglione”* presente nelle Langhe, dal quale avrebbe avuto poi origine la 16^a Brigata Garibaldi, non si sono trovati documenti nei vari archivi degli Istituti della Resistenza di Torino, Cuneo, Asti, Alessandria e Genova. Inoltre la data di costituzione della 16^a Brigata che è stata indicata in questo documento (metà aprile) è di un mese e mezzo antecedente quella *“ufficiale”* riportata nel documento col quale si comunica la contemporanea costituzione della I^a Divisione Garibaldi: **17 maggio '44**: *vedere nella Sezione Documenti-Allegati gli allegati n. 014 – 015 - 016*.

In un documento sulla IV Brigata Garibaldi, firmato (con firma autografa) dal Comandante **Isacco Nahoum «Milan»**, trovato nell'archivio Istoretto (cartella BFG4), quel *Battaglione Langhe*, dal quale poi avrebbe tratto origine la 16^a Brigata, **non** viene citato. *Vedere pagina seguente.*

⁴¹ A seconda delle diverse discordanti testimonianze.

IV BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI

Il giorno 12 settembre 1943 alcuni ufficiali del reparto di cavalleria di stanza a Cavour (Torino), guidati dal. Com. Pompeo Colajanni (Barbato), ripiegarono guidando alcuni plotoni di soldati, armi e mezzi, verso le montagne della zona Barge-Bagnolo. I militari in massima parte, a poco a poco, si allontanarono; rimase Barbato con il suo nucleo di ufficiali. Questi ufficiali riuscirono a reclutare ed inquadrare nuovi elementi. Fu così costituita una delle prime formazioni partigiane che prese il nome di Btg. "Pisacane".

Il Btg. Pisacane era dislocato in zona Agliasco - Val Infernotto (Barge), era scarsamente armato.

Questa unità si ingrandì organizzando i propri reparti in:

Val Varaita (Com. Medici)

Val Po (Com. Pittore)

Val Infernotto (Com. Nanni)

Val Luserna (Com. Petralia)

Le formazioni delle diverse valli erano unite nella IV Brigata Garibaldi "Cuneo" comandata da Barbato. Ogni "Comando Valle" aveva alle sue dipendenze circa 200-300 uomini armati.

Questa situazione rimase fino al 15 aprile 1944.

Commenti.

In questo documento, firmato da Isacco Nahoum, dell'esistenza di un Battaglione o Distaccamento "**Langhe**" non si fa alcuna menzione. La cosa è particolarmente curiosa, in quanto fu proprio Isacco Nahoum, nelle sue memorie pubblicate, che scrisse che «Zucca» (*da lui però nominato «Alessio»*) era stato "**Comandante di Distaccamento nelle Langhe**", aggiungendo poi che «Barbato», durante il processo al "*compagno barbiere*" (*vedere capitolo precedente, il "Caso dei Tre Zucca"*), disse che questi era stato "**Comandante di Distaccamento e poi di Brigata**". Peccato che di codesto "**Distaccamento**", che poi sarebbe addirittura diventato una "**Brigata**", non si trovi traccia negli archivi degli Istituti della Resistenza piemontesi. Il documento prosegue con:

A questa data (*cioè il 15 aprile 1944*) dopo il periodo riorganizzativo seguito al fortissimo rastrellamento del 21 marzo 1944, la IV Brg. Garibaldi, essendo risultata una formazione troppo pesante, fu così inquadrata:

I Btg. Val Po (Com. Montecristo)

II Btg. Val Infernotto (Com. Polifemo)

III Btg. Val Luserna (Com. Romanino)

A comandante della Brigata fu nominato Petralia.

Commenti:

Nuovamente, nell'elencare i "**Battaglioni**", Nahoum non cita alcun "**Battaglione Langhe**". dal quale sarebbe potuta essersi generata la "**Brigata**" sopra citata, della quale «Zucca» sarebbe stato il Comandante.

Il documento prosegue con:

La IV Brigata Garibaldi, la XV Brg. Garibaldi "Saluzzo" (che si formò in Val Varaita) e la 48^a Brg. "Nannetti" di pianura formarono la I Div. Garibaldi "Piemonte" comandata da Barbato.

Commenti:

Come già osservato in precedenza, la costituzione della I^a Divisione non avvenne in aprile, bensì nacque ufficialmente il 17 maggio 1944, quindi un mese dopo la data indicata in questo documento.

Inoltre si può notare che in questo paragrafo **non viene citata la 16^a Brigata** tra quelle che formarono la I^a Divisione all'atto della sua costituzione, ma al suo posto si cita invece la «**48^a "Nannetti" di**

pianura», in evidente contraddizione con il citato **“Ordine del Giorno”** (Allegati 014 – 015 – 016).

Il documento prosegue con:

Il com. Nanni si recò nelle Langhe ove prese il comando delle formazioni garibaldine là dislocate ed in fase organizzativa. Da quelle formazioni sarebbe nato in seguito il Raggruppamento Div. Garibaldi “Langhe” .

Commento:

Di quali “formazioni garibaldine” si trattava?

Da chi dipendevano?

Per quale motivo non vengono forniti i nomi dei loro Comandanti?

Come si è analizzato nel capitolo precedente, dalle testimonianze di Armando Prato riportate nei suoi due romanzi, nonché da quello che scrissero Diana Masera, Marisa Dena e Mario Giovana, quelle **“formazioni garibaldine”** dovrebbero essere state quelle del **«Tenente Biondo»** e di **«Zucca»**, che come venne scritto da codesti Ricercatori, si erano **“raggruppate”** nella zona di Mombarcaro.

* * *

Altra strana, analoga **“dimenticanza”** la si è riscontrata nel **Diario Storico della IV Brigata “Cuneo”** (in *archivio Istoretto – cartella BFG4*), nel quale di un **“Distaccamento Langhe”** o di un **“Battaglione Langhe”** non si trova scritto **nulla**.

Alla data del **21 marzo**, nell’elencare i vari Distaccamenti che formano la Brigata, sono registrati solo i seguenti:

Val Luserna: Comandante PETRALIA –
1 Distaccamento a Pian Porcile
1 Distaccamento agli Alberghi (Montoso)
1 Distaccamento alla Bordella
1 Distaccamento alla Galiverga
1 Distaccamento al Bric
1 Distaccamento alla Mugniva

Val Infernotto: Com. NANNI
1 Distaccamento Media Valle
1 Distaccamento Valle
1 Distaccamento Fondo Valle

Val Po:
1 Distaccamento al Comando di Pittore

**Stop ! Nessun “Distaccamento Langhe” !
Come mai ?**

* * *

Il Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti.

Uno dei due soli documenti “*ufficiali*” trovati, dove un “*Distaccamento Langhe*” è citato con riferimento alla IV Brigata Garibaldi, è il **Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti «Sergio»**, sul quale venne scritto, quale “**Formazione cui ha appartenuto**”:

IV Brigata “Cuneo” – Distaccamento Langhe - con decorrenza dal 9 settembre 1943.

La IV Brigata “Cuneo” era la Brigata Garibaldi comandata inizialmente da «Barbato» Pompeo Colajanni e «Pietro» Gustavo Comollo, rispettivamente Comandante e Commissario, alla quale si riferiscono i documenti sopra riportati, nei quali però detto “*Distaccamento Langhe*” non venne **mai** menzionato.

A Bartolomeo Squarotti venne poi riconosciuto il grado di **Comandante di Distaccamento**, con decorrenza **11 ottobre 1943**: *vedere nella sezione "DOCUMENTI - ALLEGATI" il Foglio Notizie (Allegato n. 001), il documento con l'equiparazione del grado partigiano a quello militare (Allegato n. 008) e la lettera del Ministero della Difesa relativa al riconoscimento del grado di Comandante di Distaccamento a Bartolomeo Squarotti (Allegato n. 011). Vedere anche gli altri documenti ricevuti dal Ministero della Difesa assieme al Foglio Notizie: allegati n. 002 – 003 – 004.*

Se dunque Bartolomeo Squarotti aveva fatto parte del Distaccamento Langhe della IV Brigata Garibaldi “Cuneo” a partire già dal 9 settembre 1943, e se dall’11 ottobre 1943 aveva avuto il grado di Comandante di Distaccamento, questo dovrebbe significare che:

- 1) **tale “Distaccamento” doveva essere realmente esistito**
- 2) **che Bartolomeo Squarotti doveva esserne stato il Comandante.**

Ne consegue che tale Distaccamento poteva, anzi doveva, essere una di quelle “*squadre*” che, come detto sopra, vennero citate da Armando Prato, Diana Masera e Mario Giovana (*vedere il precedente capitolo 16*), le quali, tra la fine del ’43 e l’inizio del ’44, si sarebbero unite formando un’**unica formazione** nella zona di **Mombarcaro**.

Come riportato nel capitolo 16, quali Comandanti di codeste “*squadre*” vennero però indicati solo “*Zucca*” e “*Biondo*”, non anche “*Sergio*”, e vi fu invece la segnalazione di “*Gigi*”, Luigi Fiore, che però è risultato essere errata.

Da quel che si trova scritto nell’enciclopedia della Resistenza, quella “*formazione garibaldina locale*”, innominata, che viene citata, dovrebbe – o potrebbe – essere stata quel “*Distaccamento Langhe*” citato nel Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti. Se ne ricava che tale formazione partigiana venne rivendicata dai Garibaldini, che la posero alle dipendenze della IV Brigata Garibaldi, il cui Comando aveva sede a Barge.

Stranamente, quello che dovrebbe esserne stato il Comandante, “*Sergio*”, nessuno lo cita! Eppure il grado ed incarico gli vennero riconosciuti!

Come si è già analizzato nel capitolo precedente, Bartolomeo Squarotti potrebbe essere stato confuso con “*Zucca*”, essendosi lui servito di falsi documenti dai quali sarebbe risultato che si chiamava “**Sergio Zucca**”⁴². Con tale falso nome potrebbe quindi essersi presentato, in determinate occasioni, come “*Tenente Zucca*”, in altre occasioni, invece, come “*Commissario Ivan*”. Da questo – forse – potrebbe spiegarsi l’equivoco e la sua mancata segnalazione col nome di battaglia “*Sergio*”, con il quale è registrato sul Foglio Notizie e sulla scheda informatica dell’ISTORETO. Riguardo al nome di battaglia «Ivan», che potrebbe pure aver utilizzato, vedere il successivo capitolo 17.10.

* * *

⁴² Testimonianza del fratello Domenico – vedere il capitolo 16.

L'Ordine del Giorno della costituzione della I[^] Divisione Garibaldi.

Il secondo documento “*ufficiale*” trovato, nel quale viene segnalato un “*Distaccamento Langhe*”, è l’**Ordine del Giorno** con il quale venne data notizia dell’avvenuta costituzione, in data **17 maggio ’44**, della **I[^] Divisione Langhe** come espansione della **IV[^] Brigata Garibaldi Cuneo** e della contemporanea costituzione della **15[^] Brigata Garibaldi Val Varaita** e della **16[^] Brigata Garibaldi Langhe**.

Di questo documento si sono trovate **tre** versioni.

A) documento dattiloscritto, depositato nell’archivio ISTORETO – cartella C.1a.

data: **26 maggio 1944**

Nel citare all’Ordine del Giorno i Partigiani meritevoli di menzione, si trova scritto:
pag. 3

III° - Comandanti di Distaccamento
[...]
Biondo del Distacc. Langhe caduto dopo aver ucciso col suo mitra 14 tedeschi e feritone 20
[...]

VI° - I Garibaldini:
[...]
Amilcare, Libero e Bice delle **Langhe** per l’audace azione di liberazione dal carcere di 4 patrioti.
Loulou delle **Langhe** per i suoi numerosi atti di valore.
[...]

X° I Commissari Politici: Ivan (**Langhe**) [...]

Vedere nella Sezione “**Documenti – Allegati**” il testo completo di questo documento (Allegato n. 014).

B) monografia edita a cura dell’ANPI di Torino nel 1976

In questa pubblicazione, la data del documento è stata anticipata al **22 maggio 1944** e il testo è stato così modificato:

CITIAMO ALL’ORDINE DEL GIORNO:
- Il **Comandante di distacc. BIONDO** «dopo avere catturato con esigue forze un camion tedesco si scontrava con una forte colonna nemica. Rimasto solo combatteva con prodigioso valore sino all’ultimo colpo del suo mitra uccidendo quattordici nemici e ferendone venti. Ferito ad una gamba veniva raggiunto dai nazofascisti che lo uccidevano facendo scempio del suo corpo» (Zona delle Langhe, marzo).
[...]
- Il **Commiss. pol. IVAN** e i garibaldini **AMILCARE. LIBERO e BICE (Langhe)** «penetravano con abile stratagemma nelle carceri giudiziarie di Asti e riuscivano a liberare quattro patrioti che vi si trovavano detenuti» (22 marzo).
- Il garib. **LOULOU** e la **squadra arditi delle Langhe** «per numerosi atti di valore compiuti contro le forze nazifasciste - per l’audace attacco contro un posto di rifornimento tedesco da parte di tre componenti della squadra nel quale tre tedeschi venivano uccisi e due feriti senza perdite da parte nostra».

Vedere nella Sezione “**Documenti – Allegati**” il testo completo di questo documento (Allegato n. 015).

C) documento, riprodotta nel libro di Fulvio Sasso “Matteo Abbindi “il Biondo””

La data indicata è: **22 maggio 1944 - come nella versione B)**

In questa terza versione delle citazioni “all’Ordine del Giorno” il paragrafo relativo ai componenti il “Commando” che penetrò nel Carcere di Asti per liberare Ombra e Compagni è riportato nel modo seguente:

Il commissario politico, Ivan; e i garibaldini Musicone, Libero, Bico (Langhe), penetravano con abile stratagemma nelle carceri giudiziarie di Asti e riuscivano a liberare 5 partigiani che vi si trovavano detenuti.

Vedere nella Sezione “Documenti – Allegati” il testo completo di questo documento (Allegato n. 016).

Commenti.

A parte le due diverse date indicate per quello che dovrebbe essere stato un unico documento, il che è già di per sé strano, le differenze principali riguardano l’abbinamento del Commissario «Ivan» (genericamente collocato nelle “Langhe”) con i tre Partigiani che liberarono dal carcere di Asti Celestino Ombra ed altri tre comunisti. Anche loro, i tre Partigiani che effettuarono questa azione, vengono collocati nelle Langhe, senza specificarne la formazione di appartenenza. L’analisi riguardo a chi potesse essere stato questo “Commissario Ivan” è stata inserita nei successivi capitoli 17.10 e 17.11. Le prime due versioni dell’Ordine del Giorno concordano riguardo ai nomi degli altri tre componenti della squadra: AMILCARE, LIBERO e BICE, mentre in quella riprodotta nel libro di Sasso, essi diventano: MUSICONE, LIBERO, BICO. *Vedere l’analisi riportata nel successivo capitolo 17.11.*

Per quanto riguarda “il Tenente Biondo”, nella seconda versione dell’Ordine del Giorno gli viene riconosciuto il grado di “Comandante di Distaccamento” della “Zona Langhe”, il che lo sovrappone a Bartolomeo Squarotti, insignito pure lui, come si è visto in precedenza, del medesimo grado ed incarico, in quella che sembra essere stata la stessa ed unica formazione!

Non potevano esserci, contemporaneamente, due Comandanti del medesimo Distaccamento (Langhe), che poi diventano addirittura **tre**, se consideriamo che Isacco Nahoum assegna stesso grado ed incarico, nella medesima formazione, allo «Zucca» Nicola Lo Russo poi fucilato a Barge!

Si è poi notato che nella seconda versione del documento, quella pubblicata nel 1976, ed anche in quella riprodotta nel libro di Sasso, assieme a **Loulou** (che normalmente veniva invece citato col nome di **Lulù**), è stata inserita anche una non meglio identificata “squadra arditi delle Langhe”. Si può vedere, nel Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti, sopra citato (Allegato n. 001), che a lui venne riconosciuta, per gli “incarichi assolti”, la qualifica di “garibaldino ardito” e gli vennero accreditate “numerose azioni di sabotaggio ed imboscate”. Questa sembrerebbe una indicazione per considerarlo componente, se non persino Comandante di tale squadra, che quindi potrebbe essere stata quella dei “Diavoli Rossi” (vedere il capitolo 8 della I^a Sezione della Ricerca). Però né lui né la squadra vengono citati col nome. **Perché?**

L’abbinamento di Lulù nello stesso paragrafo lascerebbe supporre che per i compilatori di questa seconda versione, come anche della terza, l’intrepido francese avrebbe operato assieme ad essi, mentre nella prima versione viene citato lui solo, non anche gli “Arditi delle Langhe”. Dall’inserimento di Lulù in queste citazioni dell’Ordine del Giorno risulta che questo partigiano francese venne “rivendicato” dai Garibaldini, come se egli facesse parte di una delle loro formazioni, mentre lui – è noto – poteva tutt’al più essere considerato “Autonomo”, cioè dipendente dal Maggiore Martini «Mauri», sebbene in realtà egli fosse del tutto “indipendente”, un vero “Robin Hood” per citare Beppe Fenoglio (brano dell’incontro tra Johnny ed il prof. Cocito ne “Il partigiano Johnny”).

In merito all’azione citata contro il “posto di rifornimento tedesco”, purtroppo non è riportata la data, dovrebbe comunque trattarsi di una azione che doveva essere stata compiuta prima del 22 maggio ’44. *Potrebbe forse trattarsi dell’azione compiuta contro i magazzini militari a Carrù?* Questa azione venne effettuata dai Partigiani della formazione comunista – forse garibaldina – di Mombarcaro.

La citazione di “Biondo”, uno dei “Capi” delle bande partigiane che come si è analizzato vengono segnalate a Mombarcaro, sembra costituire una abbastanza evidente indicazione che quel fantomatico “Distaccamento Langhe” doveva essere proprio quella fantomatica “formazione garibaldina locale”, dislocata a Mombarcaro, citata nell’Enciclopedia della Resistenza.

Ma erano proprio “garibaldini”? Oppure anch’essi, come Lulù, vennero posteriormente rivendicati come tali dai Comunisti (organizzatori delle Brigate Garibaldi), sebbene in realtà quei Partigiani di Mombarcaro non lo fossero?

17.2. Le testimonianze di Adriano e Piero Balbo.

Delle testimonianze con le quali si afferma che la banda partigiana di Mombarcaro veniva considerata **“comunista”** è stata fornita da Adriano e Piero Balbo.

Adriano Balbo, cugino di Piero Balbo «Poli», appartenente alla banda partigiana di Cossano Belbo capeggiata da questi, ha scritto che nel febbraio 1944 essi vengono **«a sapere che a Mombarcaro si è installata una banda di comunisti savonesi. Sembra che siano al corrente della tregua tra Piero e i tedeschi e che abbiano intenzione di eliminarci come traditori»**⁴³.

La stessa indicazione, **«formazione di comunisti liguri»**, viene fornita anche da **Piero Balbo** che la riporta nel Diario della sua II Divisione Autonoma Langhe, come riporta Giorgio Pisanò⁴⁴:

Giorgio Pisanò in *“Storia della guerra civile in Italia”*
pag. 864:

Diario Storico della II^ DIVISIONE LANGHE

«Febbraio 1944 - [...] Informatori comunicano la presenza di una banda comunista a Mombarcaro, di provenienza ligure. Informano pure della conoscenza del comandante di tale banda sui fatti che si svolgono in Valle Belbo e Bormida. Gli uomini di “Davide” e “Poli” sono in fermento per l’atteggiamento dei capi benché si cerchi loro di fare comprendere prudentemente l’autentico motivo dell’accordo *[con i nazisti].»*

pag. 865.

«27 febbraio - Contatto del comandante “Poli” col comandante “Zucca” della formazione comunista di Mombarcaro. Quest’ultimo promette il suo appoggio per garantire il passaggio della formazione “Val Belbo” in Val Casotto presso la formazione del maggiore “Mauri”. Il comandante “Davide” invita “Poli” ad una cena d’addio all’Hotel Croce Bianca di Canelli. Ma “Poli”, grazie ad un suo fortuito ritardo, si accorge che “Davide”, d’accordo con il tenente Griesser delle SS, ha organizzato la cena per attirare in una imboscata tutti gli ufficiali della “Val Belbo” e massacrarli.»

Piero Balbo «Poli» ha poi confermato questo suo incontro con uno **“Zucca”** in una sua testimonianza pubblicata su *“Il movimento partigiano nella provincia di Asti”*, pag. 44:

[...]

Quando gli uomini di Davide hanno capito il tranello, sono fuggiti a Cossano. Allora mi sono incontrato col **capitano Zucca**, che **comandava una banda a Niella Belbo**, per informarlo che noi dovevamo lasciare Cossano e che contavamo su di lui per avere un punto di appoggio. Quella fu la nostra salvezza; nello stesso giorno, all’albergo Croce Bianca di Canelli, Davide aveva organizzato un incontro con noi, con l’intenzione di catturare me e gli ufficiali della mia formazione [...]. Non ci siamo andati perché ho voluto incontrare Zucca, e così ci siamo salvati».

Piero Balbo testimoniò a Maioglio e Gamba di essersi incontrato a Niella Belbo con il **“capitano Zucca”**. Nello stesso volumetto curato dai suddetti Autori, è pure inserito un articolo scritto di pugno da Piero Balbo, il quale fornisce una seconda versione (*o un completamento della prima*), nella quale afferma:

Nota (1) pag. 121.

In quei giorni *[fine febbraio ‘44]* presi contatto col prof. Paolo Greco del CLN di Torino, anche per sapere come comportarmi nei confronti delle bande che iniziavano ad operare nella zona; ce n’era una a Canelli, una a Cossano ed una, **quella di Zucca, a Mombarcaro**, oltre alle formazioni di Mauri in Val Casotto. Io **avevo avuto contatti solo con Zucca**, ma avevo in mente di raggiungere Mauri; ecco perché ho preso contatto con Torino. Il prof. Greco mi disse di restare in Valle Belbo sino a quando sarebbe stato possibile, perché sapeva che Mauri, attaccato dai tedeschi, era in difficoltà.

⁴³ Cfr. **ADRIANO BALBO**, *“Quando Inglesi arrivare noi tutti morti. Cronache di lotta partigiana 1943-1945”*, op. cit., pag. 83.

⁴⁴ Cfr. **GIORGIO PISANÒ**, *“Storia della guerra civile in Italia”*, op.cit., pag. 864:

Commenti.

«Poli» dichiara esplicitamente di aver avuto contatti *“solo con Zucca”*, mentre aveva *“in mente di raggiungere Mauri”* in Val Casotto. **Demetrio Desini** ha dichiarato nella sua Memoria (*vedere il cap. 16.3.*) che presso di lui, a **Benevello**, si era tenuta una riunione per organizzare il trasferimento in Val Casotto del gruppo di partigiani che erano stati precedentemente da lui arruolati e che poi erano stati *“presi da Davide e Balbo”*. Che si tratti del medesimo episodio è più che evidente.

Giovanni Rocca «Primo», che faceva parte del gruppo di «Davide», ha confermato nel suo libro che ci fu tale incontro a Benevello presso il *“Capitano Demetri”* e per quello stesso motivo: organizzare l’assalto ai magazzini di Carrù e poi portare gli uomini in Val Casotto: *vedere i due brani del libro di Rocca, dove è citato questo episodio, inseriti nel capitolo 16.3.*

Invece «Poli» fornisce una diversa versione: dell’incontro a Benevello con Desini e Rocca non fa cenno e dice che lui si incontrò *“solo con Zucca”*. Si contraddice poi riguardo alla località dove avrebbe avuto sede la banda di comunisti: nel diario ha scritto *“Mombarcaro”*, nella testimonianza riportata sul libro di Renzo Amedeo disse invece *“Niella Belbo”*. La prima località, Mombarcaro, come sede della banda dei “comunisti” è però confermata da Adriano Balbo. E’ possibile che “Zucca” fosse sceso da Mombarcaro per incontrarsi con i Balbo a Niella Belbo? Forse sì.

E’ altresì possibile che anche «Poli» abbia fatto parte dei convenuti alla riunione di Benevello, ma per qualche motivo non ne ha fatto menzione nelle sue testimonianze. Poiché per andare in Val Casotto dovevano transitare nella zona di Mombarcaro, controllata dai *“Comunisti”*, si spiegherebbe il fatto che Poli si fosse incontrato anche con lo *“Zucca”* che comandava quei *“Savonesi”* che occupavano quella posizione, per avere il suo lasciapassare. E potrebbero essersi quindi incontrati a Niella Belbo.

La banda di *“Canelli”*, cui fa riferimento Balbo era quella di Enrico Ferrero («capitano Davide») della quale faceva parte Giovanni Rocca⁴⁵; quella di Cossano era la sua (di Balbo), che con la prima formava il gruppo *“Patrioti delle Langhe”*, inizialmente agli ordini del «colonnello Onorato» Giovanni Giusto, un tenente colonnello dell’ex Regio Esercito appartenente all’organizzazione del generale Operti⁴⁶.

Nella sopra riportata testimonianza, «Poli» definisce *“Zucca”* con il grado di *“capitano”*, così come hanno anche fatto Giovanni Rocca (*nel libro “Un esercito di straccioni”, op. cit.*) e Beppe Fenoglio ne *“Il Partigiano Johnny”* ed in altre brevi citazioni in altre sue opere.

Anna Bravo, nel riportare questo stesso episodio, scrive⁴⁷:

Il piano *[del capitano Davide]* non gli riesce tuttavia interamente. Resisi conto della situazione, il tenente Balbo e Rocca, durante la notte dal 4 al 5 marzo, guidano una buona parte degli uomini - circa cinquecento - verso le Langhe. Effettuata un’azione a Carrù contro i magazzini della IV armata, con prelievo di armi ed equipaggiamenti, il gruppo si incontra e prende accordi a Mombarcaro con la banda del **tenente Zucca**, la quale opera nella zona [...].

Anna Bravo indica lo Zucca di Mombarcaro col grado di *“Tenente”*. Le vicende relative al tradimento dei Capitano Davide, all’azione di Carrù ed il successivo sbandamento sono analizzate nei successivi capitoli 20 – 21 – 22.

Come già analizzato nel capitolo 16.1., Mario Giovana ha scritto che il *“«capitano (o tenente) [del quale riferiscono sia la D. Masera [...] sia il Rocca [...]]”* non era il *“barbiere comunista”* (Nicola Lo Russo) che venne fucilato a Barge, bensì l’altro, il secondo *“Zucca”* che venne poi *“allontanato”* nella primavera-estate del ‘44. Quindi, se come scrive la Masera nel brano qui sopra riportato, quello col quale si erano incontrati i Balbo era il *“secondo Zucca”*, questi doveva essere per forza **Demetrio Desini**, lo *“Zucca genovese”*, come viene definito da Beppe Fenoglio in *“Una questione privata”* e ne *“L’imboscata”*⁴⁸. Questi, però, attribuendo allo Zucca *“genovese”* la professione di *“barbiere”*, contribuisce a farlo

⁴⁵ Cfr.: P. MAIOGLIO E A. GAMBA, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti, “Il capitano Davide”*, pag. 43, test. di Piero Balbo: *“Con Davide si è messo Rocca, che era di Canelli, e con lui Remo Giovine, che diventerà poi il commissario della formazione garibaldina di Rocca”*.

⁴⁶ Cfr.: RENZO AMEDEO, *Dove liberi volarono i Falchi*, pag. 15 e pag. 19; GIORGIO PISANÒ, *Storia della guerra civile in Italia*, Diario Storico della 2ª Divisione Langhe, pag. 862, e pag. 868: *“[Giovanni Rocca], genericamente antifascista fino all’8 settembre, dopo la capitolazione si affiancò ai “badogliani” e iniziò con loro l’attività partigiana. [...]”*

⁴⁷ ANNA BRAVO, *La repubblica partigiana dell’Alto Monferrato*, pag. 27.

⁴⁸ *“[...] si diceva capitano dei bersaglieri ma poi si seppe che era un barbiere di Genova” – vedere i brani riportati nel capitolo 17.7.*

confondere con l'altro, il “*barbiere comunista torinese*” **Nicola Lo Russo**, quello “**di Mombarcaro**”.

Non sono da escludere, anzi probabilmente dovettero sussistere, dei contatti tra Nicola Lo Russo e Demetrio Desini, entrambi “*comunisti*”. Desini era ligure (*nato a Livorno, ma residente a Genova*), quindi poteva avere contatti con i suoi compagni “*comunisti liguri*”, per farne affluire molti nella formazione di Mombarcaro, soprattutto da Savona come hanno testimoniato i Balbo. Di questi suoi collegamenti con la Liguria, Desini ne fa espressamente cenno nella sua memoria, scrivendo che lui si era recato a Genova “*per trovare qualche ufficiale da arruolare*” (vedere cap. 16.3.).

* * *

17.3. La testimonianza di Gildo Milano.

Che nella zona di **Mombarcaro** si fosse insediata una formazione partigiana si trova anche notizia nel libro di **Gildo Milano** (“*Nebbia sulla Pedaggera*”), il quale, residente in zona, nella primavera del '44 si aggregò alle formazioni del magg. Mauri. Questo ex partigiano ha raccontato nel detto libro la sua personale esperienza vissuta in occasione del grande rastrellamento nazista del **novembre 1944**, ma in uno dei capitoli finali del libro fa un breve accenno a Mombarcaro ed ai fatti che in tale località si svolsero l'anno precedente.

Gildo Milano, “*Nebbia sulla Pedaggera*”.

Cap. 23° - pag. 161.

Mombarcaro, con la sua torre saracena che sfiora i mille metri, sovrasta di gran lunga tutte le alture delle Langhe.

Nelle giornate particolarmente terse è possibile scorgere lontanissimo lo specchio del mare.

Probabilmente in passato la gente, con l'aiuto di molta immaginazione, poteva scorgere il biancheggiare di qualche vela: di lì il nome di Mombarcaro.

Il monte tozzo e scosceso, piantato saldamente fra il Belbo e la Bormida, aveva costituito nei tempi andati un formidabile baluardo contro le incursioni barbariche e si ergeva a naturale sentinella su una larga plaga delle due vallate.

Il grosso paese, dove sono ancora perfettamente conservate le due porte medioevali, era cinto da alte mura, che però nel corso dei secoli furono progressivamente sgretolate per la costruzione delle case, dai contadini.

Nella guerra moderna però il senso di sicurezza che ispira la maestosa collina è completamente illusorio, tanto più se considerato in relazione alle esigenze difensive della guerriglia partigiana.

Individuabile da grande distanza e facile da circondare, la montagna poteva trasformarsi in una trappola senza uscita per chi di noi si fosse lasciato affascinare dall'ingannevole invito dei canali boscosi e dalle cime brulle e ventose.

I primi ribelli ne avevano fatta la triste esperienza.

Si erano radunati numerosi nell'antico paese, ma erano stati subito sloggiati con sanguinose perdite.

Erano tornati nell'inverno del '43 comandati dal Biondo, uno dei più famosi fegatacci che la storia ricordi, ma dopo pochi giorni erano stati fatti a pezzi dai tedeschi.

Anche il Biondo ci aveva lasciato la vita.

[...]

* * *

Commenti.

Gildo Milano, purtroppo, in questo suo libro di memorie non fornisce informazioni su chi fossero quei “*primi ribelli*” che erano stati fatti sloggiare da Mombarcaro dai tedeschi. Nell'accennare al “*Biondo*”, egli scrive che i partigiani da questi comandati “*erano tornati nell'inverno '43*”, aggiungendo poi che “*pochi giorni dopo erano stati fatti a pezzi dai tedeschi*”.

L'arrivo del “*Biondo*” nella zona di Mombarcaro (*come verrà più avanti analizzato*) è databile tra la metà e la fine del gennaio 1944, quindi coincide abbastanza con l'indicazione riportata da Milano (“*inverno '43*”); questo Autore commette però un veniale errore di calcolo, in quanto l'attacco nazista si verificò all'inizio di marzo, un mese o un mese e mezzo più tardi, quindi non “*pochi giorni dopo*”.

Il brano che segue a quello sopra riportato, del libro di Milano, relativo alla morte del “*Biondo*” verrà

inserito più avanti, quando si analizzerà questo tragico episodio.

Ho provveduto a contattare Gildo Milano, che abitava ancora in quella zona (*in un bel palazzo che assomiglia ad un castello, di mattoni rossi, che spicca sulla collina*), ed egli cortesemente prima ha risposto con una lettera, poi ha gentilmente compilato un questionario che gli ho inviato.

Lettera di Gildo Milano [manca la data]

Caro dott. Squarotti

Ho ricevuto la sua documentazione e l'ho letta con molta attenzione.

*Come le ho detto per telefono ho conosciuto personalmente molti dei personaggi che lei nomina. Ho conosciuto il **Biondo**, il **Maresciallo Mario** (che in effetti era **appuntato dei carabinieri**), ho conosciuto **Zucca**, Latilla, Lupo e molti altri ma non ho frequentato a sufficienza la formazione per poterle dare notizie che possano interessare la bella ricerca che sta facendo su suo padre.*

Anche Beppe Fenoglio che ho conosciuto (eravamo compagni di Ginnasio), fa molte confusioni, a volte volute, sui personaggi dei suoi libri.

Per esempio molti studiosi non sono riusciti a capire se "Lampus" fosse Bogliolo o Mauri.

Ad alcuni sono riuscito a chiarire le idee richiamando la loro attenzione su un brano in cui Fenoglio descrive Mauri come un ufficiale di carriera che ha partecipato alla guerra d'Africa, ecc. Da questa breve descrizione si evince che Lampus è Mauri. Bogliolo era invece un maresciallo dei Bersaglieri.

Quando poi parla del comandante delle basse colline parla certamente di Poli (ex ufficiale di Marina, da dove la divisa violacea).

Certamente interrogherò, in occasione di raduni e commemorazioni, tutti coloro che possano avere notizie di un qualche interesse, però debbo farle presente che io comandavo la IV Brigata Pedaggera (formazione autonoma Mauri) sul conto della quale conosco tutto o quasi tutto, mentre conosco molto poco delle formazioni garibaldine, anche se operavano a pochi Km. di distanza.

In attesa di avere occasione di incontrarla sono a sua disposizione per quanto possa essere utile alla sua interessante ricerca.

Cordialmente

Gildo Milano

Questionario compilato da Gildo Milano

[Le parti riportate in corsivo sono le risposte aggiunte a mano da Gildo Milano]

1. A Mombarcaro i "ribelli" si stabilirono per la prima volta nel mese di *ottobre* [1943].
Erano comandati da: **Capitano Zucca**
Il primo scontro con i tedeschi avvenne nel mese di *Febbraio 1944* (credo).
2. I "ribelli" di Mombarcaro si rifugiarono a Val Casotto?
Risposta: *sì. Alcuni.*
Commenti:
 Una parte dei ribelli di Mombarcaro finì a Valcasotto dopo il primo sbandamento. Sicuramente dopo lo sbandamento di Val Casotto nessun ribelle andò più a Mombarcaro. Non ho mai avuto notizia del "Némega" nominato da B. Fenoglio.
3. Il «maresciallo Mario» già presente a Mombarcaro nel mese di febbraio '44, nell'estate del 1944 abbandonò le formazioni garibaldine per mettersi agli ordini di Mauri?
Risposta: *sì.*
4. Capitano Zucca:
Ricordo che portava un berretto militare con stella rossa e un impermeabile chiaro; lo chiamavano capitano Zucca.
5. Il tradimento del capitano Zucca.
Non ho mai saputo di tradimenti a Mombarcaro. Il maresciallo Mario passò con Mauri non so con quanti uomini, però mi risulta che fu fucilato non so per quale motivo.

6. La “banda del tenente Biondo” era comunista? Gli uomini portavano le stelle rosse?

Risposta: *no*.

Commenti:

Il Biondo dopo essere stato cacciato da Mombarcaro, alla Pedaggera si scontrò con una pattuglia tedesca. Con due suoi uomini resistette per circa un’ora. I suoi compagni furono uccisi e lui ferito gravemente. Arrivarono i tedeschi e lui si finse morto. Quando un tedesco tentò di sfilargli gli stivali, si mosse e fu finito.

* * *

Commenti.

Gildo Milano ha dichiarato di non avere memoria di un supposto “*tradimento*” perpetrato dal “*capitano Zucca*” a Mombarcaro, come invece hanno sostenuto altri testimoni. Riguardo a codesto “*capitano*”, tutto quello che Milano ricorda è che “*indossava un impermeabile bianco ed un cappello militare con la stella rossa*”, che sembra quasi l’esatta descrizione che ne fa **Beppe Fenoglio** ne “*Il partigiano Johnny*”, tranne che per il particolare della “*stella rossa*”; Fenoglio si limita a dire che il “*capitano Zucca*” portava “*un berretto da ufficiale col fregio dei bersaglieri*” (vedere successivo capitolo 17.8.).

Riguardo alla questione delle “*stelle rosse*” sui berretti, che nella versione fornita, in forma romanzata, da Beppe Fenoglio, avrebbero caratterizzato se non tutti almeno la maggioranza dei componenti della banda di Mombarcaro, Milano ha escluso che fossero state adottate dal «tenente Biondo» e dagli uomini della sua squadra. Questa stessa versione è stata fornita da **Dante Gonella** (vedere la sua testimonianza nel cap. 17.4.). Se queste due testimonianze fossero veritiere (il condizionale è d’obbligo), allora si potrebbe presumere che Beppe Fenoglio abbia voluto dare a detta banda una connotazione più marcatamente “*comunista*” di quanto non lo fosse in realtà, per i suoi fini artistico-letterali, ed anche, forse, per giustificare l’abbandono della lotta, dopo i fatti di Mombarcaro (*vera e propria diserzione, secondo i canoni militari, anche se limitata nel tempo*), da parte del suo alter ego *Johnny*, e - nella realtà dei fatti - di lui stesso per circa sei mesi.

* * *

17.4. La testimonianza di Dante Gonella.

Ho avuto l'occasione di affiancare il regista **Guido Chiesa** della TV durante una delle sue trasferte nelle Langhe per incontrare dei Partigiani che avessero conosciuto Beppe Fenoglio, in occasione della preparazione del materiale per il documentario sullo scrittore albese che venne poi prodotto dalla RAI-TV e trasmesso in televisione.

Uno degli intervistati fu Dante Gonella, incontrato nella sua abitazione a Murazzano.

Intervista a Dante Gonella Murazzano, 16 giugno 1997

D.G.: «Mi ricordo che dopo l'8 settembre mi sono trovato a Camerana, in Municipio, ed è spuntato il maresciallo dei carabinieri di Saliceto, e sapeva chi ero, e mi voleva accompagnare al treno per la partenza; io non ci sono andato. Poi lo hanno preso i **Partigiani di Gottasecca**, e non so se lo avessero pestato o... cosa gli hanno fatto, perché non era ben visto dai partigiani.»

«E a Mombarcaro sono venuti dopo. Quindi saranno venuti verso la fine del '43, inizi del '44, quando io poi a febbraio avevo deciso di andare a Casotto. E non ci sono arrivato perché c'è stato lo sbandamento.»

«Ma lei a Mombarcaro quand'è arrivato? Non si ricorda? Quando lei è arrivato c'erano già i Partigiani, questo gruppo?»

D.G.: «Sì, sì, c'erano. Il 16 febbraio sono arrivato a Mombarcaro.»

«Lei allora è stato solo 15 giorni con questo gruppo.»

D.G.: «Può darsi che sia stato solo una quindicina di giorni.»

«Perché il 2 marzo c'è lo sbandamento...»

D.G.: «C'è lo sbandamento, c'erano i camion dei Balbo...»

«Quando c'è lo sbandamento, lei c'era?»

D.G.: «No. Io ero già a casa, per andare a Casotto. Io abitavo su ai "Pasiotti".»

«Quando arrivano i camion dei Balbo...»

D.G.: «Io ero qui ai Pasiotti. Mi ricordo che gli hanno preso tutte le gomme. Io conoscevo Balbo, con il padre, altri cinque o sei, sono venuti a casa nostra, ai Pasiotti, abbiamo nascosto noi le armi, a Pinin, specialmente, sono poi venuti a prenderle dopo.»

«A Mombarcaro: c'era il tenente Biondo; qualche altro comandante se lo ricorda?»

D.G.: «Lì c'era **Mario**, il maresciallo Mario.»

«Erano due squadre o era una squadra unica?»

D.G.: «Io penso che fosse unica. Una sola. Poi quando si sono sbandati da Mombarcaro, il maresciallo Mario è andato a Castelnuovo, Ceva.»

«Quel gruppo di Mombarcaro, avevano stelle rosse, bandiere rosse, falci e martello?»

D.G.: «Né bandiere né altro.»

«Non si ricorda di averle viste o non c'erano?»

D.G.: «Io non le ho viste. Non credo che ci fossero.»

«Quando vengono da lei Pinin Balbo e questi qua?»

D.G.: «Quando sono scappati, quando hanno lasciato i camion e tutto quanto.»

«Quindi lei qualche giorno prima aveva lasciato quel gruppo.»

D.G.: «Avevo lasciato Mombarcaro e, tramite il **tenente Galiano**, tramite lui, io sarei dovuto andare a Casotto.»

«Ci sono stati problemi per venire via da quel gruppo?»

D.G.: «Nessun problema.»

«Da chi dipendeva?»

D.G.: «Zucca. Zucca era il comandante. Era Zucca che comandava.»

«E questo Zucca chi era?»

D.G.: «Mi dicevano che era un barbiere.»

«Ma gliel'hanno detto a quell'epoca o glielo hanno detto dopo?»

D.G.: «A quell'epoca.»

«Già a quell'epoca dicevano che era un barbiere?»

D.G.: «Che era un barbiere. A me hanno detto quello. Poi se fosse vero o no, non lo so.»

«Lei Zucca l'ha visto in faccia?»

D.G.: «Io Zucca l'ho visto in faccia. Se vedessi una fotografia lo riconoscerei.»

«Com'era? Alto, piccolo, grasso, magro?»

D.G.: «Non era né grasso né magro, era una statura un po' più della media.»

«Era vestito in modo particolare?»

D.G.: «Cosa mi colpiva, era la firma, in stampatello.»

«Loro si definivano garibaldini, comunisti, Stella Rossa, autonomi? Si ricorda come si definivano?»

D.G.: «Niente.»

[Mostro la foto di mio padre per vedere se per caso riconosce "Zucca"]

D.G.: «Non direi.»

«Quanti anni aveva?»

D.G.: «Sui quarant'anni. Più sui quaranta che sui trenta.»

«Quindi questo trasferimento a Casotto era stato concordato con loro.»

D.G.: «Era stato concordato col tenente Galiano. Il **tenente Galiano di San Luigi**, forse era in contatto con gli uni e con gli altri.»

«Il capitano Zucca, non si ricorda mica come si chiamava di nome?»

D.G.: «Soltanto Zucca, noi vedevamo scritto.»

«Dove lo vedevate scritto?»

D.G.: «Sui fogli, su dei certificati...»

«Lui dov'era? Dov'è che metteva le firme?»

D.G.: «Sui papiri»

«Ma dove? A Mombarcaro?»

D.G.: «A Mombarcaro.»

«A Mombarcaro dove? C'era una casa, una cascina, nella scuola?»

D.G.: «Abbiamo fatto un'adunanza, l'abbiamo fatta da Tino, mi sembra, e dove aveva preso la parola l'avvocato Raviola, mi ricordo.»

«E c'era Zucca, lì?»

D.G.: «C'era Zucca.»

«E il Biondo?»

D.G.: «Il Biondo forse non c'era più. Quando è morto il Biondo?»

«Il 3 marzo.»

D.G.: «Io non ero a Mombarcaro. Io sono poi stato su a Igliano, in seguito, con le formazioni di Mauri.»

«Di Sergio, Ivan, si ricorda?»

D.G.: «Non mi sono nuovi, ma... »

«E di una squadra Diavoli Rossi, ha qualche ricordo?»

D.G.: «Ma non erano qui.»

«Cosa si ricorda?»

D.G.: «Il nome. Non erano qui, però. Non erano a Mombarcaro. Chi faceva parte di questi Diavoli Rossi?»

«Fulmine dice che la squadra del tenente Biondo si faceva chiamare i "Diavoli Rossi".»

D.G.: «Può darsi, ma...»

* * *

Commenti.

Dante Gonella sostiene, anche lui, che il “*Comandante*” della formazione di Mombarcaro era “*Zucca*”. Da come però lo descrive, dicendo che dimostrava “*più 40 che 30 anni*”, sembrerebbe essere stato il “*quarantenne*” **Demetrio Desini**. Poi Gonella sentì dire, da altri, che “*Zucca*” era un “*barbiere*” e naturalmente attribuì questa caratteristica allo “*Zucca*” che lui aveva incontrato. Ricorda anche che ci fosse un “*maresciallo Mario*”.

Gonella riferisce anche di una riunione che si sarebbe tenuta a Mombarcaro, “*da Tino*”, alla quale era anche presente **Prospero Raviola**. Quest’ultimo era il Comandante di quelle “*Pattuglie Mobili delle Langhe*”, operanti nella zona di Murazzano alle dipendenze del maggiore Mauri: *vedere il precedente capitolo 15.4.*

Cita anche “*Galliano*” (come “*Tenente*”): *vedere il successivo capitolo 17.5.*

* * *

17.5. Il ragioniere Galliano.

Gonella, nell'intervista riportata nel precedente capitolo, riferisce anche di contatti di quel gruppo di Partigiani con il **geometra Galliano**, da lui citato come "**Tenente Galliano**".

Mario Giovana, nel suo libro "*Guerriglia e Mondo Contadino*", nella nota 18, a pagina 97, cita un "**Ragioniere Giuseppe Galliano**", che aveva una cascina a **Mombarcaro**:

Il **Rag. Giuseppe Galliano di Ceva**, che per diverso tempo ospitò **in una sua cascina in Mombarcaro** un centro radio della missione alleata presso il Martini Mauri ci ha testimoniato, negli anni sessanta, di aver assistito personalmente, a più riprese, alla rimessa a fiduciari del maggiore di rotoli di valuta italiana provenienti dal Sud e freschi di zecca.

* * *

A parte questa breve nota, Giovana non specifica quale fosse il ruolo del "**Ragioniere Galliano**" nella formazione Autonoma del Maggiore «Mauri».

Un "**geometra Galliano**" viene invece citato anche da Adriano Balbo nella sua testimonianza raccolta dal professor Amedeo e pubblicata in "*Dove liberi volarono i Falchi*", nel **capitolo 3**. Questo "**geometra**" dovrebbe aver svolto un ruolo di collegamento con le formazioni Autonome comandate dal maggiore «Mauri» in Val Casotto:

Testimonianza di Adriano Balbo in "*Dove liberi volarono i falchi*", a cura di Renzo Amedeo
pag. 26

Ci trasferimmo allora a Serralunga d'Alba [...] in attesa dell'incontro fissato a S. Luigi col **geom. Galliano** per il 20 marzo, [...]

[...]

Poi nella notte ci accostammo ad una **cascina tra Mombarcaro e Lunetta** ed il 20 marzo ci fu il nostro incontro con **Galliano**.

* * *

Dallo stesso riferimento della "**cascina nella zona di Mombarcaro**" si direbbe che poteva essere la stessa persona, da Giovana indicata come "**Ragioniere**" e da Adriano Balbo come "**Geometra**".

Adriano Balbo fornisce poi, nel suo libro "*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*", pubblicato nel 2005, un ulteriore chiarimento su quel "**Galliano**" col quale si incontrarono, specificando che era "**di Ceva**" e che era "**un informatore di Mauri**".

L'episodio si riferisce alle azioni del gruppo di Piero Balbo dopo la scoperta del tradimento del «Capitano Davide» e l'incontro avvenuto con «Zucca».

Adriano Balbo, "*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*"
pag. 86

La Croce Bianca

[...]

Ritorniamo a Cossano e andiamo a casa di Piero che ci informa sul colloquio con Zucca e su quanto ha ottenuto. Direi molto. Per di più ha saputo che **un informatore di Mauri** è reperibile a San Luigi di Mombarcaro. E' **Galliano, di Ceva**, nipote o pronipote del maggiore Galliano, quello di Adua o Makallè nel 1896.

* * *

Cercando nello schedario informatico dell'ISTORETO, si sono trovate due schede, una per un Galliano Libero "**ragioniere**" ed un'altra per un Galliano Franco "**geometra**", entrambi in collegamento col Maggiore Mauri.

Il "**ragioniere**" citato da Mario Giovana dovrebbe essere il primo, **Libero**, nato e residente a **Ceva** e collegato con la Missione Alleata. Giovana ha però commesso un errore riguardo al nome, in quanto non si chiamava "**Giuseppe**" bensì "**Libero**", salvo ipotizzare un errore di trascrizione sulla scheda.

Dovrebbe sempre essere lui anche quello che Adriano Balbo ha invece definito "**geometra**", visto il chiarimento successivo riguardo al fatto che era "**di Ceva**" e che svolgeva compiti di "**informatore**" per il maggiore «Mauri». Inoltre era proprio un **Tenente** (degli Alpini) del Regio Esercito, così come correttamente aveva indicato Dante Gonella.

Probabilmente Adriano Balbo, nel definirlo "**geometra**", l'aveva confuso con l'altro, Franco, che aveva

quel titolo di studio, il quale pure era alle dipendenze di «Mauri», però in Val Casotto, che forse aveva anche conosciuto o del quale ne aveva sentito parlare

Vedere nella sezione degli Allegati le loro schede, oppure nell'archivio Istoreto ai seguenti "u.r.l.":

Galliano Libero: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=39468>

Galliano Franco: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=39444>

* * *

17.6. La testimonianza di Giuseppe Berta «Moretto».

Giuseppe Berta «Moretto», che era stato il capo della Squadra Volante dipendente dal Comando di **Piero Balbo «Poli»**. Riguardo a **“Zucca”** ha rilasciato al sottoscritto la seguente testimonianza:

Intervista a Giuseppe Berta «Moretto» Canelli - 9 luglio 1996

Viene qui riportata solo la parte strettamente riguardante il “capitano Zucca”; le altre parti sono state suddivise in base all'argomento (“Sbandamento di Mombarcaro” e “Squadra Diavoli Rossi”), riportate in altri capitoli.

Dopo avergli accennato alla questione della presenza a Mombarcaro del «commissario Némega», chiarisco: «Invece, Poli ha detto che si è incontrato con il comandante Zucca.»

Moretto: «Era un ex barbiere, così risulta a me, di Asti. Si faceva chiamare "capitano", comunque era stato uno dei primi, lì nelle Langhe. Zucca.»

«Lei se lo ricorda bene, Zucca?»

Moretto: «Ma, l'ho visto una sola volta. Perché, siamo arrivati là, pensi che ho subito capito che non capiva niente, non era un ufficiale, perché un ufficiale dell'esercito è un po' strategico, capiva la carta, lui invece sapeva solo dove era. Era un elemento che poi le formazioni garibaldine hanno poi giustiziato. Dunque è stato ucciso dai garibaldini, per tradimento.»

Gli racconto la storia dei due Zucca.

Moretto: «Quello che era a Mombarcaro, mi hanno detto che faceva il barbiere ad Asti. Aveva un negozio da barbiere. Così mi hanno detto.»

Chiarisco: «Anche quello di Torino, dicevano che faceva il barbiere.» Spiego quanto mi scrisse Giolitti, in merito al fatto che il barbiere Zucca aveva operato in Valle Po. Gli chiedo se non sia possibile che fossero due: uno di Torino ed uno di Asti.

Moretto: «A me hanno detto che era di Asti. Parlando con dei partigiani.»

«Quindi è solo per sentito dire, che faceva il barbiere ad Asti. Non è che lei lo ha conosciuto?»

Moretto: «No, no, no.»

«Ne ha solo sentito parlare. E dei due Zucca non ne ha mai sentito parlare?»

Moretto: «No. Per noi, Zucca che era a Mombarcaro sarebbe quello lì che era ad Asti; sentendo un po' gli altri partigiani della zona, si è saputo dopo, nel dopoguerra, quando ci trovavamo.»

«Non è possibile che si siano confusi i due Zucca?»

Moretto: «Ma!»

«Lei non si ricorda come era fisicamente questo...»

Moretto: «No, no. L'ho visto una volta sola. Avevamo da fare, sistemare gli uomini, trovare un posto per dormire...»

«Il capitano Zucca non era il capitano Davide?»

Moretto: «No, no.»

«Erano due diversi?»

Moretto: «Davide era di Canelli, l'ho conosciuto bene, ex legionario ma... quello era al servizio dei tedeschi; all'inizio, neh. Era già in mano...»

«Come mai "Sergio di Feisoglio" [Sergio Ulivi] mi ha detto che quando è andato a Mombarcaro ha visto il capitano Davide?»

Moretto: «No, no. Davide... noi lo cercavamo, se l'avessimo trovato l'avremmo ucciso. Abbiamo disarmato la caserma littoria, dove vi era il centro di raccolta.»

«Ma prima...»

Moretto: «No, no. Il due.» [Intende dire il 2 marzo]

«Ma lui mi ha detto che lo ha incontrato a gennaio.»

Moretto: «No, nessun partigiano a gennaio, lì. Fuori della banda di Balbo...»

«Ma a Mombarcaro c'erano già, prima.»

Moretto: «Quelli lì erano a Mombarcaro, ma erano lì, fermi lì. Non è che venissero giù nella Langa, niente, no...»

«Allora Sergio [Ulivi] se lo è inventato?»

Moretto: «Ma Sergio [Ulivi] è poi arrivato quando c'era Lupo. Era lì, ha trovato una famiglia dove c'erano dei parenti, comunque si è fermato a Feisoglio, poi si è aggregato...»

«No, Zucca no, aveva pochi uomini Zucca, lassù. Erano tutti un po' [parola incomprensibile], dei militari, giovani che arrivavano dalla Langa, ma più di tutto aveva... erano... erano... come dire, più che altro antifascisti, noi a vent'anni non è che avessimo avuto delle grandi idee...»

Chiedo la conferma: «Comunque, in quel gruppo di Mombarcaro c'era questo capitano Zucca.»

Moretto: «Sì, sì. C'era, c'era. L'ho visto una volta, quando siamo arrivati là.»

«Quindi quando voi siete arrivati là [a Mombarcaro], avete conosciuto questo Zucca.»

Moretto: «Sì.»

«Lei però l'ha visto solo in quell'occasione lì.»

Moretto: «Sì, perché il giorno dopo ci siamo sganciati. Stavano già arrivando i tedeschi.»

Margherita interviene chiedendogli quanti anni poteva avere Zucca. Io gli mostro una foto di mio padre, chiedendogli se assomiglia a quello Zucca che incontrò a Mombarcaro.

Moretto: «Eh... non posso ricordare... perché l'ho visto... Già quando siamo arrivati là, era nella notte, verso la mattina, che siamo partiti da qui [Canelli], abbiamo attaccato la casa littoria, dove vi era il

comando del capitano Davide.»
[...]

* * *

Commenti.

«Moretto» introduce una nuova variante nell'oscura vicenda dei "tre Zucca", asserendo che egli venne a sapere che quello Zucca, *un barbiere che si faceva chiamare capitano*, era di Asti, e che venne poi processato per tradimento e fucilato dai Garibaldini. Piero Balbo ha invece dichiarato che codesto "Zucca" era un "genovese", ed è questa la versione fatta propria poi da Beppe Fenoglio.

Vi era un altro "Zucca", astigiano? Un altro che venne pure lui fucilato?

Un evento di questo genere effettivamente si verificò, nelle Langhe, quando uno dei quattro comunisti che vennero liberati dal carcere di Asti, **MARIO ALCIATI**, astigiano, venne poi accusato di tradimento (*per aver parlato accusando i compagni mentre era in prigione*), e quindi venne processato e fucilato dai Partigiani il **9 maggio '44** a **MONESIGLIO**.

Monesiglio si trova vicinissimo a Mombarcaro, quindi questa esecuzione "*per tradimento*" di un "astigiano" potrebbe aver generato la confusione, nei "*passa parola*" succedutisi sia nel periodo della Resistenza che nel dopoguerra.

Che fosse esistito un collegamento tra Asti e la formazione di Serravalle - Tre Cunei - Montelupo è provato dall'arrivo in codesta zona, dal capoluogo astigiano, di **Secondo Aseglio «Fulmine»**, che vi trovò **Felice Pavese**, anche questi proveniente da Asti, e poi dalla segnalazione, a Mombarcaro, di **Carlo Alessandria**, anche lui astigiano, il quale poi partecipò alla liberazione di Mario Alciati, Celestino Ombra, Giuseppe Vairo e Angelo Prete dal carcere di Asti (23 o 24 o 25 marzo '44).

Le tragiche vicende di Mario Alciati saranno analizzate nella III^a Sezione della ricerca.

Era lui l' "Artigiano" che venne fucilato, poi confuso con Zucca"?

Alciati era nato il **2 marzo 1916**, quindi nel 1944 aveva **28** anni, età abbastanza vicina a quella del trentaduenne Nicola Lo Russo (nato nel 1912). Anche la data delle due esecuzioni è vicinissima: il **5 maggio** viene fucilato «Zucca» Nicola Lo Russo al Montoso, solo quattro giorni dopo, il **9 maggio**, Mario Alciati subisce la stessa tragica sorte a Monesiglio.

Sull'esistenza di un altro "*barbiere Zucca*", astigiano, questa di «Moretto» è l'unica testimonianza che si è raccolta.

E' opinione del sottoscritto che si sia usato il nome di "Zucca" per indicare indiscriminatamente ogni "*Compagno comunista*" in qualche modo coinvolto in tristi vicende.

Una conferma riguardo al fatto che quello "Zucca" incontrato da Piero Balbo era un "genovese" l'ho avuta dal regista **Guido Chiesa**, che aveva intervistato nuovamente **Piero Balbo** in occasione del documentario che stava realizzando su Fenoglio, e «Poli» gli confermò che lo «Zucca» che lui aveva conosciuto era un "genovese".

E l'unico "genovese" che io sia riuscito a trovare, che abbia le caratteristiche indicate da Mario Giovana per quel "*Tenente o Capitano Zucca che venne allontanato*", è **Demetrio Desini**.

* * *

17.7. Il Comando della formazione di Mombarcaro: la testimonianza di Beppe Fenoglio.

Nelle ricerche effettuate presso gli archivi degli Istituti Storici della Resistenza di Torino, Cuneo, Alessandria, Asti, Genova, purtroppo non sono riuscito a trovare documenti ufficiali originali che riportino i nomi dei comandanti e dei componenti dello staff della formazione che si stabilì a Mombarcaro tra la metà-fine gennaio 1944 e l'inizio di marzo, poi sbandatasi a seguito dell'attacco tedesco del 3 marzo.

Come riportato nel capitolo precedente, l'attribuzione del grado di *“Comandante”* di un *“Distaccamento Langhe”*, che doveva essere quello dislocato a Mombarcaro, venne attribuita a Bartolomeo Squarotti «Sergio – “Tenente Zucca”», a Giorgio Ghibauda «Tenente Biondo» e, nelle testimonianze riportate da Isacco Nahoun «Milan» nei suoi libri, anche a Nicola Lo Russo «Capitano Zucca». Per quest'ultimo, la stessa indicazione è riportata nella nota scritta nel *“Quaderno delle Spie, Traditori, Fascisti fucilati”*, trovato nell'archivio ISTORETO, come riportato nel precedente capitolo 16.2.

L'unica *“fonte storica”* trovata sulla banda partigiana di Mombarcaro è stata quella fornita da **BEPPE FENOGLIO**, con le provvisorie stesure del romanzo *“Il partigiano Johnny”* ed in alcune brevi note inserite in altre sue opere, oltre alle annotazioni da egli stesso riportate sul proprio *Foglio Notizie* compilato alla smobilitazione.

Come riportato nel capitolo precedente, altra fonte che in qualche modo supporta quella di Fenoglio, è stata quella di **ARMANDO PRATO**, riportata nei due romanzi *“La perla delle Langhe”* e *“L'inafferrabile Lulù”*, entrambi pubblicati poco tempo dopo la fine della guerra.

Si sono poi raccolte o trovate pubblicate diverse altre testimonianze che indicano in un non meglio identificato *“Zucca”* (citato a volte come *“tenente”*, altre come *“capitano”* o *“comandante”*) il comandante di questa formazione, così come è stato analizzato nel precedente capitolo 16.

Con le due provvisorie stesure del romanzo *“Il partigiano Johnny”* Beppe Fenoglio ci ha trasmesso la sua personale esperienza, vista attraverso gli occhi del suo alter ego *Johnny*, durante il breve periodo da lui trascorso proprio a **Mombarcaro**, dalla fine di gennaio all'inizio di marzo del 1944.

E' stato possibile accertare che effettivamente Fenoglio fece parte del gruppo di Partigiani di Mombarcaro, grazie alla testimonianza di una sua cugina, **WANDA GAVARINO**, intervistata proprio nella sua casa di Mombarcaro dal regista **Guido Chiesa** della RAI-TV, nel 1998, in occasione della realizzazione di un documentario su Beppe Fenoglio, poi trasmesso dalla Rete 3.

L'atto finale di quella vicenda, con l'attacco tedesco, lo sbandamento dei Partigiani, l'eroica morte del «tenente Biondo», registrò anche l'incontro avvenuto a Mombarcaro tra quello che Fenoglio indica col nome di **«Commissario Némega»** ed il *“Capo delle colline inferiori”* (**Piero Balbo «Poli»**).

Questo episodio costituì pure l'epilogo della triste vicenda del tradimento del **«capitano Davide»**, alias **Enrico Ferrero**, che viene dai più incolpato di aver tradito il Movimento partigiano, consegnando ai tedeschi i giovani che a Canelli si erano arruolati nella sua banda.

Stranamente, Fenoglio nel romanzo non fa alcun accenno a codesto «Capitano Davide», il quale, invece, ebbe un ruolo determinante nello sviluppo di quegli avvenimenti.

Le due provvisorie stesure del romanzo sono però l'unica fonte *“storica”*, della quale io sia venuto a conoscenza, nelle quali sono descritte in modo dettagliato la vita e i fatti di quella che Fenoglio stesso indicò come **“embrionale Brigata”**, nominandola sia come **«Stella Rossa»** sia come **“Brigata Garibaldi”**.

Beppe Fenoglio, *“Il partigiano Johnny” – edizione Einaudi – “Gli Struzzi 4”*.

pag. 43. [Johnny decide di unirsi ai partigiani, e raggiunge il reparto che si trova a Mombarcaro.]

[...] E [Johnny] s'inoltrò nel folto, nella scia del piccolo partigiano che l'aveva accettato e garantito individualmente. E nel folto vide bene **le stelle rosse** ricucite sui baveri e sulle visiere dei più.

[...]

pag. 48. [Johnny e il partigiano Tito parlano del parroco].

- lo so cos'è, - proseguì Tito, dopo. - E' quella **bandiera rossa con falce e martello** dirimpetto alla sua chiesa, la vedrai domattina, che lo fa impazzire, che lo farà morire -.

[...]

- Tu sei comunista, Tito? - lo no, - sbottò lui. - lo sono niente e sono tutto. lo sono soltanto contro i fascisti. Sono nella **Stella Rossa** perché la formazione che ho incocciata era rossa, il merito è loro d'averla organizzata e d'avermela presentata a me che tanto la cercavo.

[...]

pag. 50. [Johnny arriva a Mombarcaro.]

- Puoi chiederlo allo stato maggiore che conoscerai oggi stesso, credo. Chiedilo al **commissario Némega**, al **capitano Zucca** ed al **tenente Biondo** -.Johnny notò che Tito pronunciava i gradi con una ironia scortecciante eppure sommamente indiretta.

Passarono giusto davanti al comando, ex casa comunale. Dalla sua facciata pendeva a cascata, enorme, pletorica, **una bandiera rossa con falce e martello** [...]

pag. 52.

Il paese era così minuscolo, ed anche talmente settorializzato, che in esso i partigiani apparivano sciamanti, e sì che assommava ad una **quarantina** l'organico di quella **embrionale brigata**.

[...]

pag. 53.

Johnny fu chiamato al comando nel tardi di quello stesso mattino. Ve l'aspettavano il **commissario Némega**, il **capitano Zucca** ed il **tenente Biondo**.[...]

[...]

pag. 54.

[...] *dopo aver presentato il «Capitano Zucca» (vedi successivo cap. 17.3) ed il «Tenente Biondo» (vedi successivo cap. 17.4):*

[...] Poi i due «militari» [il «capitano Zucca» ed il «tenente Biondo»] uscirono in una composita fretta, metà di scontata stufezza per le disquisizioni solite del commissario, e metà per **un disagio complesso d'inferiorità e di incongenialità, non soltanto gerarchica, verso il commissario Némega**.

* * *

Commenti.

Nel presentare la formazione partigiana nella quale il suo alter-ego Johnny era entrato a far parte, Fenoglio indica chiaramente che si trattava di una banda **“comunista”**: stelle rosse cucite sui bavero e sui berretti, bandiera rossa con la falce e martello. Non lascia duto a dubbi. **ERANO COMUNISTI !** Anche se non tutti professavano quel credo politico, come chiarisce il partigiano «Tito» che accolse e si fece garante di Johnny-Fenoglio con i suoi superiori.

Quando l'alter-ego di Fenoglio, **“Johnny”**, viene accompagnato al **“Comando”**, viene indicato dall'Autore che lo stesso era formato dal **“commissario Némega”**, dal **“capitano Zucca”** e dal **“tenente Biondo”**. Da notare che Fenoglio, per ben due volte - a distanza di poche righe - li elenca **sempre** in codesto ordine, quasi a volerci indicare la precisa gerarchia esistente tra i tre:

1°) **il commissario Némega**

2°) **il capitano Zucca**

3°) **il tenente Biondo**

Tale dipendenza gerarchica viene poi sottolineata da Fenoglio quando scrive che i **“due militari”** pativano di **“un disagio complesso d'inferiorità e di incongenialità, non soltanto gerarchica, verso il commissario Némega.”**

In questa prima **“presentazione”**, Fenoglio omette di citare il **“maresciallo Mario”**, responsabile della **“Sussistenza” (cioè degli approvvigionamenti - che di solito avvenivano mediante “requisizioni”)**; «Mario» ce lo presenterà più avanti, caratterizzandolo come fanatico bolscevico e col fatto che era l'unico che possedesse uno **Sten (mitra di fabbricazione inglese)**, ed inserendolo in primo piano proprio nell'episodio della requisizione di un vitello ad un contadino.

La segnalazione del possesso di quell'arma particolare da parte di «Mario», lo **“Sten”**, che i Partigiani iniziarono a ricevere dagli Alleati tramite aviolanci, ma a partire da un periodo successivo a quello di Mombarcaro, può essere stata suggerita allo scrittore dal fatto di aver nuovamente incontrato questo capo partigiano nell'estate successiva, quando questi si staccò dalla Brigata garibaldina che nella primavera si costituì nelle Langhe (16^a **“Generale Perotti”**, agli ordini di «Nanni» Latilla) per passare agli ordini del magg. «Mauri», che lo mise alle dipendenze di Bogliolo. Non è quindi da escludere l'ipotesi che la caratterizzazione di questo **“personaggio”** sia stata fatta da Fenoglio sulla base di fatti successivi, come ad esempio il possesso di uno Sten, cosa alquanto improbabile nel gennaio '44.

Il «tenente Gigi».

Nel fornire il quadro del Comando della **“embrionale Brigata”**, Fenoglio non cita il **«Tenente Gigi»**, come invece fa Armando Prato (**vedere il cap.15.8**) che lo affianca a **“Zucca”** già a capo della formazione dei **«Tre Cunei»** (il **“Nuovo Nucleo”**) verso la fine del 1943, e poi a Mombarcaro. Questa mancata omissione

avvalora la testimonianza, riportata **nel cap. 15.9**, del fratello di Armando Prato, Francesco «Bimbo», il quale ha affermato che «Gigi» a Mombarcaro “*non c’era*”, che a Mombarcaro c’era «Zucca».

E’ quindi possibile che Armando Prato abbia confuso i periodi, tradito forse dal fatto che il gruppo superstite dallo sbandamento di Mombarcaro, al quale si era poi unito il «ten. Gigi», nella primavera ’44 era tornato nella medesima zona, situata tra Serravalle - Lequio - Benevello, dalla quale era precedentemente partito.

Diana Maserà ebbe forse da Celestino Ombra o da Alberto Gabbrielli (o da entrambi) l’indicazione che il «Tenente Gigi» si chiamava **Luigi Fiore**.

E’ stata effettuata un’approfondita ricerca per trovare qualche informazione precisa su chi fosse veramente quel «tenente Gigi», citato da Armando Prato al fianco di «Zucca», e che - secondo l’indicazione fornita da Diana Maserà - si chiamava «Luigi Fiore». Il risultato dell’indagine è stato inserito nel precedente **QUADERNO N. 2**, nel capitolo “*Il caso del «Tenente Gigi»*”, caso che nuovamente analizzato ed aggiornato è riportato nel capitolo 27 della III^a Sezione della Ricerca.

Nella testimonianza precedentemente riportata di Francesco Prato (**cap. 15.9**) il «tenente Gigi» avrebbe fatto la sua comparsa solo verso la metà di marzo, in occasione del primo dei processi al «capitano Zucca», come verrà analizzato nella III^a Sezione. Da alcune testimonianze trovate è risultato che **Luigi Fiore «Tenente Gigi»** aveva preso il comando del gruppo di Partigiani che si erano rifugiati nelle Langhe dopo lo sbandamento di Mombarcaro, ed a lui si affiancò **Bartolomeo Squarotti «Sergio»**. Dalle registrazioni trovate presso l’Archivio di Stato di Asti (Registro del Carcere di Asti 1943-1945), che confermano le testimonianze trovate, è risultato che essi vennero catturati assieme ad altri quattro giovani partigiani che fungevano da “*Squadra Comando*”, in una baita sulla collina del torrente Riavolo, tra Roddino e Cissone, il **17 maggio ’44**.

Il «commissario Némega».

La subordinazione del “*capitano Zucca*” e del “*tenente Biondo*” al “*commissario Némega*” viene sottolineata da Fenoglio sin dall’inizio del suo romanzo, quando Johnny incontra i primi partigiani in valle (*probabilmente a Murazzano*), ed uno di essi osserva che per essere ammesso nella banda di Mombarcaro si sarebbe dovuto richiedere “*il benessere del commissario Némega*”:

Beppe Fenoglio, “*Il partigiano Johnny*” (ediz. A cura di Dante Isella), pag. 55, cap. 5°.

[...]

Johnny passò dalla neve stradale al cemento della rotonda, come se il cemento rappresentasse l’investitura partigiana, ora era vicinissimo al camion, sfiorato dagli uomini nell’andirivieni del carico. Il siciliano s’accorse del trapasso e marciò verso di lui, irritato e vendicativo. - Chi ti disse d’entrare? - Non posso ancora? - soffiò Johnny. E allora un partigiano, un piccolo scuro ragazzo, così magro che gli accentuava la magrezza lo spropositato imbottimento di un full-sized pellicione invernale, si voltò sospirando, e come si voltò regalò a Johnny tutta la sua faccia, un testo integrale di sintomatologia criminale lombrosiana, e con un cenno pressoché irato accennò a Johnny di join them. E Johnny paced another pace, ringing on the investiture-concrete. - Ma Tito, che ne sapessi di lui? - protestò il siciliano, più che mai le parole uscendogli di bocca, come da una gualchiera, il discorso come lacerato dalla dentiera d’una macchina. - **Non ti conviene farlo aspettare, parlarne prima col commissario?** - La parola shot ineffectually per Johnny nell’atmosfera già buia e cristallizzata. Il piccolo dalla faccia dilligeriana desautorò il **commissario suo superiore** con un identico cenno della testa, spontaneo e meccanico come un tic, e Johnny entrò finalmente nei partigiani, quasi pestando i calli al perplesso e insoddisfatto siciliano. [...]

* * *

Poco oltre, quando Johnny è già sul camion in viaggio verso Mombarcaro, ripensa alle parole dette dal partigiano siciliano:

pag. 57.

[...] E tosto, contro il buio, contro il gelo, contro il mestiere di partigiano, **gli uomini a bordo intonarono Bandiera Rossa. [...] Erano comunisti, ecco che erano:** ma erano partigiani, e questo poteva e doveva bastargli. - Commies, Red Star...but so far as they fight fascist... - pensò in inglese, con un relish speciale, polemico al canto imperversante. **Il termine «commissario» gli tornò in mente** ora con una evidenza solida e colorata, come una tabella rossa su un fondo bianco di neve. Qualcosa di affine, o di identico, a quel funzionario politico al seguito delle truppe rosse che i corrispondenti di guerra fascisti chiamavano politruc... «I will see afterwards», si disse

Johnny, in un subitaneo annientamento da fatica.

* * *

Commenti.

Nelle due stesure del romanzo, Fenoglio presenta quella formazione come se si trattasse non già di due (o più) "bande", come hanno scritto Diana Masera e Mario Giovana, ma di un unico gruppo avente già una propria ben definita organizzazione, sul tipo dei "Distaccamenti" garibaldini, con uno staff formato da Comandante, Commissario e Capi Squadra. Questa situazione spiegherebbe la proposta⁴⁹ fatta successivamente a Fenoglio di assumere l'incarico di Commissario Politico del Distaccamento del «Tenente Biondo». Ne consegue che:

- a) da una prima aggregazione di "squadre" (*forse inizialmente indipendenti le une dalle altre*) dislocate nella zona tra Dogliani, Benevello, Lequio Berria e Serravalle, era nato un Distaccamento "**comunista**". Per esclusione, si deve ritenere che tale "**banda Stella Rossa**" (*per usare il nome col quale la cita Fenoglio*) doveva essere quel "**Distaccamento Langhe**" citato nei documenti di fonte garibaldina, precedentemente riportati e nel Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti.
- b) Il Comando di tale "**Distaccamento Langhe**" era formato da «Zucca» (Comandante), «Némega» (Commissario), e «Biondo» (Vice Comandante e Capo Squadra), con «Mario» altro "**Capo Squadra**" nonché "**Intendente**". Con questo "**Distaccamento**" doveva essere in contatto Demetrio Desini, il "**genovese**", il "**secondo Mario**" ed anche il "**secondo Zucca**".
- c) Con l'aumento dei Partigiani, dovuto all'afflusso di molti giovani che si rifugiavano "*in montagna*" per sfuggire alla chiamata di leva dei fascisti, passati da una quarantina ad ottanta, secondo quanto scrive Fenoglio nei successivi capitoli del romanzo, le varie squadre, compresa quella del «Biondo» vennero elevate al rango di Distaccamento, in concomitanza coll'elevazione del precedente Distaccamento al rango di Battaglione, se non di Brigata, e quindi si richiedeva una riorganizzazione che comportava la nomina di un Commissario per ognuno dei nuovi Distaccamenti, uno dei quali sarebbe dunque stata l'ex squadra di «Biondo». E' questa la tipica fase di passaggio organizzativo di tutte le formazioni partigiane.

Nei romanzi "*Una questione privata*" (edizione curata da Maria Corti), "*L'imboscata*" (edizione a cura di Dante Isella), in "*Frammenti di Romanzo*" e nella relativa "*Appendice*" (edizione a cura di Maria Corti), l'Autore riporta il colloquio tra due partigiani, uno dei quali era stato nella formazione di Mombarcaro.

Beppe Fenoglio, "*Il partigiano Johnny*", edizione a cura di Dante Isella, pag. 110.

Il riferimento alla Brigata Garibaldi ed al fatto che quei Partigiani venivano considerati "Garibaldini" è inserito nell'episodio della sepoltura del partigiano «Tito».

[...]

Per l'archivio, si mosse il maresciallo Mario e, unobtrusively ma efficiently, fotografò Tito con una kodakina da bancarella. Nel buio sbadiglio della navata gleamed i paramenti del prete, shuffling his feet nearest as ever at l'uscita. Così Némega declinò l'invito di Mario all'orazione funebre, ed il prete uscì fuori, col fido esercito dei suoi due chierichetti, il viso distorto nel duello tra il dovere rituale ed il suo amaro risentimento. Ma subito dopo la funzione **Némega fece avvolgere in una bandiera rossa la bara**, procurata all'ultimo momento, del tipo comune servente per i funerali agresti, molto più simile ad un cassettoncino che a una bara, con misere maniglie. Ma il prete già aveva voltato la pianeta alla sua chiesa.

- Che hai fatto? Tito non era affatto comunista, - disse Johnny a Némega, trampling insieme nel mud al cimitero. Gli si rivolse con un bisbiglio sharp. - **Non è la bandiera del suo reparto? E se alludi al pugno chiuso, non è il saluto riconosciuto del suo reparto? Sia chiaro che Tito è un morto garibaldino, è un morto comunista. La bandiera rossa avvolge legittimamente e debitamente il corpo d'un caduto comunista...** - S'interruppe, perché erano ormai giunti alla freschissima fossa, sormontata a gambe larghe dall'atletico ed idiomatico becchino del paese. La fine dell'accompagnamento era sopravvenuta fulminea, Johnny avrebbe voluto camminare all'infinito, praesente et movente cadavere.

Tito fu rapidissimamente calato e rapidamente interrato. E guardando quella tomba fresca,

⁴⁹ Come riferisce Francesco De Nicola su testimonianza di Margherita Fenoglio: «[...] il Biondo cerca di organizzare il suo nucleo e rientra in questo disegno **la proposta rivolta a Beppe Fenoglio di essere il commissario del distaccamento** (12), figura necessaria nei gruppi composti di uomini spesso inconsapevoli delle ragioni politiche della loro presenza nelle bande e talvolta bisognosi di ricevere nozioni di comportamento nella collettività.» - Nota n. 12: Testimonianza di Margherita Fenoglio. - cfr. FRANCESCO DE NICOLA - **Fenoglio Partigiano e Scrittore** - pag. 58-59.

Johnny si disse che per quanto presto la guerra finisse, quella tomba fresca gli sarebbe sempre apparsa lontanissima, come a un altro polo. I partigiani già tornavano, con un certo grim appreciation: avevano visto il trattamento riservato: poteva andare.

Riprendere la routine, senza Tito. E **la prospettiva, la sicurezza di cadere, e di essere istantaneamente, automaticamente un morto comunista. Némega aveva continuato, sadically: - A guerra finita, Tito sarà un filo della grande matassa sulla bilancia italiana, dopo, che noi presenteremo al popolo, nel nostro cruento diritto al potere...** - La disperazione lo cacciò là dove egli più repugnava: si mischiò nel grosso dei partigiani nella serata all'osteria, a strati asfittici, nel loro odore ferino, missing Tito horribly. [...] **Poi Némega venne a lui**, percorrendo un cunicolo di corpi, imbronciato e premuroso, inevitabilmente ma schizzinosamente poggiando i gomiti sul lurido tavolo. - Sei a terra, Johnny. Ti manca Tito, ti opprime anche il fatto che tu te la sei cavata e lui no nella medesima congiuntura. Non ho mai compreso bene che punti di contatto potessi aver tu con Tito... purché tu non ne risenta troppo a lungo. Ma non succederà. Perché **arriveranno dei nuovi, il capitano Zucca sta facendo un bel lavoro di propaganda e raccolta in pianura e con la prossima primavera saliranno in tanti.** E non soltanto operai e contadini; salirà pur qualcuno della tua classe, altrimenti che dobbiamo pensare del cetto medio?

- Il medio cetto, - replicò Johnny: - è già salito, si trova in quelle già famose formazioni azzurre, alle quali penso sempre e dove son destinato a finire -. Ma lo disse senza convinzione, senza puntura, opacamente desponent. **Soltanto una catastrofe poteva disintegrare la Brigata Garibaldi**, ma a Johnny mancava in quel momento il coraggio fisico di sopportare una catastrofe.

In quella stessa notte, ancora all'osteria, giunse notizia che **Geo⁵⁰ era stato dai fascisti fucilato in Ceva**, la sera stessa del giorno di cattura, in piazza d'armi. E Johnny si domandò se l'ultimo footstanding di Geo aveva combaciato con l'ombra di una delle tante orme da Johnny lasciatevi nel vorticoso ordine chiuso.

Beppe Fenoglio, "Una questione privata" - pagg. 1768 - 1770

- Io li conosco troppo bene, riprese Maté. - Ero dei loro una volta.

- Ah. Non sapevo venissi dalla **Stella Rossa**.

- Sono uscito dalla **prima brigata d'assalto Garibaldi**. Una baracchetta. **Parlo del gennaio**. Oggi mi dicono che è una divisione di prima forza, ma allora era una baracchetta. La cosa più grossa che avevamo era **il bandierone rosso con la falce e martello** che mettevamo al balcone del Comune, un bandierone così enorme che Mussolini poteva vederlo da Salò senza cannocchiale.

Leo rise e tossì. - Dove stavate?

- A **Mombarcaro**. Quasi due mesi fummo di base sulle colline di Mombarcaro. Montagne si potrebbero chiamare. - Senza fermarsi si era acceso una sigaretta ed ora la fumava a due mani per proteggerla dalla pioggia. - **Il comandante militare era un certo Max, si diceva capitano dei bersaglieri ma poi si seppe che era un barbiere di Genova**. Non sto a criticarlo perché è già morto con una raffica nella pancia.

- Avevate il commissario?

- L'avevamo. Mancavamo di tutto ma non del commissario. Si chiamava **Némega**. Bel nome eh? dev'essere **russo originale**. Non ho mai conosciuto uno più antipatico di Némega. [...]

[prosegue nel capitolo 17.8. dedicato al «Commissario Némega»]

Beppe Fenoglio, "L'imboscata", pagg. 26 -27

Maté disse forte agli altri: - Venite a sentire la storia di una maestra. Una storia che merita. Una maestra fascista fino alle unghie ed io **ero nella Stella Rossa**.

Si accostarono quasi tutti.

- Non sapevo, Maté, che prima fossi **nella Stella Rossa**, - disse Gilera, il più bambino di tutti. Aveva sedici anni scarsi.

⁵⁰ Nello schedario informatico dell'I.S.R.P. non è stata trovata alcuna scheda corrispondente ad un partigiano con il nome di battaglia «**GEO**» che risulti deceduto nel periodo gennaio-marzo 1944. Poiché «Tito» era il nome di battaglia di **Eraldo Ferrero**, fucilato a Ceva dopo essere stato catturato durante il rastrellamento di Mombarcaro (3 marzo '44), può darsi che dietro lo pseudonimo «Geo» si celi uno degli altri cinque partigiani della formazione di Mombarcaro che subirono la medesima tragica sorte.

- Ero nella ... "**brigata d'assalto Garibaldi**, - precisò Maté. - Era una baracchetta. **Parlo del gennaio**. Oggi è una divisione di prima forza, ma allora era una baracchetta. La cosa più grossa che avevamo era il **bandierone rosso con falce e martello** che mettevano al balcone del Comune, un bandierone così grosso che Mussolini poteva vederlo da Salò senza cannocchiale.

- Perché poi hai piantato **la Stella Rossa**?

- Perché gli ufficiali non avevano l'istruzione necessaria. Alla mia età...

- Alla tua età, - scherzò Smith.

Maté si fece serio. - Tu procura di arrivare a venticinque anni e allora capirai la differenza che c'è tra i venti e i venticinque. Alla mia età si dà peso all'istruzione. Quegli ufficiali non avevano nemmeno il mio grado di istruzione, e io mi sono fermato alla prima avviamento. **Il comandante militare era un certo Max, si diceva capitano dei carabinieri ma poi si seppe che era un barbiere di Genova**. Be', non stiamo a criticarlo, perché è già morto.

Disse Sceriffo: - Noi i commissari non li abbiamo, ma **la Garibaldi** li ha.

- L'avevamo anche noi a Monesimo, - disse Maté. - Mancavamo di tutto ma non del commissario. Si chiamava **Némega**. Bel nome di battaglia, eh? **deve essere russo**. Némega istruito lo era, Némega usciva certamente dall'università. Ma io lì non facevo più questione di istruzione, lì la facevo di simpatia. E non ho mai incontrato uno più antipatico di Némega. [...]

- Gli piaceva parlare, godeva a sentirsi parlare, a ogni momento faceva suonare l'adunata per rifilarci un discorso. Ce li faceva in un prato esposto ai quattro venti, e bisogna sapere cos'è gennaio a Monesimo. Faceva lunghissimi discorsi dei quali capivo poco e non c'importava niente. **Dava sui nervi anche a Max, mi ricordo che batteva i piedi, mi ricordo che portava stivali di cuoio rosso, ma Max non poteva farci niente, perché Némega aveva un'autorità superiore, aveva dietro di sé la potenza del partito comunista**.

[...]

Beppe Fenoglio, "Frammenti di Romanzo", , a cura di Maria Corti, pag. 2194.

- Parlo del **gennaio**, - disse Riccardo. - Io stavo nella **Stella Rossa**...

- Ma dio sergente! - fece Genio, - ma voi uscite tutti dalla Stella Rossa!

- I vecchi vengono tutti dalla Stella Rossa. E si capisce. **La Stella Rossa è stata la prima delle formazioni**. Bé, stavamo a Monforte da circa una settimana. Prima eravamo accampati su una collinaccia sopra Bonvicino che era peggio di una ghiacciaia. Lì per fortuna ci sbandarono e ci riadunammo a Colforte. Mi ricordo che c'era **Ursus** come comandante militare, **Max** come commissario di guerra e come intendente un certo **maresciallo Mario**. Max era un tipo duro ma abbastanza a posto. Ursus invece valeva pochissime lire. [...]

Beppe Fenoglio, "Appendice a «Frammenti di Romanzo»", a cura di Maria Corti, pag. 2201.

- Eravate già insieme voi due? - domandò Gilera. - Già eravamo insieme nella **Stella Rossa** a Colforte e ancora prima di Colforte. - [...]

- Stavamo a Colforte. Bonvicino] Malvicino una ghiacciaia] un ghiacciaio Colforte. Mi ricordo che c'era **Ursus**] Colforte. **Ci chiamavamo brigata ma in effetti eravamo poco più di quello che oggi nella Garibaldi è un normale distaccamento**. C'era **Ursus Max**] **Gabilondo** intendente un] i. avevamo un **Mario**. Max era] Mario. Questo Mario è importante per una cosa sola, perché è stato il primo uomo cui vedessimo in mano uno sten.

* * *

Commenti.

Ne "*Il partigiano Johnny*" il comandante si chiama «Zucca» ed il commissario «Némega».

In "*Una questione privata*" e ne "*L'imboscata*" il nome «Némega» rimane ad identificare il commissario, invece il capitano si chiama «**Max**».

L'unica differenza tra i due testi è che nel primo Max si faceva passare per un "*capitano di bersaglieri*", mentre nel secondo testo diventa "*capitano dei carabinieri*", mentre in effetti - aggiunge poi Fenoglio per bocca di Maté - "*si seppe che era un barbiere di Genova*". Quello che è risultato essere stato un "*carabiniere*" era il «**Maresciallo Mario**»: vedere il capitolo 17.16.

La prima versione, "*capitano di bersaglieri*", sembra sia stata ripresa da Fenoglio ne "*Il partigiano Johnny*", allorché scrive che il "*capitano Zucca* [...] *calcava in testa un berretto da ufficiale col fregio dei bersaglieri*" (vedere successivo cap. 17.8.).

In ogni caso, secondo Fenoglio quel comandante "*Zucca*" dal quale dipendeva la formazione di Mombarcaro era un "*barbiere*" che si spacciava per "*capitano*", e questa è la stessa versione fornita da

Dante Gonella e da «**Moretto**» (*vedere le loro testimonianze riportate precedentemente.*). Tale precisa indicazione riguardo alla reale professione esercitata da “Zucca”, cioè “**barbiere**”, fornita da Beppe Fenoglio, riveste una particolare importanza per l’identificazione di questo misterioso comandante partigiano con **Nicola Lo Russo**, il “**barbiere**” comunista che venne fucilato al Montoso dai Garibaldini di Comollo e Barbato il 5 maggio '44, mentre l’indicazione “**genovese**” conduce invece ad indicare **Demetrio Desini**. Questa confusione può derivare dal fatto che Beppe Fenoglio raccolse le testimonianze di vari Partigiani nelle quali i “**due Zucca**” venivano confusi e sovrapposti, poi utilizzò tali testimonianze per tratteggiare il “**personaggio**” del “**Capitano Zucca**” che faceva parte del Comando della banda “**Stella Rossa**” di Mombarcaro. In pratica, nel romanzo il “**personaggio**” del «capitano Zucca» è stato tratteggiato da Fenoglio traendo ispirazione da Nicola Lo Russo (*il “barbiere”*) e da Demetrio Desini (*il “genovese”*), probabilmente – come ha scritto Mario Giovana – perché entrambi avevano usato lo stesso nome di battaglia: “**Zucca**”.

Nella versione curata da Dante Isella per “**L’imboscata**”, Fenoglio compie poi un’altra sovrapposizione tra il «capitano Zucca» ed il «tenente Biondo», attribuendo al primo i caratteristici “**stivali di pelle rossa**” che nel “**Partigiano Johnny**” fa poi invece calzare al «Biondo». Questa particolare sottolineatura effettuata da Fenoglio sugli “**stivali**” può essere dovuta al fatto che gli stessi ebbero - probabilmente (*secondo alcune fonti*) - un ruolo determinante nella tragica morte di Giorgio Ghibaud «Biondo»: *fintosi morto, mentre era stato solo ferito, egli venne infatti avvicinato da una SS che voleva sfilargli gli stivali “nuovi”; nel fare quell’operazione, il nazista s’accorse che Ghibaud non era morto, e così lo finì.*

Ne “**Il partigiano Johnny**” ed anche ne “**L’imboscata**”, Fenoglio chiarisce però, molto bene, che il “**vero**”, effettivo Comandante della formazione di Mombarcaro era il **Commissario** (*in entrambi i testi chiamato «Némege»*) e che il “**Capitano**” (Zucca o Max) era a questi subordinato, come pure il «Tenente Biondo». Nel “**Partigiano Johnny**” si trova scritto che il “**capitano Zucca**” si trovava prevalentemente “*in pianura*” ad occuparsi degli arruolamenti.

Nei “**Frammenti di Romanzo**” (*curati da Maria Corti, da cui poi Dante Osella ha tratto “L’imboscata”*) si registra un altro scambio di nomi tra il comandante ed il commissario, ora chiamato «Max», mentre il comandante viene identificato come «**Ursus**».

Negli “**Appunti a «Frammenti di Romanzo»**”, il commissario «Max» viene corretto in «**Gabilondo**»⁵¹, mentre il comandante rimane «**Ursus**».

In merito al «capitano Zucca» si rimanda al successivo capitolo; riguardo agli altri nomi, si può osservare che:

1. «**Gabilondon**» era il nome di battaglia usato da **Carlo Lamberti**, commissario della 48^a Brigata Garibaldi a partire dall’agosto '44⁵², caduto in combattimento durante l’attacco fascista ad Alba all’inizio di novembre '44. Non deve essere confuso con «**MARCO**» **Marco Lamberti**, comandante di una delle prime bande partigiane nella zona di Bra, con il quale operò il prof. Chiodi. Marco Lamberti venne impiccato assieme al prof. Cocito dai nazisti, a Carignano nel luglio '44.
2. «**Ursus**» era il nome di battaglia di **Alessandro Zambelli**, che dai Partigiani garibaldini venne accusato di tradimento e di aver segnalato ai tedeschi e fatto catturare **Luigi Capriolo**: la stessa accusa rivolta dal comandante garibaldino «Petralia» a Nicola Lo Russo, alias “Zucca”, processato e fucilato a Barge. La vicenda di Zambelli, con quella di Capriolo, verrà analizzata nella III^a Sezione della Ricerca.
3. «**Max**» era il nome di battaglia usato dal sottotenente di cavalleria **Massimo Tani**, inviato nelle Langhe da «Barbato» verso l’inizio-metà di marzo '44, e rimasto per un certo periodo ad operare - come Ufficiale di collegamento - presso il distaccamento che si stava formando nei pressi di Barolo agli ordini del comandante-commissario «Prut» (Ettore Vercellone).
4. «**Max**» era anche il nome di battaglia del fratello del comandante partigiano «Primo» Giovanni Rocca; quest’ultimo inizialmente operò a Canelli alle dipendenze del «capitano Davide», poi costituì il «Distaccamento Stella Rossa», che nell’agosto 1944 confluì nella VI^a Divisione Garibaldi “Sulis” (“Capriolo”) assumendo la denominazione: 78^a Brigata Garibaldi “Devic”.

«**Zucca**» e «**Biondo**», inseriti come “*personaggi*” da Fenoglio ne “**Il partigiano Johnny**”, vengono segnalati sia da Diana Masera sia da Mario Giovana tra i primi comandanti di “*bande*” operanti nelle Langhe A Diana Masera ne testimoniò «Lupo» Alberto Gabbrielli.⁵³

⁵¹ **Gabilondo**: era il nome della ditta spagnola che produceva la pistola **Llama**: *vedere il capitolo 17.20.*

⁵² Vedere la sua scheda nell’Archivio Partigiani Piemontesi: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=48802>

⁵³ Vedere cap. 7.2. della I^a Sezione e nel cap. 15.8. di questa.

17.8. Il «Capitano» «Zucca».

Beppe Fenoglio, *"Il partigiano Johnny"*.
pag. 53.

Il capitano Zucca vestiva un immacolato impermeabile bianco su un vestito borghese e calcava in testa un berretto da ufficiale col fregio dei bersaglieri. Se era ufficiale, era certo il più grezzo e menial-looking ufficiale di tutto il fu esercito. Questo non contava gran che, Johnny s'era già orientato da tempo sulle gerarchie naturali, ma non poté non avvertire l'urto di quella **troppo eccessiva indebita attribuzione.** Il capitano, in un malcerto e faticoso autimposto italiano, gli chiese conferma of his being ufficiale allievo. Poi disse che in capo a un mese poteva essere caposquadra, naturalmente superando certe prove.

pag. 54.

Il capitano Zucca spariva sempre più di frequente, **ora era ormai generalmente assente.** Partiva con la sua **sanguigna freddezza**, dopo essersi semplicemente cavato il berretto militare, perfettamente decoroso e plausibile **sotto l'anonimo involucro dell'impermeabile bianco**, privato alle asole delle stellette rosse. Come la cime prese a ossessionarlo, Johnny imparò ad invidiare Zucca: **Zucca scendeva**, a vedere gente civile, **prendeva corriere, balzava giù da treni**, viveva nella civiltà, **per quanto insidiosa, trabocchettata ad ogni metro...**

[...]

pag. 64.

Come i fascisti continuavano ad inapparire, **arrivava qualche nuova recluta, spinta su dalla vaporosa pianura dalla mano aselettiva del capitano Zucca.** Sul muretto del comando, nel primo sole dell'ultimo inverno, il Biondo, Johnny e Tito le squadravano, mentre attendevano d'esser ricevute da Némega o indugiavano, paurosamente perplesse e lasciate a se stesse dopo la visita. Il Biondo lamentava che non si aveva armi sufficienti per il nucleo base, altro che accogliere dei nuovi, il più attrezzato dei quali si presentava con uno scacciacani. Tito confermava che per lui tutto il sistema era sbagliato, si voleva cominciare da dove la Jugoslavia insegnava che si doveva finire. - **C'è lo zampino politico di Némega.** Anche i comunisti, come i fascisti, professano il dogma del numero-potenza. **La brigata ha forse quaranta armi individuali, ma forse ottanta effettivi.**

[...]

pag. 81.

[Némega dice a Johnny:]

[...] - Perché arriveranno dei nuovi, **il capitano Zucca sta facendo un bel lavoro di propaganda e raccolta in pianura**, e con la prossima primavera saliranno in tanti.

[..]

pag. 84.

[Quando si preparano per scendere a Carrù:]

[...] andavano semplicemente a svuotare gli ex depositi militari a Carrù, per far la scorta **agli uomini che il capitano Zucca stava arruolando e istruendo nelle pianure nebbiose e fiantanti.**

* * *

Commenti.

Del «capitano Zucca» Fenoglio non fornisce una descrizione fisica. Si limita a descriverlo con quello che indossa: il berretto militare *“con il fregio dei bersaglieri”* e *“l'impermeabile bianco”*; fornisce però un'indicazione sul *“carattere”*, osservando che era un tipo *“freddo”* ed al tempo stesso *“sanguigno”* (*“sanguigna freddezza”*).

Poi fornisce un'importante indicazione: il «capitano» opera come ufficiale di collegamento (*prende treni e corriere*), e si occupa di *“arruolamenti”*. E' questa una attività che, come si è analizzato nel capitolo 16, sovrappone Nicola Lo Russo a Demetrio Desini, quest'ultimo *“genovese”*, mentre il primo, il *“barbiere”*, era *“torinese”*.

Fenoglio lascia poi intendere i rischi ai quali andava incontro il «Capitano», tenendo in sospenso la frase (i puntini sono suoi) dopo aver accennato alle possibili *“insidie e trabocchetti”*.

Potrebbe forse riferirsi alla storia del «barbiere Zucca», l'ufficiale di collegamento dipendente dal Comando di Barge (Comollo & Barbato) che si disse fosse stato catturato dai nazifascisti, del quale Fenoglio

sentì sicuramente raccontare. Il fatto poi che non abbia arrischiato una descrizione fisica del “*personaggio*”, ma si sia limitato a riportare le voci che ne indicavano il caratteristico modo di vestire, potrebbe significare che di codesto “*personaggio*” egli ne avesse solo sentito parlare, e che in effetti non lo avesse mai incontrato, o intravisto solo di sfuggita i primi giorni della sua permanenza a Mombarcaro. Infatti egli poi ne giustifica l’assenza prolungata da codesta località dove aveva sede il Comando di quella formazione.

* * *

17.9 Il «Commissario Némega».

Oltre alle brevi citazioni già inserite nei precedenti cap. 17.2. e 17.3., Fenoglio fornisce ne “*Il partigiano Johnny*” una accurata, **fotografica** descrizione del “*commissario Némega*”:

B. Fenoglio, “*Il partigiano Johnny*”, edizione a cura di Dante Isella.

pagg. 489 – capitolo 5.

Il commissario Némega aveva trent'anni, un buon vestito borghese, una figura smilza e di poca forza eppure dainty, ed una testa molto somigliante, tranne le incisioni del vizio, a quella di Osvaldo Valenti. Gli raggiava nel viso una finissima ilarità, come per la riuscita dell'equivoco, come a realizzazione e commento di aver preso in trappola con una rete dozzinale ed una volgare compagnia un pesce di pregio. - Così contiamo finalmente un intellettuale nelle nostre file, un elemento del ceto superiore... - Aveva una voce brillantinata, birignaosa, della quale si compiaceva libidinosamente e che usava con una perizia tutta scoperta. - Conosci lingue estere? - L'inglese. - Bene? - Come un lord, disse Johnny, per ferirlo nello spirito di classe. - Ci servirà enormemente, - disse il commissario, addolcendo la sua affermazione di strumentalità nel violetto di quella sua voce. - Non ora, ma più tardi gli alleati ci aiuteranno... - Lei s'illude. - E perché mai? - domandò Némega con la massima sospiriosità finora attinta. - Non li vedo gli inglesi a rifornire i partigiani comunisti. - Mi consta che con Tito l'hanno fatto e lo fanno. - Già, ammise Johnny, ma senza senso di scacco, tutto gli appariva d'un tono di stucchevole accademicità.

- Inoltre, mi sembri il tipo pennaiolo. Ebbene, non ora, ma quando la nostra brigata sarà adulta e la più potente formazione su tutte le Langhe, noi stamperemo un giornale, per gli uomini, per i simpatizzanti e il popolo in generale e tu sarai fra i redattori di questo giornale. Non certamente l'articolo di fondo, ma potrai incaricarti di... pezzi di colore partigiano.

[...]

- Anche se il fucile ti stesse in mano infinitamente peggio della penna? - insinuò Némega con la terribile fluidità della sprecata, violata strumentalità. - I expect and confide in a very next proof, - disse Johnny. Némega sorvolò, pensando al tempo che gli restava davanti; nessun'altra faccia, nella memoria esperta di Johnny, conteneva più di quella il senso della finale vittoria, su tutto e tutti. Il pensiero, poi, l'obbiettivo, di spuntarla con Johnny, pareva interessar Némega al culmine della libidine.

[...]

pag. 490 – capitolo 5.

[...] - Ma disse ancora: - Come commissario di guerra, io tengo un corso di marxismo. Non è esteso a tutti gli uomini della brigata, ovviamente, e neppure mi illudo sui frutti che potrò cogliere da certi elementi ammessi, ma gradirò moltissimo la tua frequenza ed attenzione -. Johnny refused flatly, e il no provocò un acciaioso lampo negli occhi sbiaditi del commissario. Oltre la voce ed il passo sapeva modulare anche lo sguardo. [...] – [...] Io sono qui per i fascisti, unicamente. Tutto il resto è cosa di dopo. Il dopo, - disse Némega: - è cosa della quale conoscerai tutto il necessario appunto seguendo il mio corso. - Non m'interessa -. Némega alettò una mano, minuta e lampantemente forceless, al di là di un minute-long astious grip. **He confided in future, as christians.** - Comunque, con te non piglierò mai ruggine. Sei impegnativo, **grazie a Dio**, almeno per il livello del discorso. Da quando non dovevo più ricercar le parole...?

- Really, I'm in the wrong sector of the right side.

[...]

pag. 493 – capitolo 6.

Némega stesso era pressoché invisibile, per giorni e notti non varcava la soglia del comune [*sede del Comando*], che era il sanctum della sua idea, a volte Johnny passando per meniali, armate

incombenze, sentiva nella scuola elementare (uno stanzone nudo e polveroso, vagamente simile ad una tavola valdese) filtrar dalla finestra il ronzio della sua voce; stanca e didattica, come se non valesse la pena con quell'uditorio, di spiegare la voce sapiente e cromatica che avrebbe meritato il partigiano Johnny.

[...]

pag. 546 – capitolo 12.

[...] quello dell'acne riscoprì che **Némega era torinese**, lì l'aveva visto, e che era uno studente di Mistica Fascista. Johnny scoppiò a ridere, ma trovò futile riferirne al Biondo.

[...]

* * *

Beppe Fenoglio, *"Una questione privata"*, edizione a cura di Maria Corti - pagg. 1768 - 1770

[seguito della parte inserita nel capitolo 17.2.nel paragrafo dedicato al «Commissario Némega»]

- Avevate il commissario?

- L'avevamo. Mancavamo di tutto ma non del commissario. **Si chiamava Némega. Bel nome, eh? Dev'essere russo originale.** Non ho mai conosciuto uno più antipatico di Némega. **Era un tipo istruito, veniva certamente dall'università** ed io guardo all'istruzione. Ma lì io non facevo questione d'istruzione, lì la facevo di simpatia. E, come ho detto, non ho mai incontrato uno più antipatico di Némega. **Non parliamo della sbronza che aveva per la Russia ed i russi.** Per dirtene una, c'era un nostro compagno che voleva mettersi nome di battaglia Stalin e Némega non lo lasciò mai, dicendo che sarebbe stata una profanazione, un sacrilegio.

* * *

Beppe Fenoglio, *"Il Partigiano Johnny"*, Capitolo 9 - pag. 508 (ediz. a cura di Dante Isella).

[segue dal paragrafo inserito nel capitolo 17.8., dopo aver indicato che «la brigata ha forse quaranta armi individuali, ma forse ottanta effettivi»]

Johnny rammentava una fresca confessione di Némega, in un'ora in cui Némega appariva come etilicamente eccitato, certo consumando un tradimento contro se stesso, un puritano di inibizioni lucide e folli, atabagico, sinalcolico, asimpaminico. Era arrivato a stringergli il braccio, Johnny palesemente shrinking, e gli diceva con ammolite, troppo aperte labbra: - **Quello che io sogno, quello che io avrò è una divisione di mille garibaldini.** Mille. Me li vedo sfilare davanti, tutti in giacco di pelle. Tu mi domanderai dove procurarmi mille giacche di pelle. Una parte la commissionerò, il resto dovranno procurarselo gli uomini. Scenderanno nelle città, attaccheranno gli autisti, i tecnici, tutti coloro che professionalmente indossano giacchi di pelle. Mille uomini tutti eguali, con la divisa più moderna, più genialmente moderna che possa concepirsi. Basco d'incerato nero, giaco di pelle nera, cavallerizze di panno grigio e gambali neri.

* * *

pag. 494 - capitolo 6 (edizione a cura di Dante Isella).

[Dopo aver accennato al «capitano Zucca» che «spariva sempre più di frequente»...]

[...] Le case dei borghesi erano sigillate come sepolcri, l'ingresso vi era rigidamente e tacitamente precluso dal terrore medesimo degli occupanti e Némega approvava la separatezza dei borghesi, per non indurre **nei suoi uomini** nostalgie, reminiscenze, comodità... [...]

* * *

Si noti come Fenoglio sottolinei l'appartenza dei Partigiani, **"i suoi uomini"**, al «commissario», ribadendo così, nuovamente, il concetto che questi era il **"vero"** comandante della formazione di Mombarcaro.

* * *

17.10. Ipotesi sul “Commissario” di Mombarcaro.

Il «Commissario Némega», tranne Beppe Fenoglio, nessun'altro “*Storico*” tra quelli le cui ricerche ho potuto consultare, lo cita. Eppure è impensabile che Comollo non avesse inviato un “*Compagno*” a svolgere il compito di Commissario politico a Mombarcaro, da affiancare a Nicola Lo Russo «capitano Zucca», se, come venne poi sostenuto, tale formazione già faceva parte dell'organizzazione garibaldina.

Sul fatto poi che tale formazione fosse di chiara ispirazione “*comunista*”, sulla base di quello che così precisamente scrisse Fenoglio, come si è analizzato nel precedente capitolo, non dovrebbe lasciare adito a dubbi, sebbene poi tale situazione da alcuni sia stata messa in discussione, mentre si sono avute conferme da altri, ad esempio da **PIERO BALBO «POLI»** attraverso il Diario della sua Divisione (*pubblicato sull'opera di Giorgio Pisanò: vedere il cap. 17.8*), il quale indica con precisione prima la «**banda comunista a Mombarcaro, di provenienza ligure**», e poi il «**comandante “Zucca” della formazione comunista di Mombarcaro**»..

In ogni caso, Fenoglio appare molto più preciso di quanto non lo sia stato il “*partigiano-romanziero*” Armando Prato, ma il suo racconto, così dettagliato, sulla formazione “*comunista*” di Mombarcaro non venne preso in considerazione da Diana Maserà e Mario Giovana per la loro ricerca sulla Resistenza nelle Langhe.

Giovana, di Fenoglio, nella “*Bibliografia*” inserita nel suo libro “*Guerriglia e Mondo Contadino*”, cita solo “**I ventitrè giorni della città di Alba**”, mentre la Maserà lo cita solo nell'elenco dei nomi, con il riferimento ad una nota (n. 8); nel libro di questa autrice, “*Langa Partigiana 1943 – 45*”, non vi è la “*Bibliografia*”. Eppure Fenoglio era stato un *testimone oculare*, dalla fine di gennaio fino allo sbandamento del 3 marzo. Il libro di Diana Maserà è stato pubblicato nel 1971, quello di Mario Giovana nel 1988, quindi rispettivamente 3 e 20 anni dopo l'uscita della prima edizione de “*Il Partigiano Johnny*” curata da Lorenzo Mondo, che era stata pubblicata nel 1968.

Visto che nessuno degli “*Storici*” dei quali avevo potuto consultare le opere, ne aveva segnalato la possibile esistenza, il sottoscritto si era inizialmente quasi convinto che Fenoglio il “*personaggio*” del «commissario Némega» se lo fosse inventato, come anche scrisse l'autorevole autore **Francesco De Nicola**, che nella sua ricerca su “*Fenoglio, partigiano e scrittore*”, sostiene che “*non trova conferma di fondamento storico la figura del commissario Némega e, più in generale, della pronunciata marca comunista della banda nella quale [Fenoglio] si viene a trovare*”⁵⁴. Ma questo Autore, come si evince dalle citazioni che ha riportato in nota, come ad esempio l'errato cognome (Rossi) del «Tenente Biondo», ha basato la sua ricerca sulla formazione di Mombarcaro esclusivamente sulle scarse informazioni riportate nel libro di Diana Maserà, cioè praticamente su... nulla!

Lo stesso autore sembra si contraddica, quando poche righe più avanti attribuisce a Fenoglio una precisione “*da Storico*”, sia per quanto riguarda la località, sia per quanto riguarda i nomi dei comandanti della formazione: «[...] risulta coincidente la località (Murazzano, nell'Alta Langa) dell'incontro [con i primi partigiani]. Fenoglio è molto preciso nel citare i nomi dei suoi stessi comandanti (il ten. Biondo e il cap. Zucca) attribuiti ora al reparto presso cui Johnny si arruola [...]».

Possibile, viene spontaneo chiedersi, che se Fenoglio fu così “*molto preciso*” riguardo a due di quei comandanti (e poi anche del quarto che cita: «Mario»), si sia poi inventato di sana pianta la presenza del “*commissario*”, che è proprio il primo che cita⁵⁵ e che, da come poi lo descrive, era addirittura il “*vero*” comandante della formazione?

E come la mettiamo con la testimonianza fornita allo stesso De Nicola dalla madre di Fenoglio⁵⁶, e cioè che allo scrittore venne proposto di ricoprire il grado di “*commissario*”?

La testimonianza del partigiano «Novi» Leandro Vinicio⁵⁷, ha confermato la presenza di un “*commissario*” a Mombarcaro, in un primo tempo identificandolo con il nome di «IVAN», poi sostenendo che «Némega» era il «commissario» mentre «Ivan» era il suo «Vice».

Una conferma che a Mombarcaro, quando ci fu lo sbandamento, c'era pure “*Némega*” l'ho anche avuta da «Poli» **Piero Balbo: vedere il capitolo 22.9.**

⁵⁴ Cfr. **FRANCESCO DE NICOLA**, “*Fenoglio partigiano e scrittore*”, pag. 62.

⁵⁵ capitolo V, pag. 50 – edizione Einaudi: **dice Tito rispondendo ad una domanda di Johnny**: «Puoi chiederlo oggi allo stato maggiore che conoscerai oggi stesso, credo. Chiedilo al **commissario Némega**, al capitano Zucca ed al tenente Biondo. – » [...]

⁵⁶ Cfr. **FRANCESCO DE NICOLA**, “*Fenoglio partigiano e scrittore*”, pag. 58: «**Tuttavia in questo periodo il Biondo cerca di organizzare il suo nucleo e rientra in questo disegno la proposta rivolta a Beppe Fenoglio di essere il commissario del distaccamento. (nota 11: Testimonianza di Margherita Fenoglio).**»

⁵⁷ Vedere il successivo capitolo 17.11.

Semberebbe comunque chiarito, da «Novi», nonché confermato da Piero Balbo, che presso la formazione comunista di Mombarcaro doveva esserci sicuramente almeno un «commissario politico» (se non addirittura due!). E la presenza di un “*commissario Ivan*” nelle Langhe⁵⁸ è confermata nell’Ordine del Giorno col quale si diede notizia della costituzione della 1^a Divisione Garibaldi e della 16^a Brigata Garibaldi nelle Langhe.

Ovviamente rimane la possibilità che il nome “*Némega*” Fenoglio se lo sia inventato per identificare il Commissario-comandante della formazione di Mombarcaro. Ed è altresì possibile che sia «Novi» che «Poli» abbiano letto tale nome sul “*Partigiano Johnny*” e l’abbiano poi collegato con quel “*Commissario*” che avevano conosciuto di sfuggita a Mombarcaro.

Al fine di evitare confusioni, Fenoglio potrebbe aver indicato col nome di fantasia “*Némega*” il “**tenente Zucca**”, cioè «**Sergio Zucca**» **Bartolomeo Squarotti**. Il fatto che ad un certo punto Fenoglio attribuisca al “*commissario*” lo stesso nome utilizzato per il “*capitano*”, e cioè «**Max**» può costituire un indizio del fatto che entrambi avessero usato, almeno in un certo periodo, il medesimo nome di battaglia: «**Zucca**».

Altrimenti ci si deve chiedere chi mai fosse codesto fantomatico «commissario Némega», del quale nessuno (a parte Fenoglio e, solo al sottoscritto, l’ex partigiano «Novi» ed il comandante «Poli» Piero Balbo) ha testimoniato.

Il grado ricoperto (*l'essere l'effettivo comandante del distaccamento*), l’età e l’aspetto fisico lo fanno assomigliare moltissimo al «**tenente Sergio Zucca**⁵⁹» **Bartolomeo Squarotti**.

Sulla base delle poche fotografie e delle testimonianze avute a suo tempo da parenti, l’aspetto fisico di «Némega» (*smilzo, mani affusolate*) coincide con quello di Bartolomeo Squarotti, ed anche si può trovare una certa “*somiglianza della forma della testa*” (*fronte ampia, mento leggermente appuntito*) con l’attore Osvaldo Valenti; l’età coincide perfettamente (*trent’anni*); ma l’elemento che ha veramente sorpreso il sottoscritto è la sottolineatura, da parte di Fenoglio, riguardo al modo di esprimersi di «Némega», quando fa notare da Johnny che il Commissario “*confida nel futuro come i cristiani*”, mettendo in bocca a quest’ultimo la frase “*grazie a Dio...*”. Sorprendente, soprattutto se si considera che Fenoglio la fa pronunciare da quello che lui descrive come un convinto “*bolscevico*”!⁶⁰

Questa stessa frase l’ho trovata in una lettera, “*miracolosamente*” conservata da una cugina a Milano; lettera che Bartolomeo Squarotti scrisse a sua madre in data 18 luglio 1943:

“tu sarai stata in pena [*per i bombardamenti su Torino*] ma **grazie a Dio** noi eravamo a Monchiero.”

Anche il chiarimento che “*Némega era torinese*”, fatta dire da Fenoglio al “*Partigiano con l’acne*”, porta ad identificare Bartolomeo Squarotti, in quanto lui, sebbene di origine langarola, essendo le famiglie dei genitori di Monforte e Monchiero, e nato casualmente a San Remo, poteva a ragione essere considerato a tutti gli effetti “*un operaio torinese*” in quanto da diversi anni abitava a Torino, dove ancora aveva lavorato, come operaio, alla Zenith fino al settembre 1943.

Studente di Mistica Fascista - Universitario .

Resta oscuro cosa abbia voluto dire Fenoglio, quando fa dire, al medesimo citato partigiano “*con l’acne*”, che Némega era “*studente di Mistica Fascista*”. Come risulta dal suo “*Libretto di lavoro*”, conservato da mia madre, mio padre **NON** era iscritto al Partito Fascista. Ne consegue che codesta caratterizzazione potrebbe essere stata “*inventata*” dallo Scrittore per dare un certo “*background*” culturale al “*personaggio del romanzo*”, ai fini narrativi.

Lo stesso discorso si può fare per l’affermazione riportata in “*Una questione privata*”, dove fa dire, al Partigiano che l’aveva conosciuto, che Némega “*aveva studiato all’Università*”. Questo particolare certo non coincide con il grado d’istruzione di Bartolomeo Squarotti, che si era fermato alle elementari. Ma come

⁵⁸ Vedere il precedente capitolo 17.1.

⁵⁹ Come riportato nel capitolo 16.4., è stato Domenico Squarotti, il fratello di Bartolomeo Squarotti, a testimoniare che questi, quando venne catturato dai nazisti a Cissone il 17 maggio ’44, aveva con sé dei documenti falsi dai quali sarebbe risultato che si chiamava “**SERGIO ZUCCA**”.

⁶⁰ Questa particolare caratterizzazione, così spinta, non ha trovato conferme nelle testimonianze di quanti conobbero “*l’operaio Nino*”, alias «*Sergio*», il quale - se effettivamente era comunista - doveva esserlo in modo piuttosto moderato, visto che: si sposò in Chiesa (nel 1939), andò in viaggio di nozze a Roma, partecipando alla cerimonia di benedizione del Papa, e fece battezzare il figlio natogli nel 1942.

detto, si può trattare di una forzatura inventata da Fenoglio per meglio caratterizzare, ai fini narrativi, il *“personaggio”*.

Riguardo alla *“Mistica Fascista”* ed alla *“Scuola di Mistica Fascista”* vedere le seguenti pagine di **Wikipedia**:

Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Mistica_fascista

«La mistica fascista era una corrente di pensiero[1][2] fideista[3] tutta interna al fascismo. All'interno della Scuola di mistica fascista Sandro Italo Mussolini, fondata a Milano il 10 aprile 1930 e attiva fino al 1943, fu oggetto di studio principale di diversi intellettuali fascisti che tentarono di uscire da un ambito esclusivamente politico per crearne uno spirituale. La Mistica fascista si sviluppò per l'impegno costante di Niccolò Giani con l'appoggio determinante di Arnaldo Mussolini. Anche in alcune università italiane fu istituita la cattedra di Mistica fascista.»

[...]

Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_di_mistica_fascista_Sandro_Italo_Mussolini

«La Scuola di mistica fascista Sandro Italo Mussolini, fondata nel 1930 a Milano da Niccolò Giani, si poneva l'obiettivo di forgiare la futura classe dirigente del Partito Nazionale Fascista (PNF). All'interno di essa si sviluppò una corrente di pensiero[2][3] fideista[4] tutta interna al fascismo nota come "Mistica fascista".»

[...]

Bartolomeo Squarotti “Commissario politico”.

Vi è poi da considerare il ruolo *“politico”* che potrebbe essere stato affidato a **«Sergio»** dal Comando di Barge (Comollo e Barbato). Dalla testimonianza raccolta da Maggiorino Settimo, riportata nel capitolo 8.4. della I^a Sezione della Ricerca, Bartolomeo Squarotti aveva fatto parte della squadra dei **“Diavoli Rossi”** che scorrazzava per le Langhe già negli ultimi mesi del 1943.⁶¹ Con questo stesso nome viene identificata la squadra del «Tenente Biondo» a Mombarcaro dal partigiano «Fulmine» (Secondo Aseglio) che ne fece parte: **vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 17.14.**

Una conferma del ruolo *“politico”* svolto da Bartolomeo Squarotti è costituita dalla testimonianza rilasciata al sottoscritto da Renato Portonero (figlio di Ernesto Portonero), il quale ha affermato che nel mese di aprile 1944 venne deciso dal Comando di Barge che «Sergio» avrebbe dovuto *“affiancare”* «Lupo» Alberto Gabbrielli al comando della formazione che aveva sede a Bossolasco, facente parte della neo costituita 16^a Brigata Garibaldi: un ruolo che si adattava bene alla posizione di «Némege». **“Affiancare”** significa che avrebbe dovuto essere il Commissario della formazione, della quale «Lupo» era il Comandante.

Una ulteriore conferma che «Sergio» aveva ricoperto un ruolo prevalentemente **“politico”** nel Comando costituitosi nella primavera 1944, del quale facevano parte il «tenente Gigi» e «Lupo», la si è avuta dal partigiano «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, l'unico sopravvissuto della squadra volante dei **“Diavoli Rossi”**. Questi ha detto in modo convinto che mio padre **“era il Commissario”** della formazione partigiana che era sbandata da Mombarcaro, da lui incontrata nelle Langhe tra la metà e la fine di marzo del '43.

Dalla testimonianza di «Amilcare» si è avuta anche la conferma che effettivamente mio padre aveva *“affiancato”* «Lupo» già nel periodo marzo-maggio '44, e con essi vi era anche il **«tenente Gigi»**: essi erano i tre componenti del Comando subentrato a «Zucca», dopo che questi era stato *“processato ed allontanato”* dalle Langhe, cioè rimandato a Barge : questa sostituzione avvenne verso la fine di marzo e nel ricordo di alcuni testimoni può essersi confusa e sovrapposta con quella, successiva, cui sarebbe stato sottoposto anche Demetrio Desini, questa avvenuta verso la fine di maggio – inizio giugno, così come riporta Mario Giovana quando commenta la questione dei **“due Zucca”**⁶². L'episodio del primo processo ed allontanamento di Nicola Lo Russo dalle Langhe è analizzato nella III^a Sezione della Ricerca.

Un altro che aveva detto che mio padre **“era il nostro Commissario”** è stato certo **Marengo Cesare (classe 1915)**, il quale lo disse a Luigi Sandri che mi diede anche l'indicazione dell'anno di nascita di codesto ex Partigiano. Luigi Sandri era il cognato di Guido Cane⁶³. Sandri me lo riferì in data 13 agosto 1996

⁶¹ Riguardo alla prima esperienza partigiana di «Sergio» (Bartolomeo Squarotti), con la banda **“Diavoli Rossi”**, vedere il cap. 8 della I^a Sezione (Quaderno n. 3).

⁶² Vedere il capitolo 16.1. I **“due Zucca”** delle Langhe.

⁶³ Uno dei Partigiani che vennero fucilati al Mussotto con mio padre, anche lui facente parte della squadra Comando, alle dipendenze di mio padre e del «Tenente Gigi».

ed io lo scrissi sul mio quaderno degli appunti. Dalla successiva ricerca che ho effettuato, è risultato, grazie ad un documento trovato nell'archivio Istoreto, che Marengo Cesare, nato nel 1915, doveva essere il partigiano «Aquila» che rilasciò una testimonianza su Guido Cane e Adelio Cagnasso, e doveva aver fatto parte della banda di Mombarcaro : *vedere il capitolo 17.19*. La sua è quindi una testimonianza diretta di uno dei componenti la formazione comunista di Mombarcaro.

Infine ho avuto conferma da Margherita Mo, nome di battaglia «Meghi», staffetta del Comando della formazione comandata da Piero Balbo, che quando «Sergio», con la squadra dei “*Diavoli Rossi*”, arrivò nella zona di Lequio Berria verso la metà di marzo 1944, era reduce dallo “*sbandamento di Mombarcaro*”; la sua completa testimonianza, come anche quella di «Amilcare», è stata inserita nella III^a Sezione della Ricerca.

Bartolomeo Squarotti “socialista” ?

«Amilcare» Arnaldo Cigliutti e «Moretto» Giuseppe Berta in prima battuta mi hanno detto che mio padre “*era socialista*”. Salvo poi chiarire che essi intendevano dire che lui “*era di sinistra*”. Stessa versione è poi stata confermata da Giovanni Negro, che sulla questione a dire il vero non si è “*sbilanciato*”: *vedere la sua testimonianza nella III^a Sezione della Ricerca*.

Mio padre poteva essere passato da “*Stella Rossa*” ai Socialisti? Vi erano forse state delle “*voci*” in tal senso, già all’epoca o nell’immediato dopoguerra? Tali “*voci*” erano forse arrivate all’orecchio di Fenoglio?

Questa ipotesi di «Némega» “*socialista*”, sembra essere stata in qualche modo fatta propria da Fenoglio, che nello scegliere un pseudonimo dietro il quale celare – per qualche suo motivo - il “*commissario-comandante del Distaccamento di Mombarcaro*”, scelse il **vero** nome di battaglia del commissario **socialista** **ALFIO MENGOLI**.

All’individuazione di Mengoli sono giunto attraverso la ricerca effettuata nello schedario informatico ISTORETO, utilizzando come chiave di ricerca il solo nome di battaglia «NEMEGA»⁶⁴: la ricerca, effettuata in automatico dal programma, ha estratto **una sola** scheda (*sulle 96.000 presenti in archivio !*): quella di **ALFIO MENGOLI, socialista** torinese, commissario politico della Divisione Matteotti “Italo Rossi”, che si trasferì da Torino nelle Langhe solo nel mese di agosto o settembre 1944.⁶⁵

Non può quindi essere lui quel «Némega» di Mombarcaro. E’ però possibile che Fenoglio abbia conosciuto Alfio Mengoli, gli sia piaciuto il nome di battaglia che costui si era scelto, e l’abbia poi usato quando scrisse “*Il partigiano Johnny*” per identificare il «commissario comunista» di Mombarcaro, contando anche sul fatto che difficilmente Mengoli, sebbene anch’egli ricoprì analogo incarico, avrebbe corso il rischio di essere confuso con quell’altro commissario che gli aveva ispirato il “*personaggio*” di «Némega».

Riguardo al nome, *Némega*, la versione più accreditata presso l’ISTORETO, è che Mengoli si fosse ispirato al nome (*storpiato nella pronuncia*) della città olandese di **NIMEGA**, che nel settembre 1944 subì devastanti bombardamenti⁶⁶. Questo particolare renderebbe maggiormente plausibile la suddetta ipotesi: infatti come poteva, quel “*commissario*” di Mombarcaro, sapere in anticipo di molti mesi cosa sarebbe poi successo a quella città olandese durante la tragica offensiva alleata, conclusasi con un disastro, conosciuta come la “*battaglia di Arnhem*”?

La posizione politica di «Némega»: tra “Stella Rossa” ed i Garibaldini.

Riguardo alla posizione politica assunta da «Némega», Fenoglio tramite Johnny riporta: [All’inizio del capitolo 11 del romanzo, *Némega* illustra a Johnny il “*programma massimo e minimo del Partito*”]

:
pag. 529 (edizione a cura di Dante Isella).

Gli Alleati stavano comportandosi delusivamente intorno a Monte Cassino, e di ciò l’unico soddisfatto appariva il **commissario Némega**. Da mesi la radio non snocciolava altro che la incontrastata avanzata russa: la sentivano i capi, Johnny incluso per la sua riconosciuta «istruzione superiore», in casa del medico condotto, una microscopica oasi di civiltà semiurbana

⁶⁴ Vedere: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=56411>

⁶⁵ Cfr.: **PRIMO MAIOGLIO E ALDO GAMBA**, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, Nota N. 1, pag. 188.

⁶⁶ Cfr. **ENCICLOPEDIA UNIVERSALE RIZZOLI-LAROUSSE: NIMEGA**, in olandese **Nijmegen** o **Nijmegen**, città dei Paesi Bassi (Gheldria), sulla sinistra del Waal, vicino al confine con la Germania; [...] Subì gravi distruzioni durante la seconda guerra mondiale, nel corso dell’offensiva aeroterrestre alleata del **settembre 1944** (V. **ARNHEM [battaglia d’]**).

nell'alpestre deserto di Mombarcaro, nel tinello saturato dalla tenebra bloccosa in cui il quadrantino policromo dell'apparecchio raggiava come il presepe nella vasta notte di Betlemme. Il medico s'era deciso ad ospitarli e intrattenerli, aveva barattato il rischio d'una tale sua compromissione coi partigiani colla sua non più sopportabile indigenza di compagnia conversazionale ad un minimo livello. Ed ora s'era affiatato al punto di polemizzare apertamente, acremente col commissario. Il dottore era anima e corpo per gli americani, sosteneva che al più prossimo esame storico tutti gli altri belligeranti sarebbero apparsi mezze figure, — Dico e sostengo che in questo conflitto l'America sta impiegando sì e no il 50%, delle sue risorse ed energie. Immaginate da voi il giorno o l'occasione in cui l'America viprofonderà il 100%; e ciò con una rapidamente superata suspense della moglie, la quale circolava con un fruscio profumato, il piede radarico nell'intatta tenebra, a distribuir tazzine d'un decotto non zuccherato, col maresciallo Mario che la seguiva con occhi lenti-lucenti nel buio, in disperata frustrazione. Una sera, portarono in omaggio al dottore una bottiglia di liquore requisito, che l'anfitrione rimise immediatamente in circolazione. Fosse l'alcool, fosse il benessere del salotto od altro, **Némega** sbottò con l'anima e con la voce, gave vent al **programma comunista**. La radio appena esaurita aveva confermato l'avanzata russa e i guai alleati alla linea Gotica. — Noi speriamo molto dall'Oriente; — disse: — Tito può battere ogni record di velocità, compreso quello sognato da Von Konrad nel '18 sulla linea Venezia-Milano, Noi possiamo legittimamente sperare di liberare autonomamente l'Alta Italia e ricevere da pari a pari gli angloamericani quando abbiano varcato il Po, alla ricerca dei tedeschi, buona parte dei quali già distrutti o concentrati in **campi italo-comunisti**. — Si senti il doloroso creaking della swivel-chair del dottore, e Némega protese nella iridescenza del quadrante la sua sadica faccia. Voleva, doveva andare fino in fondo. — **Già il 9 settembre noi comunisti siamo partiti con un programma massimo ed un programma minimo. Il massimo consiste nella rivoluzione comunista come corollario e coronamento della lotta di liberazione. In difetto, ed ecco il programma minimo, parteciperemo coi mezzi convenzionali alla competizione per la maggioranza parlamentare.** — Johnny disse: — Ecco, prego che siate costretti al programma minimo. Vi vorrò bene, e voi al programma minimo —. Stava risentendo sempre più tutte le stelle rosse che, privilegio sulle prime di alcuni berretti, li costellavano ora tutti, con obbligatoria generalità, e tutti se le cucivano senza obiezioni, ancor che senza sorriso, costituivano il più naturale e soddisfacente contrappeso al fascio littorio! E il buffo si era che le uniche, o le maggiori fornitrici, erano le suore dei paesi vicini, le confezionavano con una certa qual rude ed amorosa cura ed approssimazione, ed il maresciallo Mario affermava di non poter nemmeno pensare di poterle eludere o ritardare nel pagamento.

La brigata era adesso sul centinaio d'organico, dieci elementi con esperienza militare. Talvolta, l'eco d'una fucilata, neutra, distante ed arcana, sferzava la panica stillness delle alte colline nella gestazione della primavera. I partigiani, crogiolantisi in quel primo sole ed in quell'ozio armato, scattavano la testa sempre più pigramente alla fonte misteriosa del fragore, e Johnny smaniava di insoddisfazione e di vergogna. [...].

* * *

Commenti riguardanti il “programma massimo e minimo” dei Comunisti.

Il «Commissario Némega», nell'espore a Johnny-Fenoglio quale fosse il “*programma massimo*” e quello “*minimo*” dei Comunisti, sembra illustrare quelle che erano le divergenti posizioni dei due schieramenti dei Comunisti torinesi, in quei primi mesi del 1944: quella di “*Stella Rossa*” (**programma massimo**) e quella dei “*Centristi*” (**programma minimo**). Nel romanzo, «Némega» sembra accoglierle entrambe, la seconda come “*seconda scelta*”, ma comunque accettabile. Questa posizione conciliante, descritta da Fenoglio, sembra adattarsi molto bene a quella che si può presumere fosse stata adottata da **Bartolomeo Squarotti**. Questi, inizialmente associato a “*Stella Rossa*”, come hanno testimoniato il fratello Domenico ed il cugino Giorgio, poteva, a seguito dei contatti che sicuramente dovevano essere stati attivati col Comando Garibaldino di Barge tramite Nicola Lo Russo e forse anche Ernesto Portonero, essersi spostato sulle posizioni più “*moderate*” del “*Centro*” del Partito, che saranno poi rafforzate con la cosiddetta “*Svolta di Salerno*” dell'aprile 1944, operata da Togliatti, il quale si espresse per l'appoggio ad un Governo del quale facessero parte tutti i Partiti costituenti il C.L.N.⁶⁷

Anche il riferimento riportato da Fenoglio al fatto che «Némega» considerasse quei suoi partigiani

⁶⁷ Vedere Wikipedia: http://it.wikipedia.org/wiki/Svolta_di_Salerno

come **“Garibaldini”**, costituirebbe una conferma di questa ipotesi, ovviamente nel caso che fosse proprio l’idea espressa da Bartolomeo Squarotti a Fenoglio, non una *“invenzione letteraria”* dello Scrittore. A sostegno della prima ipotesi, cioè che Fenoglio abbia riportato nel romanzo il *“vero”* pensiero del **“Commissario”** che aveva conosciuto a Mombarcaro (Bartolomeo Squarotti), vi è la considerazione che egli avrebbe probabilmente preferito mettere in bocca al *“suo”* «Némega» l’esclusiva preferenza di questi per il *“programma massimo”*, se tale fosse stata la scelta del vero Commissario, in modo da avere così motivo per dissociarsene e maggiormente giustificare il suo successivo allontanamento da quella formazione partigiana.

* * *

17.11. Il «Commissario Ivan»: la testimonianza di Vinicio Leandro «Novi».

Come analizzato nel capitolo 17.1., un non meglio identificato **«Commissario Ivan»**, collocato *“nelle Langhe”*, ed associato ad altri tre partigiani con i quali effettuò il *“colpo”* nelle carceri di Asti per liberare 4 *“Compagni”*, venne citato nell’Ordine del Giorno con il quale venne comunicata la costituzione, in data 17 maggio ’44, della I^a Divisione Garibaldi come espansione della esistente 4^a Brigata, che viene mantenuta ed affiancata da altre due Brigate, la 15^a e la 16^a, contestualmente costituite rispettivamente nella Val Varaita e nelle Langhe.

Anche Marisa Diena cita nel suo libro (*“Guerriglia e autogoverno”*, pag. 89) quello stesso *“Ivan”*, in quanto lo collega alla liberazione di Celestino Ombra e gli altri tre *“Compagni”* dal carcere di Asti, dal che si deduce che si tratta dello stesso *“Commissario”* citato nel detto Ordine del Giorno. Anche dalla Diena *«Ivan»* è citato solo con il nome di battaglia ed essa indica che a darle questa informazione fu proprio Celestino Ombra. Nell’elenco dei nomi lo riporta, specificando che *«Ivan»* si tratta dello pseudonimo (pseud). Di seguito, in tale elenco, si trova riportato anche un altro *“Ivan”*, ma per questo sono indicati anche il cognome e nome: *«Bastia, Renzo»*. In questo modo, riportandoli separatamente, indica chiaramente che i due *“Ivan”* erano due diverse persone.

Solo codeste due brevi citazioni (*per il medesimo episodio del colpo al carcere di Asti, che verrà compiutamente analizzato nella prossima Sezione III^a della ricerca*), poi il *«commissario IVAN»*, così com’è apparso, svanisce nel nulla. Nel Diario della VI^a Brigata Garibaldi, almeno nella versione che è stata pubblicata, **non** viene citato.

Su questo misterioso *“Commissario”* sono però riuscito a raccogliere una testimonianza da parte del partigiano *«Novi»*, Leandro Vinicio, il quale mi venne segnalato da *«Prut»* Ettore Vercellone.

Sulla base delle informazioni avute da *«Prut»*, cercai sulla guida telefonica di Torino Leandro Vinicio e fortunatamente lo trovai. Lo contattai ed egli, dopo la mia presentazione ed avergli detto che mi aveva dato il suo nome *«Prut»*, mi disse che aveva conosciuto *“il commissario Ivan”*, il quale era *“il commissario della IV^a Brigata - Sezione Langhe”*. Combinammo l’incontro ed andai ad intervistarlo a casa sua.

Testimonianza di Vinicio LEANDRO «Novi» Torino - 23 ottobre 1994

Novi: «Io sono arrivato lì a **Mombarcaro** da Novi Ligure, sono sceso ad Alba, con la corriera, poi l’ho fatta a piedi, Cravanzana, San Benedetto, ... e sono arrivato a Mombarcaro. Il 1° febbraio.»

«Lì c’era **Némega, Zucca**, c’era **Ivan** che era il **vice-commissario**, poi c’era **Mario** che era un carabiniere.»

«Eh, [**Mario**] lo hanno fucilato. A Dogliani, a Farigliano ha fatto degli atti contro delle donne... E’ stato poi condannato, sia da Mauri, sia da Latilla. Processato, l’hanno poi fucilato.»

Chiedo: «Quindi il comandante era Zucca?»

Novi: «Sì.»

«Zucca era il suo nome o un nome di battaglia?»

Novi: «Era un nome di battaglia. So che era **un parrucchiere di Torino**».

«E Némega?»

Novi: «L'ho visto poco. Come abbiamo lasciato Mombarcaro, ci siamo divisi; **io con Mario**, 45 uomini...»

«E l'azione di Carrù?»

Novi: «Che ha portato al rastrellamento tedesco. Siamo partiti con un camion e una corriera. La corriera ha urtato una macchina che veniva su, e c'era un maggiore o capitano tedesco con il suo autista ed un sergente.»

«Presi prigionieri, e mandati indietro, che sappia io, li hanno mandati a Mombarcaro.»

«Noi abbiamo proseguito. **Io ero con la squadra di Mario**. Abbiamo presidiato la strada centrale, in attesa che arrivassero le altre due squadre. Una è andata ai capannoni tedeschi, e una è andata ad attaccare i carabinieri.»

«Poi hanno fatto due prigionieri: uno era il segretario comunale, che era zoppo - mi pare - e un altro era il brigadiere dei carabinieri. E siamo tornati a Mombarcaro.»

«Abbiamo lasciato un morto, **Filippo**, che abbiamo abbandonato a Dogliani.»

«E Fulmine che ha preso una pallottola nella mano.»

«**Fulmine di Asti**. Fulmine era già con noi, era il comandante della squadra che è andata contro i tedeschi. Lui aveva il mitragliatore, Breda, tutti gli altri avevano i fucili.»

«E l'altra squadra?»

Novi: «Era quella del Biondo. **Vi erano tre squadre: quella di Mario, quella di Biondo e quella di Fulmine**. Però i comandanti erano Mario e Biondo.»

«E i due commissari Némega e Ivan non sono venuti?»

Novi: «Che sappia io, sono rimasti a Mombarcaro.»

«Quindi questo Ivan era il vice commissario?»

Novi: «Sì, era uno magrolino, gli mancava un dente. **Sono andato con lui ad Asti**. Abbiamo liberato Sulic, abbiamo liberato Ombra, abbiamo liberato... tre.»

Chiedo: «Com'è nata l'azione per liberare quelli dal carcere di Asti? Chi ha dato l'ordine?»

Novi: «**Io penso che sia stato Barbato. Che lo ha trasmesso a Zucca. Zucca d'accordo con Ivan, che era di Asti**, si vede che conosceva questi qui (e Novi indica la foto di Scioratto), ha fatto fare i documenti falsi. Io avevo un documento che ero vice brigadiere della Polizia Politica. Siamo entrati nel carcere di Asti con il "coso" di trasferimento, **eravamo in quattro. Io, Amilcare, Ivan, Libero**, che poi è venuto via con me.»

«**Amilcare era la staffetta di Barbato**. La staffetta di Barbato con le Langhe. Abitavamo insieme, dormivamo insieme. **Io ero ufficiale di collegamento. Lui portava le notizie a noi. Io le passavo a Prut, e a Nanni**, cioè: io le passavo a Prut, **Prut le passava a Nanni**, e dove ci trovavamo...»

«Tornando al periodo di marzo, quando li abbiamo liberati, ognuno è andato per conto suo. Ritrovo al (albergo? ristorate?) Cigno ad Alba. Dopo cinque giorni.»

«E io sono andato a Novi Ligure, a casa mia.»

«Ho preso l'occasione, con il treno sono andato a casa.»

«Dopo il rastrellamento che c'è stato a Mombarcaro, siete tornati a Mombarcaro?»

Novi: «No. Eravamo in giro. Ci siamo sganciati, **io e Mario, siamo andati su... abbiamo girato... poi siamo andati a Monesiglio, poi a Camerana**,

poi ci siamo divisi perché eravamo sempre inseguiti dai tedeschi. Allora abbiamo detto: "Dividiamoci perché qui non ce la facciamo più. E ci troviamo fra 5 giorni a Bossolasco."»
«Invece, io come rientro a...»

*Novi si alza, esce dal salotto e ritorna con dei foglietti sui quali vi sono degli appunti scritti diversi hannì fa.
Inizia a leggere gli appunti.*

Novi: «Perché Poli e Marco di Canelli... quando siamo tornati su da Carrù, abbiamo trovato quelli di Poli e di Marco. Eravamo arrivati ad essere un nucleo forte. »

«E Rocca non se lo ricorda?»

Novi: «**Rocca non c'era. Rocca non è venuto a Mombarcaro.** C'era Poli; al ritorno, incontro con Poli e quelli di Canelli con Marco, liberati nella notte.

Nota: Forse Novi si riferisce a quel gruppo catturato dal Capitano Davide nella casa del fascio di Canelli.

Novi legge sugli appunti:

« 5-3-44, circondati da camion tedeschi di Zimmermann, che venivano da Monesiglio. Avvisati dai carabinieri. Ore 2, sbandamento a gruppi di 45, in direzione di Montezemolo, attraverso il Belbo. Ritorno del sottoscritto con Morra. Ecco! C'era anche un Morra, a Mombarcaro; incontro nella notte con la maestra. Ché avevano bruciato la scuola; fuga immediata nella notte e ritorno a Montezemolo. Inseguimento per Castelnuovo.»

«Intanto s'era infiltrata una spia, un sottotenente dei bersaglieri. Il sergente tedesco Fritz l'ha fatta fuori lui per dimostrare che non voleva più aver a che fare con i tedeschi. Non era un tedesco, era un austriaco.»

«Poi da Ceva a Millesimo, e lì sono andato a prendere i tabacchi perché eravamo senza tabacchi; otto posti di blocco, e siamo arrivati là. Il medico di Millesimo mi ha regalato le scarpe. Io gli ho dato una lettera che avevo scritto per i miei genitori.»

«**Mi rifugio con Ivan in una baita.**»

«Ritorno a Castelnuovo.»

«**Poi Ivan è morto. E' morto... hanno detto che è morto in Venezia Giulia, saltando un fosso con in mano un "pugno corazzato" (bazooka tedesco).**»

«Poi per Grottasecca, per scioglimento (*del reparto?*) e arretramento alla **Lovera.**»

«**Io sono rimasto con Ivan, e siamo andati in missione ad Asti.** Ritorno mio a Bregioli; **io e Mario a Camerana;** sono andato a Monesiglio, in albergo, ancora con Mario, no... in albergo **con Libero.** E lì ci hanno preso. Io avevo i documenti falsi; lui era del nove, non gli hanno fatto niente.»

«Io avevo i documenti falsi. Mi anno salutato, prima però mi hanno buttato giù due denti. Erano SS polacchi.»

«Poi quando hanno visto i documenti firmati bilingue, allora "camarad, camarad", e se ne sono andati.»

«Ma io non sono rimasto lì. Con Libero ho preso le biciclette e siamo andati a farci arrestare dai carabinieri.»

«Perché i carabinieri di Monesiglio erano dei nostri.»

«Abbiamo aspettato che andassero via *[le SS]*. Come sono partiti, i tedeschi, allora noi in bicicletta siamo andati a finire a Prunetto.»

«Da Prunetto ci siamo spostati a Levice. Da Levice abbiamo proseguito per Spigna. Spigna, Monteponte,... Melazzo,... Montaldo, Capriato,... siamo arrivati a Novi. Con Libero.»

«Mi sono fermato due giorni a Novi. **E arrivo di Ivan e Carlo. Carlo**

Alessandria [«Mitra».n.d.r.], di Asti.»

«Comunicazione della liberazione dei tre SAP dal carcere. Li avevano... messi a posto. **Allocati con Bigi.»**

«Ecco... Dopo questa comunicazione...»

«A Novi Ligure. **Nella notte arriva Ivan e Carlo. E io con Libero, partiamo insieme tutti e quattro per Asti. Da Scioratto, che ci porta Carlo, perché noi non lo conoscevamo.»**

«**Bigi. Dormo una notte da lui. Con le carte false liberiamo i tre e partenza per Alba.»**

Incontro Zucca alla Stella, vicino a Neive. Quindi avevamo l'appuntamento. Partiamo per Alba, ma avevamo l'appuntamento alla Stella. Abbiamo raggiunto 'sto posto. Vicino a Neive.»

«Ordine di collegarsi con... Cabella...»

«Allora, lui mi ordina,... **Zucca mi ordina di collegarmi, per ordine di Barbato, con Cabella Ligure, per la riunione del Piemonte con la Lombardia. Partenza con Felice, un certo Felice.»**

«**Vengo a conoscenza dell'arresto di Ivan e il commissario, al Cigno ad Alba. Mentre io parto, sono dovuto passare da Alba, per andare a Novi. E allora lì ho saputo che al Cigno hanno beccato... questi due, perché hanno parlato che andavano a fare un colpo ad una banca, e lì, chiacchierando, una cameriera è andata ad avvisare i tedeschi, perché c'erano già le SS...»**

«*Il commissario chi era? Sulis?*»

Novi: «No, no, no. Sulis non è stato preso lì.»

«Ritorno... Dunque, io vado su, Serravalle, Arquata,.. »

«*Non era per caso Némega?*»

Novi: «No, no. **Il commissario era quello lì, di Alessandria, Mitra. Quello che hanno preso. E' lui che hanno preso.** Perché non era più con me, era andato... Io avevo il compito di andare a Cabella, a Serravalle Scrivia da uno del Centro del CLN, [per] parlare con lui per un accordo, un collegamento... Sono arrivato ad Arquata, ho trovato i carri armati tedeschi, che venivano giù alla **Benedicta**, stavano facendo il rastrellamento a tutto spiano, e allora... ehm... con Picòlo che era anche lui un compagno di Novi, che era quello che mi aveva iscritto al Partito... che non eravamo iscritti, eravamo del Partito ma senza essere iscritti, allora non si parlava di iscrizione. Nel '42.»

«Ritorno a Novi, e a casa mia arriva Prut e Zucca.»

«**Perché lui aveva l'indirizzo. Partiamo insieme per Bra. Con Prut. E invece Zucca va per conto suo da... non so... è andato per conto suo, per Alba.»**

«Noi avevamo il compito, io e Prut, di andare a Bra, proseguire a **La Morra**, e **abboccamento con Sulis, Max e Gianni... e Nanni**, Servizio Informazioni con Katia, che era la staffetta. Gianni e Max... inizia... qui **c'è anche Sulis, era il commissario della Divisione**, del Raggruppamento Divisioni,... Max era la manina d'ora, quello che aveva i soldi,...»

«E poi dopo questi fatti, io penso anche un po' per gelosia, l'hanno tolto dall'incarico e l'hanno messo a fare l'informatore, l'ufficiale di collegamento.»

«E io ero lì. **Prut è andato a Barolo. Ha formato il distaccamento, ma a me hanno dato l'incarico di andare a Bra, da questo ufficiale dei carabinieri, "mandrogn", poi l'ho trovato a Novi Ligure. E' diventato comandante di brigata della G.L.** Perché l'ho fatto scappare io. Dato che andavo su e giù, noi abbiamo saputo [del]l'ordine che arrestavano tutti i carabinieri. Allora sono andato giù, ho avvisato il giorno prima, è partito, è andato all'ospedale di Alessandria, è scappato, e poi ha formato questa brigata, che ho trovato a Novi. Ha formato una brigata G.L. che ha operato nell'alessandrino.»

«Poi... invio di Zucca... a Bra, Mondovì, Fossano.»

«Ecco... Zucca lo mandano a Bra, Mondovì, Fossano.»

«Cattura di Zucca a Serravalle.»

«Lì aveva un'amica. E' andato dall'amica e l'hanno beccato.»

«Cattura di sette nostri uomini.»

[Nota: sono i sette di Cissone!]

«Fuga di Zucca dai tedeschi.»

«E sua fucilazione da parte nostra.»

«E io mi sistemo a La Morra, all'albergo Angelo, dove c'era anche la moglie del generale Perotti.»

«E là ero conosciuto come "monsù Carlo".»

«Mi chiamavano "monsù Carlo".»

«A La Morra.»

«Io in bicicletta tutti i giorni andavo là; io ero conosciuto come tenente Carosio.»

«Poi... cattura di Carla, una staffetta che avevamo, e poi prendono anche Amilcare, la staffetta di Barbato.»

«Ma l'hanno preso molto dopo, perché prima abbiamo incendiato, io e Amilcare, il ponte di Pollenzo.»

«Siamo andati giù, una prima volta, e abbiamo fatto un buco grosso come questa stanza. C'era il guardiano; come ci ha visti, ha detto: "Meno male, ho qui le fascine".»

«Dopo siamo andati al Gallo, a prendere del petrolio.»

«L'abbiamo portato lì, l'abbiamo messo sulle fascine, poi abbiamo dato fuoco, convinti che bruciasse. Invece arriviamo a La Morra, facciamo già per tornare indietro e... una vampata...E' bruciato. E al mattino sono arrivati i tedeschi.»

«Poi Nanni ... hanno [mi ha? non si capisce bene] mandato in pianura. Amilcare è stato preso. E come hanno preso lui, allora io... perché dall'albergo sono andato da lui perché hanno fatto il rastrellamento. Siamo andati a dormire in una cascina. Sopra Vergne. Poi lui l'hanno preso.»

«E siano andati in pianura. Io ero agli ordini di Rubro.»

«E abbiamo organizzato lì una brigata [la 48^]. Con il compito di formare dei gruppi di polizia, tre o quattro persone per ogni paese. Villafranca,... Airasca,... Savigliano.»

«Sono stato 5 mesi. Abbiamo preso un lancio. Proprio senza volerlo, neh? Avevo la moto, ho fatto dei segnali con i fari , mentre passava l'aereo; loro hanno buttato giù un plastico.»

«E loro (i GL) hanno detto che hanno buttato giù anche due fucili mitragliatori speciali. Io ho trovato plastico, cioccolato; soldi: no! Loro dicono che c'erano anche dei soldi. Hanno trovato la scusa per fare un processo. A Barbato.»

«Allora Barbato mi dice: "Pigliati la colpa, che hai disubbidito agli ordini di non fare segnalazioni."»

«Loro [i GL] volevano colpire il culmine. Io ero giovane. Io e Barbato ci volevamo bene. E così mi hanno fatto il processo, a Villar. Mi hanno degradato, a capo squadra, perché allora ero già diventato ispettore di polizia. Io sono venuto a Torino che non avevo un grado, e non l'ho voluto mettere.»

«E mi hanno cambiato il nome di battaglia da Novi ad Aurelio. Ho consegnato i miei uomini a Prut e a Milan. Era la vigilia di Natale. Io sono tornato nelle Langhe, da mia mamma.»

«Mio padre era al comando della 14^ [Divisione] con Kin.»

Gli chiedo: «E Némega?»

Novi: «Non l'ho più visto dallo sbandamento di Mombarcaro. Non so che fine ha fatto. Se è tornato con Barbato, se se ne è andato...»

«Non è possibile che Némega sia mio padre?»

Novi: «Non so. Per me era una persona anziana. Lo ricordo come una persona anziana. Io allora avevo vent'anni, dicannove. **Era più giovane però di Zucca. Zucca aveva uno sfregio e aveva quarantacinque anni. E lui ne avrà avuti quaranta. Era smilzo, questo sì.**»

«Non era visibile. Questo voglio dire. Non era con noi. Io l'ho visto così. Sono arrivato a febbraio, al primo febbraio, siamo andati a Carrù, poi abbiamo preso lo sbandamento. Quindi al 5 marzo eravamo già sbandati e c'è stato un grande accerchiamento; con Zucca sì, abbiamo fatto persino la porta al cimitero; avessi visto che scena!»

«Perché al cimitero non c'era la porta; e andavano le capre a mangiare; mangiavano l'erba, scoprivano... Era un paese di bestie, non di persone, neh!»

«E allora Zucca ha fatto fare la porta; poi ci ha schierati tutti; aveva la sciabola, ha fatto fare il presenta-t-arm, la bandiera, inaugurando 'sta porta. C'era da ridere. Per chi veniva da una certa cultura, vedere fare 'ste cose, però tutto il paese era meravigliato,... solo il prete, che era fascista. Era un fascistone. Avevamo un anarchico, che si chiamava... il nome di un altro anarchico... Si vestiva da prete, se ne andava giù ad Alba e circolava in divisa da prete per chiedere informazioni; aveva una faccia di tolla, nessuna paura; girava con i muli e i fucili dentro ai sacchi, un fegato, aveva...»

«E poi è morto a Torino, di fame e di freddo su un carro del treno.»

«A Mombarcaro c'era anche Milan?»

Novi: «Milan, no. **C'era Lulù, con la moto che veniva su e giù.**»

«Prima del rastrellamento?»

Novi. «Prima del rastrellamento.»

«Aveva già la sua squadra?»

Novi: «Sì. Aveva la sua squadra. Due o tre. Poi si è allargato, andava lì alle riunioni nel bosco lì di Barolo, con Max, **Sulis, perché Sulis... hanno fatto salire su una corriera uno che l'ha segnato; e deve essere stato un portalelettere di Barolo; che Prut ha poi fatto fucilare.**»

«Che Prut è riuscito a sapere chi era che aveva iniziato il... la spia... per Sulis.»

«E Némega, non se lo ricorda?»

Novi: «Poco. Perché la sera che mi hanno interrogato, perché mi hanno interrogato per un'oretta; **io avevo sotto i pantaloni dell'aeronautica, sotto i pantaloni borghesi. Loro mi spogliano, eh... Allora facciamo la discussione. Da loro non mi aveva mandato nessuno; sono andato là, così.**»

«Uno di Alba ha detto a mio padre: "Guarda che i ribelli sono lassù; più va su, più li rova. Scenda lì, la corriera, a Cravanzana e poi va su e li trova".»

«Attraverso il Belbo e poi vado su a piedi; a Cravanzana mi hanno detto: "Vada via subito perché qui hanno ammazzato il macellaio, aspettiamo i tedeschi da un momento all'altro".»

«Allora vado su a piedi, nella neve, **a Niella**. Anche lì: "Vada più avanti".»

«Mi sono perso, ho trovato poi 'sta frazione, Lunetta; vado giù lì e mi trovo davanti un partigiano, con il fucile, che mi intima l'alt. Non c'era più strada, solo neve e basta. Allora vado dentro e cominciamo a parlare. Io, **Némega e Zucca;** le idee che avevo sulla questione politica, l'ABC del comunismo, lettere di "Verruch", io conoscevo quelle cose lì, a Novi Ligure, nel '42-'43...»

Novi: «Allora si comincia a fare questa discussione, alla fine mi ricordo che Zucca dice: "O tu sei uno di quelli là, che ci hanno mandato qua per fare la spia, istruito bene, o sei proprio uno dei nostri".»

«Dopo circa otto giorni, c'è da mandare giù una squadra a Monesiglio, per

prendere due o tre camion. Allora andiamo giù; tocca anche a me. Vado giù e vedo 'sti "salami" che... **Io venivo da tre mesi da paracadutista...** »

Nota:

Quindi, essendo febbraio '44, era stato arruolato in una unità dell'esercito fascista oppure nel gruppo del «Capitano Davide» a Canelli, ipotesi più probabile, sebbene non l'abbia detto.

Novi: «... 'sti "salami" si mettono proprio in mezzo alla strada; allora comincio a metterne uno qui, uno là, uno di là, li ho scaglionati; in mezzo alla strada ci sto io. "Quando arrivano i camion voi vi alzate e li bloccate tutti; io sparo per aria, voi vi alzate." E allora **abbiamo preso 'sti tre camion**, li abbiamo portati su. Zucca come vede 'sti tre camion: "Ah, ma allora tu sei uno dei nostri, tu sei... Da questo momento sei capo squadra."»

Nota:

una requisizione di camion è anche descritta da Beppe Fenoglio ne "Il partigiano Johnny".

Novi: «**Io avevo la squadra con Mario**, in mezzo alla strada di Carrù. Pensa che giudizio, neh! Eppure, non potevo ribellarmi; perché Mario non accettava consigli; e è stato poi fucilato perché bevendo [da ubriaco] è andato a sfondare delle porte, a violentare delle donne, non c'è stato nulla da fare... Da ragazzo in gamba è diventato un...»

«Lì a Mombarcaro c'era anche il gruppo di liguri con Lupo?»

Novi: «**No, Lupo era già presso Bossolasco; lì c'erano due sudafricani**, col cappello, pantaloni corti, e facevano solo da mangiare, e basta! Non combattevano. Poi c'era la maestra, ero suo amico, ero andato a dormire da lei, e poi lei si è sposata il Questore di Cuneo; era di Sestri. Se ci fosse stato dei genovesi sarebbero andati da lei, anch'io. Lì avevamo una pianola, si mettevano due soldi, suonava e si ballava, nella scuola, dove c'era...»

«E i tedeschi, quando sono venuti su, hanno bruciato 'sta scuola, e lei l'hanno rapata a zero; e io quando sono andato a trovarla, dopo, due giorni dopo, lei mi ha fatto vedere: "Guardi in che condizione sono".»

«Sapevano tutti di tutti, che io ero un amico...»

«E la squadra del tenente Biondo?»

Novi: «Non so, perché era un po' come la squadra di Lulù, neh, che non stavano tanto tanto agli ordini...»

* * *

Commenti.

Durante l'intervista, e poi anche dopo, ripensandoci, mi sono fatto l'idea che molte delle cose "testimoniate" da «Novi» questi poteva averle lette, sia sul "Partigiano Johnny", copia del quale aveva bene in vista nella sua libreria del salotto, sia sui libri di Mario Giovana, di Marisa Diena e di Pietro Comollo. L'informazione riguardante il «Commissario Ivan» poteva averla letta nella monografia dedicata alla IV^a Brigata Garibaldi edita dall'ANPI di Torino.

La storiella dei due sudafricani ("con i calzoncini corti, a febbraio!") l'ha certamente letta sul libro di Fenoglio, anche se questi non accenna ai calzoncini corti, ma «Novi» potrebbe anche averli proprio incontrati, visto che successivamente Celestino Ombra, nelle sue memorie, ha scritto che della squadra **Diavoli Rossi** facevano anche parte **due sudafricani**.

Riguardo a «Zucca», anche «Novi» ha confermato l'indicazione che si trattava di un "parrucchiere di Torino", pertanto doveva trattarsi di Nicola Lo Russo. Ha poi aggiunto che Zucca "aveva uno sfregio sul viso", e che "era più anziano di Némega". Se "Zucca" era "il parrucchiere" Nicola Lo Russo e "Némega" era Bartolomeo Squarotti, essi dovevano avere all'incirca la medesima età: il primo 32 anni, il secondo 33.

Quello che era più vecchio era Demetrio Desini, che aveva 40 anni, cioè l'età che lui ⁶⁸ indica per **“Zucca”**.

E' dunque possibile che anche «Novi» abbia confuso **“i due Zucca”**. Però può anche darsi che Nicola Lo Russo dimostrasse qualche anno in più ⁶⁹, perché dovrebbe essere con lui che poteva essersi incontrato «Novi», prima a Mombarcaro e poi quando a Nicola Lo Russo, dal Comando Garibaldino di Barge, venne nuovamente affidato il compito di fungere da Ufficiale di Collegamento tra codesto Comando e le Langhe, così come ha testimoniato lo stesso «Novi» ed anche «Prut» Ettore Vercellone⁷⁰.

Incrociando la testimonianza di «Novi» con la narrazione dei fatti relativi all'attacco a Carrù (*dei partigiani di Mombarcaro*), il tradimento del «capitano Davide» a Canelli, la fuga verso Mombarcaro (*al seguito di «Poli»*) di molti dei giovani che «Davide» aveva arruolato per consegnarli alle SS, si arriva a capire che anche lui, «Novi», doveva aver fatto parte dei **«Patrioti delle Langhe»** di Canelli, come lascerebbe intuire la sua affermazione di indossare i **calzoni da paracadutista** (*indumenti utilizzati dalle SS italiane, che vennero proprio in quei giorni distribuiti ai giovani di Canelli*). Quindi il suo arrivo a Mombarcaro coincise con l'attacco a Carrù (*come egli stesso poi conferma, indirettamente*), e cioè verso la fine di febbraio (*non all'inizio come invece lui ha detto*), pertanto la sua permanenza in quella formazione non dovrebbe essere durata più di tre o **al massimo quattro giorni**. A distanza di cinquant'anni, molti dei suoi ricordi possono essersi **“annacquati”** con quanto poi gli dissero o egli lesse sui testi sopra citati.

«Novi» poi ha detto che si era sistemato a La Morra, dove è pure segnalato Max Tani (da «Prut»).

Riguardo al «Commissario Ivan», a «Mitra» ed a «Libero»:

«Novi» il «Commissario Ivan» sovente lo confonde e lo sovrappone a Carlo Alessandria «Mitra», mentre altre volte, anche subito dopo, o subito prima, ne parla come se invece fossero state **due** diverse persone, come sembrerebbe emergere dalle altre testimonianze trovate.

Mi hanno fatto sorgere delle perplessità le sue successive **tre** versioni su chi fosse il *“commissario di Mombarcaro”*:

- 1) In prima battuta, come già osservato, la prima volta che lo contattai per telefono, mi disse che **“Iva era il commissario della formazione di Mombarcaro”**, il quale era **“il commissario della IV^a Brigata - Sezione Langhe”**. A me è poi è sorto il dubbio che «Novi» abbia tratto tale informazione dal citato *“Ordine del Giorno”* (vedere il capitolo 17.1.), del quale probabilmente aveva la copia pubblicata nella monografia edita dall'ANPI di Torino.
- 2) Successivamente, durante l'intervista, dichiarò che **a Mombarcaro “il commissario era Némega” mentre Ivan “era il suo vice”**.
- 3) Durante una successiva telefonata, qualche giorno dopo l'intervista, che gli feci per avere ulteriori chiarimenti, «Novi» di «Némega» non si era più ricordato, ma aveva detto che lo staff del Comando di Mombarcaro era formato da: **“Zucca, Ivan, Biondo e Mario”**. In occasione di questo terzo colloquio telefonico, tornò a dirmi che **“Ivan era il commissario della sezione Langhe della IV^a Brigata”**.

Riguardo ad «Ivan», «Novi» ha anche detto che era **“un pasticcere di Asti che morì in Jugoslavia saltando un fosso con in mano un panzerfaust”**. Ha poi aggiunto che **«Ivan» venne arrestato ad Alba, assieme a Carlo Alessandria «Mitra»** (un altro del *commando* che partecipò al colpo di Asti) perché al ristorante parlavano di fare un colpo in banca, e vennero denunciati dalla cameriera alle SS !. In questo punto la sua testimonianza si fa un po' confusa:

- prima dice che gli arrestati erano **due: Ivan e Carlo**,
- poi invece, subito dopo, dice che quello che fu arrestato era **Carlo [Alessandria]** che qualifica come **“il Commissario”**, cioè sovrappone «Ivan» a «Mitra» come già prima osservato.

Effettivamente Carlo Alessandria venne arrestato ad Alba (*testimonianza di Arnaldo Cigliutti e scheda informativa su di lui trovata nell'Archivio ISTORETO*). Ritornato dalla prigionia in Germania, essendosi arruolato in una formazione militare organizzata dai fascisti, appena poté abbandonò tale formazione e tornò con i Partigiani. Nel 1945 morì a causa dell'esplosione di un panzerfaust che stava utilizzando.

Quanto affermato da «Novi» riguardo ad «Ivan», cioè l'essere morto per l'esplosione del panzerfaust, deve invece essere attribuito a «Mitra»: questo è un altro esempio della confusione tra i due operata da «Novi».

E' però possibile che sia corretta l'indicazione di «Novi» riguardo al fatto che furono **“due”**, ad essere

⁶⁸ E anche altri, ad esempio Secondo Aseglio «Fulmine».

⁶⁹ Ad esempio, Arnaldo Cigliutti «Amilcare» ha detto che «Zucca» **“dimostrava 35 – 40 anni”**.

⁷⁰ Per le testimonianze di «Prut» vedere il capitolo 32.2. della III^a Sezione della Ricerca.

arrestati ad Alba quel giorno di Pasqua (7 aprile '44): uno era «Mitra», l'altro potrebbe essere stato **Carlo Casalino «Liberò»**, un altro di quei quattro che entrarono nel Carcere di Asti per liberare Celestino Ombra e gli altri tre Compagni. E' infatti riportato sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani ISTORETO:

Luogo di Deportazione - dal 7 aprile 1944 - CAMPO LAVORO KARLSTA

Vedere le schede di Carlo Alessandria e di Carlo Casalino nella Sezione Allegati - Schede Partigiani.

Carlo Alessandria «Mitra»: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=1406>

Carlo Casalino «Liberò»: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=20821>

Come Formazione di appartenenza, sulla scheda di Carlo Casalino è indicata la **IV Brigata Garibaldi**, quindi dovrebbe essere stato inviato nelle Langhe, dal Comando di Barge, assieme ad «Amilcare» Ferrero.

Dalla suddetta annotazione sulla sua scheda, si rileva che «Liberò» venne arrestato il **7 aprile '44**, cioè lo stesso giorno indicato per «Mitra», però poi risulta smobilitato il 7 giugno 1945, il che indica che dalla deportazione doveva essere tornato, così come anche fece «Mitra». Forse anche Casalino aveva finto di accettare l'arruolamento nell'esercito fascista e poi, tornato in Italia, come il suo compagno aveva disertato tornando con i Partigiani.

Occorre precisare che questa nota, relativa alla temporanea deportazione, si trova riportata solo sulla scheda di Casalino, non su quella di Alessandria. Il che potrebbe derivare dal fatto che essendo Alessandria deceduto prima della smobilitazione, i dati riportati sul suo Foglio Notizie potrebbero non essere stati completi per quanto riguardava la sua temporanea deportazione.

Avendo essi lo stesso nome - **Carlo** - questo potrebbe aver causato alcune delle confusioni riscontrate nella testimonianza di «Novi». Inoltre pure Casalino "**era di Alessandria**", essendo nato e residente in tale città, il che può aver ulteriormente fatto confondere «Novi».

Per Carlo Alessandria «Mitra», sulla sua scheda, come Formazione di appartenenza è stata indicata la 8^a Divisione Garibaldi, che era quella che operava nell'Astigiano e della quale aveva fatto parte dopo il suo ritorno dalla Germania. Gli venne riconosciuto anche il periodo precedente, con inizio dall'**8 settembre 1943**, che però lui aveva trascorso prima con i "**GAP**" di Asti, quindi a Boves, poi a Mombarcaro ed infine con i «Diavoli Rossi» nelle Langhe, però come se per tutto codesto tempo (**quasi otto mesi: dall'8 settembre '43 al 7 aprile '44**) fosse già stato in forza ad una Brigata della VIII Divisione Garibaldi, il che è sbagliato, perché le Brigate e le Divisioni Garibaldi nelle Langhe ed Astigiano vennero costituite solo a partire dal mese di giugno '44.

Non risulta dai documenti trovati che né a **Carlo Alessandria** né a **Carlo Casalino** fosse stato riconosciuto il grado di "**Commissario**", bensì al primo solo quello di "**Capo Squadra**".

«Novi» fa quindi una gran confusione:

- prima li elenca nel modo seguente: **Io, Amilcare, Ivan, Liberò**; quindi sostituendosi a «Mitra», che non cita, oppure riferendosi a lui chiamandolo «Ivan»;
- più avanti, dice invece: **«E arrivo di Ivan e Carlo. Carlo Alessandria [...] E io con Liberò, partiamo insieme tutti e quattro per Asti.»** Il conto torna, "**quattro**", però lui in questa seconda versione si sostituisce ad «Amilcare», che qui non cita, pertanto i quattro che sarebbero entrati nel carcere di Asti, secondo lui, sarebbero stati: **lui («Novi»), Ivan (il "Commissario"), Carlo Alessandria ("Mitra"), Liberò (Carlo Casalino)**. In questa versione, lui indica chiaramente che "**Ivan**" e Carlo Alessandria erano due persone diverse, ed il secondo era persona diversa da «Liberò» (l'altro Carlo "**di Alessandria**"), in contraddizione con le altre sue precedenti affermazioni.

Riguardo a «Zucca»:

«Novi», come anche «Prut»⁷¹, conferma il compito di Ufficiale di Collegamento affidato a «Zucca» Nicola Lo Russo da parte del Comando di Barge, dopo che dai Partigiani delle Langhe (*quelli che utilizzavano la denominazione "Comando Patrioti Sezione Langhe"*⁷²) questi era stato "**processato**" e fatto portare al Comando di Barge. Tale processo avvenne tra la metà e la fine di marzo '44, forse pochi giorni dopo quello del colpo al carcere di Asti (24 marzo '44). In merito ho raccolto la testimonianza di Arnaldo

⁷¹ Vedere la sua testimonianza riportata 31 della III^a Sezione della Ricerca.

⁷² Come è risultato dai timbri e dalle intestazioni scritte sui foglietti delle requisizioni che venivano effettuate: Rvedere il capitolo 28 della III^a Sezione della Ricerca.

Cigliutti «Amilcare», l'ultimo dei "Diavoli Rossi", quella di Carlo Bonsignore ed ho trovato nell'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti quella di Secondo Aseglio «Fulmine» raccolta da Lauriana Lajolo.⁷³

«Amilcare» ha detto che tale processo avvenne "a Murazzano" "verso la metà di marzo", mentre «Fulmine» ha datato tale episodio "tra marzo ed aprile a Bossolasco". Però quest'ultimo, nell'indicare l'età di "Zucca", al cui "processo" lui sostiene di aver fatto da giudice essendo uno "degli anziani", ha detto che "avrà avuto quarant'anni", che era però l'età di **Demetrio Desini** e non quella di Nicola Lo Russo, di circa dieci anni più giovane.

La località indicata da «Fulmine», "**Bossolasco**" coincide con quella della versione di Carlo Bonsignore, e potrebbe trattarsi dell'episodio dell'"allontanamento" del "secondo Zucca", cioè **Demetrio Desini**, come analizzato nel precedente capitolo 16.3., che però dovrebbe essere avvenuto verso la fine di maggio – inizio giugno '44. L'analisi dei due episodi è inserita nella III^a Sezione della Ricerca.

Riguardo invece a Nicola Lo Russo, la sua "liberazione" e nuovo invio nelle Langhe, da parte del Comando garibaldino, deve essere stata quasi immediata, se la testimonianza di «Novi», che sembra confermare quella di «Prut», è corretta. Infatti «Novi» ha detto che dopo aver effettuato il colpo di Asti si era trovato con «Zucca» a Neive e poi erano andati ad Alba, dove avevano avuto notizia della cattura di Carlo Alessandria e di Carlo Casalino. Questa indicazione chiarisce che doveva essere qualche giorno dopo il 7 aprile (data della cattura dei due, come sopra analizzato). Per conto del Comando garibaldino, «Zucca» diede l'ordine a «Novi» di andare a Cabella Ligure per attivare dei collegamenti con dei Resistenti di quella località.

Tornato successivamente a casa sua, a Novi Ligure, quindi siamo nel mese di aprile, «Novi» ricevette la visita di «Zucca» e «Prut». «Novi» e «Prut» si recano a Bra, mentre invece "«Zucca» se ne va per conto suo, forse ad Alba". Il contatto con Bra può riferirsi ad un incontro con Cocito, che si trovava in quella zona, forse tramite il prof. Chiodi. Di contatti tra Chiodi e «Prut», il primo ne testimonia nel suo libro di memorie "Banditi"⁷⁴.

«Novi» poi torna, assieme a «Prut», a La Morra, dove vi era «Max» Tani, col quale vi era anche Capriolo.

Poi «Novi» ha detto:

- «Poi... invio di Zucca... a Bra, Mondovì, Fossano.»
- «Ecco... Zucca lo mandano a Bra, Mondovì, Fossano.»
- «Cattura di Zucca a Serravalle.»
- «Lì aveva un'amica. E' andato dall'amica e l'hanno beccato.»
- «Cattura di sette nostri uomini.»
- «Fuga di Zucca dai tedeschi.»
- «E sua fucilazione da parte nostra.»

L'ordine degli eventi, così come l'ha testimoniato «Novi» basandosi sui suoi "appunti", **non è corretto**, perché Nicola Lo Russo «Zucca» venne fucilato dai Garibaldini il **5 maggio**, mentre la cattura dei "**sette**" avvenne nella **notte tra il 16 ed il 17 maggio**. Quindi «Zucca», non avrebbe potuto fuggire dai tedeschi "**dopo**" la cattura dei "**sette**", perché era già morto e sepolto da un paio di settimane! E' questa – volutamente sbagliata - la stessa versione, cosiddetta "ufficiale", adottata dai Responsabili del Comando della IV^a Brigata Garibaldi⁷⁵ per addossare la colpa della cattura del "**Comando**" dei Partigiani delle Langhe a Nicola Lo Russo «Zucca».

Anche ammettendo che «Zucca» sia stato proprio catturato dai Tedeschi e poi rimesso in libertà, questo fatto doveva per forza essere successo **prima del 5 maggio**. Il motivo del drastico provvedimento messo in atto nei suoi confronti dal Comando Garibaldino di Barge doveva pertanto essere un altro, perché lui non poteva venire processato, condannato e fucilato in tale data per un qualcosa che si sarebbe verificato due settimane più tardi: **vedere i capitoli 36 e 43 della III^a Sezione della Ricerca**.

⁷³Testimonianza riportata nel precedente capitolo 15.10 (prima parte) e nei seguenti capitoli 21.10 e 23.4 (episodi di Carrù e sbandamento di Mombarcaro) e, nella Sezione III^a della Ricerca, nel cap. 31.2. (primo processo a "Zucca").

⁷⁴ Cfr. Pietro Chiodi, "Banditi", pag. 22:

"26 aprile. [...] Marco [Lamberti] mi incarica di tenerlo informato di quanto succede ad Alba. Restiamo intesi che farò per lui il collegamento con le formazioni garibaldine di Barolo."

"30 aprile. Sono andato nuovamente da Marco [Lamberti] per combinare uno scambio di armi fra lui e Prut. [...]"

"2 maggio. Sono andato a Barolo da Prut assieme al maresciallo. Prut ha bisogno di medicinali. Mi impegno a fornirglieli. [...]"

⁷⁵ Testimonianze di Comollo ed Isacco Nahoum riportate nel capitolo 36 della III^a Sezione della Ricerca.

Sono le date – esatte – dello svolgersi dei vari avvenimenti a smentire in modo inequivocabile la versione dei fatti riportata dai Responsabili della IV[^] Brigata Garibaldi e da «Novi».

Riguardo ai quattro Partigiani che entrarono nel Carcere di Asti⁷⁶

Come analizzato nel capitolo 17.1., nell'indicare i nomi dei componenti del “*Commando*” di quattro Partigiani che, travestiti da Agenti dell’UPI, entrarono nel Carcere di Asti per liberare i quattro Comunisti in pericolo di essere fucilati o deportati, nell’Ordine del Giorno con l’annuncio della costituzione della I[^] Divisione Garibaldi vengono fornite due versioni: le due concordate della prima e seconda versione del documento e la terza nel documento trovato riprodotto nel libro di Sasso. Esse sono:

- a) **Commiss. pol. IVAN e i garibaldini AMILCARE. LIBERO e BICE**
- b) **commissario politico Ivan e i garibaldini Musicone, Libero, Bico**

«Novi» ha invece dichiarato che i quattro partigiani erano:

- c1) **prima versione: Novi, Ivan, Amilcare, Libero**
- c2) **seconda versione: Novi, Ivan, Mitra, Libero**

Nella “Banca Dati dei Partigiani Piemontesi” **NON** esiste alcun Partigiano col nome di battaglia «Musicone». La differenza tra la prima e la seconda versione dell’Ordine del Giorno rispetto alla testimonianza di «Novi» è che lui si è messo al posto di «Bice» (o «Bico» della terza versione). «Bice» è molto simile a «Bigi» che era il nome di battaglia di **Virgilio Scioratto**.

Cercando con il nome di battaglia “**BICE**” nello schedario dei Partigiani Piemontesi, sono state estratte sei schede, ma dai dati registrati sembra risultare che nessuno di questi sei Partigiani potrebbe essere stato quello citato nel suddetto Ordine del Giorno. L’ipotesi più realistica rimane quella che porta ad individuare **Virgilio Scioratto**. Gustavo Comollo utilizzò tale nome di battaglia - «Bice» - per indicare uno dei componenti il Comando partigiano che vennero catturati durante il rastrellamento del 17 maggio '44. Gli unici che potevano essere tra quelli ed allo stesso tempo erano stati in qualche modo implicati nella liberazione dei quattro Comunisti dal Carcere di Asti, erano solo Virgilio Scioratto e Bartolomeo Squarotti. Considerata la somiglianza dei due nomi di battaglia — «Bice» e «Bigi» —, si può ragionevolmente presumere che il «Bice» citato nell’O.d.G e da Comollo era Scioratto.

Celestino Ombra fornì la sua testimonianza in un articolo che venne pubblicato già nel **1946**, sul settimanale “**IL LAVORO**”, organo della Federazione comunista astigiana, N. 13, che venne riportato da **Alberto Gallo** nel proprio diario (“*Memorie*”, pag. 133-137. In questa testimonianza Ombra fornisce i nomi di **tre** dei quattro partigiani che entrarono nel Carcere:

I compagni partigiani: **Alessandria** “**Mitra**” di Asti, **Ferrero** “**Amilcare**” di Torino, **Libero** di Alessandria

Stranamente, Ombra non cita il «Commissario Politico IVAN», cioè quello che sarebbe stato il “**Comandante**” della squadra. Neppure cita «Novi», che invece sostituisce con «Mitra», salvo presumere che «Mitra» fosse l’«Ivan» citato nell’Ordine del Giorno e da «Novi», pertanto il quarto “*mancante*” sarebbe dunque «Novi». Se «Bice» era «Bigi», cioè Scioratto, è corretto che non sia citato, perché lui non entrò nel Carcere, ma fornì solo uniformi, lasciapassare e “*buoni di prelievo*” per i quattro incarcerati. **Quindi l’errore l’avrebbero fatto quelli che scrissero l’Ordine del Giorno!**

Nel 1994, a cura dell’Istituto Storico della Resistenza di Asti, venne dato alle stampe il memoriale scritto da Ombra tra il **1983** ed il **1984**, l’anno prima di morire. In quest’ultima sua testimonianza, in una nota, Ombra specificò i nomi completi dei tre Partigiani già citati, chiarendo che ce n’era un quarto “*del quale però non si ricordava il nome*”:

⁷⁶ Questo episodio è analizzato nel capitolo **30** della III[^] Sezione della Ricerca. Qui vengono fornite delle anticipazioni riguardo ai quattro Partigiani che penetrarono nel Carcere, al fine di identificare chi potesse essere stato il «Commissario Politico IVAN».

- 1) Il Commando era composto da **Carlo Alessandria (Mitra), Carlo Casolino (Liberio) Giuseppe Ferrero (Amilcare); il quarto nome non lo ricordo e me ne rammarico. Provenivano tutti dalle Langhe.**
- 2) Il gruppo di copertura era composto da Giulio Valpreda (Edme), Ugo Piano (Ettore), Clemente Gianotti (Tulu), Mario Fornaca (Goia), Mario Sguaiser.

Viene chiarito da Ombra in questa sua ultima testimonianza che il nome di battaglia di Virgilio Scioratto, l'agente dell'UPI citato anche da «Novi», che collaborava con i Partigiani, era «**Bigi**», quindi, come detto sopra, sembra essere lui quello che, erroneamente, viene citato nell'Ordine del Giorno come «Bice» e «Bico». Anche in questa seconda versione, Ombra non cita il «Commissario Politico IVAN», il che lascia irrisolta la questione di chi fosse quello del quale lui *“non ricordava il nome”*: «*Ivan*» oppure «*Novi*»?

Se però Carlo Alessandria era conosciuto col nome di battaglia «Mitra», come riportato chiaramente anche da Ombra, questa sembrerebbe una conferma che lui, Alessandria, non poteva essere quel «**Commissario**», altrimenti Ombra l'avrebbe nominato con tale nome di battaglia, nell'ipotesi che egli avesse utilizzato inizialmente il nome di battaglia «Ivan» e poi, nel successivo periodo, dopo essere tornato dalla Germania, quello di «Mitra». Vi è però da osservare che sia «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, sia «Fulmine» Secondo Aseglio, che lo avevano conosciuto **prima** che lui venisse arrestato ad Alba il 7 aprile, se lo ricordavano col nome di battaglia «Mitra».

Verrebbe quindi messa in dubbio – anzi sarebbe decisamente da escludere – l'effettiva presenza di «Novi» all'azione del Carcere. Sembra uno di quei casi in cui il testimone di un evento si pone in prima persona, affermando *“io c'ero”*, mentre invece non c'era, ma ne aveva solo sentito raccontare da altri. «Novi» potrebbe essere andato ad Asti assieme al «Commissario Ivan» (Comandante del gruppo), Carlo Alessandria, Carlo Casolino e «Amilcare» Ferrero, ed essere poi rimasto assieme agli altri astigiani del *“gruppo di copertura”*.

Una conferma di questo, cioè che il *“quarto Partigiano”* non era «Novi» bensì «Ivan», l'ha data lo stesso Ombra, in una sua testimonianza rilasciata a Marisa Diena, da questa riportata nel suo libro:

Marisa Diena (*“Guerriglia e autogoverno”*):
pag. 89.

Il fatto stesso che Tino sia vivo e sia qui è una testimonianza della **attività ardimentosa dei partigiani delle Langhe**. Arrestato con numerosi operai della fabbrica Way Assauto in seguito alla partecipazione al recente sciopero di marzo [1944], era stato rinchiuso nelle carceri di Asti. **Il mattino del 25 marzo**, insieme con gli operai Mario Alciati e Giuseppe Vairo, con il gappista Angelo Prete (Devic), era stato prelevato dalla prigione per essere portato alla casa del fascio a un ennesimo interrogatorio. Ma appena fuori del portone - **e a questo punto dietro gli occhiali Tino ammicca furbescamente, mentre racconta** - aveva sentito una stretta al braccio e un rapido sussurro: “Attento alla svolta: siamo partigiani”. **Sotto la divisa fascista c'erano infatti Ivan e i suoi uomini**, che erano precedentemente riusciti a procurarsi i moduli per il prelievo dei prigionieri e, dietro l'angolo, stavano le biciclette in attesa: vi erano saltati sopra e si erano allontanati indisturbati.

In questa testimonianza, rilasciata a Marisa Diena qualche tempo prima del 1970 (anno della pubblicazione del libro), Celestino Ombra si ricordava ancora molto bene del «Commissario Ivan», del quale invece si era poi *“dimenticato il nome”* quando scrisse le sue Memorie nel 1983-84. Si era pure *“dimenticato”* di citarlo nelle sue precedenti testimonianze, quella citata sopra del **1946** e la seguente del **1959**, pubblicata sul giornale “LA VOCE DELL'ASTIGIANO”, Anno II - n. 10 - **1959**. In questa seconda versione (*come datazione*), Ombra non riportò i nomi dei quattro Partigiani, ma lasciò la traccia per un'importante chiave di ricerca:

L'organizzazione, che era riuscita ad avere degli informatori e tra questi l'indimenticabile **“Bigi Bigi”** (che venne poi fucilato con altri tre partigiani a Mussotto d'Alba) venne a sapere da questi che l'U.P.I. (Ufficio Politico fascista) stava per decidere della loro sorte: o portarli al “bersaglio” di Sessant e fucilarli, oppure consegnarli ai tedeschi che li avrebbero portati in Germania nei campi politici di eliminazione.

E' da questo momento che avviene il grande episodio che ha dimostrato la grande forza della organizzazione e della solidarietà. La macchina si mette in azione, **si prende contatto con le formazioni partigiane garibaldine delle Langhe. Il Comandante “Barbato”** spedisce **quattro partigiani volontari** in missione ad Asti.

[...]

Prendemmo allora tutti assieme la via delle Langhe, verso la libertà. E per conquistarla, questa libertà, ben **sei su otto, caddero con la fronte verso il nemico, o di essi, come Vairo, non si seppe più nulla dal campo di internamento in Germania.** La loro memoria vivrà eterna in noi, ed essi resteranno, tra le migliaia dei caduti partigiani, tra i fiori più belli, avanguardia fedele della Lotta di Liberazione.

Commenti.

In questa testimonianza, Ombra non cita i nomi dei **“quattro”**, però fornisce una importante chiave di ricerca, cioè l'indicazione che degli **otto** coinvolti in questa operazione (i **quattro Partigiani** delle Langhe più i **quattro liberati** dal carcere) ben **sei** di essi **morirono** durante la Guerra di Liberazione, nelle Langhe o perché deportati, come Vairo che Ombra indica esplicitamente. Questa indicazione è di rilevante importanza per cercare di identificare chi potesse essere il «Commissario Ivan» citato nell'Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi e poi nuovamente citato da Ombra a Diana Masera e da «Novi» al sottoscritto.

Analizzando⁷⁷ i nomi degli **otto**, otteniamo:

I “Liberati”:

dei quattro **“Liberati”** è appurato che ne morirono **tre**:

- 1) **Giuseppe Vairo** – catturato a Dogliani nel rastrellamento delle Langhe del 17 maggio '44, assieme a Virgilio Scioratto⁷⁸, deportato in Germania e non più ritornato;
- 2) **Mario Alciati** – processato dai Partigiani delle Langhe per tradimento e fucilato a Monesiglio il 9 maggio '44
- 3) **Angelo Prete «Devic»** - ucciso dal comandante partigiano Matteo Abbindi «Biondino» a Cortemilia il 30 agosto o il 1° settembre '44 (a seconda delle versioni; la seconda è la data riportata sulla sua scheda dell'ISTORETO).

I “Liberatori”:

1) **Giuseppe Ferrero «Amilcare»:**

- eseguendo la ricerca con cognome, nome e nome di battaglia, la sua scheda non è stata trovata, però occorre tenere presente che per molti Partigiani non è riportato il nome di battaglia.
- Facendo la ricerca solo col cognome e nome, sui **38** **“Giuseppe Ferrero”** estratti dal programma, solo due risultano essere stati in forza alla IV Brigata:
 - **scheda n. 1** – nome di Battaglia «Diego», nato il 15-10-1923 – in forza alla IV Brigata dal 1-3-1944, grado: Commissario di Distaccamento
 - **scheda n. 2** – nome di battaglia non riportato – nato il 22-5-1922 – in forza alla IV Brigata dal 2-7-1944 - (nota: la **scheda n. 3** sembra essere un duplicato, con dati mancanti, di questa)
- Ho poi trovato una scheda intestata ad un **«Amilcare Ferrero»**, il quale risulta essere stato in forza alla IV Brigata Garibaldi a partire dal **4 marzo 1944**, pertanto sembrerebbe essere questo quell'«Amilcare» citato da Ombra e da «Novi». Oppure potrebbe essere il **“Giuseppe”** della scheda n. 1, il quale però

⁷⁷ Ho avuto questa **“illuminazione”** solo il **30 settembre 2014**, quando, per l'ennesima volta, mi sono riletto il testo della mia Ricerca per apportarvi le ultime modifiche ed integrazioni, in vista dell'ultima definitiva stesura.

⁷⁸ Informazione trovata nel registro del Carcere di Asti nell'Archivio di Stato di Asti. Per l'analisi di questo tragico episodio vedere i capitoli 42 e 43 della III^a Sezione della Ricerca.

aveva come nome di battaglia «**Diego**», non «**Amilcare**».

- Nell'Archivio dell'**Istituto Gramsci di Torino** ho trovato una scheda relativa a certo «**Giovanni Ferrero**», nato nel 1926, un “*Compagno*” iscritto al Partito Comunista dal 1942, che risulta aver dichiarato di aver fatto il Partigiano nella IV Brigata Garibaldi come “*Ufficiale di Collegamento*”, il che lo farebbe identificare pure lui per quell'«**Amilcare**» citato tra i quattro del colpo di Asti. *Vedere negli Allegati la fotocopia di tale scheda (Allegato n. 024)*
- Cercando i “**Giovanni Ferrero**” nello Schedario Partigiani, ne sono stati estratti **34**, dei quali solo **3** risultano essere nati nel **1926**, però nessuno di essi risulta essere stato in forza alla IV Brigata Garibaldi.
- Vedere negli Allegati – Sezione Schede Partigiani – le schede di questi Partigiani.
- Nessuno di questi “**Ferrero**” risulta essere “*Caduto*”.

2) Carlo Casalino⁷⁹:

- come riportato sopra, risulta che sia stato smobilitato, quindi doveva essere ritornato dalla temporanea deportazione in Germania.

Visto che Carlo Casalino ed anche Giuseppe (o Giovanni o Amilcare) Ferrero non sono deceduti durante la guerra, allora di quei quattro partecipanti al colpo di Asti, i **Caduti** sarebbero solo gli altri **due** rimanenti:

- 1) **Carlo Alessandria «Mitra»** deceduto il 14 aprile '45 a Quarto d'Asti per un incidente con un “panzefaut” che stava maneggiando
- 2) «**Commissario Ivan**».

Il “quarto uomo”.

Il nome mancante, quello che Ombra “*non ricordava*”, non può quindi essere «**Novi**», in quanto anche lui è **sopravvissuto** alla guerra e l'ho ancora incontrato io nel 1994. Neppure poteva essere «**Mitra**», altrimenti il conto dei Partigiani partecipanti all'azione (*quattro*) e quello dei **Caduti** fornito da Ombra non tornerebbe.

Ne consegue che se il numero dei **Caduti** forniti da Ombra, **sei**, è corretto, per arrivare a tale numero un altro “*Caduto*” deve per forza essere il «**Commissario Ivan**», il quale non era **Carlo Alessandria «Mitra»**, perché come emerge dalla testimonianza di Ombra erano due persone diverse. E con lui, «**Ivan**», arriviamo a **cinque Caduti**. Ne manca però ancora uno per arrivare ai **sei** indicati da Ombra. Non essendo «**Novi**», come già osservato, viene chiarito che lui proprio non faceva parte di quei **quattro “Liberatori”**. Può aver fatto parte del “*Gruppo di supporto*”.

Probabilmente Ombra aveva considerato tra i Caduti anche **Virgilio Scioratto**, il quale pure ebbe un ruolo determinante nell'operazione, fornendo divise e lasciapassare agli altri quattro. Quando dovette poi scappare da Asti, perché all'UPI erano cominciati a sorgere dei sospetti su di lui, raggiunte nelle Langhe il Comandante che aveva conosciuto o che gli era stato indicato, **Bartolomeo Squarotti «Sergio»**, il quale lo aggregò alla sua squadra dei “**Diavoli Rossi**” della quale pure faceva parte Carlo Alessandria «**Mitra**».

Anche Virgilio Scioratto «**Bigi**» (o «**Bice**») cadde durante la guerra di Liberazione, al fianco di Bartolomeo Squarotti, fucilati entrambi al Mussotto il 1° giugno 1944. E con lui, **il sesto Caduto**, il numero dichiarato da Ombra viene così confermato.

Considerazioni.

- 1) Per cercare di identificare chi fosse “**Ivan**”, si deve quindi tenere presente che egli, chiunque fosse stato, era **caduto** durante la Guerra di Liberazione, **se la precisa indicazione fornita da Ombra, sopra riportata ed analizzata, è corretta. Dobbiamo quindi cercare un “Caduto”.**
- 2) Dopo lo sbandamento del 2-3 marzo '44, dei quattro componenti del “**Comando**” citati da Beppe Fenoglio, a capo di quella formazione di Mombarcaro che venne poi dai Comunisti dichiarata essere stata il “**Distaccamento Langhe**” della IV^a Brigata Garibaldi, come analizzato nel capitolo **17.1.**, quindi da considerare “*alle dipendenze di «Barbato»*”, essendo morto nel rastrellamento il «**Tenente Biondo**», all'epoca del colpo al Carcere di Asti (25 marzo '44) ne erano sopravvissuti tre: il «**Capitano Zucca**», il «**Commissario Némega**» ed il «**Maresciallo Mario**». In aggiunta ad essi, nelle Langhe in quel periodo si trovavano anche «**Max**» **Massimo Tani** e «**Prut**» **Ettore Vercellone**, i quali sono gli altri “**Comandanti**” presenti nelle Langhe che possono essere considerati alle dipendenze di «**Barbato**».

⁷⁹ Il cognome esatto è CASALINO, non CASOLINO come riportato da Ombra, salvo sia errata la scheda dell'Archivio Partigiani dell'ISTORETO.

Quindi sono solo essi, o uno di loro, che «Barbato» poté contattare per organizzare il colpo al Carcere di Asti. Possiamo anche includere «**Lupo**» **Ettore Gabbrielli**, sebbene in quel periodo (*e poi anche dopo*) egli fosse piuttosto “*indipendente*”. E con lui si esauriscono i “*Comandanti*” di formazioni “*Comuniste*” o comunque non classificabili come “*Autonome*”, queste ultime alle dipendenze del «maggiore Mauri» Enrico Martini e «Poli» Piero Balbo, i quali, in questa questione, proprio non ci possono entrare, in quanto di certo essi non dipendevano da «Barbato»!

- 3) Quello che guidò gli altri tre Partigiani nell’azione al Carcere fu un “*Commissario*” *deceduto nel corso della guerra* (in base alla testimonianza di Celestino Ombra, come sopra analizzato).
- 4) Quel “*Commissario*” non poteva quindi essere «**Max**» **Tani**, né «**Prut**» **Vercellone**, né «**Lupo**» **Gabbrielli**, perché in tal caso sarebbe stato indicato col suo effettivo nome di battaglia e anche col nome e cognome. Inoltre essi **non sono deceduti** durante la guerra.
- 5) Non poteva essere il «**Capitano Zucca**» o il «**Maresciallo Mario**», perché, sebbene essi siano deceduti durante la guerra, entrambi fucilati dai Garibaldini, non venivano indicati come “*Commissari*”. Riguardo poi a “*Zucca*”, Ombra ha scritto in una lettera che inviò a Comollo di non averlo **mai** incontrato (*vedere la fotocopia riprodotta nell’Allegato n. 028 – Sezione Allegati – Documenti*).
- 6) Pertanto, per esclusione, l’unico “*Commissario*” del quale si abbia notizia nelle Langhe in questo periodo, è il «**Némega**» di Fenoglio, il quale quindi deve per forza essere quell’ «**Ivan**» citato nell’Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi e da Ombra a Marisa Diena., nonché anche da «Novi».
- 7) L’indicazione fornita da Ombra è precisa: **Partigiani delle Langhe dipendenti da «Barbato»**.
- 8) Il che indica inequivocabilmente quel gruppo riformatosi nelle Langhe dopo lo sbandamento di Mombarcaro.
- 9) In questo senso si esprime il maggiore «Mauri», quando dice a Renato Testori (Delegato del C.L.N.) di aver avuto dei contatti col “*Tenente Gigi che comanda una banda di circa 80 uomini già dipendente da Barbato*”: vedere le relazioni di Testori nella sezione Allegati (Allegato n. 019).
- 10) Il partigiano «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, uno dei “*Diavoli Rossi*”, ha testimoniato che mio padre faceva parte del Comando assieme al «Tenente Gigi» e che mio padre aveva un ruolo “*politico*”, e che era il “*Commissario*”. Ha anche concordato sull’ipotesi che mio padre era stato quel “*Commissario di Mombarcaro*”.⁸⁰
- 11) Il «Tenente Gigi» Luigi Fiore, Ufficiale dell’Esercito: no, non può essere lui quel “*Commissario*”. Se no, l’avrebbero citato col nome, almeno quello di battaglia, come hanno fatto indicandolo come “*Vice Comandante*” della 16^a Brigata Garibaldi. Lo cita anche Marisa Diena, ma con il cognome ed anche col nome di battaglia che aveva: «**Gigi**».⁸¹
- 12) Bartolomeo Squarotti venne catturato dai nazifascisti a Cissone, il 17 maggio ’44, assieme al Comando del quale lui faceva parte, con Luigi Fiore «Tenente Gigi» ed altri quattro giovani partigiani che formavano la “*Squadra Comando*”.
- 13) Dalla Testimonianza di Secondo Aseglio si apprende che Carlo Alessandria «Mitra» aveva fatto parte della formazione di Mombarcaro, quindi era stato agli ordini del «Commissario Némega», cioè di Bartolomeo Squarotti.
- 14) «Novi» lo ha confermato: fu proprio «Mitra» (*che a volte confonde con «Ivan»*) che operò come collamento tra la formazione partigiana delle Langhe ed i Comunisti di Asti.
- 15) Dopo quell’azione, «Mitra» tornò con i “*Diavoli Rossi*” che erano comandati da «**Sergio**» **Bartolomeo Squarotti**⁸², cioè il suo precedente Comandante di Mombarcaro.
- 16) Bartolomeo Squarotti, come analizzato nel capitolo precedente, era quel «**Commissario Némega**» citato da Beppe Fenoglio nelle sue opere, in modo particolarmente dettagliato nel “*Partigiano Johnny*”.
- 17) Sicuramente, come analizzato, il nome “*Némega*” non era quello veramente utilizzato dal “*Commissario di Mombarcaro*”. Bartolomeo Squarotti utilizzava dei documenti falsi dai quali risultava il falso nome di “*Sergio Zucca*”; a Mombarcaro potrebbe avere utilizzato il nome di battaglia «**Ivan**», che poi, dopo lo sbandamento, nelle Langhe cambiò con quello di «**Sergio**».

⁸⁰ La testimonianza di Arnaldo Cigliutti è inserita nel capitolo 28 della III Sezione della Ricerca.

⁸¹ Cfr Marisa Diena, “*Guerriglia e Autogoverno*”, pag. 90 – [Nelle Langhe] «C’è la squadra di Lupo, che percorre la langa in ogni direzione, improvvisando le più diverse azioni; e c’è il francese Lous Chabas (Lulù), che si aggira armatissimo [...]. **Particolare affidamento dà Fiore (il tenente Gigi), per il suo senso di responsabilità.**»

⁸² Testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, riportata nel capitolo 28 della III Sezione della Ricerca e dichiarazione del Console Arnao, Comandante della G.N.R. di Asti in una lettera con la quale dà comunicazione della fuga da Asti di Virgilio Scioratto – vedere la copia nell’Allegato n.21.

18) Infine, come già osservato sopra, anche Virgilio Scioratto raggiunse e si aggregò ai “*Diavoli Rossi*” di «Sergio», il che sembra costituire un'altra prova che **quel «Commissario Ivan» doveva essere proprio Bartolomeo Squarotti.**

Sulla base di tutto quanto sopra esposto ed analizzato, posso affermare che secondo me quel misterioso, a volte “*dimenticato*”, «Commissario Politico IVAN» che aveva il comando dei tre “*Partigiani delle Langhe*” che entrarono nel Carcere di Asti e liberarono Celestino Ombra e gli altri tre “*Compagni*”, altri non poteva essere che mio padre, Bartolomeo Squarotti «Sergio», alias «Tenente Sergio Zucca», alias «Commissario Némega», alias «Commissario IVAN».

Forse non è per puro caso o mera invenzione letteraria, se Beppe Fenoglio, nel romanzo “*L'imboscata*”, fa dire al personaggio di Maté:

«Mancavamo di tutto ma non del commissario. Si chiamava **Némega**. Bel nome di battaglia, eh? deve essere **russo**.[...]»

«Némega» **NON** è né un nome né una parola russa: l'ho potuto verificare con un'addetta di una associazione culturale russa di Torino. Come analizzato nel capitolo precedente, era il nome di battaglia scelto dal commissario socialista Alfio Mengoli e derivava da quello della città olandese di Nimega.

«**Ivan**», invece, è un nome tipicamente **russo, anzi, è proprio “il nome russo” per antonomasia**, non solo, anche «**Sergio**» è un nome molto usato dai Russi.

* * *

CARLO ALESSANDRIA (Mitra)

Dopo l'8 settembre del '43, per aver preso parte alle manifestazioni popolari di giubilo del 25 luglio, fu sempre perseguitato.

Accorso nelle file dei partigiani che combattevano nelle Langhe fin dal Novembre dello stesso anno, penetrò nell'aprile del '44 in Asti con altri pochi compagni riuscendo a liberare dalle carceri Ombra (Tino) Alciati, Vairo, Prete (Devic). **Catturato dai tedeschi in Alba, a Pasqua del '44**, portato in carcere a Torino viene torturato per farlo parlare. I segni delle sevizie incisero la sua carne ma non la sua rettizza di comunista. Deportato in Germania riesce a fuggire ma viene nuovamente catturato e condannato a morte. Riesce nuovamente a fuggire, altera i propri documenti e, dopo essere riuscito a penetrare in altro campo di concentramento, chiede di rientrare in Patria con la Divisione "Italia".

Fugge non appena varcato il confine e dopo lunghe peripezie si presenta alla 45^a Brigata Garemi dove assume il comando di una squadra volante mettendo in risalto le sue qualità di combattente di razza.

Durante un appostamento a Quarto d'Asti, dopo diecine e diecine [sic!] di scontri vittoriosi, stroncato da un proiettile di pugno di ferro chiede ai suoi uomini di essere lasciato solo, trovandosi in località esposta al nemico, per paura che i compagni, impossibilitati a trasportarlo, cadano in mano ai nazifascisti. Giunti i soccorsi canta bandiera rossa ed incita i compagni, piangenti consci della gravità del suo stato, a farsi coraggio. Di fronte al suo comandante ha una sola preoccupazione: di aver perduto nell'incidente il portafoglio che conteneva una somma da versarsi al comando. Poche ore dopo spirava.

Maggio 1944 Aprile 1945 due date, due tappe, i nostri morti. La storia della risurrezione.

Commenti:

Nella scheda informatica dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto (*vedere negli Allegati - Schede Partigiani - la sua scheda*) è indicato il periodo di appartenenza alle formazioni partigiane:

dal 17-12-1943 al 17-4-1945

ed è indicato che il 14-4-1945 morì a Asti-Quarto per "incidente".

Nota:

- L'indicazione che si unì ai Partigiani che combattevano nelle Langhe "*fin dal novembre*" del '43, indica che doveva trattarsi della formazione di Mombarcaro, così come ha testimoniato «Fulmine» Secondo Aseglio; per il successivo periodo, quando fece parte della Squadra dei "*Diavoli Rossi*", non vengono fornite informazioni.
- In merito alla data del colpo di Asti questo documento indica che fu compiuto nel mese di "*aprile*", ma evidentemente si tratta di un errore, la data corretta è 25 marzo '44.
- In questa nota dell'ANPI è riportata la notizia del suo arresto in Alba il giorno di Pasqua (7 aprile '44).

* * *

Vedere nella sezione Allegati – Documenti, la fotocopia di un documento riguardante la proposta di conferimento di ricompensa al Valor Militare a Carlo Alessandria: allegato n. 027.

Sulla morte di «Mitra» ho trovato una nota autografa di Alberto Gallo «Spada», a commento di quanto egli trovò scritto su una pubblicazione edita dalla Regione Piemonte e dal Comune di Asti, *"Mostra permanente della Resistenza nell'Astigiano"*, curata dall'Istituto Storico della Resistenza di Asti:

Un'altra bugia che non deve trovare ospitalità sui documenti dell'Istituto è quella ricordata sulla morte del Partigiano Alessandria Carlo "Mitra", citata a pagina 78.

La sua morte è citata in questi termini: ferito a morte ribadisce fino all'ultimo il suo odio per i tedeschi e riesce ad intonare ancora per l'ultima volta: "Scarpe rotte e pur bisogna andar...".

Alessandria Carlo "Mitra" cadde invece in questo modo.

Era in agguato ai tedeschi e fascisti sul ciglio della rotabile Asti-Alessandria nei pressi del Mulino di Quarto d'Asti sul Crocevia per la strada di frazione Lepre quando la "Bazooka" che manovrava le [sic] scoppiò in mano ferendolo mortalmente.

Non intonò affatto la canzone citata anche se sul serio ne avrebbe avuto il coraggio per il quale era conosciuto a seguito di numerose e pericolose azioni compiute. "Mitra" non aveva certo bisogno di questa inutile bugia...

* * *

17.12. Benedetto Cerruti: il secondo «Commissario Ivan».

In questa strana storia dei “*TRE ZUCCA*” e dei “*DUE MARIO*” non poteva non esserci anche il caso dei “*DUE IVAN*”!

Negli anni compresi tra il 1998 ed il 2010 ho avuto diversi contatti epistolari con **Fulvio Sasso**, autore di una difficile e per certi versi assai delicata ricerca sul Comandante Partigiano **Matteo Abbindi «Biondino»**, quello che il 28 o 29 o 30 agosto o il 1° settembre 1944 (*secondo le diverse discordanti testimonianze*), sul ponte di Cortemiglia, uccise il Comandante della XVI Brigata Garibaldi, Angelo Prete «Devic», già comandante del distaccamento «Biondo» della stessa Brigata, quando questa era comandata da «Nanni» Latilla. Prete era uno dei quattro Comunisti che erano stati liberati dal Carcere di Asti assieme a Celestino Ombra (*vedere il capitolo precedente*).

Nel corso di codesti contatti, Sasso mi chiese se nel fare le mie ricerche avessi trovato qualcosa riguardo ad un certo “*Professore*”, il quale figurava essere stato il «Commissario Politico» del Distaccamento comandato dal «Biondino». Io mi ricordai che l’avevo trovato citato in uno dei documenti, riguardanti il “*caso Biondino*”, che avevo fotocopiato all’ISTORETO. Successivamente, Sasso mi comunicò il nome di tale personaggio: **Benedetto Cerruti**. Nel leggere quel nome, mi tornò in mente che avevo letto un nome simile nella testimonianza di **Ernesto Portonero** rilasciata a Mario Giovana, che avevo riportato nella I^ Sezione della mia Ricerca, nel capitolo **4.10. “I Comunisti nelle Langhe”**. Andando a rileggerla, trovai che Portonero aveva detto di aver costituito una prima banda partigiana, nella zona di Spigno Monferrato, assieme ad un certo “*Cerutti*”.

Per comodità di lettura, riporto nuovamente qui quello che aveva detto Portonero a Giovana riguardo a quel “*Cerutti*” e le note trovate in altre testimonianze di Portonero:

1) Intervista di Mario Giovana.

E.P.: «Lavoravo a Niella Tanaro. [...], periodo 1943, prima del 25 luglio. Mauri in Val Casotto. Ho preso contatto con un ufficiale di Mauri, [...] Maggiore Vasante. [...] Ho continuato con loro. Avevo **uno di Savona**.... un certo.... **un compagno**. L’ho conosciuto come antifascista... poi per cause non politiche... ci siamo divisi momentaneamente, e lì poi avevo trovato di comunicare con le Langhe, con quelli che conoscevo di Monforte, di Dogliani, compagni. Allora...»

M.G.: «Ricordi qualche nome?»

E.P.: «**Cerutti**, un compagno alto, quello **di Savona, di Albenga**... E ci siamo trovati. Abbiamo cominciato un buon lavoro. [...]
[...]

E.P.: «La prima formazione l’avevo fatta con questo **CERUTTI**, nel versante ligure-piemontese. Noi in quel momento lì non era ancora organizzata la cosa nelle Langhe. Si trattava di portare questi ragazzi verso la Liguria. Ma non ero io a stabilire quelle cose lì. Ero anche a contatto con dei partigiani di Mauri. A **Spigno**. Ci siamo incontrati una volta... in un paese...»
[...]

2) Autobiografia di Ernesto Portonero, in archivio ISTORETO - Fondo “Ricerca Guerra Partigiana nelle Langhe”.

[...]

1943-45 partecipazione alla guerra di Liberazione prima come comandante di una piccola formazione partigiana nelle Alpi Marittime, [...]

3) Memoria scritta da Renato, figlio di Ernesto Portonero, per Mario Giovana, in archivio Istituto Storico della Resistenza di Cuneo – Fondo Mario Giovana.

1943

Autunno: costituzione di un piccolo gruppo armato a Spigno, con l’aiuto del parroco. [...]

* * *

Commenti.

Quale sia stata la sorte o l'evoluzione di quella prima "banda" costituita a Spigno, con l'aiuto di quel tale "Cerutti" e del Parroco, della quale Portonero si attribuiva il merito e della quale sostenne di esserne stato il "Comandante", lui non l'ha poi detto, né Giovana glielo ha chiesto. Portonero ha poi detto di essersi spostato nel suo paese, Monforte, ma non ha specificato la data di tale spostamento.

La zona di Spigno si trovava molto vicina a Piana Crixia – Santa Giulia, dove nel marzo '44 Matteo Abbindi costituì la sua banda, quindi il "Cerutti" citato da Portonero poteva essere lo stesso "Cerruti" del quale cercava notizie Sasso.

Col nome che mi aveva dato Sasso, trovai la scheda di **BENEDETTO CERRUTI** nello Schedario dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO, dalla quale risultò che aveva come nome di battaglia «IVAN» ed aveva avuto il grado di **Commissario di Distaccamento** della XVI Brigata Garibaldi.

(vedere negli Allegati – Schede Partigiani - la sua scheda)

Tra i documenti della XVI^a Brigata Garibaldi, da me fotocopiati, trovati negli archivi degli Istituti della Resistenza di Torino e Cuneo, avevo anche i seguenti, nei quali era riportato il nome di Benedetto Cerruti:

- 1) XVI^a Brigata Garibaldi - Elenco Quadri di Comando all'atto della smobilitazione – Archivio I.S.R.Cuneo
- 2) Comando XVI Brigata Garibaldi – Elenco nominativo degli effettivi – Archivio ISTORETO – cartella C21b

Nel primo documento (*vedere la fotocopia riprodotta nell'Allegato n. 017*), Benedetto Cerruti (Ivan) è indicato nel "Comando di Brigata", col grado di "Capo Servizio Inform."

Nel secondo documento (*vedere la fotocopia nell'Allegato n. 018*), a Benedetto Cerruti risulta invece essere stato assegnato il grado (o incarico) di "Delegato Civile". In questo elenco è anche riportata la data del suo ingresso nella Brigata: **20 luglio '44**.

Tale data corrisponde al periodo nel quale la banda "indipendente" di Matteo Abbindi «Biondino» venne "incorporata" dai Garibaldini di Comollo e «Barbato» come "Squadra" del Distaccamento "Biondo" della 16^a Brigata Garibaldi, agli ordini di «Devic» Angelo Prete. Una testimonianza in tal senso si trova in una relazione dell'11 agosto '44 del Comando Distaccamento Biondo al Comando della XVI^a Brigata, nella quale si informa delle azioni sostenute dalla formazione comandata da «Devic», nelle quali ve n'è una compiuta personalmente dal «Biondino», indicato col grado di "Capo Squadra":

Documento in archivio ISTORETO – cartella C.3.i.

29 luglio - [...] Il **capo squadra Biondino** si recava sulla strada statale Acqui - Savona ed attendeva il passaggio di tedeschi isolati. Al sopraggiungere di una motocicletta apriva il fuoco uccidendo uno dei tedeschi e catturando il sergente e la motocicletta.

Le Testimonianze trovate da Fulvio Sasso sul "Professore".

Fulvio Sasso ha inserito le testimonianze raccolte sul "Professore" nei tre libri che ha scritto sul «Biondino» ed in quello che ha dedicato al Memoriale di Cesare Sciamanna «Ortica». Le riporto qui di seguito in ordine di data di pubblicazione dei libri.

1) Fulvio Sasso, "Il Biondino – eroe o sanguinario" (1998)

pag. 58

[...]

Un altro grande difetto del Biondino era quello di lasciarsi convincere facilmente.

Molti testimoni indicano nel "Professore" la sua cattiva coscienza ed il suo manovratore nell'eliminazione di spie o presunte tali. Non è vero. Il "Professore", quel poco tempo che è rimasto, suo malgrado, a Santa Giulia, è riuscito solo a dargli qualche consiglio politico e a salvare la vita a qualcuno già condannato a morte dal Biondino.

Grazie alla sua istruzione e cultura, il "Professore" ha cercato sempre di non alterare la suscettibilità del Biondino perché sapeva che gli sarebbe costata la vita, essendo stato mandato da Devic per controllarlo.

[...]

pagg. 91-92.

Il parroco di Merana è tenuto in un casolare pronto per essere ucciso perché dal pulpito aveva invitato i giovani di leva a presentarsi ai bandi e a non andare in montagna con i ribelli. Interverrà il “Professore” per farlo liberare.

Don Marengo, parroco di Spigno Monferrato⁸³, è condannato a morte perché il Biondino lo sospetta ingiustamente di aver dato ai Nazifascisti informazioni utili per rastrellare Santa Giulia il 28 agosto 1944, in quanto ha fatto da intermediario, assieme a “Italicus”⁸⁴, nello scambio dei tre prigionieri tedeschi.

Anche questo prete verrà salvato dal “Professore”.

Il Biondino, allora, per sfogare la sua rabbia, va sotto la chiesa di Spigno e scarica il suo Sten contro il campanile.

[...]

pag. 118.

[...]

Dopo il rastrellamento del 28 agosto un altro importante personaggio sparirà dalla circolazione, il “Professore” che, malgrado fosse claudicante, riuscì a raggiungere Prunetto portando con sé importanti documenti e la cassa della squadra del Biondino.

[...]

pagg. 147-148

[...]

Continua il Partigiano savonese *[del quale in precedenza Sasso ha riportato la testimonianza in merito alla cattura del Biondino ad opera dei fascisti – n.d.r.]*: «Se assieme al Biondino ci fosse stato il “Professore”, gli avrebbe impedito di fare certi errori, come l’uccisione di Device e dei due Inglesi»

Mi ricorda, infatti, con che determinazione gli impedì l’eliminazione del parroco di Merana e di **Don Marengo, parroco di Spigno**; il “Professore” sapeva come consigliarlo, gli insegnava che se eliminava un Fascista sfollato, un borsaro nero, una prostituta, era nella legalità di quella sporca guerra civile, perché il “Professore” applicava teorie staliniste molto di moda per quei tempi: se la prostituta si vendeva agli uomini, poteva vendersi ai Nazifascisti; chi faceva borsa nera con traffico di merci a prezzi maggiorati, sfruttava e affamava il popolo; uno sfollato fascista era sicuramente mandato dal partito a fare la spia. Erano teorie assurde, ma il Biondino riusciva ad applicarle alla perfezione».

[...]

* * *

2) Fulvio Sasso, “Folgore il Biondino – Storia di un partigiano” (2000)

(Parte del documento dell’I.S.R.P. cartella B, 30 b. da me consultato nell’Archivio di Renzo Amedeo).⁸⁵

pag. 112

Testimonianza del partigiano Jim

[...]

“Inoltre rendo noto un fatto: avendo un partigiano ubriaco proferito minacce di morte contro il commissario capo di Santa Giulia sulla pubblica piazza di Gorrino, il Biondino rispondeva in merito: “A costui ci penso io”.

pag. 113.

Testimonianza del partigiano Giurfa

[...]

“Quando [il Biondino] mi vide, mi si avventò contro: “Tu quello e quell’altro siete venuti per ‘sbalzarmi’, ma io vi ammazzo tutti; come mai non sono venuti il Professore, il Commissario?” Cercai di fare qualche osservazione, una obiezione, ma non ne ebbi il tempo perché mi si

⁸³ Potrebbe essere quel “**parroco di Spigno**” citato da Ernesto Portonero nella testimonianza a Mario Giovana: vedere il capitolo 4.10. della I^a Sezione della Ricerca.

⁸⁴ don Virginio Icardi, parroco di Squaneto – vedi sotto al punto 2).

⁸⁵ Fulvio Sasso cita una ricerca di **Roberto Gremmo**, inserendone il testo con i caratteri *corsivi*, preceduto da “**Roberto Gremmo scrive:** ” e poi ha inserito questa nota tra parentesi, alla quale fanno seguito le due testimonianze dei partigiani Jim e Giurfa. Non si capisce se sia stato Roberto Gremmo oppure Fulvio Sasso a consultare il documento citato nell’archivio del prof. Amedeo, nel quale si trovano tali testimonianze.

avventò contro un'altra volta dicendomi: "Stia zitto lei, altrimenti la "segrego" in una cella di sicurezza e, dopo di ciò, mi rivolse l'arma contro.

A questo punto, mi si avvicinò il commissario 'Fiume', che mi presentò le sue scuse, asserendo che il Biondino non aveva nulla contro di me, che era arrabbiatissimo perché era stato tradito. Dopo un po' il Biondino partiva.

Tra i partigiani si vociferava che era andato ad ammazzare il Professore."

* * *

Nota:

Nel documento **B.30.b.**, da me trovato nell'archivio ISTORETO e fotocopiato (*vedere la fotocopia inserita nell'Allegato n. 020*), il testo non è esattamente lo stesso, perché oltre al "**Professore**" ed al "**Commissario**", è citato anche il "**Capo Polizia**". Anche la frase successiva è stata modificata. Il testo originale è dunque il seguente:

".....Tu, quello, quell'altro siete venuti per sbalzarmi, ma io vi ammazzo tutti".....e poi ancora disse:

".....Cosa fanno **il Professore, il Capo Polizia, il Commissario**, perché non sono venuti?"

A questo punto cercai di fare una obiezione, ma non ne ebbi il tempo perché s'avventò contro un'altra volta dicendomi: "Stia zitto lei, altrimenti lo segrego in una cella di sicurezza" e dopo di ciò mi rivolse l'arma contro.

Alla vista di questi fatti mi si avvicinò il commissario Fiume, che mi presentò le sue scuse asserendo che il Biondino non aveva nulla contro di me che era arrabbiatissimo perché era stato tradito.

Dopo un pò il Biondino partiva, fra i partigiani si vociferava che era andato ad ammazzare il Professore.

Nota:

In questa versione della testimonianza di Giurfa (che è quella originale) si capisce meglio che il "**Professore**" ed il "**Commissario**" sono due diverse persone, quindi sarebbe da pensare che Benedetto Cerruti non avesse più o non avesse ancora avuto l'incarico di "**Commissario Politico**", ma che tale incarico venisse svolto da un altro Partigiano, il cui nome purtroppo non è indicato.

Il partigiano Jim invece cita un "**commissario capo di Santa Giulia**", del quale avrebbe voluto occuparsene il «Biondino», che forse era quel "**Commissario**" citato anche da Giurfa. Oppure sarà stato Benedetto Cerruti? E poi viene citato un altro "**Commissario**", quello che si trovava lì e che si chiamava «**Fiume**» (*nome di battaglia ?*). Cercando nell'archivio informatico dell'Istoreto, con tale nome di battaglia sono state estratte **17** schede di Partigiani, però nessuno di essi risulta essere stato in forza alla 16^a Brigata o alla VI^a Divisione, né a nessun'altra formazione partigiana garibaldina operante nelle Langhe.

* * *

Il Capo della Polizia

Il "**Capo Polizia**". che viene citato potrebbe essere stato **Flavio Martotto «ALCE»** (*vedere negli Allegati - Schede Partigiani - la sua scheda*),⁸⁶ il quale risulta aver ricoperto tale incarico nel Comando della VI Divisione "Langhe": vedere negli Allegati il documento n. 021 "Nominativi dei Comandanti in ordine cronologico" - in Archivio ISTORETO - cartella BFG.9 /3, dove è scritto:

Comand. Distacc.	dal 7/6/44	al 2/11/44
V. Comand. Brigata	" 2/11/44	" 12/2/145
V. "	Divisione	" 12/2/45 " 7/6/45

(Durante i tre periodi di tempo suddetti il Comandante Martotto ha pure esercitato funzioni rispettivamente di Com/te Polizia di Btg., Com.te Polizia di Brigata e Com.te Polizia di Divisione)

⁸⁶ <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=54788>

Dalla sua scheda informatica risulta che era un Maresciallo dei Carabinieri. In detta scheda, per il primo periodo (dal 7 giugno '44 al 2 novembre '44) risulta assegnato alla 48^a Brigata – XIV Divisione, il che è sbagliato per il periodo dal 7 giugno al 14 agosto, perché tali nuove formazioni ebbero origine dalla 16^a Brigata Garibaldi in data **14 agosto 1944 (Ordine del Giorno n. 1 del 14-8-44 della VI Divisione Langhe -** archivio Istoretto – cartella **C.14.a)**, quindi lui dal 7 giugno fino al 14 agosto doveva per forza far parte della 16^a Brigata, non essendo le altre due Unità (48^a Brigata e VI Divisione) ancora state create. Alla data in cui avvenne l'uccisione di «Devic» per mano del «Biondino» (28 agosto '44), la VI Divisione e la 48^a Brigata erano da poco nate e Flavio Martotto ricopriva l'incarico di Vice Comandante di Brigata e di Comandante della Polizia di un non identificato "**Battaglione**".

Fulvio Sasso prosegue con:

pagina 114 seguente.

Da questa testimonianza si deduce che alle ore 19 del 29 agosto 1944 Devic era ancora vivo; verrà ucciso lo stesso giorno dopo le ore 21.

Riguardo al 'tradimento', il Biondino pensò che a causare il rastrellamento di Santa Giulia fosse stata una spia. **Incolpò il Professore e don Virginio Icardi, parroco di Squaneto** andato con i partigiani col nome di battaglia "**Italicus**" e che tramite la Curia di Acqui trattò lo scambio dei tre ufficiali tedeschi tenuti prigionieri dal Biondino a Santa Giulia, con 42 ostaggi catturati dai tedeschi a Malvicino ed a Roboaro.

Il fatto di aver portato personalmente i tre prigionieri al loro Comando, fa sospettare che Italicus abbia segnalato ai tedeschi la roccaforte del Biondino ed abbia dato notizie per un eventuale rastrellamento.

Don Virginio Icardi verrà ucciso con tre colpi di pistola il 12 Dicembre 1944 tra Pareto e Mioglia da tre partigiani di Pareto.

Il Professore era un antifascista si chiamava **Cerruti**; aveva circa 50 anni, un accento meridionale; nel 1944 **da Varazze si era trasferito a Mioglia** perché ricercato.

Nel giugno del '44 i fascisti vennero a Mioglia per catturarlo; con un po' di fortuna (essendo zoppo) riuscì a fuggire e si stabilì a Santa Giulia col Biondino.

Per le sue idee politiche estremiste e per la sua istruzione, ben presto diventò l'anima nera del Biondino, contribuì non poco a indicargli chi doveva vivere e chi doveva morire in quella zona. Dopo il rastrellamento di Santa Giulia del 28 Agosto, il Professore, stranamente, scomparirà per sempre. Molti ne attribuiranno la colpa al Biondino.

[...]

pag. 177

[...]

Bisogna anche dire che *[il Biondino]* con gesti di umanità salvò da morte sicura molti fascisti, o presunti tali, che lui riteneva essere brave persone e che invece i suoi uomini o il misterioso professor "Cerruti" avevano già deciso di giustiziare. Diverse persone mi hanno raccontato che il Biondino risparmiò la vita ai loro famigliari.

[...]

Il Professore aveva fatto imprigionare a Santa Giulia un certo Salati, sfollato a Prunetto con tutta la famiglia, proveniente da Savona, sostenendo che doveva essere eliminato perché era una spia; gli venne sequestrata anche l'automobile, una "Balilla".

Il giorno seguente assieme al segretario comunale di Piana Crixia, Giuseppe Biscia (residente a Gorrino), sarebbero stati giustiziati. Il Biondino ordinò al suo vice, Enrico Chiarlone "Enrico", di liberarli. Nella notte attraverso i boschi "Enrico" li ricondusse nelle loro case.

[...]

Dopo il rastrellamento del 28 Agosto '44 i tedeschi trovarono nel covo dei partigiani di Santa Giulia un elenco di nomi di persone che il Biondino avrebbe dovuto eliminare su ordine del Professore; su quel foglio comparivano i nomi di Dogliotti, Rodino, Pera, Giordano, Rabino e del tabaccaio di Santa Giulia, persone alle quali il Biondino non avrebbe mai fatto del male, come mi hanno testimoniato i loro parenti.

* * *

Commenti - il “Professore: angelo salvatore o demone sanguinario?”

Nei suoi giudizi comparati sul «**Biondino**» e sul “**Professore**”, Fulvio Sasso nel passare dal primo al secondo libro compie una totale inversione di rotta di 180 gradi.

Nel primo libro il “**sanguinario**” è il «**Biondino**», mentre il “**Professore**” è quello che cerca in ogni modo di sottrargli le vittime predestinate alla fucilazione, a volte riuscendo a salvarle.

Nel secondo libro le posizioni si invertono: quello assetato di sangue è il “**Professore**”, spietato bolscevico stalinista, mentre il «**Biondino**» è quello che, quando riesce, salva molti dalla iniqua condanna a morte emessa da Benedetto Cerruti. Di questi, nel secondo libro, fornisce l’importante notizia che prima di arrivare a Mioglia abitava a **Varazze**.

Negli altri due libri successivi, Fulvio Sasso fornisce ulteriori informazioni sul “**Professore**”.

* * *

3) Fulvio Sasso, “«Ortica» Storia di un Partigiano da Savona alle Langhe”(2004)

In questo suo terzo libro, Fulvio Sasso ha curato l’edizione del memoriale lasciato dal partigiano **Cesare Sciamanna «Ortica»** ai suoi familiari. In uno dei capitoli, «Ortica» racconta come avvenne l’aggregazione al Distaccamento “Biondo”⁸⁷ della banda del «Biondino», che fino alla fine del mese di giugno ’44 aveva operato autonomamente:

pag. 54

Devic

La mattina del **30 Giugno ’44, a Santa Giulia giunse Devic**, che avevo conosciuto nel fallito attacco al treno merci; era accompagnato da sette partigiani. Aveva l’aspetto di un attore cinematografico, era tanto sicuro di sé da non sentirsi a disagio in un posto come Santa Giulia, dove la maggioranza dei partigiani sembrava ignorarlo. Quel suo atteggiamento spavaldo infastidiva il Biondino che, taciturno, se ne stava in disparte.

Chiesi a Tranquillo di parlarmi di lui. “Si chiama Angelo Prete, personalmente non lo conosco, so che è stato liberato alla fine del Marzo scorso dal carcere di Asti, ha 25 anni ed è un fervente comunista; il suo Comando garibaldino è sull’Alta Langa, precisamente alla Lunetta di Mombarcaro, e si dice che sia un uomo tutto di un pezzo, intransigente e inflessibile. Da circa un mese cerca di convincere il Biondino a passare - con i suoi 100 uomini - alle sue dipendenze, ma il nostro capo non ne vuole sapere; la politica non gli interessa e poi non vuole essere comandato da nessuno, specialmente da chi ha dieci anni meno di lui.”

Devic chiese che tutti i partigiani si radunassero in piazza perché aveva delle cose importanti da comunicare. Salito su un tavolo, con voce ferma ci disse che **a metà Maggio nelle Langhe era stata formata la XVI^a Brigata Garibaldi** composta da quattro Distaccamenti collegati fra loro e alle dipendenze di un unico Comando.

Devic proseguì il discorso: “La guerra che combattiamo contro i nazifascisti sta diventando una lotta durissima, fatta di stenti e di privazioni; per questo motivo bisogna essere tutti uniti, dobbiamo aiutarci uno con l’altro, specialmente quando veniamo attaccati, dobbiamo rifornire di armi chi non ne ha, rilasciare ai contadini e ai commercianti dei buoni di prelievo-merci, firmati dal nostro Comando Regionale, sapere dove portare i feriti per curarli, processare quei partigiani che col loro comportamento indegno mettono in cattiva luce tutto il movimento partigiano.

Uno dei quattro Distaccamenti, il nostro, sarà intitolato a Giorgio Ghibaudo ‘Il Biondo’. Questo Distaccamento, comandato dal sottoscritto, riunirà le squadre dei partigiani del Biondino, di Pino, di Robin e di chi metterò come capo a Prunetto. Vi comunico che da questo momento anche voi, partigiani di Santa Giulia, fate parte della XVI^a Brigata Garibaldi” .

Quando ebbe finito il discorso, mi avvicinai a Devic e gli raccontai la mia storia; **avendo le stesse idee politiche non ci volle molto per diventare amici.**

Devic voleva formare anche nella vicina Prunetto una squadra partigiana e, **avendo bisogno di un capo politicamente fidato**, mi chiese se volevo quel Comando. Onorato ed entusiasta della proposta, senza nemmeno pensarci un attimo, accettai. Mi diede il tempo di mangiare qualcosa, salutare gli amici e insieme ci avviammo verso Prunetto.

* * *

⁸⁷ Vedere anche, nella I^a Sezione della Ricerca, i capitoli **7.9** “Il “caso” del «Biondino» e del «Tenente Biondo» e **7.10**. “Valle Bormida: il «Biondino»”.

Commenti.

Cesare Sciamanna «Ortica» illustra molto bene il “*modus operandi*” dei Responsabili delle Garibaldi, per prendere il controllo ed il comando delle bande partigiane che fino a quel periodo avevano operato in modo del tutto indipendente⁸⁸. Egli fornisce l'informazione che era da circa un mese, cioè da quando era stata costituita la Brigata, che «Devic» stava facendo pressioni sul «Biondino», affinché questi passasse ai suoi ordini alle dipendenze del «Distaccamento Biondo», del quale lui era stato nominato Comandante.

Probabilmente non fidandosi del «Biondino», «Devic» pensò di affiancargli una persona di sua fiducia, cioè uno che “*avesse le stesse idee politiche*”, come afferma, riguardo a se stesso, «Ortica». Così a Santa Giulia fa la sua comparsa “*il Professore*”, già presente da alcuni giorni in questa località, come ha scritto «Ortica» nel precedente capitolo delle sue memorie:

pag. 40.

[...] Il **25 Giugno '44** venne portato a Santa Giulia un uomo che aveva passato la quarantina, dicevano che era un maestro elementare confidente dei fascisti.

Fu condotto nelle vicinanze del cimitero e il Biondino gli sparò dietro alla nuca un colpo di pistola. [...]

[...]

pag. 41.

Il Professore

Quello stesso giorno [*quindi il 25 giugno '44, n.d.r.*], a Santa Giulia, vidi per la prima volta un uomo claudicante sui 50 anni che non avevo mai incontrato. Mi venne presentato come il Commissario politico del Biondino, lo chiamavano il "Professore". I suoi modi erano educati e aveva una parlata colta e convincente.

Con lui c'era una donna, non tanto bella, che dimostrava più di 40 anni, vestita in modo elegante; il suo viso era segnato da un trucco lieve; i partigiani dicevano che era sua moglie.

Note inserite da Fulvio Sasso.

(1) Il motivo della scarna descrizione che Ortica fa di quest'uomo è dovuta al fatto che i due non si incontreranno più in quanto Ortica, a fine Giugno '44, lascerà Santa Giulia per Prunetto. C'è da chiedersi, col senno di poi: cosa ci faceva un cinquantenne zoppo, assieme ad una "elegante" signora, in un posto pericoloso come Santa Giulia?

Se i nazifascisti avessero rastrellato quella zona, il Professore - a causa della sua gamba rigida - sarebbe stato catturato facilmente, torturato e giustiziato; questa era la fine che facevano i Commissari politici comunisti presi prigionieri.

Chi era il Professore per mettere a repentaglio la propria vita? Un eroe? Oppure era un confidente dei nemici?

Teniamo presente che a Santa Giulia, nei mesi di Giugno, Luglio e Agosto del '44, una ventina di persone, con la sua approvazione, vennero giustiziate con un colpo di pistola alla nuca; significativa è la frase del partigiano cairese Andrea Garbero: "Con l'alzata del suo bastone sceglieva chi doveva vivere e chi doveva morire."

Alla luce di quanto ho recentemente scoperto, e che approfondiremo nelle pagine successive, possiamo fare anche l'ipotesi che il Professore possa aver influenzato e costretto il Biondino ad uccidere indiscriminatamente dei civili filofascisti in modo da screditare non solo il Biondino ma tutto il movimento partigiano; difatti - nell'estate del '44 - il Professore fece portare a Santa Giulia molte persone che egli condannò a morte accusandole di essere delle spie e che invece il Biondino e il suo vice Enrico Chiarlone riuscirono a salvare, come mi hanno attestato i familiari del Podestà di Pezzolo Uzzone e di Serole, del calzolaio di Mioglia; del signor Salati di Genova sfollato con la famiglia a Gorrino, del Segretario comunale di Piana Crixia, Giuseppe Biscia, dell'avvocato Stefanelli di Gorrino, di Costantino Dotta di Castelletto Uzzone, del tabaccaio di Santa Giulia e di tanti altri.

Dopo molte ricerche, solo recentemente sono riuscito a rintracciare i parenti del Professore e ho saputo che era nato a Varazze nel 1893, per cui, nell'estate del 1944, aveva 51 anni. **Ho scoperto che si chiamava Benedetto Cerruti, aveva insegnato Italiano nelle Scuole di Varazze.**

Il Professore, avendo avuto, in età infantile, la poliomielite, aveva una gamba semirigida; per questo si sorreggeva con un bastone. Solamente quando finì la guerra, i suoi parenti vennero a sapere che, insieme alla moglie, era stato con i partigiani.

Benedetto Cerruti riprese ad insegnare a Varazze. Nel 1948 fu trasferito prima ad Imperia poi a San Remo. Qui scriveva articoli sportivi e politici sulla pagina ligure del giornale comunista l'Unità.

Morì, a causa del diabete, il 5 Febbraio del 1960, all'età di 67 anni. Intervistando il figlio della moglie del Professore, gli ho chiesto per quale motivo sua madre avesse seguito Cerruti in montagna. Giuseppe

⁸⁸ *Idem.*

R... così mi ha risposto: "Mio patrigno, nel Marzo del '44, si allontanò dalla sua città andando con i partigiani perché i fascisti lo volevano arrestare per motivi politici. Il Comandante della GNR di Varazze imprigionò mia madre, l'avrebbe liberata solamente se suo marito si fosse consegnato.

Mia madre venne portata nel campo di concentramento di Varazze per essere mandata in Germania. Nell'estate del '44, fu messa sul treno con destinazione Germania. Nelle vicinanze di Genova il treno venne colpito dalle bombe degli aerei angloamericani, così lei riuscì a fuggire. Mia madre, non potendo più ritornare a casa, raggiunse suo marito che sapeva essere nella zona partigiana di Santa Giulia."

Per saperne di più sulla sua vita resistenziale di B. Cerruti, avendo trovato una sua fotografia, l'ho mostrata a molte persone, sperando di trovare qualcuno che lo potesse identificare.

Finalmente nel Gennaio del 2004, Renato Doglio di Mioglia - classe 1921 - lo ha riconosciuto e mi ha rilasciato questa testimonianza: "Il Professore arrivò a Mioglia a fine Marzo '44. Qui trovò lavoro come insegnante nella scuola del paese; affittò da mia zia un'abitazione che si trova all'inizio della frazione Dogli.

All'alba del **18 Luglio '44** venni svegliato dai miei genitori: 'Renato scappa, i fascisti hanno circondato le case della nostra frazione e vanno a colpo sicuro ad arrestare i renitenti alla leva.' Riuscii con i miei cugini Valerio e Romolo a nascondermi in un pagliaio. Catturarono i fratelli Poldo e Onorio Merlano, mentre Giuseppe Valetto, di 19 anni, uscito scalzo dalla sua abitazione, venne colpito da una raffica di mitra alla schiena e morì tra atroci sofferenze la sera stessa nell'ospedale di Acqui. Poldo e Onorio assieme ad altri renitenti, dopo essere stati incarcerati, vennero mandati in Germania; con molta fortuna riuscirono a saltare dal treno e ritornare a casa.

Dopo quel tragico fatto, il Professore a Mioglia non si fece più vedere. Si può anche supporre che i repubblicani - in frazione Dogli - cercassero di catturare, assieme ai renitenti, anche il Professore."

Sul Professore abbiamo altre due testimonianze.

- Il **28 Agosto 1944** avvenne a Santa Giulia il tanto temuto rastrellamento tedesco. Il Biondino ed i suoi partigiani riuscirono a sfuggire all'accerchiamento ripiegando sul Todocco. I tedeschi, entrati in paese, lo misero a ferro e fuoco e tra l'altro uccisero, dopo un tentativo di stupro, la ventenne Teresa Bracco, recentemente beatificata.

Il partigiano Giovanni Astesiano si nascose nella sua casa di San Varezzo. Mentre tutti scappavano terrorizzati, **Giovanni vide camminare tranquillamente, verso Santa Giulia in fiamme, il Professore con una signora, accompagnati da una donna (abitante nel Comune di Piana Crixia di nome S ...), la stessa persona che la domenica 14 Gennaio 1945, alla cascina Ferré di San Massimo, tradirà il Biondino facendolo catturare e fucilare dai fascisti della Divisione San Marco.**

- In un documento dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino si legge:

"Dopo il rastrellamento tedesco di Santa Giulia, i partigiani si rifugiarono nei pressi del Santuario del Todocco; allarmati perché il Biondino era scomparso, **qualcuno dei partigiani presenti dichiarò che il Biondino era andato a giustiziare il Professore perché l'aveva tradito!**"

* * *



Nell'immagine: **Benedetto Cerruti**

particolare della foto pubblicata sul libro di Fulvio Sasso "Matteo Abbindi "il Biondino"".

4) Fulvio Sasso, “Matteo Abbindi “il Biondino”” (2006)

[...]

pagg. 53-54

[...] il Professore Benedetto Cerruti, nato a Varazze il 3 ottobre 1893, [...] nel 1944 insegnava Italiano nelle Scuole Medie di Mioglia, dopo di che i fascisti – individuata la sua attività sovversiva – il 18 luglio '44 si recarono a Mioglia per arrestarlo. Il prof. Benedetto Cerruti riuscì a sfuggire alla cattura unendosi alla Squadra del Biondino. Da quel momento, ufficialmente, ne diventò il Commissario Politico.

Dopo l'abbandono di Santa Giulia da parte dei partigiani del Biondino, causa il rastrellamento tedesco che avverrà il 28 agosto '44, il prof. Benedetto Cerruti “Commissario Ivan”, raggiunse con la moglie (Elena Vallerga) le Langhe, diventando capo dei Servizi Segreti della XVI^a Brigata Garibaldi.

Benedetto Cerruti, nei mesi precedenti insegnava nella Scuola Media di Mioglia, riuscendo a celare la sua attività cospirativa fino a quando qualcuno del paese segnalò ai fascisti di Savona che nella sua abitazione si vedeva di nascosto con i capi partigiani della zona fra cui “Devic”, il “Biondino” e “Guàn” di Pareto; così all'alba del 18 luglio '44 un gruppo di militi della G.N.R. e di bersaglieri giunse a Mioglia per arrestarlo.

[...]

pag. 55

La partecipazione alla Resistenza di Benedetto Cerruti detto il “Professore” si cercò di tenerla particolarmente segreta per l'età avanzata e per l'invalidità alla gamba; per questo motivo i suoi continui spostamenti nelle zone partigiane diedero l'impressione a chi – in quel periodo l'aveva conosciuto – che il “Professore” potesse fare il doppio gioco o essere addirittura una spia dei nazifascisti. Grazie agli ultimi documenti ritrovati, possiamo, senza ombra di dubbio, dire che questo cinquantenne fu uno dei primi organizzatori della lotta resistenziale in provincia di Savona e per confermarlo riporto alcune testimonianze documentali.

Sul libro “I Precursori”, redatto da Francesco Biga, Pietro Conti e Raffaello Paoletti (Dizionario biografico dei perseguitati politici antifascisti liguri, condannati per attività antifascista o sovversiva, pubblicato con il patrocinio dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova 1994) a pagina 167 si legge:

“Cerruti Benedetto.

Nato a Varazze nel 1893. Professore - comunista. Residente a Oneglia, dovette abbandonare per due volte la scuola per avere rifiutato la tessera del partito fascista. La prima volta il 10 gennaio **1943, anno in cui insegnava al Ginnasio Aycardi di Finalmarina**; la seconda volta, il **settembre 1944 [o 1943? – n.d.r.]**, insegnava alla Scuola Media governativa “Paolo Boselli” di Savona.

Nel 1943 venne diffidato dai carabinieri di Varazze. Nel luglio '44 era ricercato a Mioglia dove insegnava, ma riuscì a mettersi in salvo, mentre la moglie (Elena Vallerga) veniva arrestata; partigiano alle dipendenze di Francesco Rosso 'Perez' nelle Langhe. Iscritto al Partito Comunista Italiano dal 1939. ”

[...]

pag. 57.

[...]

Finita la guerra, nel maggio '45, Benedetto Cerruti ricoprì la carica istituzionale di “Delegato Civile” di Feisoglio (equiparato, a quei tempi, a Sindaco), inoltre fu “Responsabile del Partito Comunista nella zona della XVI^a Brigata”.

Questo importante incarico gli permise di fondare la Sezione del P.C.I. di Feisoglio, di progettare una Sezione a Gorzegno di svolgere un'attiva opera di propaganda politica per poter creare nuove Sezioni del Partito Comunista in Valle Bormida e nella Valle Belbo; inoltre ebbe contatti con personaggi politici del suo partito, come è testimoniato dagli stralci di corrispondenza rinvenuta, [...].

pag. 73.

[...]

Quando i partigiani di altre Formazioni gli portavano dei fascisti da eliminare, il Biondino era contrariato e mandava a dire che ognuno doveva prendersi le proprie responsabilità. Poi ci pensava il “Professore” a convincerlo che era giusto che i prigionieri venissero portati a Santa Giulia per avere più tempo per interrogarli, per scambiarli oppure ucciderli senza avere ritorsoni, visto che i nazifascisti non avrebbero mai avuto il coraggio di addentrarsi su quelle colline.

Commenti.

All'epoca (*tra il 2000 ed il 2004*), quando diedi a Fulvio Sasso le informazioni che avevo trovato, avevo tratto le conclusioni che questo Benedetto Cerruti poteva essere stato quel «Commissario Ivan» citato nell'Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi, quello che aveva comandato i tre Partigiani che erano entrati nel Carcere di Asti per liberare Celestino Ombra e gli altri tre Comunisti. Il fatto che avesse poi operato agli ordini di Angelo Prete «Devic», uno dei quattro liberati, sembrava un elemento che collegasse Cerruti con quel misterioso «Commissario Ivan» non meglio identificato. Oltre a questo, vi era il fatto che proprio lui, e solo lui, degli Ufficiali citati nell'organigramma finale della 16^a Brigata Garibaldi, era l'unico che aveva quello stesso nome di battaglia.

Purtroppo all'epoca mi era del tutto sfuggita quella piccola nota di Celestino Ombra, cioè che *“quel”* «Commissario Ivan» era stato uno dei sei “Caduti” di quel gruppo di otto (*anzi nove con Scioratto*) persone che erano state coinvolte in quell'ardita operazione.

A portarmi sull'errata identificazione di quel «Commissario Ivan» con Benedetto Cerruti, era stata anche una testimonianza in tal senso, che mi aveva rilasciato **Ugo Piano «Ettore»**, che ero riuscito a contattare ed a combinare di andare ad intervistarli a Lurisia. Ugo Piano mi aveva infatti detto che il *“Commissario Ivan”* era un **uomo di mezz'età che camminava con un bastone**, caratteristica questa che riconduceva a Benedetto Cerruti.

Avevo quindi passato questa indicazione a Fulvio Sasso, che l'aveva inserita nel libro su «Ortica» e poi anche nell'ultimo da lui scritto sul «Biondino», quello pubblicato nel 2006 (*“Matteo Abbindi “il Biondino”*). Mi spiace di avergli dato una informazione errata, ma ero in buona fede, pensando di aver risolto il caso del *“misterioso Commissario Ivan”*.

Riguardo alla testimonianza di Ugo Piano «Ettore», rileggendo ora (2014) l'intervista (*inserita nel capitolo 30 della III^a Sezione dedicato all'episodio della liberazione dei quattro Comunisti dal Carcere di Asti*), ho rilevato che lui si ricordava solo di due dei quattro Partigiani giunti dalle Langhe: «Mitra» (Carlo Alessandria) e «Amilcare» (Amilcare, Giovanni o Giuseppe Ferrero), tanto da sostenere che erano stati solo quei due ad essere entrati nel Carcere. Quando poi gli avevo chiesto di *“Ivan”*, lui mi aveva risposto riferendosi però al *“Commissario”* che aveva affiancato «Devic», che lui, Piano, aveva probabilmente visto alla Lunetta, nel periodo in cui «Devic» era diventato il Comandante della 16^a Brigata, come aveva poi chiarito ad una mia precisa domanda. La “Lunetta” è una Frazione di Mombarcaro o di San Benedetto (a seconda delle testimonianze), dove vi era la sede del Comando di «Devic», col quale in quel periodo vi era Benedetto Cerruti. Io non avevo capito che stavamo parlando di due persone diverse: io gli avevo posto la domanda riguardo al «Commissario Ivan» entrato nel Carcere con gli altri tre, lui invece mi aveva risposto riferendosi a Benedetto Cerruti che aveva visto assieme a «Devic».

Per concludere:

la mia precedente identificazione del «Commissario Ivan» del colpo alle Carceri di Asti con Benedetto Cerruti è da considerare errata, nonostante lo stesso nome di Battaglia usato da uno (Benedetto Cerruti) ed indicato per l'altro, il cui nome vero, per qualche motivo, non venne divulgato.

Benedetto Cerruti non può essere “quel” «Commissario Ivan» per i seguenti motivi:

- 1) Cerruti non è deceduto durante la guerra, come invece è successo all'altro «Commissario Ivan», come ha testimoniato Celestino Ombra.
- 2) Cerruti ha iniziato ad operare come *“Commissario Politico”* al fianco del «Biondino» solo a partire dalla **fine di giugno '44**. Fino al **mezzo di marzo '44** risiedeva a **Varazze**, dove non risulta abbia ricoperto incarichi in formazioni partigiane; in tale località, come ha chiarito Sasso nelle note a commento della testimonianza di «Ortica» (*libro n. 3*), egli esercitava l'insegnamento della Lingua Italiana, cosa che ha continuato a fare quando, alla fine di quel mese, si trasferì a **Mioglia**, dove insegnava Italiano nella Scuola Media, quindi non poteva avere o aver avuto posizioni di comando rispetto a quei *“Partigiani delle Langhe”* che *“dipendevano da Barbato”* che effettuarono il colpo al Carcere di Asti il 25 marzo '44.
- 3) Carlo Alessandria «Mitra» e Virgilio Scioratto «Bigi» non andarono a Varazze o a Mioglia da lui, ma si unirono invece a «Sergio», nelle Langhe, con i *“Diavoli Rossi”*.
- 4) Celestino Ombra, nella lettera a Comollo e nelle sue Memorie non lo cita tra quei Comandanti Partigiani che incontrò quando con i suoi tre Compagni arrivò nelle Langhe dopo la sua fuga dal Carcere. Cita invece «Sergio» (*sebbene solo nella lettera che scrisse a Comollo per esprimere il suo parere su alcuni punti del libro che questi aveva scritto: vedere la riproduzione di questa lettera nella Sezione Allegati – Allegato n.028*).

- 5) Per uno che zoppicava ed era già di mezza età e più, sarebbe stato problematico farsi passare per **“Agente dell’UPI”** e poi compiere la lunga, faticosa fuga, **“in bicicletta”** (come venne scritto da Ombra), da Asti fino alla zona di Bossolasco nelle Langhe. «Sergio» invece, fino a poco tempo prima della guerra aveva praticato il ciclismo, sebbene in modo non professionistico, partecipando anche a delle corse (*testimonianza di mia madre*).

Per tutte queste ragioni, essendo così venuta a cadere anche l’ipotesi che Benedetto Cerruti «Ivan» fosse quel «Commissario Ivan» che era entrato nel Carcere di Asti, **l’unico** valido, plausibile candidato rimane **Bartolomeo Squarotti «Sergio»**, alias «Tenente Sergio Zucca», alias «Commissario Némega», alias (*forse*) «Commissario Ivan». Se poi quest’ultimo nome di battaglia lui lo abbia veramente utilizzato, oppure se invece glielo abbiano attribuito Celestino Ombra e gli altri **“Compagni”**, per impedire che si potesse capire chi fosse quel Comandante partigiano che citavano nelle loro testimonianze o documenti, per qualche loro motivo, beh, anche questa è una bella questione che sarebbe interessante poter chiarire.....

* * *

17.13. La testimonianza di Luigi Vivalda su «Zucca», «Gigi» e «Ivan».

Negli ultimi mesi del 1995 – primi mesi del 1996, tra i documenti dell'Archivio ISTORETO, nella cartella della I^a Divisione Langhe, tra le schede di arruolamento dei Partigiani, avevo trovato anche quella di un certo **Vivaldo Luigi**, per il quale come data di ingresso nelle formazioni partigiane era indicato il 5 marzo '44. Poteva quindi essere uno dei primi che si era unito agli sbandati di Mombarcaro, subito dopo tale evento. Cercando nello schedario informatico dell'Istituto, trovai la sua scheda, dalla quale risultò che il cognome esatto era **Vivalda**, così come risultava dalla sua firma autografa sopra detto foglio di arruolamento.

Nome di battaglia Fontanella	n° di matr. 777	S. Egatto
Corpo Volontari della Libertà (ADERENTE AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE)		
I. DIVISIONE D' ASSALTO GARIBALDI "PIEMONTE"		
Il sottoscritto <u>Vivaldo Luigi</u>		
di <u>Michele</u> e di <u>Giovanna Abbona</u>		
nato a <u>Monchiero (Cuneo)</u> il <u>21 giugno 1923</u>		
di professione <u>contadino</u> è entrato a far parte della <u>XVI^a</u>		
Brigata d' assalto Garibaldi " <u>Generale Perotti</u> ", Prima Divisione " <u>Piemonte</u> ," del Corpo Volontari della Libertà, aderente al Comitato di Liberazione Nazionale, con ferma coscienza di servire la causa della liberazione d'Italia dal giogo tedesco e dall'oppressione fascista ed assume solenne impegno d'onore di ubbidire agli ordini dei capi con severo senso di disciplina, considerando fin d'ora ogni defezione ed ogni diserzione come consapevole tradimento della Patria.		
Data <u>5 marzo 1944</u>	FIRMA (Cognome e Nome)	
	<u>Vivalda Luigi</u>	
Condanne subite dai tribunali fascisti		
Ha appartenuto ad altri partiti?		
Stabilire le circostanze di appartenenza		
Pseudonimo prima di essere nelle formazioni		

Dalla scheda suddetta e da quella informatica di Luigi Vivalda (*vedere la copia inserita nella Sezione Allegati – Schede Partigiani*) risultava che era nato e residente a Monchiero. Cercai sulla guida telefonica di Monchiero e trovai che c'erano due "**Vivalda**": **Giuseppe e Luigi**.

Cercai il primo nello Schedario Partigiani e trovai una scheda relativa ad un **Vivalda Giuseppe** che come Formazione di appartenenza risultava:

St Biondo	– dal 30 ottobre 1943 al 1° maggio 1944
99^a Brigata Garibaldi	– dal 2 gennaio 1945 al 7 giugno 1945

Giuseppe Vivalda aveva quindi fatto parte della formazione di Mombarcaro e poi, fino alla fine di aprile '44, del Comando Patrioti Sezione Langhe, probabilmente del «Distaccamento Biondo». Vedere la sua scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani o direttamente nell'Archivio ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=90177>

Riguardo a "**Luigi**", nella scheda informatica (*vedere nella Sezione Allegati la copia oppure l'originale nello Schedario ISTORETO: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=90181>*) – ebbi la conferma che era nato a Monchiero e che all'epoca della guerra risiedeva in quel Comune. Come

Formazioni di appartenenza risulta:

FORM AUT – dal 1 marzo 1944 al 1 aprile 1944
16° BRG GAR – dal 1 aprile 1944 al 1 febbraio 1945
48° BRG GAR – dal 1 febbraio 1945 all'8 giugno 1945

Luigi Vivalda aveva quindi fatto parte di una non meglio specificata “*Formazione Autonoma*” per un mese (marzo '44), quindi era entrato a far parte della 16^a Brigata Garibaldi, che però venne costituita due mesi dopo, alla fine di maggio. Pertanto doveva trattarsi della formazione facente capo al “**Comando Patrioti – Sezione Langhe**”, almeno per il periodo **aprile – maggio 1944**. Dopodiché, era stato incorporato nella 16^a Brigata Garibaldi dove era rimasto fino alla fine del gennaio 1945. Dal 1° febbraio '45 era stato trasferito, probabilmente con il Distaccamento del quale faceva parte, dalla 16^a alla 48^a Brigata Garibaldi.

Mi misi quindi in contatto a Monchiero con la moglie del cugino di mio padre⁸⁹, con la quale avevo già avuto dei contatti, per chiederle se poteva provare a contattare quel Luigi Vivalda che risultava nell'elenco del telefono, per appurare se per caso fosse stato lui quel Partigiano. Poco tempo dopo, la cugina mi telefonò dicendomi che il Luigi Vivalda che io cercavo abitava a Torino e mi diede il suo indirizzo e numero di telefono, che aveva avuto da dei parenti di questi abitanti a Monchiero.

Gli telefonai e lui acconsentì a ricevermi ed a rilasciarmi una sua testimonianza.

Trascrizione intervista a
Luigi Vivalda
Torino, 8 febbraio 1996

Vivalda: «Perché io quella zona lì non l'ho praticata. Io ho praticato da **Bossolasco, dove c'era il Comando dei partigiani**, e poi siamo scesi giù a San Benedetto, Feisoglio.»

*Chiedo **dov'era il 5 marzo 1944** (data del suo arruolamento nella 16^a Brigata)⁹⁰.*

Vivalda: «Io ero lì, a... Bossolasco.»

«E prima?»

Vivalda: «Prima ero anche nei partigiani. **Eravamo una squadra autonoma.**»
«Questa squadra autonoma dov'era?»

Vivalda: «**A Murazzano**⁹¹. Pedaggera. Poi lì sono arrivati i tedeschi... Siamo sbandati, siamo andati verso... Valle Belbo.»

«A Murazzano con chi era?»

Vivalda: «Non mi ricordo, lo chiamavano "il panettiere". Poi questo qui, questo "panettiere", lo hanno ammazzato. Non abbiamo più saputo niente.»

«Ma eravate a Murazzano o a Mombarcaro?»

Vivalda: «A Murazzano, a Murazzano. Alla Lovera, una borgata della Lovera, tra... in mezzo a quei due paesi lì. Una borgata.»

«E lei com'era arrivato, lì?»

Vivalda: «Sono arrivato tramite un partigiano che era a Monchiero.»

«Non si ricorda chi era?»

Vivalda: «No.»

⁸⁹ Carla Sappa, moglie di Ercole Bella, il figlio di Annibale Bella, fratello della madre di mio padre (Margherita Bella).

⁹⁰ In data 5 marzo la 16^a Brigata Garibaldi **non** esisteva ancora. L'unica formazione operante nelle Langhe era quella di Mombarcaro che si era sbandata in quella zona ed aveva assunto il nome di «**Comando Patrioti Sezione Langhe**», i cui Comandanti erano **Luigi Fiore «Tenente Gigi**», **Bartolomeo Squarotti «Sergio**» (“**Commissario Ivan**” ?) e **Alberto Gabrielli «Lupo**».

⁹¹ Quindi potrebbe aver fatto parte di una di quelle “**Squadre Mobili delle Langhe**” segnalate dal «Maggiore Mauri» come dipendenti dal suo Comando, localizzate proprio nella zona di Murazzano.

«Era per caso Portonero?»

Vivalda: «Non mi ricordo. Non ricordo più niente. Siamo andati a finire lì, poi è venuto lo sbandamento, e siamo andati a finire a... dopo Somano, Bossolasco.»

«A Murazzano in quanti eravate?»

Vivalda: «Una ventina. Facevamo tutto per conto nostro. Facevamo da mangiare..»

«E non si ricorda i nomi dei comandanti?»

Vivalda: «C'era quel... Gerolamo....»

«C'era per caso un certo Capitano Zucca?»

Vivalda: «No, Zucca c'era prima. Era a Mombarcaro, Zucca. Erano una squadra... che non sapevano neanche loro cos'erano. Se erano partigiani, o cos'erano.»

«Voi eravate a contatto con Zucca?»

Vivalda: «No, no.»

«E con il Tenente Biondo?»

Vivalda: «L'ho sentito nominare, ma non l'ho mai visto.»

«Si ricorda chi c'era prima di Nanni?»

Vivalda: «C'era Gigi. »

«Lei se lo ricorda, Gigi?»

Vivalda: «L'ho visto una volta, io.»

Facendogli vedere la foto di Scioratto, gli chiedo se assomiglia a Gigi.

Vivalda: «A Bossolasco, c'è stata una riunione dei comandanti. Perché il Comando aveva un posto, ma non non lo sapevamo dov'era il Comando. Siamo andati al Comando, proprio... e ci siamo trovati lì. E c'era uno... che teneva i contatti con il Comando.»

«Voi siete arrivati a Murazzano, e dopo?»

Vivalda: «Siamo stati a Murazzano, uno o due mesi.»

«Lì a Murazzano eravate con gli Autonomi o con i Garibaldini?»

Vivalda: «Eravamo garibaldini. Quello che dice lei, Zucca, era a Mombarcaro. Che poi li han fatti sloggiare, non erano giusti, non erano partigiani giusti. Almeno, come ho potuto capire. Sono spariti, sono andati dalla parte di Savona. Da quelle parti lì. Perché io... per sentito dire, neh!»

Chiedo se l'attacco a Mombarcaro è stato contemporaneo a quello di Murazzano.

Vivalda: «A Mombarcaro li avevano già attaccati prima. Nel mese di gennaio... del '44. »

Gli faccio osservare che Mombarcaro era stata attaccata il 3 marzo '44.

Vivalda: «A me sembrava prima. Comunque... per sentito dire... li hanno attaccati, quella squadra lì, di Zucca, sono andati a finire a Savona... dalle parti di Savona. Val Bormida, da quelle parti là. Però, per sentito dire, neh. Allora le notizie erano... molto vaghe. Che non erano "giusti", c'era un trucco, arruolavano nei partigiani, per poi dopo...»

Chiedo se era per caso la faccenda del capitano Davide a Canelli.

Vivalda: «Davide è dopo. Dopo.»

Io ribatto che era nello stesso periodo.

Vivalda: «Io avevo un commissario che si chiamava Davide. Che era un

astigiano. E un certo Perez. Perez e Davide. Sono venuti dopo, a maggio. Maggio, giugno.»

Io osservo che invece mi riferivo all'episodio di Canelli di fine febbraio.

Vivalda: «A Murazzano è prima. Perché....»

Gli dico che mi hanno informato che verso la metà di marzo hanno fatto il processo al capitano Zucca. A Murazzano. Gli chiedo se si ricorda qualcosa.

Vivalda: «No, noi non sapevamo niente, eravamo all'oscuro di tutto.»

«E da Murazzano dove siete andati?»

Vivalda: «Verso Niella, Feisoglio. E lì ci siamo fermati. Perché ci hanno detto: "aspettate un po' di giorni , formeremo un altro Comitato, un altro gruppo."»

«E lì il capo squadra chi era?»

Vivalda: «A Niella era un certo **Barberis, di Bra**. Ma... un capo squadra, non un comandante. **I Capi erano a Bossolasco**. A Bossolasco avevano formato... quando noi abbiamo firmato questo.

Accenna al documento con il quale viene arruolato nella 16^a Brigata. Poi chiede: «Lei dove l'ha trovato questo?»

Rispondo: «All'Istituto Storico.»

Vivalda: «E sì, perché... avevano chiesto chi voleva... il nome di battaglia. »

Chiedo se si ricorda il nome di battaglia di Barberis.

Vivalda: «Eh... **mi sembra Gigi**⁹², ma non sono sicuro, perché poi sono arrivati i tedeschi, perché noi siamo scesi da Feisoglio e siamo andati nella Valle Bormida. A Torre Bormida. E lì sono arrivati i tedeschi, e io sono stato l'unico che mi sono salvato. Gli altri sono... non ho più saputo niente.»

«Che mese era?».

Vivalda: «A ottobre.»

Riprovo, chiedendo se si ricorda del periodo tra marzo e maggio. Se avevano fatto delle azioni, qualche scontro.

Vivalda: «In quel periodo lì, niente. Siamo sempre andati avanti ed indietro, Murazzano, Bossolasco, Roddino. Ma sempre piuttosto nella Valle Belbo.»

«Si ricorda di aver sentito parlare di una squadra chiamata "Diavoli Rossi"?»

Vivalda: «**I Diavoli Rossi erano... "zingari"**. Erano zingari (lo ripete in italiano). Questa è la mia informazione, neh. Perché come dicevo prima, perché non potevi sapere chi eri te, chi ero io... cosa facevano quelli là. **So che c'era una squadra di Diavoli Rossi, che erano anche a Dogliani**, la squadra di Volpe... l'ha sentito nominare?»

Rispondo: «No, perché ci sono state diverse squadre Diavoli Rossi.»

⁹² Nello schedario dei Partigiani Piemontesi sono state trovate 145 schede di Partigiani che hanno come cognome "BARBERIS", nessuno dei quali risulta essere nato o residente a BRA. Uno di essi ha come nome di battaglia «GIGI». Si tratta di **Barberis Armando**, nato in Svizzera e residente a San Damiano d'Asti. Risulta però entrato nella Resistenza solo in data 20 aprile '45, cioè praticamente alla vigilia della Liberazione; risulta assegnato alla 6^a Div. Aut. 22 BRG; è stato riconosciuto solo come "Benemerito", non come "Partigiano", quindi non può essere lui quel "Barberis", capo squadra a Niella, del quale si ricordava Vivalda. Si deve però notare che per molti "Barberis" non è indicato il nome di battaglia.

Vivalda: «Era una squadra volante. Che erano con Lulù. E andavano un po' a rubacchiare... Allora io cercavo di stare alla larga... quando ho saputo... E i Diavoli Rossi per me erano dalla parte di Canelli, Cortemilia, da lì. Quando io sono arrivato lì in Valle Bormida, mi hanno detto che c'era una squadra di Diavoli Rossi, e poi questo di Bra, che era una specie di comandante, che tra parentesi non c'è più, mi ha detto che c'era una squadra di "zingari" che facevano la... "maroda". Una squadra di altri partigiani di Cortemilia, Canelli, quelle parti lì, sono venuti a saperlo, li hanno aspettati sopra il ponte di Cortemilia, e li hanno fatti fuori. Avevano le motociclette, avevano...»

«Ma questo però [è successo] più avanti?»

Vivalda: «A Maggio. C'era il grano che maturava. Maggio o giugno. Tra maggio e giugno, quella squadra lì. Dopo è venuto il rastrellamento da Murazzano, Bossolasco, Serravalle, e han fatto dei morti. Noi l'abbiamo attaccata quella colonna lì.»

«Il quel periodo con che distacco era?»

Vivalda: «Sempre con Perez. Perez e Davide. Quando siamo andati ad attaccare quella colonna lì, ho detto: "Ma loro hanno i mezzi, noi...". [Lui rispose:] "Facciamo una sparatoria e poi ci ritiriamo". Abbiamo fatto fuori un po' di quei caporioni tedeschi lì, tra i quali uno era un comandante. Scendono giù, a San Benedetto. Cosa è capitato lì? Noi siamo scappati, siamo scesi a San Benedetto... la mia previsione era già quella lì....».

Nota: San Benedetto venne incendiato per rappresaglia.

«Quando c'è stata quella riunione dei capi, non si ricorda se c'era anche mio padre?»

Vivalda: «Eh... è tra il sì ed il no. »

Gli dico che a me interessa il periodo da gennaio al maggio '44.

Vivalda: «Io sono andato nel gennaio '44. E nel febbraio, metà febbraio, c'è stato quello sganciamento. Perché è arrivata una staffetta a dirci che erano arrivati i tedeschi... da Carrù... da dove arrivavano... Ci siamo sganciati lì verso Bossolasco, Bonvicino, ecco. Poi dopo c'era uno, uno che conosceva bene quel Zucca, lì, e ci ha detto che bisognava star fermi per un po' di tempo, e poi... Allora io conoscevo uno che era di Mombarcaro, e siamo andati a casa, abbiamo aspettato circa un mese, verso metà marzo, in quel periodo lì ci hanno chiamati, per rientrare. E hanno fatto... questa brigata qui, la brigata Garibaldi. La Brigata l'hanno fatta lì, a Bossolasco. E quando mi hanno fatto firmare questo coso qui [il modulo di arruolamento] l'abbiamo fatto lì a Bossolasco, dove c'era il Comando.»

«Si ricorda i nomi?»

Vivalda: «Lupo, sì. C'era Lupo, c'era Gigi, c'era anche un altro... non mi viene in mente.»

«Di Sergio non si ricorda?»

Vivalda: «L'ho sentito nominare. C'era Gigi, e quello lì che ha detto lei adesso, Lupo.»

Facendogli osservare la fotocopia della foto di Scioratto, gli chiedo:
«Quel Gigi, si ricorda se fosse questa persona?»

Vivalda: «E' Gigi.»

«Gli assomiglia? Lei si ricorda? Gigi era giovane? Aveva 22 - 23 anni?»

Vivalda: «Era giovane, ma era già un ufficiale dell'esercito, neh. Era un tenente dell'esercito. Almeno, così mi avevano detto. Tenente Gigi. »

Insisto: «Comunque assomigliava a questa persona? [Scioratto]»

Vivalda: «Sì, sì, assomiglia a quello lì. Perché la foto è un po'... »

«Comunque lei si ricorda che [Gigi] era abbastanza giovane, sui 22-23 anni?»

Vivalda: «Sì, più o meno aveva la mia età. Forse un anno o due di più. Io sono del 23, lui poteva essere stato del 21 o del 22. Adesso...»

Nota: *Virgilio Scioratto era del '22; Luigi Fiore «Tenente Gigi» era del '18, quindi di 4 anni più vecchio: vedere la sua scheda nella Sezione Allegati - Schede Partigiani ISTORETO. E'possibile che i due si assomigliassero.*

Indicandogli nuovamente la foto di Virgilio Scioratto, gli chiedo: «Allora lei mi conferma che questa persona potrebbe essere Gigi?»

Vivalda: «Era il tenente Gigi. Mi avevano detto che era tenente, quelle due o tre volte che ci siamo incontrati. »

Gli faccio osservare che con il tenente Gigi c'era anche mio padre.

Vivalda: Guardando la foto di mio padre, dice: «A me non sembra una faccia nuova, però dovessi dirle che c'era suo papà, non posso dirlo. Il nome "tenente Gigi" ti resta scolpito. Invece un altro nome... »

«Di un "commissario Ivan", che era a Mombarcaro, si ricorda?»

Vivalda: «Sì, l'ho sentito nominare. »

Accenno al romanzo "Il partigiano Johnny".

Vivalda: «Era assieme a quel Zucca lì?»

Rispondo: «Sì.»

Vivalda: «Era una combricola. Come le ho già detto prima. Era una cosa "mal masticata"; io non posso dire, se è vero, se non è vero, io l'ho sentito dire, però, io lo dico come l'ho sentito, che erano un po' d'accordo con i repubblicani. Che attiravano i partigiani e poi li davano in bocca ai tedeschi. Li hanno messi assieme alla San Marco. Li hanno messi assieme alla Divisione San Marco di Savona. Almeno, così mi è stato detto.»

«Quindi in quella faccenda era coinvolto anche il capitano Zucca, secondo lei?»

Vivalda: « Eh, sì, il comandante era Zucca, secondo le notizie che erano lì, quando io sono andato su. Era subito dopo l'8 settembre, Zucca. E poi dopo sono spariti tutti.»

«Lei non li ha visti?»

Vivalda: «No. Appunto, io sono andato a Murazzano.»

Ci mettiamo a parlare nuovamente di Scioratto, se sia stato oppure no il tenente Gigi, e gli chiedo se me lo può confermare.

Vivalda: «Al 90% è lui. A me aveva detto che era un torinese.»

Brevemente gli riassumo la vicenda di Scioratto. Gli chiedo se gli risulta che fosse stato il tenente Gigi che aveva fatto evadere i quattro dal carcere di Asti.

Vivalda: «Per sentire, neh! Ma, dicevano così. Perché quando che il tenente Perez e Davide avevano fatto quella missione lì sulla Peagera, quando è passata la colonna dei tedeschi, cosa è capitato? Che questi qui, prima non sapevamo chi erano questi qui, e loro hanno detto che erano di Asti. Perez e Davide. E che conoscevano Gigi. Ma io ho detto che Gigi lo conoscevo già prima, prima che arrivassero loro, perché noi eravamo staccati, poi loro sono arrivati da Asti... niente! Si spacciava per tenente Gigi, che era già tenente, nell'esercito, da militare o... o... nel '41, '42...»

«Lei si ricorda di quella cosa che dicevano che era stato Gigi a far scappare quelli dal carcere?»

Vivalda: «**Mi sembra che questo Perez parlava di quello, però, appunto io non ho fatto caso perché Gigi mi aveva detto che era di Torino.** Una volta o due che ci siamo trovati. Era una squadra formata da uno di Savona, uno di Asti... non li conoscevo. Ed era più difficile sapere la provenienza della gente. **Mi ricordo solo di quello lì, questo Gigi qui [accenna alla foto di Scioratto],** quello che era un nostro capo squadra, poi è venuto il rastrellamento, che era di Bra. Uno che conosceva bene era questo di Bra.»

Ritorno ad insistere sull'identificazione di Scioratto come Tenente Gigi.

Vivalda: «**A me sembra che sia lui,** però la foto è un po'... E' un po' difficile dire sì o no. Dalla capigliatura assomiglia a lui.»

Parlo della cattura della squadra Comando, che era a Roddino.

Vivalda: «**Loro si spostavano. Un giorno erano a Serravalle, un altro a Bossolasco, un altro erano a Roddino, poi a Montelupo,** a volte era difficile sapere dov'erano, per avere dei soldi, per mangiare, era difficile. A volte ci arrangiavamo presso delle famiglie, ci davano da mangiare, ci volevano anche dei soldi, **il nostro capo squadra andava al Comando per vedere se ci davano qualcosa. E lì una volta, appunto, sono andato a Bossolasco, ma loro non c'erano, erano a Montelupo. Montelupo è un paese ancora dopo Serravalle, vicino a Roddino, verso Alba.**»

Gli chiedo se ricorda se a Bossolasco c'era stato il processo al capitano Zucca.

Vivalda: «No, non ricordo. »

Gli chiedo se quando avevano fatto quella riunione era per firmare i moduli di arruolamento nella 16^a Brigata.

Vivalda: «**No prima.** C'era un comandante.... come si chiamava.... un comandante che era...»

Gli chiedo se era il tenente Mario.

Vivalda: «Ma adesso non ricordo, no, ma erano tutti nomi di battaglia... **Ciccio... tenente Ciccio...** uno non tanto alto. »

Torniamo a parlare di Gigi e Scioratto.

Vivalda: «**Assomigliare, gli assomiglia.**»

Parlando delle foto, gli chiedo se per caso ne ha una di quando era a Murazzano.

Vivalda: «A Murazzano sono andato a presentarmi. E lì eravamo tre o quattro, i primi, allora da Murazzano ci hanno mandati in quella borgata che è verso la Lovera. Poi dalla Lovera i tedeschi non sono venuti.»

«La Lovera non è verso Dogliani?»

Vivalda: «Eh, verso Dogliani. Tra Belvedere e Murazzano. E' una borgata.»

«Ma lì alla Lovera, non siete andati dopo lo sganciamento [del 3 marzo '44]?»

Vivalda: «Ci siamo sganciati dalla Lovera, siamo andati via, siamo andati verso "Munsin [?]", verso Bossolasco. »

Gli faccio presente che è stato scritto che dopo lo sbandamento del 3 marzo si sono rifugiati alla Lovera.

Vivalda: «No, è stato a febbraio... a gennaio, febbraio del '44. Ah, poi dopo che ci siamo sganciati, era il mese di febbraio, **sono stato a casa di un mio amico, vicino a Mombarcaro.** Dopo è venuto un ragazzo e... questo che ero a casa gli avevo lasciato il nome, allora è venuto a

chiamarmi, sono andato a Bossolasco. E abbiamo fatto quel foglio lì [il modulo di arruolamento nella 16^a Brigata]. Ai primi di marzo. E lì c'era Gigi, c'era... può darsi che ci fosse stato anche suo papà, adesso...»

[breve interruzione dove si parla di altro non riguardante la ricerca.]

Vivalda: «Dopo l'occupazione di Alba, dopo che hanno occupato Alba, c'è stato un po' un "quarantotto", facevano rastrellamenti... E han fatto un rastrellamento lì nella zona di Canelli, Santo Stefano, sono venuti su da Torre Bormida, e la nostra squadra... io non li ho più visti, non ho più saputo nulla, niente! Difatti io mi sono poi aggregato con Perez, Gigi, lì a Feisoglio, e poi lì... più nessuna squadra, più niente, vado al mio paese. A Monchiero, mi ero aggregato con "Nucio". "Nucio" aveva la squadra vicino a La Morra. E sono rimasto assieme a loro. Poi sono venuto a Torino assieme a loro. E... suo papà, appunto, io..., eh... Riguardo a Gigi, potrei dire: "E' lui." Ma suo papà... appunto, forse non gli ho mai parlato. O era lì assieme a loro, quando abbiamo fatto la riunione sotto le piante. E...»

Varalda guarda le foto di mio padre, soffermandosi su quella dove è ritratto in primo piano.

Vivalda: «Non mi sembra una faccia nuova, neh!»

Gli dico che mio padre da alcuni testimoni è stato ricordato con il nome di battaglia «Sergio», ma potrebbe avere usato anche il nome di «Ivan».

Vivalda: «Eh, Ivan, sì!»

«Di Sergio non si ricorda, di Ivan sì?»

Vivalda: «Di Sergio, no. Di Ivan, sì.»

«Commissario Ivan?»

Vivalda: «Commissario Ivan.»

«Era a Mombarcaro?»

Vivalda: «No, no, a Mombarcaro. Sempre lì a Bossolasco. Al Comando assieme a Gigi.»

Osservo: «E' un "giallo": per qualcuno è Sergio, per qualcuno è Ivan.»

Vivalda: «No, Sergio no. Ivan. »

Faccio un veloce riasunto del caso dei due Zucca, dicendo che quando mio padre era stato catturato aveva con sé falsi documenti dai quali risultava si chiamasse "Sergio Zucca". Il discorso ritorna su "Sergio" e "Ivan". Gli dico che ho conosciuto due persone che mi hanno detto di averlo conosciuto come "Sergio".

Vivalda: «No, no, allora hanno sbagliato. Non c'era Sergio, non c'era Sergio al Comando.»

Gli faccio presente il documento dei fascisti dove "Sergio" venne segnalato assieme a Scioratto.

Vivalda: «Sarà stato un altro. Ivan posso dire che c'era. Adesso... che era suo papà... io adesso... »

«Ha per caso saputo se Ivan lo avevano fucilato?»

Vivalda: «No, no, io non ho saputo quello. Ma so che lì al Comando, dove c'era Gigi, e l'altro, come si chiamava... Lupo, c'era il Commissario Ivan. Ma io non posso dire di averci parlato. Con Gigi ho parlato, lui si è presentato, dicendomi che era tenente dell'esercito.»

«Era per caso dell'Aviazione?»

Vivalda: «Non so.»

Io ribadisco: «Però lei ricorda che al Comando, con Lupo e Gigi, c'era anche il Commissario Ivan.»

Vivalda: «**C'era il commissario Ivan.** Me lo ricordo. Se lei trova qualche documento della 48[^], deve venire fuori questo "tenente Ivan" o "commissario Ivan". Ma Sergio non lo trova. Per il mio ricordo. E c'era anche altri. **Si sono presentati come il Comando della 48[^] Garibaldi...** ci sarà stato anche suo papà.»

Insisto: «Quindi si sono presentati: Gigi, Lupo e Ivan.»

Vivalda: «**C'erano anche degli altri, però il Comando, secondo me, erano loro.** Noi siamo andati là, dieci-dodici, la mia squadra, che ci hanno chiamati là, hanno fatto firmare, e quello [indica la foto di Scioratto] **si è presentato come Gigi,** e questo qua di Bra, che era nella mia squadra, **ci ha detto che era di Torino.** Ma... anche per confondere un po'....Perché se prendevano uno, questo diceva che quello che cercavano era di Torino. **Poi c'era anche quel Perez, che era di Asti.»**

«Se lo ricorda: Sulis?, Il Commissario, l'Ispettore delle Brigate Garibaldi.»

Vivalda: «Sì, mi ricordo. »

«Era anche lui lì al Comando?»

Vivalda: «No, non l'ho visto. Sarà arrivato dopo, forse. Io mi ricordo quelli lì che erano i primi. Suo papà quando è andato?»

«Era dei primi, già nel settembre '43.»

Vivalda: «Con Zucca, allora. »

«Eh, doveva essere lì con Zucca.»

Vivalda: «Che poi l'hanno sganciato. E ha fatto marcia indietro, poi. Da Murazzano sono tornati a Bossolasco. **Li abbiamo trovati a Bossolasco.** »

«Poi da Bossolasco a Roddino, dove li hanno presi.»

Vivalda: «Quando sono venuti i rastrellamenti, perché prima non c'erano; stavano un po' tranquilli. Dopo quando è venuto i rastrellamenti, a Murazzano, arrivavano da Alba, arrivavano da Asti, allora si spostavano. Si spostavano da un paese all'altro. Noi l'abbiamo saputo dopo. In principio erano localizzati a Bossolasco. »

Gli chiedo se aveva sentito parlare dei traditori: Enrico della Manera e Ursus. Chiarisco a sua richiesta che Enrico della Manera operava nella zona di Benevello.

Vivalda: « Per andare a Montelupo. [Enrico della Manera] non è un nome nuovo. Noi facevamo parte di un'altra zona. Dopo la Valle Belbo.»

«Voi eravate con Devic?»

Vivalda: «**Con Perez e Devic.** Dopo, quando siamo stati a Feisoglio, siamo andati in Valle Bormida, Santo Stefano, Canelli.»

Chiarisco: «Perez era diventato il comandante dopo che Devic era stato ucciso.»

«Devic era il commissario. Perez era il comandante e Devic era il commissario.»

Commento: «Poi Devic lo hanno ucciso a Cortemilia, alla fine di agosto.»

Vivalda: «Così mi hanno detto. »

Termino l'intervista, riportando il discorso sul commissario Ivan: «E' importante questo fatto del commissario Ivan che era lì con Gigi e con Lupo.»

Vivalda: «Commissario Ivan: senz'altro c'era. Ma Sergio... può darsi che abbia cambiato nome dopo, ...può darsi. Ma **in principio, marzo, aprile, maggio, intanto che io li ho seguiti, c'era 'sto commissario Ivan, che**

era con Gigi, Lupo, e... ancora un altro. C'era Ettore, un nome così, che era con Gigi. »

Mi chiede: «Anche Gigi è morto con suo papà, allora?»

Rispondo: «Se era Scioratto, sì.»

Vivalda: «Ah, senz'altro.»

Gli spiego il mistero di Luigi Fiore, e poi riporto il discorso sui tanti nomi che mio padre potrebbe aver usato: tenente Zucca, Ivan, Sergio. E chiarisco che mio padre da qualcuno potrebbe essere stato confuso con il capitano Zucca.

Vivalda commenta: «Con quel Zucca là di Mombarcaro.»

«Perché anche mio padre era a Mombarcaro.»

Vivalda: «No, dopo, in un secondo tempo, perché Zucca l'avevano fatto fuori.

Riguardo a mio padre, aggiunge: «E' più facile che fosse Ivan. Ivan l'ho sentito... l'ho sentito nominare. Però non so se era suo papà o se era un altro. Però era con Gigi. Che quando abbiamo fatto quella riunione lì, al Comando, c'era 'sto Ivan. Ma non mi ha parlato. Parlava Gigi, poi parlava un altro, cosa dovevamo fare, come dovevamo comportarci, le istruzioni. Allora, siamo andati ancora una volta, io con il mio amico di Bra, che abbiamo ancora trovato Gigi. Siamo andati per i soldini, [eravamo] senza soldi. Allora ci ha dato qualche soldo, siamo tornati giù, a Cortemilia.»

Riporto il discorso su Zucca.

Vivalda: «Dai chiarimenti che ho avuto, di Zucca, era un tradimento. Il primo Zucca. Che lui ha fatto quella squadra, reclutando i giovani, dicendo che... dei partigiani, facevano tutto come volevano, lì, secondo...»

«Era a Mombarcaro?»

Vivalda: «A Mombarcaro, sì. E lì sembravano padroni loro, del paese. Poi dopo sono arrivati i tedeschi, che hanno ..., o i repubblicani, adesso non ricordo, hanno portato via tutti. E poi si è saputo che Zucca faceva la parte... la doppia parte. Reclutava, poi dava in mano a... ai repubblicani. Che lui era un repubblicano.»

«E questo è successo all'inizio di gennaio del '44?»

Vivalda: «Quando di preciso non so, io non c'ero ancora. Prima. Io sono arrivato alla fine di gennaio, era già capitato.»

«Quindi è successo tra la fine di dicembre ed i primi di gennaio?»

Vivalda: «In quel periodo lì.»

Commento: «Questo non l'hanno scritto. Hanno solo sempre scritto della vicenda di Canelli, che è più o meno uguale, dove c'era il capitano Davide.»

Vivalda: «Eh, non l'hanno scritto... però nel paese... Di Davide non so. Di Zucca dicevano che... »

«Che arruolava i ragazzi a Mombarcaro e poi li consegnava ai tedeschi?»

Vivalda: «Così dicevano. Non è capitato niente, lì. Li hanno portati via,... molti non ne hanno... anche perché era il principio. »

«E il capitano Zucca è andato verso la Liguria?»

Vivalda: «Del capitano Zucca non ho più saputo niente. Per sentito dire, era andato a Savona. Che dopo, un attacco che abbiamo avuto nella Valle Uzzone, dopo la Valle Bormida, c'era... eravamo in riunione, e di lì è arrivato cinque o sei camion di fascisti, tedeschi, e sono andati su nel bosco, per accerchiarci, e arriva un nostro comandante, Perez, e dice:

“Fate attenzione, perché pare ci sia un avanzamento”. Allora, andiamo avanti, per sentire, perché nel bosco non si può vedere, e allora io do il chi-va-là. Erano la X squadra San Marco. Erano repubblicani. Ma non sappiamo poi, perché poi abbiamo cominciato a sparare, nel bosco non li vedevi, e ci siamo sganciati. Qualcuno diceva che ci fosse un **“Comando Zucca”**. Ma non abbiamo visto nessuno. A dire si fa presto. »

Commento: «*Quindi, secondo lei, verso la fine di dicembre c’era questo capitano Zucca, a Mombarcaro, che arruolava i ragazzi e li consegnava ai tedeschi.*»

Vivalda: «Nessuno più a saputo niente. Non abbiamo visto nessuno, noi.»

«**Queste cose da chi le ha sentite?**»

Vivalda: «**Dalla popolazione.** Uno che era nei partigiani con me, che diceva quello, è poi andato nella Polizia a Savona, poi è morto. Lui era proprio di Mombarcaro. »

«*Non ricorda come si chiamava?*»

Vivalda: «Non ricordo più. E ma lì... non si poteva essere così. Bisognava che ci fosse un po’... un accordo con... per essere spavaldi così. I partigiani stavano nascosti.»

* * *

Commenti.

1. «Ivan» e «Gigi»

Luigi Varalda confonde, come fanno anche molti altri, i periodi, sovrapponendo il 1943-1944 col 1944-1945. Egli cita, quali componenti del **“Comando”**: il «Tenente Gigi», «Perez», un non identificato «Davide», con i quali c’erano il «Commissario Ivan» e «Devic» (Angelo Prete).

«Devic», come si è analizzato in precedenza, era Angelo Prete, uno dei quattro Compagni liberati da Asti, il quale, dopo la costituzione della 16^a Brigata Garibaldi, venne nominato Comandante del Distaccamento «Biondo». Per il periodo che va dalla sua fuga nelle Langhe, a Bossolasco, fino alla fine di maggio, egli era assieme ai componenti del Comando Patrioti Sezione Langhe, probabilmente assieme a Celestino Ombra a Bossolasco, con «Lupo», quindi è possibile che Vivalda lo abbia incontrato assieme a quest’ultimo, con «Gigi» Luigi Fiore e «Sergio» Bartolomeo Squarotti. Di quest’ultimo, con tale nome, Vivalda non aveva ricordi, però ricordava di averlo visto, dicendo che **“non gli sembrava una faccia nuova”**. Lui poi ricordava che con «Gigi» vi era un altro identificato come «Commissario Ivan», del quale però **“lo aveva solo sentito nominare”**. Questa testimonianza costituirebbe una ulteriore prova che Bartolomeo Squarotti potrebbe proprio essere stato quel **“Commissario”**.

Invece Vivalda si deve confondere riguardo a «Perez», il quale era l’astigiano Francesco Rosso, che dopo la morte di Angelo Prete «Devic», subentrò a lui quale Comandante della 16^a Brigata Garibaldi, della quale era entrato a far parte solo dal **17 luglio ’44**, come risulta sulla sua scheda dell’Archivio dei Partigiani Piemontesi dell’ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=76424>

(Vedere la copia della scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani).

Pertanto «Perez» non poteva far parte del Comando nel quale vi erano Luigi Fiore «Tenente Gigi» e Bartolomeo Squarotti, con i quali, per un breve periodo vi fu anche Virgilio Scioratto «Bigi», nella cui foto a Varalda sembrava di riconoscere «Gigi». Non essendo l’unico⁹³ ad aver identificato Luigi Fiore nella foto di Virgilio Scioratto, si può ipotizzare che essi si assomigliassero.

E’ poi da considerare che, come detto all’inizio di questi commenti, Vivalda confonde i due periodi, sovrapponendo il primo Comando («Gigi» - «Sergio-Ivan» - «Lupo»), col quale vi era anche «Devic», con il secondo Comando, quello della 16^a Brigata Garibaldi, formato da «Devic», «Perez», «Davide» e probabilmente anche il **“secondo”** «Ivan» (Benedetto Cerutti). Purtroppo all’epoca in cui lo intervistai non ero ancora arrivato ad identificare Benedetto Cerutti quale **“secondo”** Ivan, quindi non pensai di chiedergli se quell’Ivan che lui ricordava era un cinquantenne che zoppicava.

⁹³ Un altro testimone al quale sembrava di riconoscere il «Tenente Gigi» nella foto di Virgilio Scioratto è stato **Aldo Devalle «Dado»**: vedere la sua testimonianza nel capitolo 27.5 della III^a Sezione della Ricerca.

2. “Zucca”.

Riguardo a «Zucca», Vivalda riporta le “voci” che aveva sentito riguardo ad esso, cioè che aveva tradito. Il suo commento riguardo al fatto che “*non erano Partigiani “giusti”*” farebbe ipotizzare che venissero considerati appartenenti a «Stella Rossa», l’organizzazione dissidente di sinistra della quale «Zucca» faceva parte, secondo la testimonianza dell’On. Giolitti rilasciata per scritto al sottoscritto. E’ poi evidente l’analogia col «Capitano Davide» nell’accusa riportata riguardo a «Zucca» di aver arruolato dei giovani per poi consegnarli ai nazisti. Questa stessa versione l’ha fornita anche Gustavo Comollo, addebitando a «Zucca» la colpa di aver indicato e fatto incendiare la casa dei Balbo, cosa questa che invece commise «Davide», come testimoniarono gli stessi Balbo (*vedere il capitolo 23.1.1. di questa II^a Sezione ed il capitolo 36.1. della III^a Sezione della Ricerca*).

Furio Borghetti riporta invece la testimonianza di un certo “Renzo”, per il quale Nicola Lo Russo aveva stipulato degli accordi con i nazisti per determinare delle “*reciproche zone di influenza*”, cioè proprio quello che avevano fatto «Davide» e Piero Balbo a Canelli e Cossano Belbo, nonché Prospero Nicola nel Canavese, il colonnello «Rossi» ed altri ufficiali dipendenti dal generale Operti: **vedere il capitolo 10 della I^a Sezione della Ricerca “Valle Belbo e Valle Bormida: i «Patrioti delle Langhe»**, nonché i successivi capitoli 18 – 19 – 20 di questa Sezione.

Riguardo a **Prospero Nicola**, vedere l’apposita ricerca effettuata dal sottoscritto, inserita nel **Quaderno n. 6 “«IL CASO DEI TRE NICOLA» - Storia controversa della guerra partigiana nel Canavese e Valli di Lanzo - settembre 1943 - maggio 1944”**, già depositata all’ISTORETO nel mese di luglio 2014 ed inserita nel “**FONDO MANOSCRITTI**”.

Sembra al sottoscritto che si possano escludere coinvolgimenti di Nicola Lo Russo con «Davide» e con gli accordi con i nazisti, come quelli sottoscritti da Piero Balbo. Piuttosto si può ipotizzare che fosse stato messo sotto accusa per gli “*accordi*” stipulati con quest’ultimo, per il transito dei suoi uomini attraverso Mombarcaro per raggiungere la Val Casotto.

A seguito di tali accordi tra «Zucca» e «Poli», ci fu il trasferimento dei “*Patrioti – Falchi delle Langhe*” a Mombarcaro, col conseguente assalto dei nazi-fascisti contro quella località, che causò lo sbandamento della banda comunista. Può – il condizionale è d’obbligo – essere stato questo il motivo per il quale i Partigiani delle Langhe, cioè gli appartenenti all’ex “*Stella Rossa*” di Mombarcaro, processarono Nicola Lo Russo verso la metà-fine di marzo ’44. L’esito del processo fu che “*venne allontanato*”, cioè rimandato al Comando di Barge: *vedere il capitolo 31 della III^a Sezione della Ricerca*.

Le “*colpe*” che gli erano state attribuite evidentemente non vennero considerate così gravi da «Barbato» e Comollo, ed allora si giustificherebbe così il fatto che da essi Nicola Lo Russo venisse reintegrato immediatamente nel suo incarico e rimandato nuovamente nelle Langhe, come Ufficiale di Collegamento, come hanno testimoniato «Prut», «Novi» e «Max» Tani. Questa questione verrà analizzata nella III^a Sezione della Ricerca.

Riguardo alla “*voce*” raccolta da Varalda, per la quale «Zucca» era “*andato a Savona*”, vi è da osservare che da parte dei Partigiani delle Langhe era abitudine dire, per chi veniva da essi fucilato, che “*era stato portato in Liguria*”⁹⁴. Quindi tale indicazione poteva riferirsi al fatto che si venne poi a sapere che «Zucca» era stato fucilato dai Partigiani di Barge, cosa che avvenne in data 5 maggio ’44, come riportato nel capitolo 16.2.

* * *

⁹⁴ Cfr. Luigi Maria Grassi, “*La tortura di Alba e dell’Albese*”, nota. n. 23, pag. 178: “«Portare in Liguria» o «Mandare a San Remo», nel gergo partigiano significava: «Passare per le armi».

17.14. Il «Tenente Biondo».

Beppe Fenoglio, *"Il partigiano Johnny"* – edizione Einaudi.
pag. 53

Il **tenente Biondo**...non era certamente un tenente: nell'esercito era, per sua ammissione, un fresco **sergente**. Pareva una bella e più giovane copia del sergente maggiore Sainaghi, la stessa sanissima magrezza, la stessa faccia sbiadita e determinata, quella stessa naturale daintiness della non accarezzata divisa, con in meno il rispetto cieco del regolamento ed uno spirito di iniziativa che Sainaghi non possedeva non soltanto, ma che gli sarebbe parso di pessimo gusto. Ed il Biondo, con sollievo ed ammirazione dell'aspettante Johnny, si limitò a sanzionare con un disagiato cenno del capo la di lui immissione nei partigiani. [...]

Commenti.

Come già analizzato nel cap. 17.1., il «tenente Biondo» venne rivendicato dai Garibaldini che lo citarono nell'*Ordine del Giorno* col quale venne data notizia della costituzione della I^a Divisione Garibaldi e delle due nuove brigate che da questa dipendevano, affiancando la preesistente IV "Cuneo" (*vedere nella Sezione Allegati – Documenti, gli allegati n. 014 – 015 – 016*).

La rivendicazione di «Biondo» come "garibaldino" venne ulteriormente rafforzata mediante un breve cenno di ricordo della sua tragica morte, pubblicato su "L'UNITÀ" del **4 giugno 1944**:

Onoriamo i nostri Martiri - Eroi Nazionali

Nelle Langhe (Cuneo) si è costituita la XV Brigata d'Assalto Garibaldi «Generale Perotti»; in Val di Susa si è costituito il Distaccamento d'Assalto Garibaldi «Eusebio Giambone». Così con lo sviluppo del movimento partigiano i Patrioti onorano degnamente la memoria dei due nobilissimi martiri, caduti eroicamente sotto il piombo nazista.

La **Brigata d'Assalto Garibaldi «Torino»** ha proposto per la massima decorazione il **Garibaldino Tenente Biondi** con la seguente motivazione:

«Il **Tenente Biondi** comandante di una squadra di Partigiani, durante un attacco dei nazi-fascisti, pur di salvare i propri uomini a spregio della propria vita accettò un combattimento impari da solo con un forte gruppo di tedeschi e sparò con il proprio mitra fino all'esaurimento delle munizioni uccidendo 14 tedeschi e ferendone una ventina. Ferito venne catturato dai tedeschi e trucidato sul posto. Esempio di sacrificio e di eroismo».

Zona di operazione, aprile 1944.

Commenti.

L'errata indicazione del numero assegnato alla brigata che si stava organizzando nelle Langhe (XV anziché XVI), potrebbe significare che all'epoca in cui venne scritto questo comunicato (inizio giugno '44) alla redazione de *L'Unità* avevano ricevuto errate segnalazioni in merito al numero che sarebbe stato assegnato a quella Brigata, mentre era stato comunicato in modo corretto il nome che era stato scelto per la stessa, a ricordo ed onore del gen. Perotti, comandante del Comitato Militare del C.L.N., fucilato al Martinetto (Torino) il 1° aprile 1944.

In questo comunicato, che segue di una decina di giorni il precedente riportato nell'*Ordine del Giorno* (**22 o 26 maggio '44**), il «Tenente Biondo» (erroneamente riportato come "Biondi") viene segnalato come "**Garibaldino**", mentre per quanto riguarda il grado ricoperto lo si segnala quale "**comandante di squadra**", quindi in una posizione subordinata a quella di "**comandante di distaccamento**" che invece gli era stata riconosciuta nel sopra citato *Ordine del Giorno*, commentato nel cap. 17.1. Questa indicazione, "**comandante di squadra**" lo pone alle dipendenze di Bartolomeo Squarotti (Comandante di Distaccamento), quindi proprio nell'esatta posizione descritta da Fenoglio nel romanzo, dove «Biondo» è posto in subordine a «Némega», come in precedenza analizzato. Da questo sorgono spontanee alcune domande:

- l'attribuzione nell'O.d.G. del grado di "**Comandante di Distaccamento**" a «Biondo» è dunque errata?
- Gli attribuirono quel grado, che aveva invece Bartolomeo Squarotti, per non citare anche quest'ultimo?
- E per quale motivo?

La "**Brigata Garibaldi «Torino»**" non figura nell'elenco delle Brigate Garibaldi compilato sulla base degli organici delle formazioni garibaldine al termine del conflitto, ma una citazione di una brigata con tale denominazione la si è trovata in un documento del Raggruppamento Divisioni Garibaldi "Valli di Lanzo e

Canavese". Tale Brigata avrebbe avuto sede, nel marzo 1944, a Mezenile-Pessinetto e successivamente in Val di Ala.

Come mai questa Brigata, operante in zona così lontana dalle Langhe, si fece promotrice dell'iniziativa suddetta a favore del «tenente Biondo»? Quali rapporti potrebbero esserci stati tra una Brigata delle Valli di Lanzo e la formazione di Mombarcaro? La risposta a questo quesito sembra indirizzare verso **Luigi Capriolo**, che nel mese di marzo operava nelle Valli di Lanzo e poi venne trasferito nelle Langhe per assumere l'incarico di Commissario della costituenda brigata.

L'eroica morte del «Tenente Biondo» è stata anche ricordata dal «Tenente Nanni» Giovanni Latilla⁹⁵, in una scarna ed evasiva citazione riguardante la formazione di Mombarcaro: vedere il capitolo 22.10.1., dedicato alla morte di Giorgio Ghibaudo alla Pedaggera il 3 marzo '44.

Sempre riguardo al «Tenente Biondo», vi è poi da segnalare una discordanza di individuazione tra Diana Masera e Mario Giovana: la Masera lo identifica come "**tenente Rossi**",⁹⁶ mentre Giovana gli attribuisce la corretta identità di **Giorgio GHIBAUDO**.

Allo studio di Diana Masera sembra abbiano attinto **Libero Porcari** ("*Gielle nell'Albese*" - vedere il brano precedentemente riportato nel cap. 16.1.) e **Dante Isella** (Cronologia: appendice a "*Il partigiano Johnny*"):

DANTE ISELLA, Cronologia: appendice a "*Il partigiano Johnny*", pag. 519.

1944

Nel gennaio [*Beppe Fenoglio*] si unisce alle prime formazioni partigiane, entrando in un **raggruppamento comunista della Brigata Garibaldi (cap.° Zucca)**, comandato dal **tenente Rossi, detto «il Biondo»**, e operante nella zona tra Murazzano e Mombarcaro. Partecipa allo sfortunato combattimento di Carrù (3 marzo). Il fratello Walter che in seguito all'arresto del padre si era presentato al distretto di Mondovì, trasferito ad Alessandria diserta nascondendosi a casa. Anche Beppe dopo lo scontro di Carrù e il successivo, massiccio rastrellamento rientra in famiglia. Ma, per una spiata, vengono entrambi arrestati, insieme con il padre, la madre e la sorella. Le donne vengono rilasciate, i maschi sono alla fine liberati, per intercessione di mons. Grassi Vescovo d'Alba, mediante uno scambio di prigionieri. In settembre riprende la strada delle colline, verso le Langhe del sud, insieme con Walter, unendosi alle Formazioni Autonome Militari (I e II Divisione Langhe) di Enrico Martini Mauri (Comandante Lampus) e di Piero Balbo (Comandante Nord): fanno parte del presidio di Mango, della II Divisione Langhe, agli ordini di Piero Ghiacci (il Pierre del Partigiano Johnny). [...]

* * *

Nell'archivio informatico dei Partigiani dell'ISTORETO è stata rintracciata la scheda di GIORGIO GHIBAUDO - vedere negli *Allegati - Schede Partigiani - la sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto*: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=42435>

Sulla lapide dei Caduti della VI^a Divisione Garibaldi, a **Monforte** (CN), è invece riportato il nome di:

MARIO GHIBAUDO (BIONDO)

L'errata indicazione del nome (Mario anziché Giorgio) potrebbe causare un'ulteriore confusione di persone, in quanto Don **Mario** Ghibaudo era il vice parroco di Boves, trucidato dai tedeschi.

Nell'elenco dei Caduti pubblicato a cura di Guido Argenta (I Caduti partigiani della Provincia di Cuneo), è invece indicato quello che dovrebbe essere il nome corretto:

⁹⁵ Sottotenente di Cavalleria che dal Comando di Barge venne inviato, alla metà di maggio '44, a ricoprire il grado di Comandante della XVI^a Brigata che si stava costituendo nelle Langhe.

⁹⁶ Riguardo a questa errata segnalazione di Diana Masera, si rimanda al capitolo 7.9. «*Il caso del "Biondino" e del "tenente Biondo"*» nella Sezione Prima della ricerca - Quaderno n. 3, pag. 219.

Cognome e Nome: GHIBAUDO GIORGIO
Paternità: GIORGIO
Pseudonimo: Tenente Biondo
Nato il 27.02.1921 a FOSSANO (Rocca de' Baldi)
caduto il 3 marzo 1944
Località: Murazzano (Loc. Pedaggera)
Formazione di appartenenza: I[^] Div. Langhe - 3[^] Bgt. Langa Ovest

Commenti.

In merito all'indicazione della formazione della quale doveva aver fatto parte Giorgio Ghibaud, si riscontra una discordanza (non di poco) tra quanto è stato segnato sia nella scheda informatica sia nell'elenco dei Caduti nella e della Provincia di Cuneo, rispetto a quanto invece scrisse Fenoglio (*sia sul suo Foglio Notizie che nel "Partigiano Johnny"*), ed anche nei confronti delle dichiarazioni dei responsabili delle Brigate Garibaldi.

In base alle suddette fonti (scheda informatica ed elenco Caduti), il «Tenente Biondo» avrebbe fatto parte della formazione "*Autonoma*" comandata da «Mauri», mentre invece le altre fonti (Beppe Fenoglio e Comando Brigate Garibaldi) lo pongono tra le «Stelle Rosse» di Mombarcaro ed alle dipendenze della IV[^] (o della III[^]) Brigata Garibaldi.

La testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine».

Il partigiano «Fulmine» (Secondo Aseglio), contattato dal sottoscritto per telefono, aveva detto che la squadra del «Tenente Biondo» era denominata "**Diavoli Rossi**". Egli ha poi confermato tale dichiarazione nel Questionario che ero riuscito a fargli compilare (*vedere la fotocopia nella Sezione Allegati – Documenti, Allegato n. 032*). Questa indicazione costituisce un altro abbastanza sicuro elemento che farebbe collegare Giorgio Ghibaud con Bartolomeo Squarotti, che dei "**Diavoli Rossi**" era il comandante nel periodo immediatamente successivo allo sbandamento di Mombarcaro; altro elemento di collegamento tra essi è costituito dalla segnalazione del "**Tenente Biondo**" nell'Ordine del Giorno della I Divisione Garibaldi, analizzato nel capitolo 17.1. ed inserito nella Sezione Allegati - (*Allegati n. 014 – 015 - 016*), nonché nel riferimento al "**Distaccamento Langhe IV Brigata Cuneo**" riportato nel Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti.⁹⁷

Inoltre Secondo Aseglio, nel Questionario, ha dichiarato che :

- a) Giovanni Rocca non partecipò all'azione di Carrù.
- b) Il Comando di Mombarcaro era formato da:
 1. Comandante: «Zucca»
 2. Vice Comandante: «Biondo»
- c) La sede del Comando si trovava proprio a Mombarcaro, nella scuola.
- d) La squadra del «tenente Biondo» era denominata "**Diavoli Rossi**".
- e) Beppe Fenoglio non avrebbe fatto parte della squadra del «ten. Biondo» nell'azione di Carrù, cosa questa che invece venne riconosciuta allo Scrittore-Partigiano nel suo "Foglio Notizie" alla smobilitazione.
- f) Ha chiarito che lui aveva "**solo assistito al processo**" nel quale «Zucca» era imputato, mentre **della** successiva **fucilazione** di questi "**ne ebbe solo notizia da altri**". Questo "**processo**" al quale lui assistette, svoltosi alcuni giorni dopo il colpo ad Asti (25 marzo '44 - liberazione di Celestino Ombra ed altri tre Comunisti dal carcere di Asti) dovrebbe essere quello contro Nicola Lo Russo. Secondo Aseglio però potrebbe – ovviamente il condizionale è d'obbligo – non aver assistito al processo ed averne solo avuta comunicazione da altri. Nell'intervista a Laurana Lajolo ha detto che quello "**Zucca**" che lui ricordava "**dimostrava 40 anni**", che era l'età di **Demetrio Desini**, e che tale processo si sarebbe svolto a **Bossolasco**, è quindi probabile che si sia trattato del processo svoltosi in tale località tra la fine di maggio e la metà di giugno, contro Demetrio Desini. Come molti altri, anche Aseglio sembra confondere i "**due Zucca**" in una sola persona.

⁹⁷ Vedere nella Sezione Allegati il Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti – Allegato n. 001.

Nella sua testimonianza, Secondo Aseglio ha dichiarato che anche un certo partigiano «Amilcare», che partecipò poi assieme a lui ai fatti di Santa Libera (nel 1945), faceva parte della squadra del «ten. Biondo». Si tratta di un altro «Amilcare», **Antonio Isolato**, non di Arnaldo Cigliutti che fece parte della squadra dei *“Diavoli Rossi”* nel periodo successivo allo sbandamento di Mombarcaro. Nei *“Diavoli Rossi”* ci sono quindi stati **due “Amilcare”**: prima uno a Mombarcaro col «Tenente Biondo» (Antonio Isolato), successivamente un secondo nelle Langhe con «Sergio» Bartolomeo Squarotti (Arnaldo Cigliutti).

Sulla scheda informatica di Antonio Isolato, come prima formazione di appartenenza è indicata una non meglio identificata Formazione Garibaldi, con inizio dal 15 ottobre 1943, quindi può essere stata proprio quella di Mombarcaro. Vedere: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=48084>

Ha scritto «Fulmine» che quando «Poli» arrivò a Mombarcaro, il giorno dell’assalto a Carrù, anche «Zucca» si trovava lì. Invece secondo il racconto fatto da Beppe Fenoglio «Zucca» (Nicola Lo Russo) non c’era, c’era invece il «Commissario Némega» (Bartolomeo Squarotti - «Ivan»): *vedere il capitolo 22.9. «La presenza di “Zucca” e “Némega” a Mombarcaro il 2-3-marzo ‘44».*

Altri commenti:

E’ molto importante l’informazione fornita da Secondo Aseglio che la squadra del «Tenente Biondo» a Mombarcaro era denominata *“Diavoli Rossi”*, perché questo, come già osservato, crea un inequivocabile collegamento con la squadra che era comandata da mio padre nel periodo successivo allo sbandamento di Mombarcaro. Questo è un ulteriore elemento di conferma delle dichiarazioni di Arnaldo Cigliutti e Margherita Mo, che i *“Diavoli Rossi”* di mio padre, e naturalmente anche lui, erano arrivati nelle Langhe provenendo **da Mombarcaro**. Come già osservato, mi ha lasciato piuttosto perplesso il suo atteggiamento nei confronti di mio padre: al signor Tarabbio ha detto di averlo conosciuto ma che poi *“si erano persi di vista”*. Se non a Mombarcaro, dove potevano essersi conosciuti? Anche la sua indicazione che il Comando di Mombarcaro era formato solo da «Zucca» e da «Biondo» è da considerare con riserva, in quanto sarebbe molto strano che quella formazione *“comunista”* non avesse avuto anche il *“Commissario”* !

La testimonianza di Vicinio Leandro «Novi».

«Novi», nella sua testimonianza riportata nel precedente capitolo 17.10. ha dichiarato che nella formazione di Mombarcaro **“Vi erano tre squadre: quella di Mario, quella di Biondo e quella di Fulmine. Però i comandanti erano Mario e Biondo.”**

A proposito della squadra del «Tenente Biondo», il partigiano «Novi» ha poi affermato che *“«era un po’ come la squadra di Lulù, neh, che non stavano tanto tanto agli ordini.»”*. E’ una affermazione che si pone in netta contraddizione con quanto ha invece scritto Beppe Fenoglio ne *“Il partigiano Johnny”*.

La testimonianza della sorella del «ten. Biondo» raccolta dal prof. Amedeo.

Molto gentilmente, il prof. Amedeo mi ha trasmesso copia di un questionario che egli fece compilare dalla signora **MADDALENA GHIBAUDO** in Airale, sorella di Giorgio Ghibaudò «ten. Biondo».

Dalla scheda compilata dalla signora Ghibaudò risulta quanto segue:

Cognome e Nome: GHIBAUDO Giorgio - nome di battaglia tenente Biondo

Padre: Giorgio madre: Corrado Clara

Luogo di nascita: Fossano data: 27/2/1921

Professione (allora): agricoltore Residenza (allora): Rocca de’ Baldi

Delibera di Riconoscimento: N° 3380 in data: _____

BRIGATA: I° Gruppo Div. Alpine - Comando dal 2-12-43 al 3/3/44

CADUTO: località Piagera (Pedaggera) Comune: Murazzano data: 3/3/44

Note:

all’8.9.43 era militare in Francia [in servizio presso la IV Armata], ed era andato subito a Boves con i patrioti, e poi dopo lo sbandamento, è venuto a casa e sale nelle Langhe - era a Murazzano.

Nella lettera di accompagnamento, il prof. Amedeo ha fornito i seguenti ulteriori chiarimenti:

lettera del 4.1.1997

[...]

Mi dissero [*li parenti che il «ten. Biondo»*] che era militare in Francia, che all'8.12.1943 già si trovava a Boves coi partigiani e che, dopo lo sbandamento ed una breve sosta a casa con un compagno (chi era?) raggiunse **Murazzano**, di dove fu a Carrù (azione del 3.Marzo, ecc.).

[...]

* * *

Il «Tenente Biondo» e le «Pattuglie Volanti delle Langhe».

Riguardo alla presenza delle «Pattuglie Volanti delle Langhe», formazione Autonoma che avrebbe avuto la propria sede a Murazzano: vedere il **capitolo 15.4. «Il Distaccamento di Murazzano: «Ten. Maggi» o «Ten. Rino» ?»**

Come già anticipato nel suddetto capitolo, Giorgio Ghibaudo si trova inserito anche nell'organigramma delle «**Pattuglie Volanti delle Langhe**» che avrebbero avuto la loro sede a **Murazzano**, che dipendevano dalla Formazione partigiana di Val Casotto del «Maggiore Mauri» ed erano poste agli ordini dell'avv. **Prospero Raviola «Rino»**, in base alla ricostruzione fatta dal prof. Renzo Amedeo. Tale organigramma è inserito nel libro «**Resistenza Monregalese 1943 – 1945**» - «**Documento n. 20/A** (pagina 125).

Vedere la fotocopia di questo Organigramma nella sezione Allegati – Documenti – allegato n. 036.

Per Giorgio Ghibaudo è riportata l'indicazione «**caduto 3.III.44 Murazzano**», il che non è del tutto esatto, essendo egli caduto invece «**alla Pedaggera**», ma tale errore può essere spiegato dal fatto che tale località doveva far parte del territorio di codesto Comune. E' invece più significativa la sua assegnazione alla formazione «**Autonoma**» di Rino Raviola, in sintonia con la sua assegnazione agli Autonomi alla fine della guerra, come risulta dalla sua scheda informatica dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto.

Nell'Organigramma si nota anche l'inserimento di **Giovanni ADAMI**, anche lui caduto il 3 marzo '44 a Murazzano, che potrebbe dunque aver fatto parte della squadra del «Tenente Biondo». Il prof. Amedeo, con la sua lettera riportata nel **capitolo 15.4.**, fornisce anche ulteriori indicazioni su altri possibili componenti della formazione «**comunista**» di Mombaracro che sarebbero caduti durante lo sbandamento o che, catturati, vennero fucilati nei giorni seguenti.

Purtroppo nel libro del prof. Amedeo nulla viene riportato riguardo all'attività di queste «**Pattuglie Volanti delle Langhe**» che avrebbero operato nello stesso periodo e stessa zona dove si trovava la banda comunista di Mombaracro, della quale Giorgio Ghibaudo avrebbe fatto parte. La stessa mancanza di informazioni su tale formazione si rileva anche nel libro di «Mauri» «**Partigiani Penne Nere**» e nel «**Diario Mauri**» pubblicato su «**AUTONOMI, Quaderno n. 14 – 1983 (settembre-dicembre 1943)**» e **Quaderno n. 15 – 1984 (gennaio-marzo 1944)**. Nei Quaderni si trova solo la generica informazione, riportata negli organigrammi mensili («**Situazione nostre Forze**»), che sarebbero esistite codeste non meglio identificate «**Pattuglie**» nelle Langhe.

La testimonianza di Rino Raviola.

Una breve nota commemorativa su Giorgio Ghibaudo venne scritta proprio dall'Avv. Rino Raviola per la rivista «Autonomi». Come sopra riportato, Rino Raviola era stato il Comandante delle «Pattuglie Volanti delle Langhe», formazione alla quale Giorgio Ghibaudo risulta essere stato assegnato per il periodo che invece avrebbe trascorso a Mombaracro in forza alla Banda comunista che Fenoglio indicò col nome di «**embrionale brigata Stella Rossa**», mentre dai Responsabili del Comando di Barge venne rivendicata come «**Distaccamento Langhe**» della IV Brigata Garibaldi «**Cuneo**», come analizzato in precedenza.

Comune di Murazzano

Elenco nominativo dei partigiani fucilati dalle truppe nazifasciste

- dall'8.9.1943 al 25.4.1945

1. **CHIAVARINO OLGA** (di Andrea e di Ferrero Vincenza), nata a Murazzano il 22 ottobre 1918, residente a Murazzano – studentessa – fucilata in località Torre del Comune di Valloriate (cuneo) alle ore 19 dell'8.10.1943 da parte delle truppe tedesche.
2. **GHIBAUDO GIORGIO** (di Giorgio e Correndo Clara), nato a Fossano il 27.2.1921, residente a Rocca de' Baldi – Crava . Caduto in combattimento contro truppe tedesche in regione Pedaggera di Murazzano il 3.3.1944. Fu **uno dei primi Comandanti di Distaccamento dei Partigiani delle Langhe**. Per le sue doti di coraggio e per la sua generosità di cuore fu uno dei partigiani più amati e stimati. Dopo aver partecipato – primo tra i primi – a tutti i combattimenti, trovava eroica morte in Regione Pedaggera di Murazzano. **Nonostante le raccomandazioni dei Superiori**, si inoltrava con pochi uomini tra lo schieramento nemico per cercare di salvare il materiale che poteva ormai considerare perduto. Venuto a contatto col nemico, apriva il fuoco con un Breda 37 e solo dopo aver esaurito le munizioni, la inutilizzava, riprendendo il fuoco con un fucile mitragliatore. Ed anche questo era reso da lui inservibile quando la scorta dei proiettili fu esaurita. essendo il nemico, nonostante le gravi perdite subite, giunto a breve distanza da Lui, iniziava il fuoco col mitra che aveva sempre con sé. Il combattimento, troppo impari, aveva solo termine, quando il Patriota Ghibardo era colpito da una raffica in pieno petto. Il nemico, reso furibondo per le perdite subite, non risparmiava nemmeno il cadavere, che veniva sezionato. **In sua memoria già i partigiani delle Langhe avevano con il suo nome di battaglia "Biondo" denominato il Distaccamento.**

(F.to Rino Raviola – Ten. polizia Speciale – ex Aiutante Maggiore Brigata Mondovì).

[...]

Commenti.

Non viene citato Giovanni Adami. Gli altri Caduti riportati in questa memoria, che seguono a Giorgio Ghibardo, morirono nel periodo successivo, a partire dal mese di luglio 1944.

Raviola indica Giorgio Ghibardo come "**uno dei primi Comandanti di Distaccamento dei Partigiani delle Langhe**", però purtroppo non chiarisce chi fossero tali "**Partigiani**". Riprende tale nome per indicare nuovamente i "**Partigiani delle Langhe**" che diedero il nome di battaglia di Ghibardo ad un loro Distaccamento, cosa che effettivamente risulta dall'intestazione dei foglietti di requisizione utilizzati da tali Partigiani e dai timbri apposti su tali foglietti. Si trattava del gruppo dei superstiti dello sbandamento di Mombarcaro si riorganizzarono nelle Langhe: l'analisi su questo gruppo è stata inserita nel capitolo 28 della III^a Sezione della Ricerca. Pure, purtroppo, Raviola non chiarisce chi fossero quei "**Superiori**" dai quali Giorgio Ghibardo dipendeva.

Si deve comunque notare che Rino Raviola **non** indica come "**Garibaldini**" quei "**Partigiani delle Langhe**". Pure non fa alcun cenno al fatto che Giorgio Ghibardo avrebbe fatto parte delle "**Pattuglie Volanti delle Langhe**" delle quali lui sarebbe stato il Comandante.

* * *

La testimonianza di Nardo Dunchi.

Una testimonianza su Giorgio Ghibardo «Tenente Biondo» a Boves è stata scritta da Nardo Dunchi nel suo libro di memorie "**Memorie partigiane**", nelle pagine 92-93 - 99 - 145. Tale testimonianza è già stata inserita nella Sezione I^a della Ricerca, nel capitolo **12.13 "Il ten. Dunchi incontra il «tenente Biondo»**.

Nella terza parte della testimonianza (pag. 145) viene ricordata da Dunchi la morte di «Biondo» alla Pedaggera, col macabro, orrendo particolare che i nazisti gli avrebbero "**estirpato il cuore**", cosa confermata anche da altri testimoni: **vedere il successivo capitolo 22.10. di questa Sezione.**

Dunchi ha anche riportato che quando ebbe il secondo breve incontro con Giorgio Ghibardo (pag. 99), questi gli disse che i nazisti avevano deportato in Germania suo fratello, per questo li combatteva e li uccideva.

L'analisi delle vicende dello sbandamento di Mombarcaro del 3 marzo '44 è inserita nel capitolo 22 di questa II^a Sezione della Ricerca.

17.15. Il «Tenente Biondo» e «Lulù» a Dogliani.

Sono state trovate due fotografie, rispettivamente di Giorgio Ghibaudo «ten. Biondo» e di Louis Chabas «Lulù», nelle quali questi due partigiani sono stati ritratti in uno studio, tipico dei fotografi dell'epoca. Si vede chiaramente, in entrambe le foto, che lo sfondo è il medesimo.

La fotografia del «ten. Biondo» è stata trovata pubblicata su “**LA GAZZETTA DI ALBA**” del 2 gennaio 1980, a commento iconografico di un articolo del prof. Amedeo sull'episodio del «capitano Davide» e dello sbandamento di Mombarcaro.

La fotografia di Lulù è stata trovata pubblicata sul libro di Franco Vaccaneo “*Beppe Fenoglio, le opere, i giorni, i luoghi: una biografia per immagini*”, pag. 131. La si è anche trovata riprodotta sul giornale “**DOGLIANI E LA SUA LANGA**” (ottobre 1996), in un articolo dedicato a questo partigiano, e la si è anche potuta vedere, forse l'originale oppure una copia, in un piccolo “*museo*” dedicato alla cultura contadina ed alla Resistenza, organizzato a cura di **Giovanni Negro**⁹⁸ a **San Donato di Mango**. Grazie ad un timbro a secco che si è potuto vedere sulla fotografia conservata a San Donato di Mango, si è potuti risalire al fotografo: si trattava di **CONTERNO** di Dogliani.

Conterno, purtroppo ormai da tempo deceduto, era parente di **Aldo Spinardi**. Una delle figlie di Conterno, Anna, sposò un partigiano olandese, che potrebbe aver fatto parte della banda dei «Diavoli Rossi» (*se quello che ha scritto Ombra nelle sue memorie è vero, e cioè che di questa banda faceva anche parte un “olandese”, e se si trattava del medesimo “olandese”, cosa abbastanza plausibile, visto che di “olandesi”, in quel periodo nelle Langhe non ce ne dovevano certo essere molti, e secondo Daniel Fauquier - vedere la sua testimonianza riportata più avanti - ce n'era solo UNO*).

Si è cercato di contattare questa signora, e lei gentilmente ha risposto (abita a Roma), ma senza poter fornire informazioni; purtroppo non ha più notizie del marito da diversi anni, essendosi separata.

In ogni caso, dalle due fotografie trovate, si deve presumere che i Partigiani si recavano a Dogliani, presso lo studio del fotografo Conterno, per farsi fotografare. Forse queste fotografie dovevano servire per costituire un archivio della formazione, col rischio di cadere in mano ai tedeschi o ai fascisti. Questo però starebbe a significare l'esistenza di una certa qual organizzazione, già in questo primo periodo. Sarebbe un po' bizzarro pensare che andassero a Dogliani (scendendo da Mombarcaro!) solo per farsi ritrarre per vezzo!

Purtroppo Spinardi mi ha detto che l'archivio fotografico di Conterno è andato perso.

Se la fotografia di Lulù può essere stata scattata in tempi successivi (*egli morì nel novembre '44*), per il «ten. Biondo» la datazione può ragionevolmente comprendersi tra la fine di gennaio '44 e l'inizio di marzo del medesimo anno.

Di una possibile presenza del «ten. Biondo» nella zona di Dogliani si è trovato un accenno in una breve nota di commemorazione di un partigiano che avrebbe fatto parte della sua banda, pubblicata sulla rivista *Autonomi* (n. 3 - 2° sem. 1991, pag. 23, rubrica «Lutti»):

SARDO FRANCO

[...] Dal 15 ottobre 1943 fece parte del Gruppo “Biondo” a Belvedere, poi dal marzo '44 nella Divisione comandata da Bogliolo. [...]

La datazione della presenza del “*Gruppo Biondo*” a Belvedere già al 15 ottobre 1943 deve essere considerata errata, anticipata di circa tre mesi, in quanto il «ten. Biondo», come ha anche confermato la sorella (*vedi nota sopra riportata*), arrivò nelle Langhe solo dopo lo sbandamento di Boves, che avvenne a cavallo tra la fine anno 1943 ed i primi giorni del 1944.

Ne consegue che Franco Sardo o aveva fatto parte della squadra del «Biondo» già a Boves, oppure aveva fatto parte di uno di quei primi gruppi che si erano formati nelle vicinanze di Dogliani, poi trasferitisi a Mombarcaro. E' possibile che Belvedere (frazione di Dogliani) fosse una delle zone operative della squadra del «ten. Biondo» nel mese di febbraio '44.

⁹⁸ Si tratta del **Giovanni Negro**, figlio del Carlo Negro che aveva organizzato una piccola banda di patrioti “socialisti” a Neive: vedere nella I^a Sezione della Ricerca il capitolo 4.14. “I socialisti ed i cattolici popolari di Neive”. La piccola banda di Neive venne poi incorporata nei «Patrioti delle Langhe» di Poli e «Davide». Giovanni Negro ha rilasciato una testimonianza sullo sbandamento di Mombarcaro riportata nel capitolo 21.5.6. di questa Sezione della Ricerca.

Sulla presenza del «ten. Biondo» a Dogliani si è raccolta la testimonianza diretta di Daniel Fauquier, vice comandante del gruppo di «slavi» comandato da «Genio lo slavo»⁹⁹:

Lettera del 23 luglio 1996

[...]

Ho visto il "tenente Biondo" almeno una volta: piuttosto alto e magro, molto biondo, occhi blu, dalla carnagione rosea, naso aquilino, voce rauca, bel tipo d'uomo che sembrava un rapace. Portava una divisa di color sabbia dell'Afrika korps, ed è escluso che fosse stato d'inverno, prima che io salissi a Frabosa.

[...]

Lettera del 20 giugno 1997

[...]

Il tenente Biondo - Così lo chiamavamo anche lui. Si sapeva che esisteva e che girava dalle parti di Mombarcaro. L'ho incontrato una volta sola, **a Dogliani**, mi pare in piazza, dal "Reale" che era il nostro quartiere generale! Se non era solo, era con qualche compagno, non con una squadra sua che fosse stata in azione dalle nostre parti. Non era possibile, ognuno se ne stava nella sua zona. La data, non la so più, e, vedendo la foto che mi ha mandata, che non conoscevo, e per cui La ringrazio molto perché mi ha fatto tanto piacere (avevo, e tengo ancora, molta ammirazione per il Biondo) mi chiedo se, per caso, non sarebbe il motivo di sua venuta a Dogliani. Perché le macchine fotografiche portatili costavano caro, non tutti ne avevano come adesso, e dei fotografi professionali in gamba, nella Langa non ce n'erano dappertutto. Ho anche conosciuto bene il fotografo Conterno e sua figlia Anna, che poi sposerà **un partigiano Olandese** (ce n'era uno!). Ha fatto anche a me una fotografia.

Comunque mi compiaccio di verificare che la foto corrisponde esattamente al "ritratto" del Biondo che ho fatto nella mia lettera del 23-07-96, seconda metà di p.3. E' quando Genio e io siamo ritornati nelle Langhe, d'inizio primavera 44, che la "voce partigiana" ci ha riportata la sua morte eroica alla Pedaggera di Murazzano, perché aveva resistito fino alla fine con la sua mitragliatrice Breda.

[...]

* * *

⁹⁹ Riguardo a questa formazione, ed alle vicende di Daniel Fauquier nel primo periodo della lotta partigiana, vedere il cap. 7.7. "Belvedere: Simon il francese" nella Sezione I[^] - pag. 209.

Fotografie di «Lulù» e del «ten. Biondo», fotocopiate dal giornale e dal libro sopra citati e poi scannerizzate.



Louis Chabas «LULU»



Giorgio Ghibaud «Ten. BIONDO»

17.16. Il «maresciallo Mario».

Del Comando della banda di Mombarcaro faceva anche parte un certo «Maresciallo Mario» che viene indicato come “*carabiniere*”.

Beppe Fenoglio, *"Il partigiano Johnny"* - (Einaudi Tascabili, edizione curata da Dante Isella).

Cap. 6, pag. 73

[...]

Alla **sussistenza** era preposto un uomo già quarantenne, il decano di tutta la brigata, chiamato indifferentemente **Mario** o il **maresciallo**. Era sorprendentemente somigliante all'ascaro perfetto a Porta Pia che Johnny ricordava fra tutto nel nightmare 25 luglio romano, ma la sua inflessione di voce era quanto di più nordico si potesse desiderare o deprecare. Per quanto, a sentir Tito, non fosse mai uscito in azione, il maresciallo era, col Biondo, l'unico proprietario di un'arma automatica: uno sten inglese, il primo della sconfinata serie posteriore e come il maresciallo ne fosse in quell'epoca in possesso era una favola da meritare l'indagine dell'Intelligence Service. Sebbene non l'usasse, nemmeno lo prestava, e non si poteva neppure sperare di sottrarlo al suo cadavere. Se sì, ci sarebbe stato un omerico carosello intorno al suo cadavere nient'affatto achilleo, a giudicare dalla visiva cupidigia di tutti per quello sten.

[...]

* * *

Identificazione del «Maresciallo Mario».

Chi era il «Maresciallo Mario» che si occupava della “*Sussistenza*” a Mombarcaro?

Una sua quasi sicura identificazione è stata resa possibile grazie ad un documento trovato nell'Archivio ISTORETO, Fondo Brigate Garibaldi, relativo al verbale conclusivo del processo organizzato dal Comando Garibaldino, nel quale un partigiano identificato come **GARGANO Ernesto (figlio di fu Sabato e di De Maria Clelia)** ed indicato con tale pseudonimo («**Maresciallo Mario**») era l'imputato.: vedere la fotocopia di detto documento inserita nella Sezione Documenti-Allegati (Allegato n. 030)

Grazie al preciso elenco dei Caduti della Provincia di Cuneo (“*Vite Sospese*”), è stato possibile verificare che le generalità riportate nel verbale del processo erano corrette ed è stato possibile completarle con gli altri dati:

<p>pag. 502 n. 7003 GARGANO ERNESTO di Sabato Nato [a] MONTERCORVINO ROVELLA (SA/I) il 03/12/1913 Residente [a] MONTECORVINO ROVELLA (SA/I) Carabiniere Civile [morto a] SERRAVALLE LANGHE (CN/I) 29/03/1945</p>

La conferma del fatto che il «Maresciallo Mario» citato da Fenoglio nel *"Partigiano Johnny"* possa essere proprio lo stesso partigiano processato e fucilato a **Serravalle** la si è avuta anche da alcune testimonianze raccolte nel corso della ricerca, ad esempio quelle del partigiano «Novi» e di Gildo Milano già riportate.

Si deve anche notare che la località di **Serravalle** è la stessa nella quale, l'anno prima (maggio '44), aveva sede quel “*Comando*” citato da **Demetrio Desini** del quale faceva parte «**Renzo**» **Lorenzo Grasso: vedere il capitolo 16.3**. Sempre a **Serravalle**, in quello stesso periodo (aprile – maggio '44), si trovava anche **Nicola Lo Russo «Zucca»** (vedere la testimonianza di «*Novi*» nel precedente capitolo **17.11. ed il capitolo 37.1. della III^ Sezione della Ricerca**).

Come già osservato in precedenza, il ritratto del «Maresciallo Mario» fornito da Beppe Fenoglio ne *"Il partigiano Johnny"* però **non corrisponde**, riguardo all'**età**, con quella di Ernesto Gargano, il quale, essendo nato nel 1913, alla fine del 1943 - inizio 1944 aveva dunque solo trent'anni, non quaranta come invece viene indicato nel romanzo.

L'età indicata da Beppe Fenoglio per il «Maresciallo Mario», quarant'anni, coincide però con quella di **Demetrio Desini** (nato nel 1903) il quale - non è forse un caso - indica come proprio nome di battaglia: «**MARIO**». Così, in questa strana vicenda, oltre ad avere **tre** “*Zucca*”, abbiamo anche **due** “*Mario*”, di cui

uno era anche uno dei tre “Zucca”!

Ne consegue che Beppe Fenoglio potrebbe aver confuso i due «Mario», unificandoli nel medesimo “*personaggio*”: il Maresciallo dei Carabinieri di trent’anni, uno dei Capi Squadra di Mombarcaro, e quello più anziano, il “*decano di tutta la brigata*”, che invece operava nella zona di Benevello e che qualche volta – forse – potrebbe essersi recato a Mombarcaro o al quale, di tanto in tanto, i Comandanti della formazione di Mombarcaro facevano visita.

L’ex maquisard Claude Levy, come già indicato 7.7. della I^a Sezione della Ricerca, aveva conservato il ricordo di un «Capitano Mario», il quale potrebbe essere stato Demetrio Desini, a sua volta confuso e in certi casi sovrapposto sia al «Capitano Zucca» (Nicola Lo Russo), sia al «Maresciallo Mario» (Ernesto Gargano).

Per quanto riguarda Ernesto Gargano, dalla ricostruzione approssimativa dei fatti, si è potuto appurare che dopo il periodo passato a Mombarcaro, dopo lo sbandamento di inizio marzo ’44, si deve essere stabilito nella zona della Lovera, che non dimentichiamo era proprio quella “*collina*” dove - secondo Fenoglio per bocca di Johnny - si dovevano ritrovare i Partigiani che abbandonarono Mombarcaro. E' in questa località che lo segnala, nel mese di luglio 1944, il partigiano francese Roger Malpeyre, uno degli evasi dal carcere di Fossano.

Vedere nella III^a Sezione della Ricerca, nel capitolo 37, l’analisi delle vicende che riguardarono il «Maresciallo Mario» Ernesto Gargano nel periodo successivo allo sbandamento di Mombarcaro.

* * *

17.17. Il “Partigiano Beppe”.

Non sono molte le informazioni trovate sull'attività partigiana di Beppe Fenoglio, soprattutto quella dei primi tempi a Mombarcaro. La sua esperienza lui la scrisse in forma romanzata, reinterpretandola, facendola vivere ai suoi “**Personaggi**”. Molti sono i punti di contatto tra lo scrittore ed il suo alter ego *Johnny* del “*Partigiano Johnny*” o *Milton* di “*Una questione privata*”, o di altri dei suoi racconti. Ma *Johnny* e *Milton* sono e restano dei “*personaggi*” di opere letterarie, sebbene essi vivano episodi che nella realtà Fenoglio visse in prima persona ed ebbe modo di vedere con i propri occhi oppure sentì poi raccontare da altri.

La Ricerca ha portato in luce che, riguardo alla formazione di Mombarcaro ed all'episodio dello sbandamento del 2-3 marzo '44, il “**racconto**” di Fenoglio trova molte conferme nelle testimonianze e documenti (ad esempio i *Notiziari della G.N.R.*) che sono stati trovati. Si può dire che di veramente “*inventato*” c'è molto poco, quasi nulla, tanto da poterlo considerare una vera e propria “**testimonianza**”.

Una nota sull'adesione di Fenoglio al Distaccamento di Mombarcaro la si è trovata in un articolo di **RENZO FONTANA**, “*Nella terra della malora - alla scoperta dell'Alta Langa cuneese sulle orme dello scrittore Beppe Fenoglio*”, pubblicato sulla “*RIVISTA DELLA MONTAGNA*”, n. 170, Novembre 1994. In questo articolo è riportata la seguente breve testimonianza di **Ugo Cerrato**:

Due passi verso la casa di Ugo Cerrato, amico di Beppe Fenoglio degli anni giovanili, poi dell'epoca partigiana e di tante cantate in osteria. Ugo non si fa pregare e con Placido inizia a snocciolare i mille aneddoti di questo loro speciale “*amarcord*”: «Veniva su a San Benedetto il sabato pomeriggio» ricorda, «poi partivamo e andavamo a Gorzegno, a Mombarcaro o a Monesiglio. Lui andava a sentire e risentire le vecchie storie raccontate dagli anziani, da quelli del posto; io lo accompagnavo volentieri, anche se spesso tra tutti e due tribolavamo ad avere i soldi sufficienti per mettere benzina nella lambretta.»

«A Beppe piaceva molto passeggiare fino al camposanto di Mombarcaro, dove lui si era nascosto in una tomba» continua Ugo, «era arrivato prima del Natale del '44 [1943] e si era sistemato **dalle zie di Murazzano** che compravano le tume. Pensate, è venuto su, per entrare nei partigiani, con il vestito di grisaglia e le scarpe di vernice; qui c'era fango dappertutto, le strade non erano asfaltate».

[prosegue nel capitolo 22.11]

* * *

Una breve, succinta storia dell'esperienza partigiana di Beppe Fenoglio è stata tracciata da: Francesco De Nicola, in “*FENOGLIO Partigiano e Scrittore*”. pag. 55.

E' in questo periodo [*gennaio 1944*] che Beppe Fenoglio inizia la sua esperienza partigiana. Secondo una consuetudine che risale agli anni della fanciullezza, **Beppe lascia Alba** (3), anche per allontanarsi da una zona divenuta nel frattempo pericolosa, **per trascorrere qualche tempo presso i parenti di Murazzano; dai cugini apprende che nei dintorni si è stabilita una banda di partigiani**, formata in prevalenza da giovani dei paesi vicini e **comandata dal già citato tenente Rossi, detto il Biondo**; Fenoglio decide allora di presentarsi a questo gruppo, politicamente non ben definito (4) ed il cui orientamento viene determinato dall'origine sociale dei suoi componenti.

Al di là della fortuita causa dell'arruolamento dello scrittore tra i partigiani, altri più profondi motivi hanno preparato questa sua scelta, alla cui base è certo l'innata avversione contro il fascismo, in quanto contrario alla sua natura, e l'atteggiamento contrario al regime appreso dal padre (5). [...] La sua scarsa consapevolezza politica è del resto comune alla maggior parte della sua generazione, poiché «alle spalle di questi attori della guerriglia si estende il deserto delle informazioni e di nozioni sui connotati anche generici delle alternative storiche al fascismo, delle ideologie, dei programmi politici» (7); ciò riguarda da vicino anche Fenoglio che si confessa ignaro [...] della parola «comunismo», della quale quasi prova paura attribuendone il presunto valore al credo politico del prof. Cocito.

[...] Egli sale in collina con il proposito dichiarato di far la guerra contro i tedeschi e fascisti; in realtà però i suoi autentici nemici sono i ben più noti volti di suoi concittadini, aristocratici di famiglia ma non di sentimenti, o del suo istruttore militare ai premilitari, o dei superiori del regio

esercito, di quanti cioè con la loro «indecenza» etica hanno direttamente suscitato il suo sdegno morale e indirettamente hanno portato l'Italia al fascismo, ideologia naturalmente connaturata ad essi. [...] Dunque il ruolo di partigiano alla Robin Hood, quasi rivendicato per sé dal protagonista del Partigiano Johnny corrisponde allo stato d'animo con cui Fenoglio entra nella Resistenza, portando in essa, oltre alla sua naturale inclinazione alla individualità, i propri crucci e un'imprescissata ansia di ribellione che, in qualche modo, finisce con l'esercitarsi anche nei confronti di quanti dovrebbero essere compagni di lotta e che invece gli palesano raramente le stesse carenze etiche di coloro che hanno motivato la sua presenza tra i partigiani.

[...]

2. Beppe Fenoglio incontra gravi difficoltà a inserirsi tra i partigiani. Le ragioni sono molteplici, a cominciare dalla sua inclinazione all'individualismo e al conseguente generico imbarazzo nella partecipazione alla vita collettiva, resagli peraltro più difficile dalla sua condizione culturale e sociale profondamente diversa rispetto ai compagni. I partigiani studenti o laureati sono infatti molto scarsi nelle formazioni delle Alte Langhe comandate dal Biondo, mentre prevalgono i giovani di campagna, **gli operai della Liguria** e comunque ragazzi culturalmente sprovvisti che Fenoglio riconosce troppo diversi da sé. [...] Il disagio di Fenoglio tra i partigiani del Biondo ha dunque una motivazione essenzialmente morale (11) e non certo politica **poiché questo nucleo non ha ancora un preciso indirizzo politico, così come nessun altro raggruppamento della zona è saldamente legato nella organizzazione e nell'attività ad alcun partito**. Tuttavia in questo periodo **il Biondo cerca di organizzare il suo nucleo** e rientra in questo disegno **la proposta rivolta a Beppe Fenoglio di essere il commissario del distaccamento** (12), figura necessaria nei gruppi composti di uomini spesso inconsapevoli delle ragioni politiche della loro presenza nelle bande e talvolta bisognosi di ricevere nozioni di comportamento nella collettività. Fenoglio, pur rendendosi conto della stima del suo comandante (che del resto cerca logicamente di giovare dell'opera di uno dei suoi pochi uomini culturalmente preparati) non accetta la proposta, anche perché si prospettano inattese difficoltà tali da rendere precaria la situazione degli uomini dell'Alta Langa, ancora non addestrati per affrontare militarmente un nemico ben più esperto.

3. Il tema dell'arruolamento tra i partigiani è introdotto da Fenoglio in tre opere (il racconto *Gli inizi del partigiano Raoul*, il romanzo *Primavera di bellezza* e *Il Partigiano Johnny*), dove l'esperienza personale è soggetta ad ampia rielaborazione.

[...] Nelle pagine del volume pubblicato postumo, Johnny si imbatte nei partigiani ai primi di dicembre del '43 e quindi, anche in questo caso, l'autore rifiuta di riproporre nella cronologia la propria esperienza personale, mentre risulta coincidente la località (Murazzano, nell'Alta Langa) dell'incontro. **Fenoglio è molto preciso nel citare i nomi dei suoi stessi comandanti (il ten. Biondo e il cap. Zucca)** attribuiti ora al reparto presso cui Johnny si arruola, mentre **non trova conferma di fondamento storico la figura del commissario Nemega e, più in generale, della pronunciata marca comunista della banda** nella quale si viene a trovare. Qui allora il disagio della recluta ha la sua motivazione proprio nell'orientamento politico della formazione, e **ciò sembra rispondere ad un'evidente prospettiva letteraria**; già si è visto che nella stessa opera - e solo in essa - il motivo anticomunista è assai accentuato ed anche in questo caso viene riproposto e ribadito. Nel periodo dell'adesione di Johnny al gruppo del Biondo perfino **i partiti antifascisti attribuiscono poco credito agli scarsi partigiani radunati sulle alture delle Langhe** e la stessa organizzazione clandestina della città solo nei primi mesi del '44 comincerà a dare i suoi frutti. «[...] Anche **il PCI vede la necessità di politicizzare i gruppi che si stanno organizzando in zona e che sono privi d'un indirizzo politico**»(26); **ma solo nel marzo del '44 si prendono contatti con i vari gruppi**, tra i quali quello di cui fece parte Fenoglio, ma comandato «dopo la morte del Biondo e la defezione e il trasferimento di Zucca, da Alberto Gabbrielli» (21); **ciò sta a ribadire che l'orientamento della banda ove lo scrittore (e Johnny) approdò era determinato dalla condizione sociale dei suoi componenti, ma un ufficiale rapporto con il PCI si stabilirà solo quando Fenoglio ne sarà ormai fuori**.

Nel Partigiano Johnny il motivo anticomunista è posto in particolare evidenza sin dal primo incontro del protagonista con i partigiani [...].

Note.

3. Le testimonianze su questi episodi sono dovute alla madre e al fratello dello scrittore; non è stato possibile ottenere maggiori precisazioni cronologiche.

4. Si vedrà poi che le prime bande politicizzate sorgeranno nelle Langhe nella primavera del '44; cfr. D. MASERA, *op. cit.*, p. 35.

5. Testimonianza di Walter Fenoglio.
 7. M. GIOVANA, *Tendenze e aspirazioni sociali nella stampa delle formazioni partigiane*, «MLI», 83 (1966), p.5.
 11. Testimonianza di Margherita Fenoglio.
 12. *Idem*.
 20. D. MASERA, *op. cit.*, pp. 35-6 e p. 38.
 21. *Idem*

* * *

Commenti.

Secondo l'analisi compiuta da De Felice, la banda comandata dal «Commissario Némega», dal «Capitano Zucca» e dal «Tenente Biondo», nel periodo durante il quale vi fece parte Beppe Fenoglio, non avrebbe avuto **“un ufficiale rapporto col PCI”**. L'Autore porta a sostegno di questa tesi le testimonianze della madre e del fratello di Fenoglio, nonché il saggio storico di Diana Masera.

Come si è già notato nella I^a Sezione della presente ricerca, nei capitoli relativi alle **“prime bande”**, la ricerca svolta da codesta Ricercatrice su questo primo periodo si è rivelata piuttosto lacunosa, basandosi solo sulla testimonianza di tre o quattro ex comandanti partigiani (*Alberto Gabbrielli, Celestino Ombra, Ettore Vercellone e Piero Balbo*), due dei quali (Ombra e Vercellone) giunsero nelle Langhe solo tra la metà e la fine di marzo del 1944.

Sempre riferendosi alla ricerca della Masera, De Felice afferma poi nella nota n. 4 che **“le prime bande politicizzate sorgeranno nelle Langhe nella primavera del '44”**, ma questa affermazione viene decisamente smentita dalle testimonianze raccolte sulla formazione dei **“comunisti savonesi”** che si era insediata a Mombarcaro.

In totale contraddizione a quanto scritto da De Felice, il fatto che si trattasse di una formazione **“comunista”**, quella di Mombarcaro, viene sostenuto, oltre che da Fenoglio (in forma romanzata), da **Piero Balbo** che lo scrisse nel Diario della Brigata da lui Comandata (*vedere il capitolo 17.2*). E poi vi è stata, come già analizzato, la rivendicazione della stessa da parte del Comando della IV Brigata Garibaldi “Cuneo”. L'invio di Nicola Lo Russo e la presenza di Bartolomeo Squarotti, entrambi legati al P.C.I. (*sia con il “Centro” che con “Stella Rossa”*), crea poi un inequivocabile e certo **“ufficiale rapporto”** con tale organizzazione politica, che invece il De Felice sostiene non esserci stato.

Basandosi sulle semplicistiche risultanze dell'incompleta ricerca della Masera, De Felice tira via le medesime sbrigative conclusioni, non accorgendosi di evidenziare con le sue stesse parole un'evidentissima contraddizione: la proposta fatta a Fenoglio dal «Ten. Biondo» di assumere l'incarico di **“Commissario Politico”** del Distaccamento.

La figura del **“Commissario Politico”**, in questo primo periodo, la si trova documentata solo nelle Bande collegate con i **Comunisti** (Garibaldi e Stella Rossa) o con gli **Azionisti** (Giustizia e Libertà). Successivamente, quando saranno costituite, lo avranno anche quelle dei **Socialisti** (Brigate Matteotti). Se a Fenoglio venne effettivamente fatta tale proposta, come avrebbe testimoniato la madre dello Scrittore, alla quale, evidentemente, ne aveva riferito il diretto interessato, allora se ne deve trarre l'immediata presunzione che tale formazione doveva per forza essere collegata col PCI o con Stella Rossa, o col Partito d'Azione. Doveva cioè trattarsi, obbligatoriamente, di una di quelle **Bande** che «Mauri», «Poli» e gli altri Comandanti Autonomi-Monarchici definivano, un po' spregiativamente, **“politiche”**.

In un primo momento, De Felice nel riferirsi alla Banda di Mombarcaro scrive che **“era formata da giovani del posto”**, poi però aggiunge che in essa **“prevalgono i giovani di campagna, gli operai della Liguria”**. De Felice non si è posto il problema di chiarire come avessero fatto quegli **“operai della Liguria”** ad arrivare a Mombarcaro, se non vi fossero stati dei collegamenti tra i Comandanti di codesta banda e l'organizzazione clandestina resistenziale savonese e forse anche genovese e delle altre province liguri.

In proposito, ed a totale contraddizione a quanto sostenuto da De Felice, interviene Mario Giovana, che nella sua ricerca sull'evoluzione dell'organizzazione garibaldina delle Langhe, nella sua pur – ahimé succinta – analisi del **“primo periodo”**, scrive:

Mario Giovana, *“Guerriglia e mondo contadino - i Garibaldini nelle Langhe”*, pag. 43.

Su **Mombarcaro** gravitano alcuni nuclei i cui lineamenti di unità più disciplinate e guidate da militanti politici, o da elementi politicamente con una visione un po' più chiara della lotta intrapresa, li distinguono come forze partigiane relativamente già di buon livello. **Il più nutrito di questi gruppi, attestato sulla sommità dell'Alta Langa, è composto di operai e portuali del Savonese, per lo più comunisti e anarchici provenienti dall'entroterra appenninico o dalla città ligure.** Li hanno indirizzati su quei contrafforti **reclutatori del P.C.I.** di Savona, Cengio,

Millesimo, Cairo Montenotte, e savonese è il loro comandante, il portuale Mario Tamagnone, classe 1914. Sessanta-settanta armati formano la banda, pare la più consistente della zona insieme ai **gruppi di Giorgio Ghibaud, detto tenente Biondo, di Luigi Fiore** e di altri capi dei quali si è perduta nozione perché meteore di un firmamento cangiante tempestato di improvvisazioni, velleitarismi e azzardi di corto respiro.

* * *

Commenti.

Giovana fa un chiaro collegamento tra il gruppo **“Stella Rossa”**, del quale aveva fatto parte **Mario Tamagnone** (deceduto nello scontro con i Carabinieri-GNR di Alba il 17 dicembre 1943), di **Gottasecca** (vedere cap. 11 della I^a Sezione) con la formazione di **Mombarcaro** e la banda del **«Tenente Biondo»** della quale faceva parte Beppe Fenoglio. Anche l’indicazione riferita agli **“arruolatori del PCI”** non lascerebbe adito a dubbi; il riferimento a **Cairo Montenotte** sembra creare un filo diretto con **Bevilacqua** e, soprattutto, con **Libero Bianchi** dell’altro gruppo **“Stella Rossa”** di Montenotte (vedere i capitoli 7.12 e 7.13 della I^a Sezione della Ricerca).

Giovana fa anche riferimento agli **“Anarchici”**, quale gruppo di provenienza di quei giovani partigiani di Mombarcaro, e questo potrebbe costituire un indizio che porta nuovamente verso **“Stella Rossa”** ed ai possibili legami ideologici con le **“Brigate Internazionali” del P.O.U.M.** della Guerra di Spagna: **Libero Bianchi** aveva combattuto in quella guerra. Fenoglio inserisce nella Banda di Mombarcaro lo spagnolo **“Alonso”**, il quale **“aveva fatto la guerra di Spagna”** e che potrebbe essere stato l’ispanico **“Miguel”** che farà parte della squadra dei **“Diavoli Rossi”** nel periodo successivo allo sbandamento di Mombarcaro.

Per qualche motivo, che a dir vero appare al sottoscritto a dir poco **“strano”**, nel trattare di quella prima formazione stabilitasi a Mombarcaro, Giovana cita **Luigi Fiore** ma non anche **“Zucca”**, anzi **“i due Zucca”**, dei quale poi accennerà brevemente riguardo alla triste vicenda di quello che era un **“barbiere comunista torinese”**: vedere il precedente capitolo 16 **“Lo strano caso dei tre Zucca”**.

Beppe Fenoglio, come risulta dai brani riportati nei precedenti capitoli, sebbene l’abbia scritto in forma romanzata, ha dichiarato che la banda di Mombarcaro, inizialmente indicata da lui come **“Stella Rossa”** costituiva in embrione una **“Brigata Garibaldina”**, **“la prima Brigata Garibaldi”** delle Langhe, sebbene all’epoca non fosse ancora stata ufficialmente riconosciuta come tale da parte dell’organizzazione comunista-garibaldina e dal CLN.

Come analizzato nella prima parte di questo capitolo, i Responsabili delle Garibaldi ed i Comunisti ne rivendicarono l’appartenenza alla loro organizzazione.

* * *

La questione delle “Pattuglie Volanti delle Langhe” di Prospero Raviola.

Non risulta vi sia stato il tentativo (almeno), da parte di Diana Masera, alla quale De Felice ha fatto riferimento, di raccogliere le testimonianze di qualche sopravvissuto della Banda di Mombarcaro, o di quella di Murazzano che sarebbe stata comandata dall’avv. Prospero Raviola «Rino», alla quale poi il «Tenente Biondo» venne assegnato alla fine della guerra: **vedere riguardo alla assegnazione di Giorgio Ghibaud alla formazione di Raviola il capitolo 17.14.**

Visto che Fenoglio si sarebbe stabilito a **Murazzano** presso dei cugini, se lì vi fosse stata la formazione comandata da Raviola, cioè quelle **“Pattuglie Volanti delle Langhe”** citate negli organigrammi degli Autonomi, per quale motivo lui non avrebbe aderito ad essa, ma si fosse invece trasferito a Mombarcaro per andare ad arruolarsi con i **“Comunisti”**?

De Felice non riporta il nome di battaglia di Raviola, «Rino», tra i Comandanti della Formazione nella quale si arruolò Fenoglio. **Raviola proprio non lo cita ! Neppure lo cita Piero Balbo**, come riportato ed analizzato nel capitolo 17.2. il quale testimoniò a Maioglio e Gamba di aver preso contatto **“col prof. Paolo Greco del CLN di Torino, anche per sapere come”** doveva comportarsi **“nei confronti delle bande che iniziavano ad operare nella zona; ce n’era una a Canelli, una a Cossano ed una, quella di Zucca, a Mombarcaro, oltre alle formazioni di Mauri in Val Casotto”**.

Di una formazione “Autonoma” operante a Murazzano, né Piero Balbo «Poli», né suo cugino Adriano, non fanno alcun cenno !

«Poli» nella nota citata aggiunge che aveva **“avuto contatti solo con Zucca”**, ma che aveva **“in mente di raggiungere Mauri”**. Se veramente a Murazzano ci fosse stato Raviola al comando di una formazione

Autonoma¹⁰⁰, così come ha scritto «Mauri» nei suoi “*Diari*”, come mai Poli non prese contatto con lui ?

* * *

17.18. Il “Foglio Notizie” di Beppe Fenoglio.

Per i due mesi da lui trascorsi a Mombarcaro (gennaio - febbraio 1944) Beppe Fenoglio indicò sul suo *Foglio Notizie* (vedere la fotocopia nella Sezione Allegati-Documents, allegato n. 034) come formazione di appartenenza:

3^a Brigata Garibaldi (Zucca).

Nella casella relativa ad “*Operazioni di particolare interesse cui ha partecipato*”, egli indicò:

- combattimento di Carrù: 3-3-1944 / **Ten. Biondo**.
- comb. di Montemagno: 19/4/45
- occupazione di Asti
- occupazione di Casale.

Queste indicazioni vennero convalidate a cura del suo ultimo Comandante e ritenute quindi valide da parte degli addetti dell’Ufficio Stralcio del CLN. A questo ufficio venne demandata l’analisi di tali documenti all’atto della smobilitazione, per il disbrigo delle pratiche di riconoscimento del servizio militare prestato nelle formazioni partigiane, anche ai fini del riconoscimento di somme di denaro e maturazione di anzianità di servizio valevole per la pensione, nonché, per i Caduti, per il riconoscimento del diritto ad una pensione ai loro familiari.

Il Foglio Notizie di Beppe Fenoglio è stato riprodotto in calce all’opera omnia delle opere dello scrittore albesse curata da Maria Corti (Vol. I - *Ur Partigiano Johnny*); lo si può anche trovare nel libro di Franco Vaccaneo (“*Fenoglio, le opere, i giorni, i luoghi, una biografia per immagini*”), ma a causa della rilegatura, in questa pubblicazione non si riesce a leggere il numero della Brigata, che invece si legge benissimo nel libro della Corti.

Il riferimento alla “**3 BRIGATA GARIBALDI**” per il periodo da lui trascorso a Mombarcaro è stato trascritto anche sulla sua scheda informatica dell’Archivio Partigiani dell’ISTORETO, **sulla quale però è stata omessa la precisazione inserita da Fenoglio per l’identificazione univoca di tale formazione “(Zucca)”**: vedere la fotocopia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani o l’originale all’“*u.r.l.*” : <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=34992>

La precisa indicazione fornita da Beppe Fenoglio, su questo documento “*ufficiale*”, non dovrebbe lasciare adito a dubbi: la squadra del «Ten. Biondo» della quale lui aveva fatto parte dipendeva dalla formazione che venne poi da lui (o da chi glielo suggerì) identificata con una “**BRIGATA GARIBALDI**”, per la precisione: la **Terza**. Il nome di “*Zucca*”, inserito tra parentesi al fianco del nome della formazione, nonché quello del “*Ten. Biondo*” indicato per il combattimento di Carrù, riportati sul Foglio Notizie, indicano chiaramente e senza ombra di dubbi che tale formazione era quella di **Mombarcaro**, descritta dallo stesso Fenoglio nei primi capitoli de *Il Partigiano Johnny*.

E qui subito nasce un altro dilemma.

Alla data riferita da Beppe Fenoglio, marzo 1944, l’unica **3^a Brigata Garibaldi** della quale si è trovata traccia negli archivi della Resistenza risulta essere stata quella che era stata costituita (*od era in fase di costituzione*), al confine tra la provincia di Genova e quella di Alessandria, che dipendeva dalla **Liguria**, tanto da assumerne il nome: **3^a Brigata d’Assalto Garibaldi “Liguria”**.

Tra i molti documenti, libri e testimonianze sulle Brigate Garibaldi che è stato possibile analizzare, non è stato trovato alcun riferimento ad una 3^a Brigata Garibaldi “*Zucca*”, ma solo alla 3^a “**Liguria**”.

Come si è già analizzato, è proprio in questa brigata che era andato a finire quel «**tenente Maggi**» inizialmente segnalato come il comandante di una piccola banda operante a **Murazzano**.

Sarà esistito un qualche rapporto di dipendenza o comunque di collegamento tra i gruppi di Murazzano-Mombarcaro e il primo Comando garibaldino della 3^a Brigata “Liguria”?

Una indagine in tal senso compiuta dal sottoscritto presso l’Istituto Storico della Resistenza di Genova purtroppo non ha prodotto alcun risultato. Tra i documenti della 3^a Brigata “Liguria” che è stato possibile

¹⁰⁰ Cioè quelle “**Pattuglie Volanti delle Langhe**”, citate da «Mauri» nelle relazioni mensili pubblicate nel “Diario Mauri”: vedere i capitoli **15.3. – 15.4. e 17.14.** nonché i capitoli **19.1.** (“*Situazione dei Partigiani Autonomi all’inizio di gennaio 1944*”) e **20.1.** (“*Diario Mauri*” – *Febbraio 1944*”).

consultare non si è trovato alcun accenno ad un Distaccamento dislocato a Murazzano o a Mombarcaro che da tale brigata dipendesse.

Più dettagliate notizie sulla 3ª Brigata Garibaldi “Liguria” le si sono trovate in:

Giampaolo Pansa, “*Lo sviluppo primaverile delle formazioni nella zona del Tobbio e il rastrellamento del 6-11- aprile 1944*”, in “**IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA**”, n. 60 (Luglio-Settembre 1960 - Fsc. III).

Nota n. 11, pag. 12.

La 3ª Brig. Garibaldi «Liguria», costituita nei primi giorni del 1944 con un gruppo di 40 uomini dislocati nei pressi dei Laghi della Lavagnina. La Brigata era comandata da un capitano degli alpini di 33 anni, **Edmondo Tosi (Ettore)**; il commissario politico era **Rino Mandoli (Sergio)**, un meccanico genovese di 31 anni, vecchio militante comunista, già condannato dal Tribunale Speciale; vice-comandante era **Franco Gonzatti (Leo)**, un ex paracadutista di 21 anni.

* * *

Commenti.

Non vi è alcun accenno ad un Distaccamento di Mombarcaro e/o di Murazzano (*che si sarebbe trovato decisamente periferico, lontanissimo ed isolato, dalla località dove operava questa brigata*), sia in questo articolo di Pansa, sia in altre opere che trattano di questa formazione, la quale venne completamente annientata dai nazisti col famigerato episodio della “**Benedicta**” (Pasqua di sangue dell’aprile 1944). Nel riordinamento successivo delle Brigate Garibaldi, avvenuta nel mese di giugno 1944, il numero **3** venne assegnato a quella costituita in Lombardia, mentre quella ligure venne rinumerata col n. **9**.

E’ però risultato alquanto sorprendente, almeno al sottoscritto, che il commissario politico della **3ª Liguria** avesse lo stesso nome di battaglia, «**Sergio**», di Bartolomeo Squarotti, il quale come si è analizzato nei precedenti capitoli, aveva ricoperto analogo incarico nella “*Brigata*” comandata da «Zucca», il cui vice comandante era un giovane sergente dell’ex Regio Esercito (ten. Biondo), così come nella 3ª Liguria tale incarico era svolto da “*un ex paracadutista di 21 anni, Franco Gonzatti*”.

Sulle tragiche vicende della suddetta formazione vi è la preziosa testimonianza di Don Berto, pubblicata già nel 1946:

Don Berto (Bartolomeo FERRARI - Cappellano della Divisione Garibaldina “Mingo”), “*Sulla montagna con i partigiani*”, pag. 59.

Cap. XII - LA III BRIGATA D’ASSALTO GARIBALDI «LIGURIA»

La Brigata si formò nel gennaio del 1944. La zona occupata era: Monte Tobbio (m. 1092) - Monte Tugello (m. 848) - Benedicta (783) - Capanne di Marcarolo (1040) - Monte Poggio (1081) - Lago Lungo - Lago Bruno - Monte delle Ifigne (1172) - Cascina e Costa di Castiglione.

I pochi uomini, che costituivano la formazione nel suo nascere, a poco a poco aumentarono di numero. I continui bandi di chiamata alle armi, i rastrellamenti nelle città e nei paesi facevano affluire continuamente giovani sulla montagna. Ad essi si erano uniti anche i non più giovani, perseguitati politici.

I più provenivano dalla Liguria nord-occidentale, dalle adiacenti zone piemontesi dell’Ovadese, del Novese, del Tortonese.

Rinforzò i suoi effettivi un numero considerevole di militari sbandati, in servizio alla data dell’8 settembre ’43 e appartenenti a quasi tutte le regioni d’Italia.

[...]

* * *

Commenti.

Come si può notare dalle suddette note riportate da Don Berto, la zona occupata dalla 3ª Brigata Garibaldi «Liguria» si trovava molto distante da Mombarcaro-Murazzano; inoltre anche le zone dalle quali provenivano quei partigiani (*Ovadese, Novese, Tortonese ed adiacenti zone della Liguria Nord-occidentale*) erano piuttosto lontane da quelle indicate come luoghi d’origine dei componenti la formazione di Mombarcaro: Savonese, Langhe e zone limitrofe.

Nei successivi riordini e riclassificazioni delle formazioni garibaldine, troviamo poi un’altra 3ª Brigata Garibaldi nel settore del Savonese, ma solo nel **novembre 1944**, che quando venne costituita aveva però competenza territoriale su di una zona abbastanza lontana da quella dell’Alta Langa di Mombarcaro, operando nella zona appennica che si trova a ridosso della costa ligure che va **da Albenga a Pietra Ligure**. E non porta il nome “**Zucca**”!

Maurizio Calvo, “*Eventi di Libertà*”. pag. 170.

TERZA BRIGATA “BRIGANTI”

Data di costituzione: 1 Novembre 1944

Quando il 9 ottobre 1944 venne decisa dal Comando della Quarta Brigata la formazione di un Sottocomando Brigata, il distaccamento Ines Negri, con 104 uomini, aveva quasi un mese di vita (esisteva dal 13 settembre), il Bonaguro, con 70 uomini, poco più di una settimana (era sorto il primo ottobre), mentre era in procinto di nascere, al nome di Ettore Bocci, un terzo distaccamento.

Al vertice del Sottocomando furono posti due veterani: **Noce**¹⁰¹, già Capo di Stato Maggiore della XX Brigata, e Fulvio, già furiere della stessa Brigata. [...] Il 14 ottobre [un] terzo distaccamento assumeva il nome definitivo di “Silvio Torcello”.

[...] Essendo il numero dei propri effettivi salito a 550 unità, il Comando 4a Brigata propose al Comando Operativo di Sottozona Savona (con nota di prot. 25/238 del 27 ottobre 1944) di scindere la Quarta Brigata in due nuove Brigate e il C.O: in data primo novembre, approvò l'iniziativa, facendo nascere ufficialmente la Terza Brigata.

* * *

Commenti.

L'unico aggancio che si può forse trovare tra questa formazione ed un gruppo di “*Stella Rossa*” che si era costituito nell'ottobre 1943 “*sulla sinistra del Bormida, tra Calizzano e Garessio*”, del quale aveva fatto parte il combattente per la Libertà in Spagna **Libero Bianchi**, è dato dal nome di «**Noce**», qui indicato come Capo di Stato Maggiore della XX Brigata. Questo gruppo è stato analizzato nella I^a Sezione, cap. 7.13. (*I distaccamenti della “Stella Rossa”*), pag. 237 e seg., ed è quello che poi viene segnalato come distaccamento di “**Montenotte**” (vedere quanto commentato nel capitolo 15.2.).

Altro possibile, seppur tenue e forsanche un po' forzato, aggancio potrebbe derivare dal fatto che «**Noce**» e **Bianchi**, assieme a **Gin Bevilacqua**, diedero i natali al “**Distaccamento Calcagno**”, dal quale poi nacque la XX Brigata Garibaldi, che di fatto fu la “*prima*” ad operare nel Savonese, dalla quale poi, per filiazione, nacque la Quarta e da questa, come si è visto sopra, la Terza. Il fatto poi che la Terza sia nata come gemmazione dalla Quarta, e non viceversa, farebbe persino ipotizzare che vi fosse stato un “*buco*” nel sistema di numerazione dell'organizzazione garibaldina, e che tale “*buco*”, caso piuttosto strano, sia dato proprio dal numero “**3**”.

Dalla suddetta constatazione si può ipotizzare che tale numero fosse stato inizialmente riservato alla “**embrionale Brigata Stella Rossa**” (per usare un'espressione di Fenoglio) di “**Zucca**”, che poi però non venne utilizzato a causa dello sbandamento della formazione e del conseguente passaggio di questa zona alle dipendenze della 4^a Brigata Garibaldi “**Cuneo**” di «**Barbato**» e Comollo, con la quale, come analizzato, tale gruppo era in contatto tramite Nicola Lo Russo «**Zucca**» e, probabilmente, anche Bartolomeo Squarotti «**Sergio – Ivan-Némega**». Da tale gruppo, alla metà di maggio '44, **dopo la cattura dell'intero Comando**, ebbe origine la «**16^a Brigata Garibaldi “Gen. Perotti”**», in concomitanza con l'elevazione della 4^a Brigata Garibaldi “**Cuneo**” a I^a Divisione Garibaldi.

Da quanto emerge, risulta che l'indicazione riportata da Fenoglio sul suo Foglio Notizie, sebbene errata (volutamente da chi effettuò la registrazione?), provverebbe un qualche iniziale collegamento tra la banda del «capitano Zucca» di Mombarcaro anche con l'embrionale organizzazione resistenziale comunista ligure, il cui più importante esponente che avesse in quel periodo contatti con l'Alta Langa era proprio **Gin Bevilacqua**, il quale - si ricorda - era stato l'ispiratore nonché l'organizzatore di quel “*primo nucleo*” di Santa Giulia, le cui tragiche vicende sono state analizzate nel capitolo 11 della I^a Sezione della Ricerca. A fare da tramite con la Liguria potrebbe dunque essere stato Demetrio Desini, il “**secondo Zucca**”, come lui stesso ha dichiarato nella sua testimonianza riportata nel capitolo 16.3.

L'invio nella zona di Garessio del «**capitano Gabbia**», come ha suggerito il prof. Amedeo (vedere il precedente cap. 15.5), poteva costituire una testa di ponte per il successivo insediamento comunista su più vasta scala, con il progetto di far confluire gli uomini provenienti da Santa Giulia - Gottasecca ai quali si sarebbero uniti quelli provenienti da Benevello - Serravalle, e la località scelta poteva essere stata proprio Mombarcaro. Questa è ovviamente un'ipotesi, tutta da verificare (ammesso che la cosa sia ancora possibile!). Il progetto, se ci fu, però naufragò, prima per la cattura del gruppo di comunisti giunto a San Giacomo di Roburent e poi per la cattura di Sergio Alpron «capitano Gabbia» ad Albenga il **20 gennaio '44**.

Da notare che appena cinque giorni prima (**15 gennaio '44**), a **Montelupo**, veniva catturato dai nazifascisti anche **Ludovico Geymonat**, e due giorni dopo (**17 gennaio**) veniva effettuato un rastrellamento

¹⁰¹ Giovanni Battista Parodi.

nella zona ove si erano insediati quei primi ribelli.

Il gruppo di Serravalle - Montelupo - Benevello - Tre Cunei riuscì però a sganciarsi e raggiunse Mombarcaro, ove attirò nella propria orbita anche la “*squadra volante*” del «tenente Biondo», qui giunto dopo lo sbandamento di Boves. Si ricostituì a Mombarcaro una banda che viene indicata come quella di “*Zucca*” (tenente o capitano), che però Fenoglio scrisse nei suoi romanzi che era comandata da «Némega».

Nulla però si è trovato che confermi ufficialmente l’esistenza di una diretta collocazione del gruppo di Mombarcaro nell’organizzazione comunista savonese, né alcun certo legame con quei “*comunisti savonesi di Stella Rossa*” che erano stati catturati dai “*Partigiani Militari Autonomi*” a San Giacomo di Roburent. Questo però non esclude a priori che Libero Bianchi o Gin Bevilacqua, od entrambi, non possano avere avuto dei contatti con quel gruppo che, come si è analizzato nel precedente cap. 15, sulla base delle testimonianze di **Armando Prato** e di **Demetrio Desini**, verso l’inizio del 1944 si trasferì dalla zona di Lequio Berria - Serravalle - Benevello a Mombarcaro, e che era comandato da quel non meglio identificato “**comandante Zucca**”, per usare l’espressione riportata da Prato. Si deve anche notare che Fenoglio, nel suo Foglio Notizie, indicò “*Zucca*” senza alcuna specificazione di grado, né tenente né capitano, come invece fece per il «Ten. Biondo», sebbene poi, ne “*Il Partigiano Johnny*”, lo indicasse come “*capitano*”.

Quello che si può con una certa sicurezza presumere, è che senz’altro quei “*partigiani di Mombarcaro*” non dovevano in alcun modo dipendere dalla 3^a Brigata Garibaldi «Liguria» costituitasi al confine della Liguria con l’Alessandrino. Quindi, se proprio era - almeno “*in embrione*” - una “*Brigata Garibaldi*”, avrebbe dovuto avere un altro numero. Fenoglio nel romanzo “*Una questione privata*” (pagg. 1768 - 1770) l’ha indicata come “*la prima brigata Garibaldi*”, ma questo può essere inteso nel senso di “*prima*” brigata costituita nelle Langhe.

Concludendo, la mia opinione è che quella “*3^a Brigata Garibaldi (Zucca)*” riportata sul Foglio Notizie di Beppe Fenoglio era invece quel “*Distaccamento Langhe - IV^a Brigata Garibaldi “Cuneo”*” come venne registrato sul Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti.

Sarà stato un errore oppure invece una scientifica operazione di disinformazione, attuata anche attraverso l’occultamento dei nomi veri dei Comandanti della formazione di Mombarcaro ?

* * *

17.19. I “Diavoli Rossi” di Mombarcaro.

L'indicazione che i componenti della squadra volante del «Tenente Biondo» venivano denominati “**Diavoli Rossi**” è stata fornita da **Secondo Aseglio «Fulmine»**, partigiano astigiano che ha dichiarato di aver fatto parte di codesta squadra e risulta, dalla sua scheda informatica dell'Archivio ISTORETO che venne ferito a Carrù il 2 marzo '44- vedere la sua testimonianza riportata nel precedente **capitolo 15.10.** e nei successivi capitoli **21.5.9** e **22.7.**

Secondo Aseglio «Fulmine» ha testimoniato anche della presenza, a Mombarcaro, di **Carlo Alessandria «Mitra»**, altro componente della squadra dei “**Diavoli Rossi**” comandata da «Sergio» Bartolomeo Squarotti (Test. di Arnaldo Cigliutti).

Arnaldo Cigliutti «Amilcare» e Margherita Mo «Meghi» hanno testimoniato che quando essi conobbero i “**Diavoli Rossi**” questi “*erano reduci dello sbandamento di Mombarcaro*”.

Un ulteriore elemento che collega con Mombarcaro i “**Diavoli Rossi**” operanti nelle Langhe dalla metà di marzo alla metà di maggio '44, è stata la seguente nota informativa su **Adelio Cagnasso** e **Guido Cane**, trovata nell'archivio ISTORETO, **cartella C20bis** (ed in copia nella **cartella C27**), effettuata da altri due partigiani:

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
- DIVISIONE GARIBALDI -
Comando 48° Brigata d'Assalto Garibaldi «D. Di Nanni»
Zona 11, 16 aprile 1945

154/A di pres.
Oggetto: relazione riguardante il garibaldino Ardite -
AL COMANDO XIV° DIVISIONE GARIBALDI "SULIS"
SUA S E D E

il garibaldino "Ardite" (CAGNASSO Adelio) residente al Canalasse-Bertinetti, arruolatosi nelle formazioni Garibaldine l'8/1/44, si è distinto per la sua attività; - obbediente e di animo buono; era motociclista col Ten. Biondo ucciso da tedeschi alla Petaggera di Ceva, dove il garibaldino Ardite partecipò a questa azione.

In seguito fece parte ad una "squadra volante" e in questa il garibaldino Ardite e il Garibaldino Cane uccisero uno dei più feroci pelizzaotti della S.S. Italiana in frazione Mussotte d'Alba mentre transitava in macchina la strada Alba - Bra.

Si è predigato per il ricupero di armi e munizioni di banati e sbandati.

Si ritiene sia meritevole di tutta la riconoscenza.

I garibaldini
Aquila e Bizleri
Aquila P. P. P.

RD/B → A
014

Vedere nella sezione Allegati le schede informatiche di **Guido Cane** ed **Adelio Cagnasso**, oppure gli originali nel sito ISTORETO:

Guido Cane: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=18790>

Adelio Cagnassi [o]: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=17642>

Nota:

Sulla scheda ISTORETO il cognome di «Ardite» figura “**CAGNASSI**”, mentre nel documento sopra riportato e in uno dei Notiziari della GNR è indicato come “**CAGNASSO**”. Non trovandolo con questo cognome, è stato possibile trovare la sua scheda facendo la ricerca utilizzando solo con il nome proprio ed il nome di battaglia.

Il cognome **CAGNASSI** è riportato anche nell'elenco dei Caduti Partigiani della Provincia di Cuneo,

Cagnassi Adelio - pseudonimo Ardito, nato a Cissone il 25.05.1925, Formazione: XIV^a Div. Garibaldi

Sulla scheda ISTORETO la data del suo ingresso nelle formazioni partigiane è il 1° aprile 1944, il che non sarebbe corretto se è vero, come hanno dichiarato «Aquila» e «Rizieri», che lui era già dall'8 gennaio 1944 a Mombarcaro, al fianco del «Tenente Biondo».

Per qualche motivo, alla smobilitazione, in sede di compilazione del suo Foglio Notizie, quel primo periodo trascorso a Mombarcaro non gli venne riconosciuto. A meno che quello che faceva da "motociclista per il «Tenente Biondo»" non fosse invece stato Guido Cane, per il quale la data di ingresso nelle formazioni partigiane è quella del 10 gennaio 1944, quindi perfettamente coincidente con il periodo di Mombarcaro. Se fosse corretta la data indicata da «Aquila» e «Rizieri» per Adelio Cagnassi (o Cagnasso), questo significa che lui e Guido Cane arrivarono a Mombarcaro nella prima decade di gennaio '44.

Un'altra segnalazione che Adelio Cagnasso aveva fatto parte della formazione di Mombarcaro si trova riportata su un foglio scritto a mano, anche questo nella cartella C20bis :

Adelio Cagnasso Ardito - 1925 - (Ardito).
nato Serravalle Langhe
Fa parte dei partigiani dall'inizio -
sotto la dipendenza di Stivale
recandosi a Mombarcaro - lui
a fianco dello stesso - recandosi
a darlo in mano a Castella romana
fuori della vista - Cessato in
seguito alle dipendenze di Michel
operava per rappresentanza
mensurata - primo di
messaggio ricevuto tutti
i compagni che più cari -

La famiglia del castello obbediva di
avere avuto nel limite del
possibile aiuti e sostegni
dal Comandante Michel -

Pro memoria per la pubblicazione
eff: Intervista con la sorella del
Castello Cagnasso Adelio -

La località di nascita (Serravalle) indicata in questo documento è errata, essendo invece lui nato a Cissone. Ma in questa nota è importante la segnalazione che aveva fatto parte "dei partigiani dell'inizio - sotto la dipendenza di Stivale recandosi a Mombarcaro". Vi è quindi la conferma di quello che avevano scritto «Aquila» e «Rizieri».

Provando a cercare chi potesse essere stato “Stivale”, indicato qui come il “Capo” della Squadra della quale aveva fatto parte Adelio Cagnasso a Mombarcaro, il programma di ricerca ha estratto due sole schede:

- **Serafino Anselmo e Nosenzo Fiorino**

Il secondo, un astigiano in forza alla 9^a Divisione Garibaldi con decorrenza dal 5 maggio '44, non è lo «Stivale» Capo Squadra a Mombarcaro, mentre potrebbe esserlo l'altro, con sufficiente sicurezza, essendo residente a Sinio ed entrato nelle forze partigiane già in data **20 novembre 1943**. Risulta anche che rimase ferito a San Benedetto Belbo in data **24 gennaio 1944**. Questa località è molto vicina a Mombarcaro.

Vedere nella sezione degli Allegati la copia della sua scheda. – oppure l'originale nel sito ISTORETO:
<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=2849>

E così abbiamo trovato un altro Partigiano della formazione di Mombarcaro.

In base alle testimonianze di Arnaldo Cigliutti e Margherita Mo ed alle indicazioni riportate in alcuni Notiziari della GNR di Cuneo, è risultato che nell'aprile – maggio 1944 Adelio Cagnassi e Guido Cane facevano parte della squadra dei “**Diavoli Rossi**” comandata da Bartolomeo Squarotti «Sergio» e della squadra “**Comando**” della formazione partigiana che si era ricostituita nelle Langhe dopo lo sbandamento di Mombarcaro, che si era data il nome di “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, della quale i “**Diavoli Rossi**” formavano la “**Squadra Volante**”. Tale “**squadra volante**” è la stessa, sebbene non venga indicata col nome, citata nella dichiarazione di «Aquila» e «Rizieri». L'episodio dell'uccisione di “**uno dei più feroci poliziotti della SS italiana**” avvenne in data 9 maggio '44, ed è analizzato nel capitolo 39 della III^a Sezione della Ricerca.

L'indicazione “**con NANNI**”, riportata per Guido Cane, si riferisce al fatto che egli venne catturato assieme agli **altri cinque** componenti della Squadra Comando dei “**Patrioti Sezione Langhe**”, con i quali vi era anche «Nanni» Giovanni Latilla, arrivato appena due giorni prima nelle Langhe, lì inviato dal Comando Garibaldino di Barge (Comollo & «Barbato»). Tale cattura avvenne nella notte tra il 16 ed il 17 maggio '44; si racconta che «Nanni» riuscì rocambolescamente a fuggire; dei sei catturati, due (Bartolomeo Squarotti e Guido Cane) vennero fucilati al Mussotto (Alba) il 1° giugno '44, gli altri quattro, uno dei quali era il Comandante («Tenente Gigi» Luigi Fiore), vennero deportati in Germania e non fecero ritorno. Anche questo episodio è analizzato nella III^a Sezione della Ricerca (capitolo 43).

E' stato possibile risalire al vero nome e cognome (**Cesare Marengo**) del partigiano «Aquila» grazie ad un modulo di adesione alla VI^a Divisione Garibaldi che lui compilò, trovato nella **cartella C21b** dell'archivio ISTORETO:

Nome di battaglia Aquila.....N° di matr.....
CORPATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'ALTA ITALIA= C. V. o. L.
.....DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI....."Brigata.....
Il sottoscritto (Cognome e Nome) Marengo Cesare Placido.....
e Adelio Vittorio.....nato a Piomas d'Alba.....
il 10 aprile 1915.....di professione.....combattente.....
Residenza abituale.....Pro Val Trulline.....Via.....
è entrato a far parte del corpo volontario della Libertà il 9/11/43.....
con ferma coscienza di servire la causa della liberazione d'ITALIA
dal giogo tedesco e dall'oppressione fascista ed assume solenne
impegno d'onore di ubbidire agli ordini dei capi con severo senso
di disciplina considerando fin d'ora ogni defezione ed ogni diser-
zione come consapevole tradimento della Patria.
Data 10 aprile 1945.....Firma (Cognome e Nome).....

Vedere la copia della sua scheda informatica nella Sezione Allegati. Oppure l'originale nel sito ISTORETO: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=53599>

Commenti:

Non coincidono la **data di nascita** (1925, mentre nella scheda compilata a mano figura riportato 1915), la **data di ingresso nelle formazioni partigiane** (9 settembre 1943 sulla scheda da lui compilata, 1° febbraio 1944 quella dell'ISTORETO) ed il **nome di battaglia**, indicato nella scheda come «PINO», ma dagli altri dati riportati sembra essere lui. Probabilmente la data di nascita esatta è quella riportata sulla scheda sopra riportata, **1915**, visto che fu lui a compilarla.

Come "**prima formazione**" risulta indicata la 14^a Divisione – 48^a Brigata Garibaldi, che al 1° febbraio 1944, quando lui entrò a far parte delle formazioni partigiane, non era ancora stata costituita. In entrambe le schede come località di residenza è indicata **Diano d'Alba e Valle Talloria**, che era la stessa dove abitavano **Guido Cane e Adelio Cagnasso**.

Nel mio quaderno di appunti, avevo riportato la seguente nota relativa ad una informazione che mi aveva dato **Luigi Sandri (la cui moglie era la nipote di Guido Cane)**, riguardo a quanto gli aveva detto Cesare Marengo:

13/8/96 – Marengo Cesare (1915)
"Squarotti era il nostro commissario"
Testimonianza di Luigi Sandri

L'indicazione dell'anno di nascita – 1915 – sembra confermare che si trattava dello stesso Cesare Marengo «Aquila» che rilasciò la testimonianza scritta riguardante Guido Cane e Adelio Cagnasso, quindi si tratta di una ulteriore conferma della posizione di "**Commissario**" attribuita a Bartolomeo Squarotti.

Assieme alla scheda di **Cesare Marengo**, nella cartella **C21b** è stata trovata anche quella di **Aldo Marengo**, anche lui residente in Diano d'Alba – Valle Talloria, quindi probabilmente un cugino, in quanto i nomi dei genitori sono diversi.

C 21 b

Nome di battaglia..... AldoN° di matr.....

COMANDO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'ALTA ITALIA - C. V. G. L.
.....DIVISIONE D'ASPALTO GARIBOLDI....."Brigata.....

il sottoscritto (Cognome e Nome) Marengo Aldo di Giuseppe
e di Adriano Maria nato a Diano d'Alba (fraz. Valle Talloria)

il 14 aprile 1943 di professione.....

residenza abituale Valle Talloria Via.....

è entrato a far parte del corpo volontario della Libertà il 9 settembre 1943

con ferma coscienza di servire la causa della liberazione d'ITALIA
dal giogo tedesco e dall'oppressione fascista ed assume solenne
impegno d'onore di ubbidire agli ordini dei capi con severo senso
di disciplina considerando fin d'ora ogni defezione ed ogni diser-
zione come consapevole tradimento della Patria.

Data aprile 1945.....

Firma (Cognome e Nome)
Marengo Aldo

Vedere la sua scheda informatica nella sezione degli Allegati, oppure l'originale nel sito ISTORETO: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=53580>

Note:

La "prima formazione di appartenenza" e la data di ingresso sono le stesse di quelle di Cesare, dal che se ne può ragionevolmente dedurre che si arruolarono entrambi, insieme.

Per quanto riguarda «**Rizieri**», eseguendo la ricerca con questo nome di battaglia sono stati trovati solo due Partigiani:

- Antonio Gramantiero – in forza alla 48^a Brigata Garibaldi dal 5 gennaio 1944
- Rizieri Sterchele – in forza alla 103^a Brigata Garibaldi dal 14 aprile 1944

Dovrebbe trattarsi del primo, in quanto nella 48^a Brigata Garibaldi, operante nelle Langhe, confluirono molti dei Partigiani che inizialmente avevano fatto parte della 16^a Brigata Garibaldi, costituita questa con gli ex sbandati di Mombarcaro e degli altri più piccoli gruppi formatisi nella stessa zona nella primavera del 1944 (ad esempio quelli di Barolo di Ettore Vercellone «Prut»). Ed è la stessa Brigata alla quale assegnarono, alla smobilitazione, anche Guido Cane, «Aquila» Cesare Marengo e Aldo Marengo.

Vedere la sua scheda informatica nella sezione degli Allegati, oppure l'originale nel sito ISTORETO: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=45895>

Note:

La data di ingresso nelle formazioni partigiane, 5 gennaio 1944, per lui indicata, fa ragionevolmente ritenere che anch'egli aveva fatto parte della formazione di Mombarcaro, assieme a «Stivale» Serafino Anselmo, «Aquila» Cesare Marengo, «Ardito» Adelio Cagnassi, «Balilla» Guido Cane e «Aldo» Aldo Marengo.

* * *

17.20. Lo Spagnolo «Miguel» e Antonio “il Sabotatore”.

Della squadra dei “*Diavoli Rossi*” aveva fatto parte anche uno spagnolo, certo “*Miguel Manuelito*”, come indicato su un foglietto trovato nella cartella di un sergente della Muti che si era infiltrato nella squadra, assumendo l’identità di un partigiano che avrebbe usato il nome di battaglia «**Tenente Bob**»: *vedere il capitolo 29.3. della III^a Sezione della Ricerca.*

La presenza di tale “*spagnolo*” nella squadra dei “*Diavoli Rossi*” è confermata dalle testimonianze di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, «Meghi» Margherita Mo, William McLelland e Celestino Ombra.

Probabilmente ispirandosi a lui, Beppe Fenoglio ha inserito il personaggio di uno “*spagnolo*” ne “*Il Partigiano Johnny*” ed in “*Una questione privata*”.

Ne “*Il Partigiano Johnny*” Fenoglio attribuisce allo “*spagnolo*”, indicato solo col grado di “*delegado militar*” e non col nome, l’esecuzione del Segretario Comunale fascista di Carrù: *vedere il capitolo 22.3.*

In “*Una questione privata*” Fenoglio lo cita nuovamente con tale grado, ma ne indica il nome, probabilmente quello «di battaglia», forse di sua probabile invenzione: “*Alonso*”.

Beppe Fenoglio, “Una questione privata”:

pag. 1768- 1771 - edizione curata da Maria Corti.

[dialogo tra i partigiani Leo e Maté]

[...]

- Bisognerebbe saperne almeno qualcosa di questo comunismo, - disse Leo come tra sé.

- Mah! - fece Maté, - e sì che io qualcosa dovrei saperne, perché **Némega** non ci parlava mai d’altro. Aveva requisito la scuola e ogni mattina ci dava lezioni di comunismo. Dovevamo frequentare tutti, esclusi solo quelli di guardia o di corvée. Io ci andai un paio di mattine e mi stufai da morire. Ero anche demoralizzato e si comprende. Ero andato lassù per fare la guerra e mi toccava fare lo scolarotto con le dita nel naso. Così la terza mattina non ci andai. E Némega mi mandò a prelevare da **Alonso, uno che aveva fatto la guerra di Spagna e si diceva delegado militar.**

- Mai sentito dire.

- Non so bene che accidenti di grado sia. Però **la Spagna doveva averla fatta davvero, su tre parole ne diceva una spagnola e anche senza sapere la lingua capivi che non bluffava.** Ma che avesse fatto la Spagna contava e non contava, l’importante era che **si trattava di uno che ammazzava. Io gliel’avevo visto fare, ma anche se non gliel’avessi visto fare capivo che era uno che voleva e sapeva ammazzare.** Lo si capisce dagli occhi, dalle mani e anche dalla bocca.

Leo assentì.

- Quindi non restai niente tranquillo quando **Alonso** entrò nella baracca e mi ordinò di seguirlo fuori. «Dove mi porti?» **e lui borbottò qualcosa in spagnolo.** Fifavo, ma non al massimo, per il particolare che non mi aveva disarmato.

- Giusto, - osservò Leo, - quello era un buon segno.

- Alonso mi porta direttamente da Némega, mi aspettava in piedi dietro la cattedra. «Perché stamattina non sei venuto al corso?» Io... l’antipatia per Némega fu più forte della paura di Alonso. Gli dissi che il suo corso non mi interessava, non me ne importava niente. «Che ti importi o no, tu frequenti stamattina e tutte le mattine che dirò io». Ed io: «Mi pare d’essere nei giovani fascisti, solo che qui fa molto più freddo». E Némega: «Un’altra volta pensaci due volte prima di paragonare noi ai fascisti», e i suoi occhi erano due spilli che foravano. «Ma queste casomai sono cose di dopo», dissi io. E Némega: «Non ci sarà mai un dopo se prima non imparate queste cose». Io non dissi più niente, mi sorbi la lezione, ma per tutta l’ora pensai a disertare, a passare nei badogliani che nelle nostre zone stavano impiantandosi giusto allora. Il guaio fu che lo pensai così forte che l’idea mi si dovette stampare in fronte e Némega ce la lesse come su di un libro. Infatti finita l’ora, usciti tutti tranne noi tre, Némega io ed Alonso, Némega mi fa: «Guarda, Maté che per me chi passa dalla Garibaldi ai cosiddetti badogliani è da fucilare tanto quanto un criminale fascista. Attento, Maté, che se io mi trovassi a un bivio - dar dietro a un fascista o a un comunista disertore - io mi metto alle calcagna del comunista disertore». «Ma come?» faccio io. «D’accordo se scendessi ad arruolarmi nella brigata nera, ma fin che sto nei partigiani, sia pure di un’altra specie...?» Sai che cosa ebbe il coraggio di rispondermi quel Némega? «Per me non fa differenza», mi rispose. Io capii che parlava sul serio e misi da parte il piano di disertare, anche perché le colline portavano un metro di neve. Avrei avuto sì il vantaggio della sorpresa, ma sulla strada quelli avevano tutto il tempo di acciuffarmi col camion. E se pigliavo di traverso, io restavo

bloccato nella neve vergine e loro liberi sulle strade spalate. Però l'occasione di disertare me la diede il grande accerchiamento del 28 febbraio.

Commenti.

Nell'edizione curata da Dante Isella, lo *“Spagnolo”* viene citato anche per un episodio nel quale si narra la punizione inflitta ad una maestra. *“Lo spagnolo”* è qui indicato come **Alonzo** (anziché Alonso), mentre al *“Commissario”* Fenoglio dà il nome di «Max»:

Beppe Fenoglio, “Una questione privata”:

Edizione curata da Dante Isella

pag. 111 e seg.

[...]

Pinco aveva portato il discorso sulla nuova maestra giovane del paese, mandata a supplire la vecchia maestra ammalata. A Pinco piaceva, ed anche a Riccardo.

— Lasciatela stare quella povera maestra, — disse la vecchia.

— E perché? Noi mica la cerchiamo per farle del male. La cerchiamo per farle del bene, — e Pinco rise.

— Vedrete, — disse la vecchia, — vedrete dove vanno a finire tutte queste cose.

— Voi parlate della vecchiaia, — disse Riccardo, — e la vecchiaia non è proprio affar nostro, in nessun senso.

— Ci risiamo con le maestre? — disse Maté. — Attenti, ragazzi, alle maestre perché è una categoria col fascismo incarnato. Io non so che gli abbia fatto il duce a quelle, ma nove su dieci sono fasciste. Io potrei raccontarvi di una maestra, di una per tutte.

— E racconta.

— Fascista fino alla punta delle unghie, — continuò Maté. — Era una di quelle che sognavano di fare un figlio con Mussolini. Ed era anche cotta per quel porco di Graziani.

— Un momento, — fece Pinco. — Era giovane, era bella? È importante saperlo subito.

— Era sui trent'anni, — specificò Maté, — ed era una bella pianta di donna. Un po' robusta, un po' mascolina, ma ben messa e ben distribuita come carne. E soprattutto aveva una carnagione magnifica, una vera seta.

— Meno male, — disse Pinco, — se era vecchia e brutta potevi avanzare di raccontare, anche se fosse il fatto più interessante del mondo.

— Quando si venne a sapere che ci faceva propaganda contraria... Un momento. Ho dimenticato di dire che allora **io ero nella Stella Rossa. Eravamo sulle colline di Mombarcaro, montagne si potrebbero chiamare. Il commissario si chiamava Max e aveva come tirapiedi un certo Alonzo, uno che aveva fatto la guerra di Spagna e si diceva delegado militar.** Non so che razza di grado sia, però **la Spagna doveva averla fatta sui serio, su tre parole ne diceva una spagnola e anche senza saper la lingua si capiva che non bluffava.** Ma che avesse fatto la Spagna contava e non contava, l'importante era che **si trattava di uno che ammazzava.** Io gliel'avevo visto fare, ma anche se non gliel'avessi visto fare capivo che era uno che voleva e sapeva ammazzare. Lo si capisce dagli occhi, dalle mani ed anche dalla bocca.

Ci fu intorno un borbottio di assenso e poi Maté riprese: — La maestra che dico io viveva e insegnava a **Belvedere**, a dieci chilometri dalla nostra base. Quando si venne a sapere che ci faceva propaganda contraria — e quella povera scema non aveva ancora parlato che già correvano a riportarcelo — allora il **commissario Max** la fece diffidare una prima volta. Al nostro compagno che le portò la diffida, un buon ragazzo ragionevole, quella rise in faccia e lo caricò di insulti, gliene appioppò di quelli che una maestra non dovrebbe nemmeno conoscere. Quello non reagì perché in fondo era una donna. Poi ci riportarono che aveva detto in piazza che i fascisti dovevano salire a sterminarci tutti con la mitraglia. Noi ci passammo sopra. La volta dopo disse che i fascisti dovevano salire coi lanciapiamme e che lei sarebbe morta volentieri dopo averci visti tutti arrostiti. Allora **Max le mandò una seconda diffida.** Questa gliela portò uno più duro del primo, ma anche lui ricevette la medesima accoglienza e per non ammazzarla sul posto si ritirò bestemmiando. Capite, questa maestra era un fenomeno curioso, magari divertente, ma solo per chi non avesse ancora il cuore avvelenato. Così continuò come prima, anzi peggiorava, e una sera che tornavamo dalla pianura — avevamo freddo e fame e non avevamo trovato un goccio di carburante che era l'obiettivo della missione — Max fece fermare il camion a Belvedere. Venne ad aprirci il padre della maestra e capi a volo. Capi a volo e si buttò sul pavimento e li si rotolava. Noi

entrammo scavalcandolo e lui da sotto cercava di avvilupparci le gambe. Venne anche sua moglie e si inginocchiò davanti a noi. Ci dava tutte le ragioni di questo mondo, ma non gliela ammazzassimo.

La vecchia si alzò e disse al nipotino: — Su, è ora di andare a dormire.

— No e no, io voglio restare a sentire.

— A dormire, e subito! — e col fusto della conocchia lo parava verso l'uscio della cucina. E ai partigiani disse buonanotte e: — Speriamo di svegliarci vivi domattina.

Maté aspettò che fossero usciti e continuò: — Ma non gliela ammazzassimo. Era la loro unica figlia e per darle il diploma di maestra avevano fatto tanti sacrifici. Se ne sarebbe incaricata lei d'ora innanzi, a costo di non fare più nient'altro, nemmeno da cucina, l'avrebbe sorvegliata lei, le avrebbe tappato la bocca come a una bambina. Il padre ritrovò la voce anche lui, disse che era un buon cittadino e un buon combattente dell'altra guerra, che aveva dato all'Italia infinitamente di più di quanto ne avesse ricevuto. Ebbene, offriva il suo credito a compenso, a riparazione delle idee storte di sua figlia. Ma Max rispose che era impossibile, troppo tardi; nei riguardi di sua figlia, disse Max, si era usata una sopportazione che addirittura puzzava di tradimento della causa. In quel momento sbucò fuori lei, la maestra. Doveva essersi nascosta in qualche buco della casa ma poi non aveva resistito ai lamenti dei suoi vecchi. Del resto, era più coraggiosa di tanti uomini. Come spuntò, cominciò a vomitare insulti e il primo a riceverli era Max. Sputava anche, ma come la maggioranza delle donne non sapeva sputare e la saliva le cadeva sulla maglietta. **Alonzo lo spagnolo era accanto a me e subito dietro Max e comincia a soffiare: « Fucilarla, fucilarla, fucilarla », regolare come un orologio.** Alonzo soffiava nel collo di Max e Max dondolava la testa quasi ne fosse già persuaso. «Provatevi solo a fucilarmi, brutti delinquenti!» urlò la maestra. Mi si accosta un compagno, un tipo per niente sanguinano e: «Maté, — mi dice, — qui la fucilano, qui finisce che la fucilano davvero. E a me non va. E' troppo, in fondo è troppo per una donna che ragiona con l'utero ». «Già, — faccio io, — e questo maledetto spagnolo che non la smette e finisce che ci suggestiona tutti». «Difatti, — dice quel mio compagno, — da' un'occhiata a Max e vedi se non è già bell'e suggestionato». Nel mentre un partigiano semplice passa avanti a Max, va dalla maestra e le dice: «Hai fatto molto male ad augurarci la morte coi lancafiamme. Coi lancafiamme non ce la dovevi augurare», e siccome la maestra gli rideva sul muso lui fa un altro passo in avanti e alza la mano per schiaffeggiarla, per spaccarlo quel ghigno come un vetro. **Ma Max gli fermò la mano per aria** e disse: «Fermo. Le diamo la grande lezione. Le mezze lezioni ormai guasterebbero soltanto». E: «**Fucilarla, fucilarla, soffiava sempre Alonzo,** ormai sicuro. E quel mio compagno si rivolge di nuovo a me: «Maté, io non posso vederla fucilare. Facciamo qualcosa, per amor di Dio! » Allora gli dico di coprimi le spalle da Alonzo, vengo avanti e con la mano alzata chiedo la parola. «Tu che vuoi? » mi fa Max tutto sudato. «Voglio dire la mia idea. Democraticamente. Ebbene, io non la fucilerei, commissario. In fondo è solo una donna che ragiona con l'utero. Per castigo, perché castigata va castigata, io direi di farle quello che i titini fanno alle slave che vanno coi fascisti. Rapiamola a zero». Max dà uno sguardo in giro, vede che la grande maggioranza è con me, **anzi mi lancia occhiate di sollievo e di ringraziamento,** ma Alonzo diventò bianco dalla rabbia, mi sputò su una scarpa e mi gridò Ratero!

— Che nome è Ratero? — domandò Pinco.

— Non lo so, e non me lo son mai fatto tradurre. Ma vidi rosso, non tanto per il nome quanto per quel lurido pezzo di polmone sulla mia scarpa. Gli diedi una testata nel petto e Alonzo si afflosciò come se fosse di cartavelina. Gli volai sopra e mi pulii la scarpa sulla pelle della sua faccia. Quando mi rialzai, Max taceva e la maestra sogghignava. Capite, sogghignava. Ma quando Max disse:

«D'accordo, non la si fucila più, tutto considerato non merita nemmeno la raffica, la si rapa a zero come dice Maté », allora smise di ridere, si portò le mani alla testa e subito le tolse, come se già sentisse il ribrezzo della rapatura. Uno che si chiamava Polo si incaricava lui dell'operazione e chiese le forbici alla madre della maestra. La vecchia stava tutta incantata, era contenta che non gliela fucilavamo ma nel medesimo tempo sbalordita dalla novità dello sfregio che le avremmo fatto, e così non dava retta a Polo.

«Sbrigati, zia, — le diceva Polo toccandole i fianchi, — i capelli ricrescono, la pelle no». Intanto l'avevano presa e la insaccarono su una sedia, a cavalcioni. La gonna le montò su, mostrava mezze le coscie. Sarebbero piaciute a te, Pinco, che sei per la sostanza e la profondità. Le aveva potenti come quelle di un corridore ciclista. Polo aveva già impugnato le forbici, ma la maestra dibatteva la testa perché Polo non potesse lavorarci e infatti Polo dovette chiamar due

perché gliela tenessero ferma. Le forbici erano grosse e senza filo, il taglio veniva male e faticoso. Comunque Polo tagliava e cominciava ad apparire il cranio. Ragazzi, non assistete mai alla rapatura di una donna, non vedetele mai la zucca, non cercate nemmeno di figurarvela. E la più brutta patata che ci sia, e l'impressione si allarga a tutto il resto del fisico. Però, per quanto orribile, è anche una cosa che inchioda. Eravamo tutti fissi, come ipnotizzati, e la maestra non si ribellava più, ma continuava a insultarci e maledirci, con una voce ormai rauca che faceva anche più effetto. Qualcuno dei nostri uscì alla chetichella, tornò fuori dal camion. La maestra faceva ancora qualche mossa di sofferenza o di senso e la gonna le montò più su, ora mostrava le giarrettiere. Max si asciugava il sudore e diceva a Polo di far presto. Polo si lagnava delle forbici, malediceva di essersi incaricato dell'operazione e aveva le dita violacee per la pressione del metallo. La maestra era ormai esaurita, ora gemeva solo più, come una bambina. Suo padre era rannicchiato sul sofà, con la testa tra le mani, e con gli occhi tra le dita guardava, senza parere, le ciocche di sua figlia che fioccano sul pavimento. Sua madre si era inginocchiata davanti a un quadretto della Madonna e pregava, senza sussulti e senza più piangere. [...]

* * *

Commenti.

La descrizione fatta da Fenoglio sembra calzare alla perfezione con la testimonianza che mi è stata fornita da Arnaldo Cigliutti «Amilcare»: lo **“Spagnolo”** (Miguel o Alonzo o Alonso) era un tipaccio dal grilletto facile. L'immagine del **“Commissario”** che blocca la mano al sanguigno e sanguinario spagnolo sembra adattarsi perfettamente a quella di Bartolomeo Squarotti, come ne hanno testimoniato sia «Amilcare» che Giovanni Negro¹⁰².

La parte di testo che, nell'edizione curata da Dante Isella, non si trova in *“Una questione privata”*, è stata inserita nel romanzo «L'imboscata», *“ricostruito”* dal curatore sulla base di bozze di stesure di Fenoglio. L'unica variante consiste nel nome della località, qui indicata come *“Monesimo”* anziché Mombarcaro. Per il **“commissario”** viene da Fenoglio recuperato nuovamente il nome **“Némega”**, mentre il **“capitano”** torna ad essere **“Max”** anziché **«Zucca»**.

Lo “Spagnolo” e “Antonio il sabotatore”.

Nel *“Partigiano Johnny”*, oltre a citare **“lo Spagnolo”**, indicato come il *“Delegato militare”* al quale venivano affidate le esecuzioni, Fenoglio cita anche l'arrivo a Mombarcaro di **“Nicola il sabotatore”**, attribuendo a questi alcune delle caratteristiche dello **“Spagnolo”**: essere biondo o rossiccio, caratteristica fisica attribuita a «Miguel» da William McLelland: *vedere i capitoli 21.4. e 22.10.4 ed il capitolo 24.3. per la testimonianza di William.*

Questo *“personaggio”* venne probabilmente ispirato a Fenoglio da un partigiano realmente esistito, del quale testimona Adriano Balbo nel suo libro pubblicato nel 2005:

Adriano Balbo, *“Quando inglesi arrivare noi tutti morti”*.
pag. 175.

Antonio e gli esplosivi.

L'8 o il 9 agosto è arrivato a Neviglie il **guastatore Antonio**. Con il maresciallo Settimo e un partigiano hanno potuto portare negli zaini un buon quantitativo di esplosivo plastico. Settimo e il ragazzo hanno mangiato ma non si sono fermati a dormire. Ci hanno lasciato Antonio, italiano, veneto, paracadutato il 3 agosto a Igliano, nella zona della I divisione Langhe. Hanno lasciato anche uno Sten che Poli, senza esitazione, mi assegna.

Mauri era stato messo al corrente della situazione della nostra brigata, bloccata dalle forze repubblicane. Secondo le ultime informazioni, erano pronte per attaccarci. Ha subito inviato il guastatore con il materiale necessario per allestire le mine stradali.

Antonio ci racconta in dialetto veneto le sue ultime vicende: è stato scalognato. E' finito con il paracadute su di un albero e ci è rimasto un bel po', fino a quando sono arrivati i partigiani a liberarlo. Non poteva farlo da solo con il coltello: si sarebbe spaccato le ossa cadendo, era appeso nel vuoto. Antonio è armato solo con un pugnale e una pistola molto simile alla mia **Llama**. Le confrontiamo, cambia il calibro: la sua è una Colt 45 e la mia è la copia argentina di quella made in Usa. Sono due buone pistole. Antonio è agilissimo, velocissimo e ci fa vedere come si può fare per caricare, girarsi, inginocchiarsi e colpire con destrezza. Questi «giochi» glieli hanno insegnati gli

¹⁰² Le loro testimonianze sono riportate nella III^a Sezione della Ricerca.

istruttori dei commando.

[...]

[Dopo aver istruito i Partigiani di «Poli» su come preparare gli ordigni per gli agguati, “Antonio” torna al Comando di Mauri.]

pag. 178

[...]

Antonio ce l'ha detto che i commando inglesi si preparano per mesi. Ci lascerà domani mattina per ritornare da Mauri. Il suo dovere l'ha fatto. Sarà accompagnato da un nostro partigiano.

* * *

Commenti.

Purtroppo Adriano Balbo non fornisce il nome di questo “Antonio”, né si riesce a capire se tale nome sia quello vero oppure il nome di battaglia. Il particolare della pistola “*Llama*” lo fa sovrapporre allo “*Spagnolo*”, che per l'esecuzione del Segretario fascista di Carrù avrebbe utilizzato per l'appunto tale stessa arma: *vedere il brano de “Il partigiano Johnny” riportato nel capitolo 21.4.*

L' “Antonio” citato da Adriano Balbo era probabilmente un militare italiano arruolato in qualche Unità di uno degli eserciti degli Alleati che stavano risalendo la penisola italiana nel 1944. Questo lo si deduce dal fatto che fosse stato “*paracadutato*”. Si trovava presso il Comando di «Mauri» ed è lì che probabilmente Fenoglio lo conobbe. Si ricordò poi di lui quando scrisse “*Il partigiano Johnny*” e lo inserì nell'episodio di Mombarcaro.

Riguardo alla pistola “Llama”, che sarebbe stata usata dallo “*Spagnolo*” per uccidere il Segretario fascista di Carrù, utilizzata anche da Adriano Balbo, si è trovata questa immagine nella Rete di Internet:



Fonte:

<http://www.armeriatargetzone.it/image/cache/data/product/US-FRANCHILLAMAP8116496-500x500.JPG>

Era prodotta da una ditta spagnola, la **Gabilondo**¹⁰³:

http://fr.wikipedia.org/wiki/Llama_Gabilondo_y_Cia_SA

* * *

¹⁰³ «Gabilondon» era il nome di battaglia usato da **Carlo Lamberti**: **vedere il capitolo 17.7.**